Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

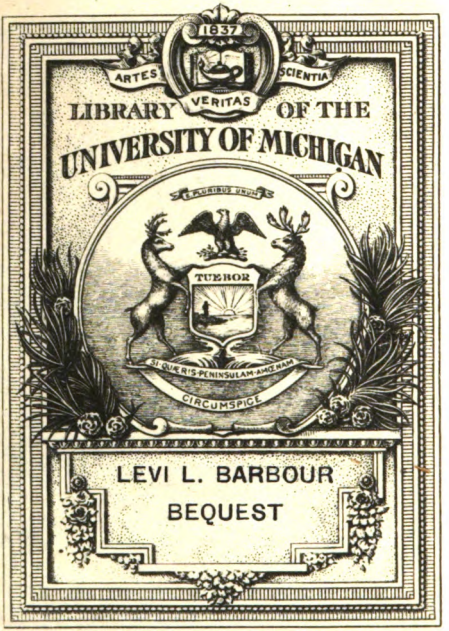
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

I Dalmati

Francesco Dall'Ongaro



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

854
058

Versi

Di Giacinto Stiavelli

Digitized by Google

Digitized by Google

858
O58d

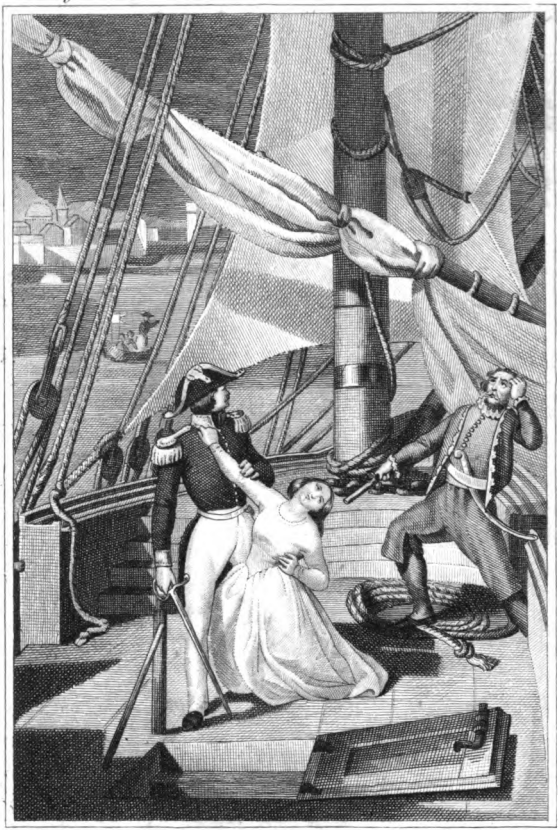
Dei D. Barbari

Dis Giacinto Stiavelli

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Giuseppini dis. *Santamaria inc.*

La Tour: *Sciagurato! Ella muore... per le tue mani!*

I Dalmati. Atto III. Scena V.

Torino C. Schiepatti, libr. edit.

Digitized by Google

I

DALMATI

DRAMMA

DI

FRANCESCO DALL'ONGARO.

TORINO

CARLO SCHIEPATTI EDITORE

1847.

Digitized by Google

858
P50
v.1

TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA
Con permissione.

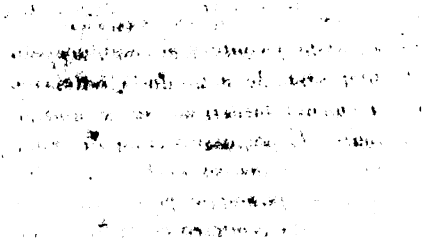
Digitized by Google

Gift
Levi L. Barbour Bequest
729

L'edizione è tutelata dalle leggi.

Per la recita l'autore si richiama, alla Convenzione officiale 9 giugno 1840, nell'art. II: « *Le opere teatrali non possono essere rappresentate che di consentimento dell'autore* ».

Digitized by Google



Digitized by Google

NOTIZIE

STORICO-CRITICHE SULL'ARGOMENTO DI QUESTO DRAMMA.

La Danae, *bella fregata francese, scoppiò nel porto di Trieste la notte del* 5 *settembre* 1812, *nel momento medesimo che si apprestava a salpare. Il fracasso fu così orribile, che parve una forte scossa di terremoto fra l'uragano. Tutto l'equipaggio perì, tranne un solo che fu lanciato semivivo sopra la spiaggia fra gli altri cadaveri mutilati. S' ignora la vera causa del fatto, ma corse voce fosse una vendetta più nazionale che privata; il che potrebbe essere confermato dalla morte del comandante anteriore, trucidato a Corfù. È noto che l'ultimo aveva una relazione d'amore a Trieste, e che di momento in momento s'aspettava la moglie.*

Digitized by Google

Ecco tutti gli elementi storici di questo dramma, rappresentato a Trieste sotto il nome della DANAE, *altrove sotto quello dei* DALMATI *che ritiene. L'autore volle dedicare alla città dove dimora un soggetto tratto dalle sue cronache, che vive ancora nella memoria di molti, e ai* DALMATI, *ch'egli ama e stima, la pittura di alcuni caratteri proprii di quella forte e generosa nazione.*

Le storie contemporanee ricordano tutte il singolare eroismo, con cui gl'infelici Schiavoni attestarono il loro affetto alla moribonda repubblica di Venezia. Non si può leggere senza lagrime il magnanimo rifiuto di consegnare al presidio nemico la bandiera di S. Marco a lor confidata. Si sa di alcuni, che la difesero coll'armi alla mano, finchè sopraffatti dal numero e disarmati, si gittarono bocconi sopra la venerata insegna per sottrarla agli oltraggi che l'aspettavano. Questo seguiva a Perasto.

A Palma, una guarnigione di soli ventiquattro panduri con un sergente alla testa, volevano operare una sortita contro i battaglioni francesi, determinati a consecrare al-

Digitized by Google

l'amata repubblica gli ultimi loro sforzi, le ultime stille del loro sangue. Non ci volle meno che un ordine assoluto del general veneto, per distorli dall'eroica risoluzione. Egli stesso gli fe' disarmare.

Questi fatti, che si ripeterono a un di presso in tutti i luoghi dove esisteva una guarnigione di Dalmati, onorano certamente il Governo veneto, e rispondono agli storici interessati a dipingerlo come abborrito da tutti: ma più ancora di quel Governo onorarono la nazione che voleva salvarlo a suo dispetto dalle misere illusioni del tempo e dall'imminente ruina. Oh! se le sue sorti fossero state affidate in quel tempo ai mal disprezzati Schiavoni, certo Venezia non avrebbe perduta, o almeno avrebbe riacquistata più tardi la sua indipendenza!

Non potendo l'Autore rappresentare questi fatti, volle almeno dipingere alcuno di quei caratteri. Ecco la vera origine del suo dramma. Lo scoppio della fregata francese non è che un pretesto, o come a dire l'occasione, di svolgere quest' eroica devozione all' amata repubblica, e questa profonda avversione al

Digitized by Google

giogo straniero. Questi sentimenti spiccano più o meno in tutti i DALMATI *che parlano in questo dramma, non disgiunti però dai pregiudizi nazionali, e da quello spirito di vendetta che è pur troppo inviscerato in quel popolo.*

Contrapposi a questi caratteri storicamente veri, un carattere francese, storico anch'esso. Intendo quello del colonnello, nel quale io dipinsi uno di quei corsari che servirono vigorosamente l'Imperatore durante il blocco continentale; fingo che in premio de' suoi servigi ei l'avesse sposato a una ricca ereditiera della Vandea. Codesti matrimonii misti furono negli ultimi tempi una gran faccenda di Napoleone, che intendeva fondere *con essi la vecchia e la giovane nobiltà. Ed ecco, oltre alle verità di fatto accennate da principio, le probabilità storiche di cui s' incolorano i* DALMATI.

L'intendimento non era, o m' inganno, ostile nè agli uni nè agli altri: ma a tutti non parve così. Volli dimostrarmi imparziale, e credetti aver raggiunto la meta mescolando il bene e il male nelle tinte de' miei perso-

Digitized by Google

naggi. Me deluso! I DALMATI, *pur riconoscendo la verità de' caratteri, non videro che la catastrofe, e mi chiesero se avessi creduto per avventura onorare la loro nazione attribuendo ad uno di loro l'eccidio della fregata. E non solo i* DALMATI, *ma un critico conscienzioso, un critico amico m'accusò d'aver voluto dare nell'incendiario il tipo della stirpe serbica.*

Risposi agli uni e all'altro ch'io non aveva pensato di rappresentare in un solo il tipo della nazione; che nel mio dramma quattro erano i DALMATI, *e la maggior parte di essi dissenzienti dal primo; che ciascuno di questi era incaricato di significare qualche particolarità di quel vasto complesso di vizi e di virtù, di nobili sentimenti e di pregiudizi che sono inseparabili da qualunque nazione del mondo. Quanto all' incendiario, certo non potrebbe accusarlo chi esaltò l' eroismo di* Canaris.

Lo stesso avrei risposto ad alcuni Francesi dimoranti a Trieste, che si scagliarono contro l'autore, perchè il colonnello da lui immaginato non era un eroe. Dico avrei ri-

Digitized by Google

sposto, se avessero domandata ragione del fatto all'Autore, in luogo d' invocare dalla Polizia la soppressione dell'opera. Gente che si dice francese, e s'irrita (poniamo che sia) d'una povera rappresaglia, che la storia non ismentisce; gente che, libera e insofferente d'ogni censura nella loro patria, non si vergogna d' inasprire la Revisione teatrale d' una città austriaca; gente tale non meritava risposta, e non l'ebbe.

Questi fatti però non saranno inutili all'Autore di questo dramma. Egli imparò da essi per esperienza, com' è pazza cosa dedicare alcun'opera se non ai morti, chi non è tanto lusingato dall' amor proprio da credere poterla dedicare a' suoi posteri. — Ai morti dunque dedicherò il povero mio lavoro: a quei Dalmati *generosi che sparsero il sangue per non soffrire il giogo straniero; che avrebbero salva Venezia, se i suoi figli non avessero loro prescritto d'abbandonarla; che diseredati d'ogni splendido privilegio, in quei supremi momenti non ricordarono che i benefizi ricevuti dai loro maggiori; degni d'aver avuto a difendere non una sola città peritura, ma una*

Digitized by Google

nazione, forse la propria, o quella che avevano adottata, e alla quale sono stretti da tanti vincoli.

A quelle ombre magnanime consacro l' opera mia, dolente di non poter offerire cosa maggiore.

26 gennaio 1847.

L'Autore.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

DALMATA.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

Il Capitano DRAGOVICH, dalmata, già al servizio della repubblica di Venezia, ritirato in Trieste.

EMMA sua figlia, fidanzata al

Colonnello ENRICO LA TOUR, Comandante della fregata francese *la Danae*.

NICO, vecchio nostromo di Dragovich, e suo famigliare.

La Contessa LA TOUR.

IVE, Cannoniere sulla *Danae*.

Il Dottore GUERCI, medico.

FANNY, sua figlia.

Il Tenente LA ROCHE.

MARINAI della *Danae*.

L'AUDITORE di marina.

La scena è in Trieste, parte in casa di Dragovich, parte a bordo della fregata. Anno 1812. *Costumi del tempo. Nico sarà vestito alla bocchese.*

Rappresentato la prima volta in Trieste, l'anno 1845, dalla Compagnia MODENA.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Stanza in casa di Dragovich, addobbata decentemente, ma senza fasto. Una scrivania con l'occorrente. A sinistra e a destra due porte, e poggiuolo nel fondo sul mare.

DRAGOVICH *seduto sopra un seggiolone*, *il dottor* GUERCI.

GUERCI.

No, assolutamente: non posso permetterlo. Non è prudenza, mio ottimo amico. Restate qui.

DRAGOVICH *abbandonandosi sulla poltrona.*

Ma, dottor mio! non esser presente al matrimonio della mia Emma! Che volete che dicano? Nessuno della sua famiglia con lei!

Digitized by Google

GUERCI.

Tranquillatevi, ottimo amico. Mia figlia è lì, e poi non c'è il vostro Nico?

DRAGOVICH.

Nico? (*corrugandosi*) Nico? Chi sa dov'è?

GUERCI.

Che c'è di nuovo? Il vostro inseparabile?

DRAGOVICH.

Non mi parlate di lui: buon cuore, ma ostinato come la tramontana. Lasciatemi andare, dottore; accompagnatemi voi...

GUERCI.

Ma non sapete che potrà seguirci di peggio! Rimanete, capitano mio; già non può fare che siano qui.

DRAGOVICH.

Come vi piace: ve la lascio sulla coscienza a voi.

GUERCI.

Via: son contento di prendermela... Sentiamo.

Digitized by Google

(*torna a tastargli il polso*).

Il polso è ancora fiacco e sepolto: fu un capogiro terribile! Come mai?...

DRAGOVICH.

Non saprei dirvi. Stavo per uscire con tutta la comitiva... Già non posso dissimularvelo: questo matrimonio non è facile a mandar giù! Ho condisceso, perchè mia figlia, la mia povera Emma, ne sarebbe morta, se mi fossi opposto più lungamente... ma...

GUERCI.

Però è un buon partito, mi pare. — Un uomo di mare, bravo comandante come voi... Mi sembra fatto apposta per vostra figlia. E poi, ricco, mi dicono, prode e distinto in tutta l'armata...

DRAGOVICH.

Sì, sì, tutto ciò che volete, ma è sempre un francese...

GUERCI *affettato.*

Gran nazione la Francia! Si vuol adorare

Digitized by Google

quel sole che luce. I Francesi sono i nostri padroni...

DRAGOVICH *lo guarda fiso.*

Voi la pensate così, dottore, e avrete ragione. Non torna a navigare contra vento. Ma s' io vi dicessi che piuttosto di dar mia figlia al comandante, l'avrei data ad uno della mia vecchia ciurma, al mio nostromo... a Nico per esempio... se l'avesse voluta? —

GUERCI.

E se la vostra Emma lo avesse amato...

DRAGOVICH.

Questo s' intende. Non ho che quella figlia; vorreste voi che la sacrificassi contro il suo genio?

GUERCI.

Ottimo cuore!

DRAGOVICH.

Non mi lodate, dottore, forse fui troppo debole. Non vorrei aver a pentirmene poi.

GUERCI.

Oh! che dite mai? — Come vi sentite ora?

Digitized by Google

DRAGOVICH.

Starei meglio, se non mi aveste tirato su questo discorso. Il mio male è quì!

(*accennando il cuore*).

È qui il mio male! Voi l'avete indovinato. Ho dovuto cedere alle opinioni che corrono, alla ragione, se volete; — ma ho dovuto sostenere una lotta... una lotta sì forte, che credetti soccombere. Figlia mia, tu non lo pensi, tu! e mi guarderò bene dal lasciartelo trasparire... ma col sacrificarti i miei principii, t'ho dato parte della mia vita! Io sono divenuto vecchio, dottore; mi sento vecchio! (*tristamente*).

GUERCI.

A Dio non piaccia, ottimo capitano! Io sono qui! A tutti i mali c'è il suo rimedio: non diffidate dei soccorsi dell'arte. Il mio zelo...

DRAGOVICH.

Vi ringrazio. (*stringendogli la mano*). Ma quando dovrò separarmi da lei... quando sarò

Digitized by Google

qui solo... non c'è rimedio alla solitudine del cuore...

GUERCI.

Ma sì, ma sì! C'è l'amicizia.

DRAGOVICH.

L'amicizia, dite voi? L'amicizia! Vedete Nico, nato con me, vissuto con me, più fratello che servo... un altro me stesso per più di trent'anni... E mi ha lasciato anche lui per non rinunciare ai suoi pregiudizi nazionali, ai suoi principii schiavoni... Ha giurato che il dì delle nozze non resterebbe nè anche a Trieste... Dio sa dov'è andato.

GUERCI.

E dunque per questo?

DRAGOVICH.

Già; e perchè dunque? Vecchio ostinato! Come se anche il mio cuore non sanguinasse al solo pensarvi! Ma se il capitano Dragovich avea creduto di dover dissimulare, e transigere; anch'egli doveva... ma no! Egli ha ragione; egli non è padre: il

Digitized by Google

suo rozzo cuore ha saputo restarsene dalmata. Anch' io nel suo caso...

GUERCI.

Ma voi vi riscaldate... tranquillatevi! Queste idee...

DRAGOVICH.

Avete ragione!—Mi pare che tardino... Andate, dottore, andate voi, ve ne priego... Rassicurate mia figlia, ditele che fu un capogiro, una cosa da nulla.... che non pensasse... Non vorrei funestarle questi solenni momenti.

GUERCI.

Vado, ma badate bene! Non vi muovete di là... Zitto...

(*va verso la porta*).

Se non m'inganno... eccoli qui di ritorno... sento la voce di mia figlia... Oh! sì certo... a braccio del Tenente!.. Se la volesse... non farei tante smorfie, io...

(*Dragovich non gli dà ascolto, si leva e vuole andar incontro ai sopravvegnenti*).

Digitized by Google

SCENA II.

LA TOUR, EMMA, FANNY, LA ROCHE, *altri Uffiziali della* Danae *in grand' uniforme, e* DETTI.

EMMA *lanciandosi al collo del padre.*
Padre mio!

LA TOUR.

Signore, ci avete posti alla disperazione. Voi vi sentite dunque assai male! Ne siamo veramente desolati. Non potreste imaginarvi l'inquietudine di tutti, non vedendovi presente al contratto.

CUERCI.

Sono io, io stesso che gliel'ho proibito. Egli voleva raggiungere la comitiva... ma il suo stato... vedete bene... dava a pensare... (*dandosi importanza*).

EMMA.

Sarebbe vero? padre mio? Oh...
(*con apprensione*).

Digitized by Google

GUERCI *rimettendosi.*

Voglio dire che il suo stato... era un po' serio... una vertigine... Ma io l'ho obbligato a restare, a schivar ogni specie di emozione, e adesso... mercè le mie cure, non va male... N'è vero, mio ottimo capitano Dragovich?

(*gli vorrebbe tastar il polso*).

DRAGOVICH.

Anzi mi sento bene. Sii tranquilla, mia cara figlia... Grazie, signori; dell'interesse che prendete... Non sarà nulla.

EMMA.

Sia ringraziato il cielo!

FANNY.

Scommetto che il vecchio l'ha fatto apposta (*a La Roche*).

LA ROCHE.

Perchè?

FANNY.

Vi dirò... (*gli parla all'orecchio*).

EMMA *a La Tour.*

Venite, Enrico, accostatevi; date abbraccio al vostro suocero... a nostro padre...

Digitized by Google

LA TOUR.

Con tutta l'anima. Io gli devo la mia felicità: questo è il più bel giorno della mia vita...

DRAGOVICH.

Fate, mio caro genero, ch'egli sia tale anche per me...

LA TOUR.

Sì...

DRAGOVICH *solenne.*

Facendo ch'egli sia il principio d'una vera felicità per questa mia unica....

(*ponendo la mano sul capo alla figlia*).

LA TOUR.

Lo giuro!

EMMA.

Padre mio! Io non oso dirvi quanto sono felice! (*nasconde la fronte nel seno del padre*).

DRAGOVICH.

Tu l'hai voluto! Sia fatta la volontà di Dio! Sii così buona per il tuo compagno,

Digitized by Google

come lo fosti sempre col padre... Nella mia solitudine farò questo sol voto!

EMMA.

Padre mio, ho una buona nuova da darvi... Ma, signori (*alla comitiva*) restate serviti di là..

FANNY.

Senza di te, cara Emma?

EMMA.

Fa tu le mie parti per un momento. Vi seguo subito... La Rose! Un solo momento... (*tutti entrano*).

EMMA.

Padre mio! Voi certo non le pensate...

DRAGOVICH.

E bene? Che vuoi tu dirmi? —

EMMA.

Egli fu presente al contratto, io l'ho veduto.

DRAGOVICH.

Dov'è egli... (*alzandosi*).

EMMA (*accennando le quinte.*

Vi lascio con lui... (*corre via*).

Digitized by Google

SCENA III.

DRAGOVICH *e* NICO.

NICO.

Mio capitano, perdonate. Eccomi di nuovo al mio posto.

DRAGOVICH *severo.*

In altri tempi, nostromo, voi non l'avreste abbandonato senza condanna.

NICO.

Mio capitano, io non ho mai saputo che sia condanna cinquant'anni che vivo.

DRAGOVICH.

Lo so, nostromo; ma se il capitan Dragovich non ha mai avuto a lagnarsi di voi... il tuo compagno d'armi, il tuo amico non aveva alcun diritto alla tua fedeltà, alla tua amicizia, fratello Nico? Ho io perduto ogni titolo alla tua affezione quel giorno che ho lasciato la mia divisa?

Digitized by Google

NICO.

No, capitano, ma io...

DRAGOVICH.

Ma tu sei una testa stramba, un orgoglioso, un vendicativo, un vero schiavone.

NICO.

Un vero schiavone, capitano, dite bene: noi non abbiamo ancora sottoscritto nè pene nè tregua con que' ladroni di...

DRAGOVICH.

Zitto: torneresti da capo?

NICO.

Perdonate, capitano: dimenticavo la casa. Il colonnello La Tour è un bravo uomo tanto e tanto... e poichè ha data la mano alla figliuola del mio comandante, viva il colonnello La Tour. Vuol dire... che era destinato.

DRAGOVICH.

Ecco ciò che deve dire un uomo di senno. Un abbraccio, fratello, e che tutto sia dimenticato.

Digitized by Google

NICO.

Sì, tutto.

(*commosso*).

Mio capitano, io non poteva vivere lontano da voi...

DRAGOVICH.

Ed io? Non dovrei dirtelo... perchè... perchè potresti crederti necessario, montare in superbia; ma... tu devi saper tutto... ci sei già avvezzo. Durante la tua lontananza mi pareva di comandare una galea senza vele nè remi... Non aver più una persona con cui parlare... Quì nessuno m' intende... Mia figlia ha tutt' altro pel capo...

NICO.

Il francese... capisco... Del resto un bravo uomo! (*interrompendosi*).

DRAGOVICH.

Un bravo uomo, non c' è che dire; ma che non sa niente, vedi, mio caro Nico, non sa niente della nostra vecchia marina. Non ha altro in bocca che le sue manovre

Digitized by Google

francesi, i suoi vascelli di linea, la sua corsara, la sua *Danae*... come se a' nostri tempi non si sapesse far vela... arroganti!

NICO.

Ah! dunque siete d'accordo anche voi? E quando io vi dicevo che non era da dar vostra figlia a un di costoro... Tutti compagni, padron mio, tutti compagni... per San Marco! I marinai come gli altri.

DRAGOVICH *rimettendosi.*

Pure vedr bene... bisogna distinguere...

NICO.

Che distinguere? Tutti d'una pasta. Oh non c'ero io forse, quei giorni?... colle belle e colle buone... gran promesse, libertà, eguaglianza, pane e carne per tutti... gli schiavoni non più schiavoni, gente ricca, libera, indipendente; doppia paga a tutti i marinai, e poi... e poi... oh! per certo, capitano, voi dimenticaste queste cose qui, quando accordaste la mano di vostra figlia a quella razza di serpi. Se fosse stata mia...

Digitized by Google

DRAGOVICH.

Se fosse stata tua...

(*inquietandosi*).

Che ne avresti fatto... di lei?

NICO.

Io, comandante.... io.... le avrei cavati gli occhi come femmina mondana, come traditora...

DRAGOVICH *severo.*

Nostromo, sapete voi chi è questa femmina?

NICO *interdetto.*

Perdono, capitano mio, io dicevo se fosse stata mia figlia... ma io non ne ho, io non ne ho avuto mai... grazie al cielo.

DRAGOVICH.

Si vede! (*severo ed ironico*).

NICO.

Però c'erano dei conventi, c'erano. Potevate chiuderla fra quattro mura, e così salvarla...

Digitized by Google

DRAGOVICH.

Salvarla tu dici?... E se ne fosse morta? (*confidenziale*). Fratello Nico? Tu l'hai veduta fin da bambina, ma non la conosci ... L'amor suo fu come una tempesta che si prepara nel profondo del mare senza turbarne la superficie... Ne sarebbe morta, ti dico. Non l'hai veduta anche tu? Il suo gajo umore, i suoi bei colori erano iti... Ella mancava di giorno in giorno, d'ora in ora, sotto i miei occhi medesimi... Io non ho saputo resistere.

NICO.

Non so che dire... ma forse un giorno... vi avrebbe ringraziato di non aver dato ascolto alle sue preghiere.

DRAGOVICH.

Alle sue preghiere, tu dici? Oh! ella non pregò, fratello! Quando io le dissi che questo matrimonio era impossibile... la mia povera ragazza non parlò più, diede congedo al colonnello; ma io la vedevo bene languire e

Digitized by Google

consumarsi in silenzio come una rosa staccata dal gambo. Dissimulava in mia presenza, e faceva ogni sforzo per mostrarsi di buon umore... ma io vedevo bene sul suo volto la traccia delle notti vegliate, il solco delle sue lagrime... Questa sciagurata passione era superiore alle sue forze. Io dissi fra me... Se devo restar senza lei... meglio ch' ella sia contenta... ch'io non abbia a rimproverarmi d'aver fatta infelice l'unica mia figliuola.

(*commosso*).

NICO.

Era destinato! Era destinato! Quei Francesi hanno il diavolo che li aiuta. — Fanno ciò che vogliono ... come quel tempo a Venezia.

DRAGOVICH.

Lascia stare Venezia, fratello, lascia stare: non c' è più rimedio ...

NICO.

Pur troppo! Pazienza! Era destinato!

(*colle pugna strette*).

Digitized by Google

DRAGOVICH.

Quietati, fratello, vuoi tu farti scorgere? Forse il diavolo non sarà così brutto. Al fine mio genero è un buon marinaio, un bravo uomo... non farà disonore a mia figlia....

NICO.

Se non fosse per questo... Peccato solo che sia un francese, vi dico. — Ma quello ch'è fatto è fatto. — Quando ho saputo che non c'era più rimedio, e che oggi seguivano le nozze, ho detto fra me: Segno che Dio le vuole! Tu non devi lasciar solo il tuo comandante. — Ho aspettato la comitiva che usciva dal palazzo, ho detto una parola alla sposa, ed eccomi tanto e tanto al mio passo... Se vostra figlia vi abbandona... il vecchio Nico morirà al vostro fianco... (*commosso*).

DRAGOVICH.

Grazie, fratello, grazie: non pensiamo alla peggio.

Digitized by Google

SCENA IV.

EMMA, LA TOUR, E DETTI.

LA TOUR.

Giacchè voi non volete assolutamente venir di là, verremo a trovarvi noi stessi, mio caro suocero... Ebbene? Avete voi formato un piano di battaglia col vostro antico aiutante? (*scherzando*).

EMMA.

Non celiare, veh, amico mio. Nico non ama gli scherzi. E potrebbe anche essere... (*guardando Nico con malizia*).
Ma no: sono certa che il mio buon Nico non è tornato con cattive intenzioni... Egli mi vuol troppo bene... n'è vero, padre mio? Voi siete perfettamente d'accordo?

DRAGOVICH.

Così è, così! Non ve la prendete a male, caro genero, se il mio nostromo qui non può

Digitized by Google

dimenticare la sua vecchia repubblica, e i torti, che, secondo lui, gli hanno fatto i vostri compatrioti. Un leale dalmata, sapete, avrebbe dato il suo sangue per S. Marco.

NICO.

Nè più, nè meno di voi, capitano, in quel tempo...

LA TOUR.

Questi sentimenti vi onorano tutti e due. Ma che cosa volete fare? Vicende della guerra. I vecchi devono cèder la mano a' più giovani.

NICO.

Qualche volta! (*fra' denti*).

EMMA.

Nico! (*interrompendolo*). La Tour non parla di voi. Egli rispetta i bravi marinai, e non ha mai detto una parola a carico di Venezia.

LA TOUR.

Il cielo me ne guardi! Venezia è una città d' incanto. Non siete voi nata lì, mio tesoro? Colui che osasse dir male delle veneziane,

Digitized by Google

non lo direbbe due volte.... dal punto che vi degnaste prendere il nome del colonnello La Tour.

DRAGOVICH.

Passiamo di là, figliuoli miei: mi pare che questi discorsi sieno fuori di tempo.... Nico.

NICO.

Una parola ancora, colonnello La Tour... Una parola di riconciliazione... Io l'ho veduta nascere, comandante, quest'angiolo che ormai vi appartiene.

(*pigliando la mano di Emma*).

Farete bene di difenderla col vostro nome, e col vostro braccio, contro ognuno dei vostri che osasse mortificarla con una sola parola, con uno sguardo..... E, intendetemi, colonnello, vecchio come sono, e..... poco amico alla vostra nazione; per questa sola causa, vi giuro un'eterna alleanza; ma se...

DRAGOVICH.

Nostromo.

Digitized by Google

NICO.

Colonnello, avete voi sentito dire di un pugno di Schiavoni, che al momento di consegnare la bandiera di S. Marco, osarono resistere agli ordini del Senato, e alle minacce della guernigione francese?... Ebbene, io sono uno di quelli, colonnello La Tour.

DRAGOVICH.

Ma Nico...

NICO.

Dopo inutili sforzi per sottrarla ai nemici, io mi sono gittato col ventre a terra sopra il venerato leone, e non vi fui strappato se non quando, percosso e semivivo, io non seppi più nulla di me medesimo.

LA TOUR.

Ma io non veggo perchè vi piaccia ricordarmi ora quel fatto ... che ... certo vi onora.

NICO.

Perchè, colonnello? Per dirvi che io ho amato due sole cose al mondo. Quella bandiera, e questa ragazza. Quella non è più.—

Digitized by Google

Il cielo ha voluto così. Ora, io darò tutto il mio sangue per questa..... se le sarà torto un capello!...

EMMA.

Ma ti pare, mio vecchio amico! Che tetre idee vi tornano per la mente! Non sono io felice, non sono io qui col mio sposo, col padre mio? Io non ho nulla a temere...

NICO.

Colonnello, ricordatevi che parola dalmata è sacra.

DRAGOVICH.

E qualche volta inopportuna (*impazientito*). Via... finiamola, e passiamo di là...

LA TOUR *andandosene ad Emma.*

Conveniamo, amica mia, che questo vecchio è d'un carattere alquanto... strano.

EMMA.

Perdonagli: un buon cuore, sai. — Ma è un'idea... (*via*).

Digitized by Google

SCENA V.

NICO, *poi* IVE *con un dispaccio.*

NICO.

Che vado a fare io là dentro? Un vecchio bisbetico in un corteggio di nozze.

IVE.

Il colonnello La Tour? (*domandando*).

NICO.

È di là. Che vi accade? (*senza guardarlo*).

IVE.

Queste carte da consegnare nelle sue mani.

NICO.

Potete passare. Che vedo io? Ive?

IVE.

Nico?

NICO *severo.*

Voi servite a bordo della *Danae*?

IVE.

Ma! disgrazia, compare.

Digitized by Google

NICO.

Un soldato di S. Marco coll'uniforme francese? Io non vi conosco. Voi non siete più mio compare.

IVE.

Perdonate, fratello Nico. Già io non ci ho colpa, vedete, se S. Marco ha voltato carta. E poi, se sapeste tutto...

NICO.

So tutto, so tutto, se volete il colonnello, è di là. Andatevene.

IVE *s'incammina verso la porta, poi torna.*

Dopo quatt'anni, compare Nico, vi trovo qui per un puro accidente, e voi mi trattate così!...

NICO.

Andate, dico. Il vostro padrone è di là. Sentite. Già me lo immagino. Anche il mio figlioccio sarà ingaggiato con voi, non è vero? Quale il padre, tale...

Digitized by Google

IVE.

Mai no, compare mio. È appunto per questo. Io vi sono per lui.

NICO.

Per lui? Come?

IVE.

Ma! il ragazzo amava una giovine del paese, amava. Pochi giorni prima del matrimonio, gli toccò il numero, e dovette marciare. Piangevano tutti e due. — Che avreste fatto voi, compare? Dissi fra me: io sono ancora robusto; se mi dò per cambio, mi porranno nella marina, il mio vecchio mestiere. Io non ho conseguenze. E così... io sono cannoniere a bordo della *Danae*, e Stiepo lavora quei quattro campi laggiù, e m'aspetta quando avrò finito l'ingaggio. Mi pare di non aver fatto una mala azione, mi pare.

NICO.

Una mala azione! Al contrario, compare: Aieni quà... (*gli stringe la mano*), tu sei sempre stato un galantuomo.

Digitized by Google

IVE.

Alla buon'ora. Adesso posso andare. Dite, voi, che siete di casa, mandatelo fuori, mandatelo. C'è troppa signoria, mi pare, là dentro.

NICO.

Aspetta qui. Ci vedremo poi, n'è vero?

IVE.

Se venite a bordo.

NICO.

A bordo, io?

IVE.

Hai pigliata in odio la stiva?

NICO.

Sì... ci vedremo a terra. Addio, compare.

(*gli stringe la mano e via*).

Digitized by Google

SCENA VI.

IVE, *poi* LA ROCHE.

IVE.

Eh! anche a me già non la fa più buon bere la stiva! Altri tempi. Nè anche una settimana di permesso per abbracciare il mio Stiepo. — Vita da cani.

LA ROCHE.

Ah, siete voi?

IVE *con saluto militare.*

Questo dispaccio pel colonnello.

LA ROCHE.

Date qui. Chi lo reca?

IVE.

Una staffetta da Venezia.

LA ROCHE.

Una staffetta, bisogna avvisarlo.... Appunto! Colonnello, un momento.

(*vedendolo venire*).

Digitized by Google

SCENA VII.

LA TOUR E DETTI.

LA TOUR.

Che c'è?

LA ROCHE.

Un messo straordinario giunto testè.

(*gli consegna il plico, La Tour lo apre, s'accosta alla scrivania, vi depone le carte, e le scorre ad una ad una*).

LA TOUR.

Che contrattempo! Aiutante.

LA ROCHE.

Colonnello.

LA TOUR.

Un ordine dell'Ammiraglio di far vela questa sera medesima... per raggiungere la divisione.

LA ROCHE.

Ebbene, Colonnello... Venere è nata dalla

Digitized by Google

schiuma del mare.... Buon augurio per le vostre nozze.

LA TOUR.

Questa sera medesima? A te, scirocco; soffia, se sai. Questa sera medesima. Aiutante! che te ne pare?

LA ROCHE.

Se vi dà noia... si fa conto che scirocco obbedisca, e...

LA TOUR.

E..... si resta qui, vuoi dire? E poi..... Aiutante, vi recherete a bordo per dare gli ordini necessarii. Aspettate. L'imbarco della polvere? Non è ancora spacciata questa faccenda?

LA ROCHE.

No, comandante, ma lo sarà prima di sera.

LA TOUR *pestando i piedi.*

Comandante, comandante! Che cosa comando io più dacchè sono colonnello? Fossi ancora a bordo della Corsara! Vorrei vedere

Digitized by Google

qual ordine mi obbligasse a salpare il dì delle nozze!

LA ROCHE.

Col vostro perdono, comandante; una vela inglese da prendere. —

LA ROCHE.

Alla buon'ora. E servirebbe a pagare le strenne alla mia sposa. E poi tutto sarebbe finito in un giorno. Ma qui, pensa, caro La Roche, gli addio di questa sera! Emma è ben lontana dal figurarselo. Io le ho promesso che la *Danae* stanzierebbe qui tutto l'anno.

LA ROCHE.

M'immagino che imbarcheremo la sposa.

LA TOUR.

Dovessi rapirla come quell'altra a Tolone!

(*continua a scorrer le carte*).

Come? Il suo carattere? (*legge agitato*). Maledizione!

LA ROCHE.

Colonnello? Un contr'ordine?

Digitized by Google

LA TOUR.

Mille corvette! Ala, a bordo, tenente La Roche. Prenderemo l'imbotto del mezzodì. Non perdete un momento (*lo prende a parte*). Ella è qui!

LA ROCHE.

Chi, Colonnello?

LA TOUR.

La Contessa... mia moglie... il mio demone!...

LA ROCHE.

Che dite?

LA TOUR.

Leggi.

LA ROCHE.

« Prima che lasciate Trieste, io sarò con voi... per imbarcarmi... La vostra Matilde » Comandante?

LA TOUR.

Bisogna prevenirla, bisogna mettere il mare fra noi . . . Corri; no: tu potresti essermi utile qui (*vede Ive*).

Digitized by Google

Voi porterete all'Uffiziale del *Dettaglio* quest'ordine (*scrive, piega il foglio, lo consegna a Ive che saluta, e va*).

Ed ora come si fa? Bisogna dir tutto.

LA ROCHE.

E trasformare una giornata di nozze...

LA TOUR.

In una giornata d'inferno.

LA ROCHE.

Ma come mai?... perdonatemi...

LA TOUR.

Come? Tu mi domandi come? Caro La Roche. Tu non ignori già le mie passate vicende... Di capitano corsaro ch'io era, l'Imperatore mi fece maggiore, poi colonnello. Io era indipendente, libero come l'aria—ed ora questo grado m'ha fatto una macchina in mano dell'Ammiraglio... Ecco tutto.

LA ROCHE.

Ma questo...

LA TOUR.

Non è nulla. Egli m'ha posto al collo un'

Digitized by Google

altra catena. Ha trovata fuori per me una castellana della Vandea... una contessa Berny, alla quale il Direttorio avea confiscato i beni paterni... Gli venne in mente ch'io volessi diventar nobile e ricco, senza consultare la mia volontà, mi diede un titolo e una dote, a patto che io la sposassi. Perchè non ha che fare abbastanza, ei si diverte a far matrimonii, quel Corso del diavolo!

LA ROCHE.

Un matrimonio però che non era da disprezzarsi...

LA TOUR.

T'inganni, amico mio.

LA ROCHE.

Non v'intendo, Colonnello. Era brutta, vecchia, bigotta, bisbetica?

LA TOUR.

Era una moglie. Non basta? Una padrona, una contessa *de la vieille roche*, orgogliosa della sua nascita...

LA ROCHE.

Che non v'avrà punto amato...

Digitized by Google

LA TOUR.

T'inganni ancora. Ella m'amò anche di troppo. Voléva accompagnarmi quando salpammo per l'Africa.—Fortunatamente questo non era il beneplacito dell'Imperatore, onde restò a terra... Due anni passarono, ed io la credevo già morta, ed eccola qui che...

LA ROCHE.

Che risorge a tempo per mettere alle prove la vostra energia e la vostra prudenza.

LA TOUR.

Mille corvette! Tu scherzi, neh, La Roche? Ti par caso da scherzare?

LA ROCHE.

Un naufragio però è molto più serio...

LA TOUR.

Che si fa ora?

LA ROCHE.

Io le pianterei tutte due... almeno questa...

LA TOUR.

Rinunciare ad Emma? Calar a fondo la

Digitized by Google

Contessa piuttosto. Io l'amo, intendi, questa ragazza qui. Io l'amo alla follia.

LA ROCHE.

È l'ultima!...

LA TOUR.

Ultima o prima, ella è mia, e deve esser mia!

LA ROCHE.

Si capisce: quando vi risolveste a sposarla malgrado a quell'altra...

LA TOUR.

Non ci pensavo dapprima. Credevo di esercitare un dritto di conquista... Ma sono gente questi Dalmati! Quando hai toccato il dito d'una schiavona, bisogna porvi l'anello. Ed ora ce l'ho messo, e deve starci... Vengono, mi pare. Se tu volessi prepararli...

LA ROCHE.

Ma come?...

LA TOUR.

Come? Voi siete un imbecille aiutante!...

Digitized by Google

SCENA VIII.

EMMA e FANNY *prese per mano*, e DETTI.

FANNY.

Ah, signori, voi disertate! Gravi affari m'imagino...

EMMA.

Amico mio (*affettuosa a La Tour*).

LA TOUR.

Emma!

FANNY *a La Roche.*

Aiutante, che sì ch'io indovino! Voi concertaste il progetto di poco fa!

LA ROCHE.

Qual progetto? (*imbarazzato*).

FANNY.

Credete ch'io non lo sappia? Un ballo a bordo per questa sera.

LA ROCHE.

Un ballo a bordo? Sarà (*imbarazzato*).

Digitized by Google

FANNY.

Eh! io so tutto. Voi sarete il mio cavaliere...

LA ROCHE.

Se la cosa avrà luogo...

FANNY.

Se avrà luogo? Ah voi volete fare il discreto!

EMMA.

Sarebbe vero, La Tour?

LA TOUR.

Un ballo a bordo? Potrebbe darsi. Aiutante, voi potreste passare di là per domandarne l'assenso a mio suocero. Andate.

LA ROCHE.

Ma... (*imbarazzato*).

LA TOUR *a La Roche.*

Lasciateci soli.

LA ROCHE.

Venite con me, madamigella Fanny, noi lo pregheremo insieme.

FANNY.

Sì, sì, dite bene (*parte con La Roche*).

Digitized by Google

SCENA IX.

EMMA *e* LA TOUR.

EMMA.

Un momento almeno. Tutta quella gente là che mi stava d'attorno, Enrico, oh! hanno ragione di dire che nell'amore c'è un po' di egoismo! In questo momento vorrei che fossimo soli nell'universo. Soli dinanzi a Dio.

LA TOUR.

In mezzo all'oceano, dove non si vede che cielo e mare, il paradiso e l'abisso. Oh! hai ragione. Ecco la sposa del corsaro.

EMMA.

La figlia di un marinaio, La Tour. Se non fosse il mio vecchio padre; s'io non avessi un sacro e dolce dovere da compiere con lui, io ti direi: Salpiamo, amico; lasciamo questo vecchio mondo, cerchiamo un' isola deserta, dove io possa dirvi quanto

Digitized by Google

io v'amo, La Tour, quanto io sono felice d'appartenervi!

LA TOUR.

Il padre? Il padre tu dici? «Tu lascierai il padre e la madre e non apparterrai che al tuo sposo». Non sono queste le parole del matrimonio?

EMMA.

Ma ei ne morrebbe, Enrico. Voi lo sapete bene. E poi questi sono sogni. La nostra felicità sarà ancora più grande divisa con lui.

LA TOUR.

Emma, mi ami tu?

EMMA.

Quale domanda?

LA TOUR.

Mi ami tu davvero?

EMMA.

Quanto mio padre.

LA TOUR.

Non basta. Chi ama davvero non ha che un'idea, non ha che un affetto. Se io te ne

Digitized by Google

chiedessi una prova? Se io volessi un sacrifizio, un gran sacrifizio?...

EMMA.

Tutto! la vita! ella è già tua.

LA TOUR.

Ebbene, io t'aveva promesso di restar qui: che la *Danae* non farebbe vela sì presto... Ed ecco un ordine dell' ammiraglio che mi chiama tosto in Levante...

EMMA.

Ma come? Tu m'ingannavi dunque?

LA TOUR.

Senza saperlo, mia cara Emma. L'ordine è giunto pur ora. Leggi.

EMMA *legge.*

» La *Danae* metterà tosto alla vela e rag-» giungerà al più presto la divisione ». Ma quest'ordine... Tu non sarai già tenuto ad obbedire. Risponderai....

LA TOUR.

Rispondere? Obbedire, mia cara amica! Salpare all'istante: ecco la sola risposta che posso dare.

Digitized by Google

EMMA.

Ma come ? Non siete voi colonnello ? Adducete le vostre ragioni.

LA TOUR.

Tu non conosci i doveri d'un marinaio.

EMMA.

Ma, per esempio , se i venti contrarii...

LA TOUR.

Non ci sono venti contrarii, non c'è burrasca, non c'è pretesto che valga. Bisogna salpare.

EMMA.

Ma voi avete un luogotenente. Domandate il vostro congedo.

LA TOUR.

Tutto ciò si potrebbe fare in altro momento. — Ma intanto bisogna obbedire... o incorrere nello sdegno dell'ammiraglio, dell'Imperatore medesimo.

EMMA.

Oh Dio !

Digitized by Google

LA TOUR.

E poi... non basta. I tempi sono torbidi, potrebbe sovrastare uno scontro. — Vorresti che si dicesse che io abbandono il mio posto nel dì del pericolo?... Giammai!

EMMA.

Ma mio padre!

LA TOUR.

Vostro padre, madamigella? Intendo che volete dirmi, egli ha i suoi diritti sul vostro cuore...

EMMA.

E quali diritti! Voi lo sapete! Mio padre, egli non vive che per me sola; senza di me avrebbe fatto come quegli altri che lasciarono la patria, o perirono colla spada alla mano, La Tour. E un tal uomo vi strinse la mano come a suo genero, come a suo figlio; — rinunciò a'suoi sentimenti, a' suoi doveri fors'anco...e tutto per me... per non vedermi morire; e voi ora vorreste togliermi dalle sue braccia, lasciarlo qui desolato? — La Tour!

Digitized by Google

LA TOUR.

Ma egli potrebbe seguirci, imbarcarsi con noi...

EMMA.

Con noi? Sulla *Danae*, sovra un legno francese? Non gli proponete nemmeno un partito... impossibile.

LA TOUR.

Ebbene: io non ci veggo altri mezzi — o ch'egli parta con noi, o che voi restiate con lui... Voi siete libera ancora, se lo volete... Io m'ingannai quando vi credetti capace d'un sacrifizio. Addio.

EMMA.

Voi siete ingiusto!... Voi non mi conoscete.

LA TOUR.

Comincio a conoscervi, madamigella.

EMMA.

Ma dunque?

LA TOUR.

Fra due ore io salperò pel Levante.

Digitized by Google

EMMA.

Oggi, oggi stesso?

LA TOUR.

Fra due ore... all'istante! Io non ho più nulla che mi trattenga ... tranne il mio nome sui registri matrimoniali. Voi potete chiedere che sia cassato... se non volete lasciare alle tempeste e al cannone inglese la cura d'annullare in altro modo i nostri legami...

EMMA.

Voi siete crudele, Enrico.

LA TOUR.

Sciogliendosi da un vincolo che v'è sì grave che vi costerebbe troppo? Io crederei poter aspirare al titolo di generoso (*ironico*).

EMMA.

Oh che dite voi? Voi scherzate. Mi sarei io ingannata sul vostro carattere. Voi non sapete dunque in qual modo io vi ami, La Tour?

LA TOUR.

Io lo veggo. (*come sopra*).

Digitized by Google

EMMA.

Ma dite dunque! Che cosa debbo io fare?

LA TOUR.

Me lo chiedete?... Seguirmi, Emma.

EMMA.

Oh Dio! Fra un mese, fra due settimane, ch'io abbia il tempo di prepararlo.

LA TOUR.

Non ho che due ore... oppure la taccia di disertore, e di vile.

EMMA.

Due ore!

LA TOUR.

Voi esitate, Emma? Voi esitate ancora fra il padre e l'amante! Una francese, madamigella, sarebbe a bordo a quest'ora! Andiamo a rassicurar vostro padre. Oh egli ne sarà lieto!

EMMA.

Zitto. Oh io gli parlerò, io stessa. Io son vostra, La Tour, vostra, o della morte. Attendetemi (*via*).

Digitized by Google

SCENA X.

LA TOUR *solo*.

Ella mi ama! Ella è mia! (*pausa*).
E l'altra? se giunge qui, saprà tutto. Bisogna impedir che ci giunga; bisogna scriverle... darle convegno in altro luogo... all'inferno... Ad ogni modo guadagnar tempo. Al domani ci penserà la fortuna.
(*si dispone a scrivere e in quella entra Ive*).

SCENA XI.

IVE *con una carta da visita*, e DETTO.

IVE.

Colonnello, una dama francese venne a bordo a chiedere di voi; e inteso che eravate qui, mi ordinò di condurla...

LA TOUR *balzando in piedi*.

Una dama francese? Il suo nome!

Digitized by Google

IVE *gli dà la carta.*

Mi comandò di annunziarla.

LA TOUR.

Sciagurato! Ella qui!

(*piglia il cappello ed esce precipitoso, lasciando il viglietto da visita sulla scrivania*).

IVE.

Che fosse davvero sua moglie?

SCENA XII.

NICO E IVE.

NICO.

(*brusco*) Dov'è il Colonnello?

IVE *confidenziale.*

Fra due fuochi, compare.

NICO.

Che vuoi tu dire? Due fuochi?...

IVE.

Già: fra la francese, e l'italiana.

Digitized by Google

NICO.

A monte gli scherzi. È egli partito? Siete venuto a chiamarlo?

IVE.

No, veramente... Ma c'è una novità? Dite, compare, quante mogli prendono quelli là?

NICO.

Che sarebbe a dire?

IVE.

Niente — che la moglie francese è venuta a visitar l'italiana. Il colonnello, che non ama le visite...

NICO.

Ma che vai tu bestemmiando? Hai perduto il cervello?

IVE.

Ecco qui il nome... voi sapete leggere.

NICO.

«*Contessa La Tour*» — Sarà sua madre, sua sorella...

Digitized by Google

IVE.

Mai no, disse proprio d'essere sua moglie.

NICO.

Tu non burli, compare, n'è vero?

IVE.

Niente affatto. Era venuta a cercarlo a bordo, e m'ordinò di condurla qui senz'indugio.

NICO.

E lui?

IVE.

Il colonnello fece tanto d'occhi, prese il cappello e le corsè incontro!

NICO.

Sarebbe possibile? Per S. Marco!

SCENA XIII.

DRAGOVICH, EMMA, *e* DETTI.

NICO.

Capitano... (che dico io?) *fra sè.*

DRAGOVICH.

Non è qui mio genero?

Digitized by Google

NICO.

Non è qui!... È venuta!...

(*fra sè*).

Ella muore se viene a saperlo!

DRAGOVICH.

È andato a bordo? rispondi.

NICO.

Non so niente, io sono venuto a cercarlo.

DRAGOVICH.

Sarà ito a dare i suoi ordini. Tornerà presto.

EMMA.

Padre mio!

DRAGOVICH.

Se tu lo desideri: se è necessario....

EMMA.

Oh padre!

DRAGOVICH.

La tua felicità soprattutto. Ma prima io voglio parlargli forte... Eccolo.

Digitized by Google

SCENA XIV.

LA TOUR E DETTI.

LA TOUR.

Perdono! Io sono proprio desolato, capitano Dragovich! Ma l'ordine dell'ammiraglio non ammette ritardi. Il vento è favorevole.

NICO.

E l'altra? Colonnello La Tour. L'altra donna?

LA TOUR.

Qual altra? Che intendete di dire?

NICO.

L'altra donna che è stata in traccia di voi! Questa qui? (*gli mostra la carta*).

LA TOUR.

(Inferno!) L'altra? Intendete voi mia sorella?

DRAGOVICH,

Vostra sorella?

Digitized by Google

EMMA.

Voi non m'avete mai detto d'aver sorelle, La Tour; ma tanto meglio. Dov'è?

NICO.

Che sorella? Vostra moglie, colonnello La Tour!

LA TOUR.

(Tutto è perduto) Voi sognate?

NICO.

Ah! io sogno! Usate voi averne una per paese delle mogli?

DRAGOVICH.

Nostromo!

NICO.

Negatelo, colonnello, ch'ella sia vostra moglie.

EMMA.

Sua moglie! (*sviene*).

DRAGOVICH.

È dunque vero, traditore?

LA TOUR.

Non è vero! È un equivoco.

Digitized by Google

NICO.

Lo spiegherò io quest'equivoco.

(*per partire*).

LA TOUR.

Fermatevi (*a Nico*).

NICO.

Colonnello La Tour, ricordatevi le mie parole di poco fa! guai a voi, se l'avete ingannata (*quadro*).

FINE DEL PRIMO ATTO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala come nell' atto primo.

EMMA E NICO.

EMMA.

E mio padre, Nico, e mio padre?

NICO.

Tranquillatevi, signorina.

EMMA.

Voi mi dite di tranquillarmi! Ma dove è egli?

NICO.

È andato fuori per sapere la verità...

EMMA.

Ha detto che ne darebbe le prove. Vedrete che sarà sua sorella... Ella m'ha scritto.

Digitized by Google

NICO.

Ma perchè l' ha fatta sparire, se è sua sorella?

EMMA.

L' ha fatta sparire, dite voi?

NICO.

Qui c' è del torbido, signorina. Lo so ben io! Me n' intendo io di queste istorie! Se non è sua moglie davvero, sarà qualche cosa di simile: una di quelle ch'essi trovano al loro comando in ogni porto dove gettano l'àncora. — E poi le lasciano lì, le lasciano, come forse sarebbe stato di voi ... Una figlia del capitano Dragovich! — No, giuro a Dio, colonnello La Tour, voi avete fatto male i vostri conti. Perchè essa è una donna, una donzella, debole e innamorata? Ma ci sarò anch' io, ci sarò!

EMMA.

Non vi figurate il male prima che nasca. Nico, aspettiamo mio padre. Vedrete che avrà buone nuove da darci.

Digitized by Google

NICO.

Povero vecchio! Io avevo fatto conto di viver con lui, di morire al suo fianco: ma ora non è più possibile.

EMMA.

Perchè?

NICO.

A meno che voi non pènsiate a rimanere.

EMMA.

La moglie deve seguire il marito.
(*abbassando gli occhi*).

NICO.

E avrete cuore di abbandonar vostro padre?

EMMA.

Egli me l' ha permesso: m' ha data la sua benedizione. E poi torneremo presto, io spero. Pregherò tanto ...

NICO.

Pregherete? Chi pregherete voi? Mia buona padrona, cangiate pensiero. Avete una bella ragione per rompere quel contratto.

Digitized by Google

EMMA.

È un contratto sacro, amico mio. Io non ritraggo la mia parola. Il mio cuore e la mia mano sono suoi! Dovessi morire dopo due giorni, io morrò sua sposa. Oh! mio buon Nico! Voi foste un altro padre per me. Sappiatelo! Io morrei, Nico, io morrei, s'egli avesse ad abbandonarmi!

NICO.

(Povera padroncina! Egli l'ha stregata di certo!) Ma se fosse vero?... Se fosse sua moglie?...

EMMA.

Ne morrei del pari! Io non posso vivere senza di lui!

NICO.

Ebbene, egli deve farvi felice o morire.

EMMA.

Senti, buon Nico, tu resterai con mio padre ...

NICO.

Io m' imbarcherò con voi: prenderò ser-

Digitized by Google

vizio sopra la *Danae*: sono ancor buono da salir sopra una gabbia. Oh! Io non vi lascierò nè anche un' ora. Se vi troverete in pericolo, io sarò lì.

EMMA.

Rassicurati, buon Nico, io non correrò alcun pericolo. E mio marito basterà solo a difendermi. Ascoltami; tu resterai con mio padre: farai le mie veci verso di lui. Già, vedi, io tornerò presto. Ora ei non può disobbedire agli ordini dell'ammiraglio senza macchiare il suo nome... Ma fino da questo giorno egli chiederà la sua dimissione: me l'ha promesso, fra un mese forse o fra due, noi saremo qui, e faremo una sola famiglia.

NICO.

Voi vi fate tutto facile, padroncina: ma io voglio partire con voi. Il capitano mi conosce: sa che più volte gli ho salvata la vita col pericolo della mia; sarà tranquillo se mi saprà al vostro fianco.

Digitized by Google

EMMA.

Ma egli resterà solo.

NICO.

Solo (*con significazione*).

EMMA.

Nico! voi mi ferite nel più vivo dell'anima!

NICO.

Io, perdonatemi, non so quello che dico. Voi dovete seguire vostro marito, io non sono più buono a nulla!...

EMMA.

Io ti affido quanto ho di più sacro! Nico, tu vedi le mie lagrime.

NICO *commosso*.

Disponete di me: io sono una cosa vostra: disponete di me.

EMMA.

Buon Nico! Tu mi potrai esser utile presso mio padre; perchè, senti, egli finge, sai, d'esser tranquillo, ma io lo conosco: soffrirà molto: avrà dei tristi momenti! Allora con-

Digitized by Google

solalo tu, assicuralo ch' io tornerò, ch' io l'amo sempre del pari...

NICO.

(Povera figliuola!) Comandate, dico: farò tutto ciò che vorrete.

EMMA.

Vi ringrazio. Dio vi rimunererà!

NICO.

Ora ... asciugate le lagrime; che nessuno vi vegga a piangere.

EMMA.

Sì, sì: dici bene. Anzi... Non vorresti andar incontro a mio padre? Io disporrò intanto ogni cosa per la partenza (*via*).

(*Nico l'accompagna fino alla porta, e ritorna dopo un momento*).

Digitized by Google

SCENA II.

Dottor GUERCI E FANNY.

GUERCI.

Era dessa (*guardando dietro ad Emma*).

FANNY.

Sembra che ci abbia veduti.

GUERCI.

E avrà voluto evitare la nostra visita. Io l' ho detto. È un' indiscretezza.

FANNY.

Poverina, ella avrà pur bisogno d'una amica!

GUERCI.

Va dunque, io tornerò a prenderti fra poco. Vogliamo sapere la verità.

FANNY.

Ecco qui Nico.

Digitized by Google

SCENA III.

NICO *armato*, E DETTI.

GUERCI.

Buon amico, la vostra padrona sarà di là? Volevamo prender congedo. Ella parte, n'è vero?

NICO *brusco*.

Non so.

GUERCI.

Va là, va là, figlia mia! Ella avrà bisogno di te... io parlerò intanto al Capitano.

NICO.

Il Capitano non c'è (*brusco*).

GUERCI.

È fuori? Contro le mie prescrizioni! Male, malissimo! (Qualche cosa di serio dev'essere seguito. Io vo' saper tutto).

FANNY.

Vado, padre mio. Già verrete presto, n'è vero?

Digitized by Google

GUERCI.

Presto, presto (*Fanny entra in casa*). Che buona ragazza, che cuore!

NICO.

E voi non entrate?

GUERCI.

Io no. L'umanità sofferente mi aspetta. (*con affettazione*).

NICO.

Addio (*per andarsene*).

GUERCI.

Dite, eh? Già saranno ciarle...

NICO *ritornando.*

Che ciarle?

GUERCI.

Che sia giunta qui stamattina... Ma io non credo nulla, veh! a quanto si vocifera.

NICO.

Giunta?... Chi?

GUERCI.

Sarebbe veramente una disgrazia per la damigella. Un matrimonio sì bene assortito!

Digitized by Google

NICO.

Già! Uno sposo presentato da voi! (*ironico*).

GUERCI.

Senza dubbio, un ottimo partito... se la nuova non si verifica.

NICO.

Ma di qual nuova parlate, per S. Marco! (*inquietandosi*).

GUERCI.

La contano in cento modi.

NICO.

Ditene una!...

GUERCI.

Calma, calma: non vi scaldate il sangue, che già si verrà in chiaro di tutto. E voi ne saprete certo più di me... Per qualche ragione l'amico Dragovich manca di casa... Io desidero appunto di vederlo...

NICO.

Dottore, volete voi parlar chiaro?... Non mi fate mistero ora (*quasi minaccioso*).

Digitized by Google

GUERCI.

Che giova infingersi? Si parla in tutta la città che un' altra moglie, la vera moglie del colonnello La Tour sia giunta qui per le poste, e che il secondo matrimonio è, o sarà dichiarato nullo... Mi spiacerebbe per la povera Emma ch'era così felice... Vedova il dì delle nozze... Moglie e non moglie... Caso veramente singolare, memorabile... perchè si potrà sempre dire... si crederà... che so io?...

NICO.

E questa moglie, dov'è? Dove si nasconde?...

GUERCI.

Se ne parla in cento modi. Si giunge fino a sospettare che sia sparita... che sia trafugata. Ah!

NICO.

Come? Da chi?

GUERCI.

Chi può sapere? È un mistero. Da quelli che avevano un interesse... Ma il Colonnello per esempio, dov' è il Colonnello? È di là?

Digitized by Google

NICO.

No. Egli ha detto qui stamattina ch'era giunta una sua sorella.

GUERCI.

Sua sorella? Potrebbe essere... Però... il mondo... Io sono stato appunto dal Console per sapere la verità...

NICO.

Ebbene?

GUERCI.

Tutto già per l'amicizia... per l'interesse che sento...

NICO.

A sapere i fatti altrui. —

GUERCI.

I fatti che possono alterare la tranquillità de' miei clienti ed amici...

NICO.

Ma vivaddio! Il Console, che v'ha risposto il Console?... Io voglio saperlo.

GUERCI.

Vi dirò... Il Console non c'era... Ma la sua

Digitized by Google

cameriera che è francese, e conosce il mondo... una donnina *comme il faut* ... dice che il Colonnello non ha sorelle, e che piuttosto sarà sua moglie o un'amante, m'intendete? dimenticata in qualche porto... e che ora... Cose che seguono!

NICO.

Voi non sapete che cosa vi dite...

GUERCI.

Io non so che ripetere... Del resto, se volete un mio consiglio...

NICO.

Ve lo darò io un consiglio... Andate fuori di qui!

GUERCI.

Ma io? (*schermendosene*).

NICO.

Ma voi che ne sapete tanto..... trovatemi questa donna, trovatemi... o la troverò io...

Digitized by Google

SCENA IV.

EMMA, FANNY, E DETTO.

EMMA.

Nico, voi siete ancor qui?.... Dottore.... sarebbe dunque vero?

NICO.

Non gli credete nulla a costoro (*ad Emma*).

FANNY.

Ma io non dico... (*scusandosi*).

GUERCI.

Non si sa nulla di certo... Fatevi animo; procurerò d' informarmi... E tu? (*a Fanny*) Andiamo. Non è discretezza star qui. Vi leveremo l' incomodo... (*via*).

EMMA.

E mio padre? Nico...

NICO.

Non vi perdete d'animo... Io saprò ad ogni costo la verità... (*esce*).

Digitized by Google

SCENA V.

EMMA *sola, cadendo in ginocchio.*

Dio mio! io non posso più! Questa crudele incertezza supera le mie forze. Avrei io disobbedito a mio padre, rinnegata la causa del mio paese per un traditore? Che significa questo amaro presentimento? Questo giorno, ch'io sospirai come il principio della mia felicità, sarebbe quello della mia morte? Perchè... io l'amo troppo; ah! io sento che l'amo troppo!..... Oh! madre mia, se voi foste stata al mio fianco!... Ma (*alzandosi*) il dado è gittato. Io devo seguire il mio destino (*per andarsene*).

SCENA VI.

CONTESSA LA TOUR, E DETTA.

CONTESSA.

Perdonate, se oso presentarmi...

Digitized by Google

EMMA.

Signora... (*perplessa*).

CONTESSA.

Avrei la fortuna di parlare a madamigella Dragovich? Io sono Matilde... La Tour.

EMMA.

Oh! voi stessa?

CONTESSA.

Io stessa: per una felice combinazione posso alfine vedervi, posso parlarvi.

EMMA.

Voi... Oh! io ho qui la vostra lettera! voi non siete dunque partita, cara sorella!

CONTESSA.

Sorella? Ah sì! (*interdetta*).

EMMA.

Sì? voi dite, è dunque vero? Ah, mio sposo!

CONTESSA.

Già vostro sposo?

EMMA.

Da questa mattina. — Ma i nostri cuori

Digitized by Google

erano uniti già da gran tempo. Sorella del mio sposo, sorella mia! Il Signore vi ha mandata. Oh quanto io v'amerò. — Ma dov'è egli? Perchè non ricevo dalle sue mani il prezioso dono d'una sorella?

CONTESSA *dissimulando.*

Egli... probabilmente s'occuperà della prossima partenza. Mi mandò qui, m'incaricò di dirvi...

EMMA.

Che mai?... oh! io so tutto ora.

CONTESSA.

M'incaricò di dirvi ch'egli... non ha cuore di strapparvi dalle braccia di vostro padre, per condurvi in mezzo ai pericoli...

EMMA.

Che dite? Non è possibile. Se questa mattina mi ha costretta a seguirlo; se mi ha obbligata a chiederne il permesso a mio padre!... E l'ho fatto, sorella, perchè una forza superiore a me stessa mi lega a lui, perchè io sono sua sposa nella vita e nella morte,

Digitized by Google

perchè non v'è pericolo, non v'è guerra, non v'è tempesta che possa dividerci...

CONTESSA.

(Ella lo ama! Non v'è più speranza).

(*si abbandona sopra una sedia*).

EMMA.

Oh Dio! che avete voi, sorella?.... (*le slaccia il cappello*). Voi impallidite?

CONTESSA *levandosi con forza.*

Ciò non può essere! Ciò non può essere!... Egli farà di me ciò che vuole, ma io dirò tutto!...

EMMA.

Cielo! voi mi spaventate, signora!...

CONTESSA.

Madamigella, La Tour vi ha ingannata, io stessa...

EMMA.

Che dite voi?

CONTESSA.

Io medesima v'ingannai, lasciandovi credere ch'egli fosse mio fratello.

Digitized by Google

EMMA.

Ma dunque?

CONTESSA.

Egli è mio marito, signora! Da cinque anni egli mi ha dato la sua mano a Tolone. Io sono la contessa Berny. Fu l'Imperatore medesimo che ha voluto i nostri legami. Essi sono sacri! Ogni altro matrimonio è impossibile, nullo...

EMMA.

Cielo! È dunque la verità? Ei m'ingannava!

CONTESSA.

V'ingannava, vi tradiva: voi non lo conoscete...

EMMA.

Ma... come siete voi qui? Quali prove mi date delle vostre parole? Voi mi avete scritto: ecco la vostra lettera... (*traendo dal seno una lettera*).

CONTESSA.

Le prove, sventurata! le prove? Quella lettera...

Digitized by Google

EMMA.

Si! questa lettera in cui mi chiamate sorella.

CONTESSA *mostrandole il polso.*

Osservate questa mano, questo polso illividito.

EMMA.

Ebbene?

CONTESSA.

Io venni questa mane a cercarlo in questa casa medesima: egli mi corse incontro tutto agitato, mi disse non so quali pretesti... Io non sapevo nulla... potevo forse immaginarmi tanta perfidia? Mi trasse in una casa remota, mi chiuse in una stanza, e... minacciò d'uccidermi, s'io avessi manifestato un secreto da cui dipendeva il suo onore. — Non mi disse di più: ma ricordandomi alcune parole intese a bordo della fregata, per una subitanea ispirazione del dolore... indovinai allora la mia disgrazia, e la vostra.... Lo scellerato tremava che voi veniste a co-

Digitized by Google

noscere i miei diritti... prima di potervi trarre nel fango...

EMMA.

Dio, Dio! (*si copre il viso colle mani*).

CONTESSA.

Io mi gettai a' suoi piedi, lo scongiurai di non fare due vittime; gli dissi ch' io avrei palesato ogni cosa... Allora, uditemi e conoscete l' infame, allora ei non s' infinse più... mi disse ogni cosa, disse ch'ei vi aveva sposata dinanzi agli altari, che bisognava che questo matrimonio avesse il suo corso... che io non aveva che due partiti da prendere: o morir sull' istante, o dichiararmi sua sorella, e attestarlo con un viglietto a voi stessa...

EMMA.

Infamia! (*lascia cadere la lettera*).

CONTESSA.

Così dicendo, mi presentò al petto la bocca d'una pistola, e una penna...

Digitized by Google

EMMA.

Ebbene... e voi?... scriveste... (*con altero disprezzo*).

CONTESSA.

Egli prese la lettera, mi lasciò nella medesima stanza, mi chiuse a chiave, intimandomi che doyessi ivi attendere la carrozza di posta che dovea ricondurmi a Tolone...

EMMA.

E poi?...

CONTESSA.

Rinvenuta in me stessa da lì a pochi momenti, tutto questo mi si affacciò alla mente siccome un sogno, un sogno orribile ch' io riconobbi per vero... al dolore che m'intorpidiva la mano, e al livido che vedete.... (*le mostra il polso*). Allora gridai soccorso, procurai di lanciarmi dalla finestra.... non vidi alcuno... nessuno mi udiva... Ma alfine la vecchia che era pagata per custodirmi, ebbe pietà delle mie grida e timore del vicinato che aveano già desto... ed io... io corsi qui per saper tutto, per dirvi tutto.

Digitized by Google

EMMA.

Pur troppo io dubitava d'alcuna cosa... pur troppo! ma non tanta infamia... Egli mi lasciò promettendomi le prove di quanto asseriva... mi mandò la vostra lettera... che mi tranquillò... io non lo credetti capace nè di fingerla, nè di estorcerla a forza... Ma mio padre volle uscire. Ora comprendo... forse... (*va verso l'uscio*).

SCENA VII.

LA TOUR E DETTE.

LA TOUR.

Emma, mia Emma! (*vedendo la Contessa*). Maledizione! Ella qui?

CONTESSA.

(Son morta).

EMMA.

Voi rimanete interdetto, La Tour? Voi vi sgomentate all'aspetto di.... vostra sorella.... e di vostra moglie?...

Digitized by Google

LA TOUR.

(*sotto voce e terribile alla Contessa*).

Voi qui, signora?

EMMA.

Io so tutto, Colonnello.

LA TOUR.

Non date fede a costei. Vedete! Ella trema. Ella vi ha narrato delle menzogne.

CONTESSA.

(Oh scellerato!)

EMMA.

Menzogne, dite voi? Quali menzogne? Io non vi dissi ancora....

LA TOUR.

Io m'immagino...Chi vi ha liberata, signora?

EMMA.

La Provvidenza, il mio angelo! — Dite, dove lasciaste mio padre?

LA TOUR.

Io non so, non lo vidi...

EMMA.

E non gli avete voi date le prove?... (*ironica*).

Digitized by Google

LA TOUR.

Credetemi, questa donna è pazza.... sono prese le necessarie misure... perchè se ne vada. La carrozza l'attende alla porta...

CONTESSA.

La carrozza!... scellerato!... no, finch'io vivo.... (*con voce soffocata*). V'è un Dio nel cielo... un Dio punitore degli spergiuri.

LA TOUR.

Silenzio, contessa Berny (*minaccioso*), o voi morrete disonorata.

CONTESSA.

Credete invano atterrirmi, signore. — Io so bene quali saranno le conseguenze di questo passo. So che mi ucciderete.... Poco m'importa oggimai. Dovevo morire il giorno che ho consentito a sposarvi, che v'ho sacrificato il mio nome, un nome illustre e illibato.

LA TOUR.

Voi parlate di sacrifizi?

Digitized by Google

CONTESSA.

Ho forse torto, spergiuro? Sentitemi, o mia sorella di sventura (*con nobile sdegno*). Costui (*additando la Tour*) era un uomo senza nome, che non ebbe altro merito, eccetto quello di disprezzare la propria vita, perchè meritava di essere disprezzata. — Ed io lo amai, sorella! Io lo amai, io contessa Berny, una delle più ricche ereditarie della Vandea, io figlia e nipote di due generosi che morirono sotto la scure, martiri dei loro principii e della loro lealtà. — Ed io lo amai, io gli diedi la mia mano, le mie immense ricchezze ch'ei dissipò; l'ho riconciliato coll'Imperatore. — Di corsaro, di pirata ch'egli era, io gli ho dato le spalline di colonnello, ed ora egli mi rinnega... ed ora vorrebbe che io sottoscrivessi alla mia vergogna ed alla sua, facendomi complice d'un inganno di cui tu saresti la prima vittima... No, colonnello La Tour... voi potete prendere la mia vita, ma non mi toglierete

Digitized by Google

di dirvi in presenza di questa fanciulla, che voi siete un infame.

LA TOUR.

Contessa...

CONTESSA.

Un infame, ed un vile!... Ora potete fare di me quanto meglio vi piace.

LA TOUR *raffrenandosi a forza.*

Io non discenderò a discolparmi, contessa Berny, e non vi farò nè manco l'onore di andare in collera. Vi dirò solamente che voi avete torto di chiamarvi mia moglie, e che invano vorreste porre un ostacolo alle mie nozze già celebrate con questa donzella. Io speravo che voleste dispensarvi dal manifestare in presenza d'una straniera la vostra... non dirò vergogna, ma debolezza. Voi mi avete amato, dite, e voglio crederlo... Aggiungerò che v'ho amata anch'io, per gratitudine, se così volete, dei benefizi ch'ebbi da voi... Un cenno dell'Imperatore ci unì... ma voi sapete meglio di me qual sia il va-

Digitized by Google

lore d'un'unione che la religione non ha consacrato.

CONTESSA.

La religione!...

EMMA.

Sarebbe vero?... (*scuotendosi dal suo stordimento*).

LA TOUR.

Verissimo, Emma. Io posso sfidar la contessa Berny a produrre i documenti di un matrimonio che non ebbe mai luogo.

CONTESSA.

Oh infame! Aggiungi allo spergiuro l'ipocrisia! Quante volte non t'ho io pregato colle lagrime agli occhi di domandare la benedizione nuziale... e tu la dicesti inutile... Ed ora invochi la religione? tu? — E la vorresti far complice del tuo tradimento? Va, tu sei più miserabile ch'io non credeva (*con profondo disprezzo*).

EMMA.

Ah! La Tour (*dolorosamente*).

Digitized by Google

LA TOUR.

Basta, Contessa; voi vi dimenticate che siete donna.

CONTESSA.

Hai già dimenticato ch'io sono tua moglie, e la madre del figliuol tuo...

LA TOUR.

Basta (*fremendo*).

EMMA.

Un figlio! (*atterrita*)

CONTESSA.

Povera fanciulla! tu ti maravigli che si possa disconoscere a questo modo una madre... Ed egli mi parla di cerimonie, di riti... Egli ha un figlio, un bambino, che vide nascere, e che...

EMMA.

Dio mio! e dov'è?

CONTESSA.

Chiedilo a lui che me l'ha strappato dal seno, or sono due anni, per affidarlo a mani straniere, per potergli apprendere a disprezzare l'infelice che gli ha data la vita.

Digitized by Google

EMMA.

Non è possibile! non è possibile! La Tour...

CONTESSA.

Non domandarne a costui! Egli potrebbe rinegare il figlio, come ha rinegata la madre.

LA TOUR.

Emma, checchè possa dire questa furente, sospendete di condannarmi... E voi, signora, (*alla Contessa*) io aspetto il momento in cui non avrete più nulla a soggiungere per ricondurvi da questa casa.

CONTESSA.

Qui entrai sola... sola uscirò. Del resto, voi potete operare a vostro senno: io non venni qui per far forza alle vostre risoluzioni; venni per istrapparvi dalle mani una vittima.

LA TOUR.

O per immolarla! (*accennando Emma che sta per isvenire*).

EMMA *risentendosi a queste parole, e facendo forza a sè stessa.*

No, signore, non è lei che mi sacrifica.

Digitized by Google

Andate: voi sapete, io spero, che cosa ci resta a fare; io non posso esser vostra giammai... e quand'anche il potessi... non lo vorrei... Un denso velo mi è caduto dagli occhi!... Andate (*con dignità*).

LA TOUR *alla Contessa.*

Venite meco (*con impero*).

EMMA.

No: ella ha cercato un asilo fra queste mura. Ella resterà qui.

LA TOUR.

Ella non deve, non può rimanervi.

EMMA.

Ella è libera di far ciò che vuole... (*con fermezza*).

CONTESSA.

Nobile fanciulla!

EMMA.

Andate, signore; evitate l'aspetto di mio padre, rispettate il suo dolore... i suoi bianchi capelli... Noi non ci vedremo più!

Digitized by Google

LA TOUR.

Non dite questo, Emma! Io ne morrei, Emma!

EMMA.

Signore, voi dunque ci usate violenza...

LA TOUR.

Ancora una parola...

EMMA.

Addio, signore (*con nobile sdegno entra colla Contessa nel suo appartamento e chiude la porta*).

SCENA VIII.

LA TOUR SOLO.

(*Va per isforzare la porta e grida con voce soffocata*).

Perchè non sono io a bordo? Ma voi ci verrete ambedue. — Chi viene?

SCENA IX.

LA ROCHE E DETTO.

LA ROCHE.

Colonnello, tutto è pronto: non s'aspetta che voi, e...

Digitized by Google

LA TOUR.

La polvere?

LA ROCHE.

Imbarcata.

LA TOUR.

Il vento?

LA ROCHE.

Poco, ma sulla sera rinforzerà: noi piglieremo il largo felicemente.

LA TOUR.

Non si partirà che domani. — Piglieremo l'imbatto dell'alba.

LA ROCHE.

Con lei?...

LA TOUR.

Dovessi rapirla!

LA ROCHE.

Non sarà necessario.

LA TOUR.

Ella è là.

LA ROCHE.

Ebbene?

Digitized by Google

LA TOUR.

Ella è lì chiusa coll'altra. — Tutto è scoperto.

LA ROCHE.

Intendo.

LA TOUR.

Non v'è un momento da perdere. Una di quelle due donne deve partire per la Francia questa sera medesima. — L'altra... deve trovarsi a bordo prima di mezzanotte.

LA ROCHE.

Ma come?

LA TOUR.

Come! Che importa il come? Dev'essere, e presto, prima che il vecchio ritorni.

LA ROCHE.

Il vecchio è a bordo da un'ora. Venne a chieder di voi, e volle aspettarvi!

LA TOUR.

M'aspetta? (*con gioia*) Abbiamo vinto, aiutante. A bordo tosto. Il vecchio Dragovich non si muova di là s'io non torno.

Digitized by Google

LA ROCHE.

Ma s' ei cambiasse pensiero?

LA TOUR.

A bordo voi siete il padrone. — Una sola sentinella sulla gabbia. — Non un motto qualunque, checchè sia per seguire. Andate.

LA ROCHE.

(Lo intenda il diavolo) (*via*).

SCENA X.

LA TOUR SOLO.

Ora a voi, signora, a voi la preghiera. (*si pone a scrivere*) « In nome di vostro padre che si trova in mia mano, vi domando » un abboccamento per questa sera... Non » ricuso d'aver per testimonio lui stesso; » ma ciò non potrebbe essere che a bordo » della *Danae*, dove si trova, e dove dovrà » restare, finchè m'abbiate concesso il primo » e l'ultimo favore che imploro ». (*pronuncia le parole mentre le scrive, La Tour piega il viglietto, suona il campanello e si leva*).

Digitized by Google

SCENA XI.

NICO E DETTO.

NICO.

Voi, Colonnello, voi qui? Non isperava...

LA TOUR *secco.*

Questo viglietto alla vostra padrona, senza perder tempo... La risposta qui, fra cinque minuti, o a bordo della *Danae* fra un'ora.

NICO.

Molto urgente (*va per aprirlo*).

LA TOUR.

Osereste?...

NICO.

La mia padrona lo rimanderebbe senza aprirlo. — Giacchè è scritto, è bene che alcuno della famiglia sappia quel che v'è dentro.

LA TOUR.

Fate: così potrete incaricarvi della proposta.

Digitized by Google

NICO.

Colonnello (*dopo aver letto*), questa è una violenza.

LA TOUR.

Violenza o no, è il mio diritto. Il vecchio è in mio potere; non ne uscirà che a tal patto. — V' incaricate della proposta?

NICO.

Il vostro diritto! Ma s' io denunzio la cosa all'Autorità, credete voi?...

LA TOUR.

L' Autorità? Non vi sembrano abbastanza autorevoli le cinquantaquattro bocche da fuoco che incoronano la mia *Danae*?

NICO.

Siamo dunque in tempo di guerra?

LA TOUR.

Voi lo volete. — Per l'ultima volta, accettate l'incarico? Io non ho tempo da perdere.

NICO.

Ma il fine di questo abboccamento?

LA TOUR.

Questo non vi risguarda.

Digitized by Google

NICO.

Colonnello (*quasi pregando*), desistete! Siate generoso...

LA TOUR.

Ella ricusa pur ora di udirmi, d'intendere le mie scuse, le mie ragioni... Io voglio parlarle, lo voglio!

NICO.

E s'ella ricusa?

LA TOUR.

Il vecchio Dragovich resterà a bordo. — È il suo antico mestiere. — Potrebbe ancora salir sui pennoni.

NICO.

Come tu vogar la galera.

LA TOUR (*fa un gesto di collera, e si raffrena guardandolo fisso*).

Ebbene?

NICO.

Ella verrà.

LA TOUR.

A bordo della *Danae* fra un'ora.

NICO.

Sta bene (*La Tour parte*).

Digitized by Google

SCENA XII.

NICO SOLO.

Ora che fare? Fidarci a costui! **Traditore**! (*pesta i piedi aggirandosi per la scena*) E lei? — S'io stesso mi recassi a bordo... se l'altra... io mi perdo. Costoro sono capaci di tutto. — E come dirglielo? — Come dirle che suo padre è nelle mani di quell' infame?... (*va per entrare e s'incontra con Emma*).

SCENA XIII.

EMMA E DETTO, POI LA CONTESSA.

EMMA.

È partito?

NICO.

Sì (*esitando*).

EMMA.

E mio padre? Nico, e mio padre che non ritorna?

Digitized by Google

NICO.

Vostro padre... (*imbarazzato*).

EMMA.

E bene, Nico, voi non parlate? Non so comprendere il suo ritardo.

NICO.

Ma veramente....

EMMA.

Nico, tu sai qualche cosa! Tu mi spaventi!..

NICO.

Io!

EMMA.

Tu sei fuor di te! Tu mi nascondi qualche nuova disgrazia. Mio vecchio Nico...

NICO.

Nulla ... non sarà nulla.

EMMA.

Dite, qualunque cosa sia, lo comando...

NICO.

Lo volete? — E bene coraggio, mia buona Emma; vostro padre è a bordo della *Danae*.

EMMA.

Come? Che dici?

Digitized by Google

NICO.

Lui, lui me l'ha detto ... La Tour. Ecco la lettera che vi scrisse.

EMMA *legge rapidamente.*

Ma questo è orribile! Vi sarà una giustizia.

NICO.

Lassù! — E qui (*accennando il cangiar che tiene alla cintola*).

EMMA.

Che fare? Mio Dio! — Se la Contessa... Signora! (*verso la porta*)

CONTESSA.

(*Uscirà col cappellino, e coperta da un velo*).

So tutto... lasciatemi... ho un mezzo per farmi sentire... Volo dall'Auditore. È il solo che vi possa intervenire.... indugiate fino a domani.

NICO.

Che domani? Stanotte faranno vela. Chi ci assicura la vita del Capitano?

Digitized by Google

EMMA.

Dio! Dio! qual consiglio prendere?

CONTESSA.

Non vi spaventate ... non vi muovete... Io corro all'istante. Vostro padre vi sarà reso.

EMMA.

Ah! signora! voi siete un angelo, io vengo con voi...

NICO.

Voi non partirete, Emma...

CONTESSA.

Restate; fidatevi a me. Addio (*via*).

EMMA.

Che il cielo v'ispiri!...

NICO.

Emma, egli vi aspetta a bordo. Egli aspetta sua figlia...

EMMA.

Ma non udiste?...

NICO.

E voi vi fidate?...

EMMA.

Volete ch'ella c'inganni?

Digitized by Google

NICO.

Potrebbe ingannare se stessa... Avete voi cuore? Amate voi vostro padre?

EMMA.

Nico!

NICO.

Venite a bordo con me. O salvi tutti, o almeno...

EMMA.

T' intendo...

NICO.

Il mare ci sarà d' intorno... E ad ogni caso.... Tenete questo (*le dà il cangiar*).

EMMA.

Ah! sì. Vuo' vedere fin dove possa giugnere l'infamia d'un uomo!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la tolda d'una fregata da guerra in prospetto. *L'opera morta*, aperta ai due lati, dà adito a' personaggi che vengono dal mare. In fondo il cassero praticabile. Nel lontano, Trieste illuminata dalla luna. Dinanzi al cassero il boccaporto, per cui si discende sotto coperta.

DRAGOVICH, LA TOUR, LA ROCHE, E MARINAI.

DRAGOVICH *avvolto nel suo mantello alla veneziana, colle braccia incrociate s'appoggia all'alzato del cassero.* LA TOUR *presso a lui;* LA ROCHE *in piedi sul cassero. I Marinai sfilano a due a due, e scesi sotto la coperta cantano il coro seguente:*

» Brevi e incerti sopra il mar
» Del nocchiero i sonni son.

Digitized by Google

» Non li sveglia il rimbombar
» Di tempesta o di cannon! (1).

(*La musica s'allontana a poco a poco, e tutto resta in silenzio sulla coperta*).

LA TOUR.

Bella gente, n'è vero, capitano Dragovich! Sa il diavolo in quali acque troveranno la sepoltura! ... oppur una bomba inglese... e si fa tutti insieme l'ultimo salto... nell'eternità.

DRAGOVICH.

Colonnello, in nome di quel Dio che ve ne terrà conto in quell'ora... lasciatemi andare.

LA TOUR.

Impossibile!

DRAGOVICH.

Noi siamo dunque in perfetto piede di guerra? Io sono vostro prigioniero.

(1) *Vedi in fine la musica.*

Digitized by Google

LA TOUR.

Voi siete il mio ospite, suocero mio. Voi tirate sempre le cose al peggio.

DRAGOVICH.

E voi aggiungete lo scherno alla violenza!...

LA TOUR.

Orsù, non m'obbligate a ripetere: volete voi scrivere a vostra figlia che venga quì... ch'ella non ha nulla a temere... ch'ella è mia sposa?

DRAGOVICH.

Giammai!

LA TOUR.

Segno, che desiderate fare una corsa con noi verso levante per rivedere gli antichi possessi della vostra repubblica.

DRAGOVICH.

Voi lo pensate! (*sorridendo amaramente*).

LA TOUR.

Lo vedremo. Il fatto lo mostrerà.

DRAGOVICH.

Voi abusate della vostra e della mia situazione.

Digitized by Google

LA TOUR.

Uso a malincuore del vantaggio che ella mi dà.

DRAGOVICH.

Uditemi. E che volete voi da mia figlia?

LA TOUR.

Che voglio? Io l'amo.

DRAGOVICH.

L'amate (*amaramente*).

LA TOUR.

S'io non l'amassi alla follia, le avrei mai dato il mio nome?

DRAGOVICH.

Non era più vostro, dacchè l'avevate dato ad un'altra...

LA TOUR.

Ch'io credevo morta...

DRAGOVICH.

Voi mentite.

LA TOUR.

Lo giuro.

DRAGOVICH.

Voi giuraste stamane ch'ella era vostra sorella.

Digitized by Google

LA TOUR.

La sua improvvisa comparsa, il desiderio di guadagnar tempo, di evitare un diverbio...

DRAGOVICH.

Voi avete mentito.

LA TOUR.

Capitan Dragovich, voi volete provocarmi; ma il campo è mio. Non più alterchi fra noi. — Voi non rivedrete più vostra figlia se non qui... tra *babordo* e *tribordo*. — E questa volta nessuno dirà ch'io ho mentito.

DRAGOVICH.

Mia figlia non verrà mai se non per inganno a porsi nelle vostre mani. Voi non conoscete la sua fermezza.

LA TOUR.

Io conosco l'amor che vi porta: ella verrà.

DRAGOVICH *torna a incrocicchiare le mani, e lo guarda fiso senza parlare.*

LA TOUR.

Uditemi, Capitano. Tutto ciò si può acco-

Digitized by Google

modare in buona amicizia. Ve l'ho già detto: la Contessa non è mia moglie che in virtù d'un contratto civile. Conoscete l'uso d'allora. — Al giorno d'oggi le cose cambiarono. — Io posso domandarne lo scioglimento, e farlo dichiarar nullo.

DRAGOVICH.

Fatelo, e mia figlia sarà vostra... ma allora soltanto.

LA TOUR.

Ella è mia: io ho la sua mano: nessuno potrebbe ritormela.

DRAGOVICH.

Torna a guardarlo come sopra, poi si guarda intorno quasi preoccupato da un pensiero.

S'io potessi (*fra sè*).

LA TOUR.

Voi non rispondete? Esitate?

DRAGOVICH.

Fatemi condurre a terra. — Se mia figlia acconsente ... io non farò opposizione.

Digitized by Google

LA TOUR.

Capitan Dragovich, io sono troppo esperto in fatto di transazioni... per lasciar libero un tale ostaggio senza alcuna garanzia. Scrivete a vostra figlia... aspetteremo qui la risposta.

DRAGOVICH.

Dettate.

LA TOUR.

Volete voi scendere?

DRAGOVICH.

Scriverò qui.

LA TOUR.

Ajutante! (*va verso il cassero per parlare a La Roche, Dragovich coglie il punto, e si slancia in mare lasciando il suo mantello sulla coperta. La Tour se n'avvede ma troppo tardi*) Satana!

LA ROCHE.

(*che sarà disceso rapidamente dal cassero*).

Zitto! Lasciate andare. Ella è qui (*accennando verso il mare*).

LA TOUR.

Lei? Dove?

Digitized by Google

LA ROCHE *accenna dal lato opposto a quello da cui partì Dragovich*).

LA TOUR.

Sarebbe vero? (*vanno entrambi nel cassero*)

LA ROCHE.

Vedete? È il vecchio nostromo che l'accompagna, non può esser che lei... Non v'è dubbio...

LA TOUR.

La fortuna mi seconda ... Ma quel vecchio ribaldo ?...

LA ROCHE.

Non veggo bene...

LA TOUR.

Appena volsi gli occhi... spiccò un salto come un mozzo.

LA ROCHE.

Eccolo, a galla. Lo vedete?... Si dirige verso lo schifo.

LA TOUR.

Maledizione! Se si riconoscono, è fatta! (*fischia*).

Digitized by Google

SCENA II.

SERGENTE E DETTI (*viene dal boccaporto*).

LA TOUR, *al Sergente.*

Quattro uomini, una lancia (*Sergente scende*).

LA ROCHE *che è sempre stato in osservazione.*

La fortuna vi è in poppa; non l'hanno visto. — Son già lontani... Vedete.

LA TOUR.

Vecchio del diavolo! Nuota come un delfino. Egli m' ha l'aria di giungere a terra.

SERGENTE *ritorna con quattro marinai.*

La lancia è lesta, Colonnello.

LA TOUR.

Vanne al diavolo! Non occorre altro... (*pentendosi*) abbordar quello schifo..., prender a bordo la donna..... ella sola .... il vecchio al largo... o giù! M' intendi (*Sergente e i marinai obbediscono*) (*a La Roche*) Il vecchio?

Digitized by Google

LA ROCHE.

Non si vede più... O a terra, o a fondo.

LA TOUR.

Nettuno gli dia l'abbraccio. Salute a noi.

LA ROCHE.

Il diavolo vi aiuta, Colonnello.

LA TOUR.

Mi conosce.

LA ROCHE.

I vostri ordini quando la ragazza è a bordo?

LA TOUR.

Solo con essa.— Gli uffiziali?

LA ROCHE.

Dormono tutti per esser in piedi sull'alba.— Sono sempre tali le vostre intenzioni?

LA TOUR.

Tutto è lesto per far vela?

LA ROCHE.

Tutto, Colonnello, fuorchè il vento.

LA TOUR.

Potete andarvene. Buona notte!

LA ROCHE.

Buona fortuna! (*via*)

Digitized by Google

SCENA III.

LA TOUR SOLO.

(*guardando dal cassero verso il mare*).

Eccola... è passata nella mia lancia. — Il vecchio vorrebbe accompagnarla. — Ella ricusa. — Bene!... conta sul padre.—Quando saprà!... E che importa ch'ella lo sappia!... E vale tante brighe costei?... L'amerei io davvero? Io la voglio! Non è mia sposa? O per amore o per forza dev' esser mia. Sento rinascere in me l'antico corsaro. Avrà un bel dire l'Imperatore. Che? non m'ha posto forse egli stesso sul sentiero dei matrimoni? Per uno gliene do due. La guerra stermina tanta gente, che bisogna bene che alcuno pensi a supplire all'enorme contingente ch'egli chiede all'umanità... La Contessa però... a quest'ora, secondo i miei conti, dovrebbe esser in via per Parigi. M'intenterà un pro-

Digitized by Google

cesso... Per quel tempo, questa quì... vi pensi il caso. Guai al vinto! Intanto, o venti, cullate il nostro imeneo. (*guarda fuori*) Ascende la scala... Ella è mia! (*le va incontro sull' orlo*)

SCENA IV.

EMMA E DETTO.

(*Poco dopo il Sergente e i quattro Marinai rientrano sotto stiva*).

LA TOUR.

Voi siete amabile come...

EMMA *seria e dignitosa.*

Colonnello La Tour, io mi porgo sola ed inerme in vostra balìa ... poichè volete così. Spero che non avrò contato invano sull' onor d' un soldato francese, e sulla lealtà d'un uomo di mare.

LA TOUR.

Voi mi porrete alla prova.

Digitized by Google

EMMA.

E senza ritardo. Che desiderate da me?

LA TOUR.

Proseguire il discorso che non mi lasciaste terminare stassera in casa vostra ... dirvi... Ma compiacetevi di scendere nella mia stanza: l'aria della notte...

EMMA.

Non importa, Colonnello. Ho bisogno d'aria... compiacetevi voi di far avvertito mio padre.... Vi assicuro che non mi sarei aspettata questo mezzo... da voi.

LA TOUR.

E me ne dolse doverlo usare. Ma era il solo che mi restasse. Voi cominciaste le ostilità.— Io volevo parlarvi.

EMMA.

Eccomi qui.... Ma vi prego... mio padre.

LA TOUR.

Vostro padre... riposa.

EMMA.

No, Colonnello: mio padre non può ripo-

Digitized by Google

sare mentre io mi trovo nella presente situazione. — Mantenetemi la vostra parola... i patti proposti da voi.

LA TOUR.

Vi ho data la mia parola di lasciarlo in libertà quando vi foste compiaciuta di accordarmi un colloquio. Adempiuta la condizione... v'accorgerete ch'io non ho mancato alla mia.

EMMA.

Parlate, La Tour.

LA TOUR.

Ciò ch'io vo dirvi non domanda tanta severità da parte vostra. — Non ho a proporvi la guerra, ma la pace.

EMMA.

Tanto meglio, Colonnello.

LA TOUR.

Uditemi, Emma; oggi è stato un giorno nefasto per me. Io l'avevo aspettato, invocato come il più bello della mia vita... E una combinazione fatale venne a farmi perdere

Digitized by Google

l'amor vostro, la vostra stima. Io voglio riconquistar l'uno e l'altra.

EMMA.

Signore...

LA TOUR.

Ascoltatemi. Io non potrei vivere se voi m'odiaste: ho bisogno di distruggere le false apparenze, che m'hanno perduto nell'animo vostro... sì, Emma, le false apparenze. La Contessa, ve l'ho detto, non è mia moglie. Il mio cuore non fu mai suo. Fu un decreto dell'Imperatore che me l'impose. Obbedii, perchè non poteva ritrarmene, perchè in quel tempo io non vi avevo veduta...

EMMA.

Ella è madre, Colonnello, madre di vostro figlio!

LA TOUR.

Ella lo è... che giova negarlo? Ma oggimai nulla v'è più di comune fra noi: da tre anni io corsi il mare senza averne notizia. Ella è un'intrigante, un'emigrata... Una mia parola

Digitized by Google

può perderla... una mia parola può sciogliere il nostro legame, porre un abisso insuperabile fra lei e me. — Questa parola io l'ho proferita.

EMMA.

La Tour, e voi credete riacquistar la mia stima con questo?

LA TOUR.

Io voglio l'amor vostro o morire! Uditemi: voi siete in mia mano: potrei comandare... io vi prego!

EMMA.

Comandarmi ch'io vi ami? (*ironica*).

LA TOUR.

Voi non sapete ancora la violenza della mia passione. Se voi partite di qua senza darmi la vostra mano, senza accordarmi il vostro perdono... io... non so che fare!...

EMMA.

La Tour, io v'ho amato una volta, e voi lo sapete. V' ho amato a segno da sfidar il dolore, la collera di mio padre... per darvi la mano

Digitized by Google

di sposa ... Se m'aveste domandato il mio sangue, era vostro ... e ciò fino a questa mattina, fino a questa mattina, che doveva legarmi eternamente al vostro destino!... Il mio buon angelo non lo permise. Quella donna venne a rivelarmi a nudo il cuor vostro...

LA TOUR.

Ma i fatti ch'ella narrava...

EMMA.

Non sono i fatti che m'abbiano disingannata. I fatti potrebbero avere una scusa... Io potrei avervi perduto... vedervi in braccio ad un'altra e continuare ad amarvi con tutta l'anima mia — senza ricambio — senza speranza... Non sono i fatti; gli è ch'io v'ho letto nel cuore; ho veduto che noi non siamo fatti l'uno per l'altro.

LA TOUR.

Sospendete un giudizio così sinistro. Un giorno solo potrebbe forse avervi cambiata, se è vero che mi amavate?

Digitized by Google

EMMA.

Un'ora, Enrico, un momento bastò. È stato un raggio di luce che mi venne dal cielo. Ora da quel momento è passato un secolo; fra i nostri cuori s'è spalancato un abisso!

LA TOUR.

Emma, queste tue parole mi dicono qual donna fui sul punto di perdere... No..... tu devi esser mia ... Angelo della mia vita! (*per prostrarsi*).

EMMA *riprendendo la sua dignità.*

Che fate, Colonnello?

LA TOUR *come sopra.*

Adorarvi, porre a' vostri piedi me stesso e questo mio regno. Comandate!

EMMA.

Io vi prego di chiamare mio padre.

LA TOUR.

Vostro padre? Egli non è qui; è partito prima che voi giungeste.

EMMA.

Come! che dite voi?

Digitized by Google

LA TOUR.

Non cercate di più... voi siete qui... Voi partirete con me.

EMMA.

Impossibile! Sarebbe questo un agguato? Io mi sono appellata all'onore, colonnello La Tour!

LA TOUR.

Vostro padre è a terra. Non cercate di più.

EMMA.

Fate accostare il mio schifo.

LA TOUR.

Voi consentiste stamane a imbarcarvi con me.

EMMA.

Voi sognate... Allontanatevi, o io (*va per lanciarsi nel mare*).

LA TOUR *afferrandola.*

Voi volevate imitar vostro padre... ma non è più tempo!

EMMA.

Mio padre! gran Dio! egli s'è lanciato nel mare?

Digitized by Google

LA TOUR.

Pochi momenti prima del vostro arrivo.

EMMA.

Dio, Dio! Egli non è più!... non ho più padre!

LA TOUR.

Venite! (*la strascina verso il boccaporto*).

EMMA.

Dove? (*ricusando*).

LA TOUR.

Cessate da un'inutile resistenza: voi siete in mio potere. Cielo e inferno non vi strapperebbero dalle mie braccia...

EMMA.

Colonnello La Tour, voi siete un...

LA TOUR *fieramente.*

Io non sono più il colonnello la Tour: io sono il corsaro della *Havre*! Viva o morta, dovete esser mia!...

Digitized by Google

SCENA V.

NICO, E DETTI.

(*Nico aveva mostrato la testa più volte dalla poppa; alle parole di Emma è balzato sul cassero, e scarica una pistola contro il Colonnello gridando*:

Scellerato, colonnello o corsaro, è finita per te.

LA TOUR *evita il colpo, e si slancia contro Nico gridando*:

Tradimento!

NICO.

(*afferra per un braccio Emma, impugna il cangiar ch'ella porta alla cintola, e si scaglia impetuoso contro La Tour; questi rincula verso il dinanzi del teatro*)

EMMA.

Arrestatevi in nome di Dio! (*si getta fra i due nel momento che Nico è per vibrare il colpo, e ne rimane ferita; cade a terra gittando un grido soffocato*).

Digitized by Google

(NICO *rimane immobile, gli cade di mano il pugnale*).

LA TOUR.

Sciagurato! Ella muore ... per le tue mani! (*fischia*).

NICO.

Dio è contro di noi! (*sostenendo Emma*).

SCENA VI.

LA ROCHE *accorrendo*, E DETTI.

LA ROCHE.

Che faceste voi, Colonnello?

LA TOUR.

Costui l'ha ferita... soccorretela...

EMMA.

Cercate... mio padre... se vive ancora.— Gli direte che muoio degna di lui. — Nico, vi perdono ... vi ringrazio (*sviene*).

LA TOUR.

Maledizione!

Digitized by Google

LA ROCHE.

Colonnello, rimettetevi: una scialuppa armata s'indirizza a voga raddoppiata alla nostra volta.

LA TOUR.

E la riceveremo... come conviene.

LA ROCHE.

Forse l'Auditore!... Vorreste voi compromettere tutti noi?

LA TOUR.

Nessuno metterà piede qui dentro!

LA ROCHE.

Udite? Che devo rispondere?

LA TOUR.

Un porta-voce a me. Non monta (*s'accosta a bordo per parlamentare colla scialuppa*) Largo! — Che si vuol qui!

UNA VOCE DAL MARE.

In nome della legge, calate la scala.

LA TOUR.

A quest'ora la legge sta a casa sua.

Digitized by Google

LA VOCE.

A nessun'ora ella dorme! Comandante, l'ordine è urgente, e non ammette ripulse.

LA TOUR.

A bordo della *Danae* non ricevo ordini da chicchessia.

LA VOCE.

Libero a voi di riceverli a bordo della *Danae*, o all' uffizio dell'Auditore se lo preferite. Voi potete scendere.

LA TOUR.

Vuo' vedere il volto di chi mi parla così! Giù la scala (*a due marinai*). Salite. — Quella donna? (*sotto voce a La Roche*).

LA ROCHE.

Ella respira ancora.

LA TOUR.

(*fa due passi, inciampa nel mantello lasciato da Dragovich, lo prende e copre il corpo di Emma, Nico è inginocchiato presso di lei*).

Dodici cannonieri a' miei ordini (*a La Roche*).

Digitized by Google

LA ROCHE.

Che pensereste di fare?

LA TOUR.

Dodici cannonieri a' miei ordini!

LA ROCHE *fra sè.*

(Ai miei!) (*scende e risale poco dopo con dodici cannonieri, colla sciabola sguainata*).

SCENA VIII.

L'AUDITORE, *quattro Soldati con fiaccole dalla scala*, DRAGOVICH, E DETTI.

AUDITORE.

Colonnello La Tour! in nome della legge, e ad istanza del capitano Dragovich... l'Auditor di marina v'ingiunge di lasciar in libertà la figlia di lui, tratta quì coll'inganno e colla violenza... Sta in voi l'evitare un'indagine a bordo della vostra fregata. — La persona che vi denunzia è garante della verità dell'accusa.

Digitized by Google

LA TOUR.

E chi è dessa?

AUDITORE.

La contessa La Tour che non partì già per Parigi... ma reclama anch'essa la tutela delle leggi contro di voi. — Domani, prima di porre alla vela, risponderete su questo.

LA TOUR.

Quanto alla prima parte ... dell'ordine (*ironico*), capitan Dragovich (*rivolgendosi a lui*), io vorrei risparmiarvi uno spettacolo di sangue (*sollevando il mantello che copre Emma*): ecco vostra figlia che lotta colle ultime agonie della morte.

DRAGOVICH.

Figlia mia (*cadendo sopra di lei che resterà immobile*). Morta! morta! Assassino! (*avventandosi contro La Tour*).

LA TOUR.

L'assassino... non sono io. — Riconoscete quell'arma (*raccoglie da terra il cangiar*).

Digitized by Google

Non è francese! (*ironico*). Ecco la mano che la vibrò. — Ella è morta per mano amica.

DRAGOVICH.

Chi? Nico?

LA TOUR.

Lui stesso.

AUDITORE.

Questi fatti...

LA TOUR *interrompendolo.*

Quanto alla seconda parte io conosco le competenze dell'Auditor di marina e le mie. La *Danae* salperà quando piace a me. — Io ne darò conto all'ammiragliato. — Sgombrate tutti. — Capitano, io avrei diritto di dar la cala a costui ... ma voi ne avete ora degli altri. — Io ve lo dono (*accennando Nico*).

NICO.

Colonnello, non troverete sempre un petto che vi serva di scudo! Ci rivedremo (*solleva Emma che manda un grido*).

FINE DEL TERZO ATTO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Camera come nei primi Atti.

NICO *e Dottor* GUERCI.
(*vengono l'uno dalla porta che mette alla via, e l'altro dall'appartamento*).

NICO.

Oh! Dottore, dunque? Non c'è speranza nessuna?

GUERCI.

L'arte può tutto... vedremo. — Il ferro è penetrato sotto la clavicola, ma l'arteria è salva. — Vedremo!

NICO.

Volesse Iddio! Dottore, voi dareste la vita a due, a tre!...

Digitized by Google

GUERCI.

Voi fate le pazzie... e poi tocca al medico a ripararvi: teste calde, teste calde! Non vi lasciate vedere, sapete! Dio vi guardi. — Bisogna che resti quieta, senza emozioni! — Andate via.

NICO.

Dottore, io non mi muoverò di quì. — La mia vita tiene alla sua.

GUERCI.

Ma non sapete che un'emozione violenta potrebbe soffocarla? Vorreste voi compire l'opera vostra? Disgraziato! Come volete che vi risguardino tutti e due... tanto il padre quanto la figlia?... Se non eravate voi...

NICO.

Dottore, dottore! Quanto a questo!... Se non fossi stato io... ella sarebbe morta forse per altra mano... Voi non sapete...

GUERCI.

Non so nulla... e non voglio saper nulla. — Io fo il medico, e non altro, capite? E voi

Digitized by Google

stareste meglio colà alle Rocche... al monte Negro... mi capite? Accettate un consiglio da amico, se vi cale l'osso del collo. — A buon intenditore!... Addio.

NICO.

Addio... tornate presto; salvatela!

SCENA II.

NICO SOLO.

Dio volesse! — Io voglio vederla! Dirle che mi perdoni... vendicarla! — Sì, vendicarla! In che modo? Come una fortezza! M'hanno fatto fuoco dall'alto. Questo si chiama... si chiama... ma essi ci hanno vinto così! San Marco s'è lasciato pigliar da costoro! Ben vi sta, ben vi sta — (*s'avvicina alla finestra*). Brava... questa sera partiranno davvero! E addio vendetta! Chi la piglierà più... Imbecille ch'io sono! Sto quì a piagnicolare come una vecchia! — S'egli venisse a terra! S'io

Digitized by Google

l'incontrassi da solo a solo!... Sogni. Essi hanno ragione, perchè hanno la forza. Era destino! (*resta malinconico e scoraggiato da questa riflessione*). Destino! Ce lo facciamo noi, io credo, il destino. Se trovassi un mezzo di penetrar fino a lui... Chi è là? Mio compare Ive... eccone uno... ma è vecchio! L'anima è andata.

SCENA III.

IVE, E DETTO.

IVE.

Dunque, compare mio, si va.

NICO.

Addio.

IVE.

Son venuto a raccomandarvi vostro figliocccio, laggiù! Nè anche vederlo, compare! Nè anche vederlo! È dura. Il Tenente me l'aveva promesso, e poi... vela di nuovo... e si va in alto. A quello che intendo... vi sarà

Digitized by Google

certo qualche cosa di serio. S'è caricata tanta polvere... faremo dei bei falò, faremo! Dio mi salvi la zucca! — Compare! la cosa vi mette in pensiero anche voi, mi pare! Io lo so bene che avete buon cuore. — Ve lo raccomando... a un caso... che Dio ci liberi... e state sano (*per partire*).

NICO.

Aspetta. — Che premura c'è?

IVE.

È tardi. Siam qui per far acqua... Ho pigliato un momento per vederci... e vado.

NICO.

Buon viaggio, compare... buon viaggio a voi, e possano affondare tutti quegli altri.

IVE.

Ma!

NICO.

Già gl' Inglesi faranno il loro dovere, faranno! Hanno il leone anch' essi sulla cornetta... Leone o altro... già non è quello che dovrebbe essere!...

Digitized by Google

IVE.

E la padroncina, eh! Che parapiglia! Ci avevano chiusi sotto la stiva. — S'io fossi stato di guardia! M' hanno detto... non c'è più speranza?...

NICO.

Chi sa... quell'infame, ingannarla in quella maniera!... Perchè se muore, vedi, non è mica per la ferita che ha ricevuta in cambio di lui... Muore perchè... Non ne parliamo. Chi sa che col sangue sia andato fuori anche l'amore, e... tanto meglio. Perchè non viene a terra quel cane?... Ha paura neh, ha paura!

IVE.

Chi? il Colonnello? Ha dovuto presentarsi all'Auditore... per quell'altra... dicono...

NICO.

Egli a terra? ma quando? Io lo aspettai tutto il giorno.... tranne i pochi momenti che venivo quì per aver nuove di lei...

IVE.

È stato a terra.

Digitized by Google

NICO.

Lo sai tu di certo?

IVE.

Di certo... ma a quell'ora sarà tornato... Alle otto si parte.

NICO.

M'è scappato... Il demonio l'aiuta sempre! Compare... se tu avessi cuore, se avessi... Ma no.... tu hai un figlio e la nuora.... e poi tu hai giurato... tu devi combattere per loro. — Non ne parliamo più. Tu devi combattere per loro!

IVE.

Per poco tempo! (*tristamente*).

NICO.

Perchè?

IVE *come sopra.*

Non son più quello. Finchè s'era là in alto mare, e si sperava di stanziar quì, c'era la speranza che consolava. Ed ora, mangiata appena una cipolla, issar di nuovo, e prendere il largo senza vederlo, senza parlargli...

Digitized by Google

É dura. Se non vi trovava qui voi, appena avrei potuto stringer la mano d'un vecchio amico... Oh! mi credevo più forte! Che volete? Mi vergogno a dirlo: questa volta ho un presentimento quì che non tornerò più. — C'è qualche stregheria che m'inchioda a terra stavolta!

NICO.

È un avviso di Dio, vedi, compare! è un avviso. Tanto peggio per te. Hai avuto una ragione — ma tanto e tanto... E sempre sposar la parte del nemico! S. Marco ti parla nel cuore.

IVE.

Bisogna dire che sia così! L'ho pensato anch'io, sapete! Quante volte... Io dormo lì accanto alla santa Barbara, dormo. — Quante volte essendo di guardia, m'è venuta l'ispirazione di far fuoco contro il magazzino e saltare con tutti gli altri come Sansone!... Più di cento volte! ma poi ho detto, tutti questi avranno pure madre, padre, fratelli; e sono cristiani.

Digitized by Google

NICO.

Sono nemici, sono!

IVE.

Lo so bene, e l'affare della notte scorsa...

NICO *seguendo un'idea.*

Tu dormi accanto alla santa Barbara?

IVE.

Ci sono di guardia stanotte.

NICO.

Molta polvere, neh?

IVE.

Per dieci legni e più... pieno il magazzino, e ce n'avanza. Dio ci guardi da qualche accidente!

NICO *macchinalmente.*

Dio ci guardi! Dite bene...

IVE.

Il tempo passa... La mano, compare.

NICO.

Aspetta... Tu ti sei venduto per tuo figlio... È stato una buona azione.

Digitized by Google

IVE.

E sarà l'ultima, perchè... Ah! insomma... addio.

NICO.

Non sarà l'ultima. Senti, compare; mi viene un'idea. — Tu hai bisogno di ristorar le tue forze... Vuoi tu vedere tuo figlio?

IVE.

Ma come?

NICO.

S'io m'imbarco per te?

IVE.

Voi, compare? Grazie. Impossibile, compare mio...

NICO.

Di statura non c'è gran differenza. — Tu mi dai il tuo uniforme... È notte. — Con chi sei quì?

IVE.

A far acqua con tre compagni...

NICO.

Ubriachi?...

Digitized by Google

IVE.

Trent'ore al dì, quando possono.

NICO.

Tanto meglio... o non se n'accorgono, o col danaro.... io ne ho.

IVE.

Grazie! Ma il vecchio capitan Dragovich e la figliuola senza di voi... si può credere...

NICO.

Non li ho veduti ancora dopo il fatto ... non ardisco... perchè al fin dei fatti la colpa è stata mia...Se guarisce pur bene, non hanno più bisogno di me. — Se muore... come potrei io vivere col povero Capitano? Dio guardi! Dio guardi! E poi ho qui una voce... Ho risoluto... Dammi il tuo uniforme.

IVE *irresoluto.*

Ma, badate, domani alla rassegna voi avrete la prigione, e forse...(*accenna le busse*).

NICO.

A me le verghe!... Non importa. Penserò a te che abbraccierai il tuo Stiepo, e va

Digitized by Google

bene. Un po' il padre, un po' il padrino. Pregherete insieme per l'anima mia. Andiamo.

IVE.

Oh! compare, questo mi darebbe la vita... ma non posso permetterlo.

NICO.

Compare Ive, io voglio così... Andiamo a trovare i camerata... daremo loro da bere.

IVE.

Voi lo volete dunque?

NICO.

Lo voglio... I miei padroni? (*pensando*). più tardi... non perdiamo un momento (*piglia Ive per un braccio e partono*).

SCENA IV.

DRAGOVICH ED EMMA.

DRAGOVICH *sostiene la figlia pallida, e fasciata una spalla.*

Ma non c'è alcuno, ti dico. Ecco.

Digitized by Google

EMMA.

Mi pareva di sentir la sua voce... avrà voluto vedermi... Un momento alcune volte cangia il cuore dell'uomo... S'io gli perdonassi... morirei rassegnata... E così egli partirà col rimorso... Dura cosa il rimorso!...

DRAGOVICH.

Rientra nella tua stanza... Sai che il Dottore... se lo sapesse.

EMMA.

Lasciatemi qui: ho bisogno d'aria. — La vista del mare, oh! il mare... io non potrei vivere senza vederlo... Grazie, padre mio: ecco m'adagerò qui (*sedendo sulla poltrona che Dragovich le avvicina*). Sedete anche voi presso di me... Mi sembra di respirare... quest'aria... (*si assopisce*).

DRAGOVICH.

Riposa... un po' di riposo le gioverà! l'ha detto anche il medico. Povera figlia! Ma il suo cuore... oh il suo cuore non guarirà mai. Là non giovano i farmachi! — M'hanno tolto

Digitized by Google

il mio grado...m'hanno tolto la mia patria gloriosa. — Mi restava una figlia. Era troppo! Me l'hanno tolta anche questa! Era meglio la vita.

EMMA.

Oh padre! (*vaneggiando*).

DRAGOVICH.

Mi chiama...

EMMA.

Padre mio, non lo toccare, sai... Egli m'ha data la sua mano dinanzi a Dio... l'hanno ingannato... (*pausa*).

DRAGOVICH.

Ella delira!...

EMMA.

Oh! traditore (*si sveglia trasalendo*). Ah! io sognava. Padre mio, voi siete qui (*con gioia*).

DRAGOVICH.

Son qui, figliuola mia. Come ti senti ora?

EMMA.

Bene, bene! Voi siete sano? non siete ferito? respiro... Io vaneggiava, n'è vero?

Digitized by Google

DRAGOVICH.

Effetto del sangue perduto... Devi sentirti assai debole.

EMMA.

Oh! no, no: mi sento bene. Voi siete con me. Se sapeste...

DRAGOVICH.

Tranquillati... non badare ai sogni.

EMMA.

Voi eravate là tutti e due: La Tour e voi... colle pistole spianate l'un contro l'altro. Io gridavo... gridavo forte... ma la voce non usciva dalla gola... Un peso enorme come una montagna stava qui sul mio petto. Che angoscia! I vostri sguardi ardevano d'ira ... l'armi scattavano... ma la vostra non ferì. — Allora colui...

DRAGOVICH.

Tranquillati, figlia mia; i tuoi occhi sono rossi: non irritare vieppiù la ferita.

EMMA.

La ferita? Quale ferita? Ah questa non è

Digitized by Google

nullà; ma il cuore... il cuore è ferito a morte. Oh! vieni quì, padre mio: che sogno orrendo! Ho bisogno di vederti ... di abbracciarti... di assicurarmi che tutto fu sogno!

DRAGOVICH.

Povera figlia mia!

EMMA *seguendo un' idea.*

Era sogno... respiro. È un tristo, ma non sarebbe sì vile... n' è vero padre mio?

DRAGOVICH.

Tu l'ami ancora! Tu l'ami!

EMMA.

Io amarlo? Oh! no — Io non amo che voi, padre mio. Io non voglio vivere che per voi. Trista ch' io sono, ed ho potuto espormi... Ma, la violenza! Forse m'ingannavo. Tutto è passato. Io guarirò, n'è vero? Il Dottore l'ha detto. Oh! sì: io voglio guarire... voglio viver per voi. — E Nico? dov'è Nico?

DRAGOVICH.

Non so.

Digitized by Google

EMMA.

Io l'ho pregato tanto a non lasciarsi vedere da lui... Se si veggono, è fatta.

DRAGOVICH.

Egli era qui poco fa: io sentii la sua voce... non t'inquietare per lui.

EMMA *ascoltando.*

È il suo passo... egli viene...

SCENA V.

NICO *da marinaio,* E DETTI.

DRAGOVICH.

Nico! (*resta attonito*).

EMMA *senza guardarlo.*

Ah! voi siete qui? accostatevi.

DRAGOVICH.

Io non intendo... nostromo?

NICO.

Non più nostromo, capitano; io non sono più nostromo, non mi chiamo più Nico. Io,

Digitized by Google

sono Ive, sono il mio compare Ive, marinaio a bordo della *Danae*... voi vedete.

EMMA.

Oh! che dite voi? (*guardandolo con sorpresa*).

NICO.

Fra un'ora si parte: i miei camerata m'attendono là da basso. Ho voluto salutarvi... baciare la vostra ferita, domandarvi perdono. A voi, Capitano... a voi non parlo di perdonarmi... voi nol potete. — Io l'ho ferita... oh! non era per lei... Ma il cielo ha voluto così.

DRAGOVICH.

Nostromo, io v'ho perdonato, giacchè ella non è morta. La sua ferita è grave, ma non è punto pericolosa. Quello che io non posso perdonarvi è l'idea di partir sulla *Danae*. Io non v'intendo... o v'intendo troppo... Desistete...

NICO.

Non è più tempo, Capitano. Per la prima

Digitized by Google

volta io non posso obbedire ai vostri ordini. Io devo imbarcarmi in luogo del mio compare. Egli ha un figlio... io non ho più nessuno al mondo.

DRAGOVICH.

Non hai tu un vecchio amico? E quell'angelo lì, che avranno continuato ad amare ambidue?

NICO.

Io l'avevo un vecchio amico: ma credetti d'avergli tolta la figlia... e che egli non mi avrebbe più perdonato. Non potendo più far altro per loro, ho avuto un'idea...

DRAGOVICH.

Quale idea?

NICO.

L'idea... l'idea... qual idea mi chiedete? Quella d'esser utile a un altro.

EMMA.

Buon Nico!

NICO.

Ive sarebbe morto del mal del paese, se

Digitized by Google

avesse dovuto imbarcarsi... Io mi sono ingaggiato per lui.

DRAGOVICH.

Vorrei crederti, ma... Giurate, nostromo, che non attenterete alla vita d'alcuno costì sulla *Danae*.

NICO *imbarazzato*.

Che dite, Capitano? Io giurare? Giammai.

EMMA.

Nico, ascoltatemi. — Mi amate voi?

NICO.

Se poteste vedermi quì! (*accennando il cuore*).

EMMA.

Nico, se sapeste quanto è dolce il perdonare! Non sapete che la vendetta appartiene al Signore?

NICO.

Sì, sì: se la tenga. Ma un braccio l'abbiamo anche noi... Egli ce l'ha dato...

EMMA.

Non per offenderlo...

Digitized by Google

NICO.

E non per esser offesi impunemente. Lasciatemi: è inutile. Il mio destino deve compiersi. — Beneditemi.

DRAGOVICH.

Io ti maledico, sciagurato, se non cambi pensiero.

NICO *alzandosi.*

Voi mi benedirete più tardi. — Addio.

EMMA.

Nico, le mie parole non hanno dunque più forza sul vostro cuore? Ricordatevi quanti anni siamo vissuti insieme sotto il medesimo tetto. Quando mio padre era lontano... voi foste per me un altro padre, una madre, un fratello. Ah! lo ricordo bene quante notti avete vegliato al mio fianco quando era malata. Poi venne un tempo che... non mi amaste più... perchè... contro il vostro parere... ho dato il mio cuore ad un uomo. — E bene: questi legami sono sciolti per sempre.

Digitized by Google

NICO.

Quell'uomo voi l'amate ancora... voi l'amerete sempre fin ch'egli vive.

EMMA.

Io non lo vedrò più. — Restate con noi... lasciatelo. Egli ha una moglie... un figlio... ch'egli sia felice con essi!

NICO.

Non è più tempo, non è più tempo!

DRAGOVICH.

Tu non uscirai, se non giuri....

NICO.

Io ho giurato di montar sulla *Danae*. — Ecco. — Udite il segnale che chiama a bordo l'ultima imbarcazione. — Quando saprete... Addio! — viva S. Marco! (*fugge*).

SCENA VI.

DRAGOVICH E EMMA.

EMMA.

Accorrete, padre mio. Egli l'uccide; egli muore!

Digitized by Google

DRAGOVICH.

Non ci spaventiamo senza ragione. — Già non lo accettano a bordo... E poi... se è destinato così, che il destino si compia!

EMMA.

Ah! padre, v'avessi ascoltato per tempo! Io sono la causa di tutto.

DRAGOVICH.

Tu sventurata?

EMMA.

Ma se Dio mi dà vita, espierò questa colpa a forza d'amare. Oh! padre mio; ma io non vivrò lungamente: lo sento. Ho qualche cosa qui che mi turba, un oscuro timore che mi spaventa. Lasciate ch'io provi ad alzarmi... Non posso — Se vedessi da qui quella nave... La vedessi partire! Ella m'è un peso orribile! Chi viene? Guardate (*ascoltando*). Non è alcuno lì fuori?

DRAGOVICH *guardando.*

Sì. — O signora, voi qui? (*verso la porta*).

Digitized by Google

SCENA VII.

CONTESSA E DETTI.

CONTESSA.

Perdono, se mi sono inoltrata senza farmi annunziare. — Ho incontrato il vecchio famiglio che usciva. Sarebbe possibile? Egli s'imbarca sulla *Danae*?

DRAGOVICH.

Glien'è venuta l'idea. — Ma non sarà accettato, cred'io.

CONTESSA.

Che stranezza! Non comprendo. Ma voi, mia cara amica... la vostra ferita. — Egli m'ha detto che siete fuor di pericolo.

EMMA.

Sedete quì presso di me.

CONTESSA.

Povera fanciulla, io non sono stata a tempo di riparare.

Digitized by Google

EMMA.

Oh! a tempo? Di che? S'io v'avessi conosciuta prima di dargli il mio cuore!...

CONTESSA.

Sventurata! Sventurate ambedue! A qual uomo ci siamo date! Ma egli le sconterà tutte. V'è un Dio punitore.

EMMA.

Non lo invocate contro di lui: perdoniamo. Io vi speravo riconciliata con esso.

CONTESSA.

Mai più! Domani io ripartirò per la Francia; farò riconoscere il nostro matrimonio per riavere mio figlio, per assicurargli i suoi diritti... E poi lo lascierò al suo destino.

EMMA.

Voi avete almeno un figlio... un pegno sacrosanto. — E... ditemi: non lo vedeste quest'oggi?

CONTESSA.

Lo vidi poche ore sono, alla presenza dell'Auditore. Egli voleva ch'io partissi con lui... Dio sa con quale disegno...

Digitized by Google

EMMA.

Egli a terra?

CONTESSA.

Poco fa... Ora dev'essere a bordo... non s'aspettava che lui per salpare. — Udite?

CORO DI MARINAI *da lontano.*

Salpa, salpa, il mar ci chiama
Nuove spiaggie a visitar.
Chi desia fortuna e fama,
Lasci il lido e corra il mar. —
Salpa, salpa; sopra l'onda
È la patria del nocchier:
Sopra un mar che non ha sponda
Il dominio del pensier!

EMMA.

(*Durante il canto è caduta in un accesso di sonnambulismo. S'avanza verso gli spettatori, e chiama a sè con aria misteriosa suo padre e la Contessa; parlando loro con voce e con attitudine analoga al suo stato*).

Questi canti di gioia saranno presto cambiati in urli d'agonia, in grida disperate...

Digitized by Google

Non lo vedete? (*accenna un punto a capriccio*).

DRAGOVICH.

Chi?... Càlmati.

CONTESSA.

Ella delira, la poverina.

DRAGOVICH.

Per tutto il giorno andò soggetta a simili accessi. Il Dottore dice che dipende dai nervi, e dal sangue perduto, e che passeranno. — Emma, figlia mia...

CONTESSA.

Amica, tornate in voi stessa...

EMMA.

Non lo vedete? È Nico. Oh! che fa egli? No, sciagurato. Tanta gente, tanti innocenti! No, fèrmati! non è giusto che tutti abbiano a perir per un solo. Fermatevi: lasciate a Dio la vendetta... (*pausa*). Egli mi ha udita, ecco: egli cambia pensiero. Oh: io lo sapevo bene. — Grazie, buon Nico!

Digitized by Google

DRAGOVICH.

Càlmati, figlia mia, rientra in te stessa.

EMMA *con un grido.*

Non é più tempo, non è più tempo. Il Colonnello l'ha conosciuto. Già quell'arma... Oh! orribile scena! Nascondimi, o padre, ch'io non lo vegga! (*nasconde il viso in seno a Dragovich*).

CONTESSA.

Ma non è niente.—Voi siete qui con noi.— Il vascello ha salpato.

DRAGOVICH *consegna la figlia alla Contessa, e s'accosta alla finestra. In quella segue un orribile scoppio. Un lampo lo precede. Grida di fuori: Dragovich viene rimbalzato indietro fino presso ai lumi gridando*).

Saltata la *Danae*!—Iddio perdoni all'anima sua!

(*la Contessa s'è inginocchiata; Emma immobile come istupidita. Cala il sipario*).

FINE DEL DRAMMA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DA QUI A CENT' ANNI

PARODIA IN TRE ATTI.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

ALDO, giovine meccanico italiano, inventore del globo aerostatico.
ERMINIA, italiana, sua fidanzata.
MADAMA ANCELOT, presidente.
OTTAVIO ANCELOT, suo marito.
GIORGIO SAND IV, giornalista.
LEONA DACIER V, archiatra.
TIGRE, giovane galante.
FIGARA, parrucchiera.
BELLIMBUSTO, sarto e modista.
UN LOCANDIERE.
UNA COMMISSARIA.
FILIDORO, giovane galante.
IL SIG. DE FRISAN, primo basso.
SIGNORE E SIGNORI } che non parlano.
DUE CARABINIERE }

La scena è in una città della Francia.

Le donne vestono in paletot *o alla cosacca; capelli corti, cappello rotondo. Gli uomini alla* renaissance. *Bellimbusto e Figara come due primi ballerini ordinarii.*

Digitized by Google

PROLOGO.

COLTO E RISPETTABILE PUBBLICO.

La novità della commedia che stiamo per rappresentare, ci consigliò di ricorrere a quella vecchia cosa che è un prologo; tanto è vero che gli estremi si toccano, e le cose vecchie e le nuove si danno spesso la mano. Non mi tacciate di ciarlatano, rispettabili e colti uditori, se vi prometto una cosa nuova; non intendo farmene un vanto, ma piuttosto una scusa. Se ho dovuto gittarmi al nuovo, gli è che non aveva altro di vecchio da presentarvi, come un ospite colto all'improvviso che, avendo finito le polverose bottiglie, deve spillare un po' di vinello recente, tanto per non lasciare asciutte le gole della brigata.

Sentiamo la novità, mi direte.

Digitized by Google

Rispettabili e colti signori, buona o trista che sia, vi assicuro che non l'ho trovata sul trivio. Per gratificarmi l'animo vostro ho chiamato a capitolo il tempo preterito ed il presente; ho interrogata la memoria e l'osservazione, ma senza frutto.

Il passato, mio Dio! gli è come un abito vecchio voltato e rivoltato, tutto sbrendoli, tutto macchie, che appena appena si può vendere al cercastracci per farne carta da scrivere.

Il presente? Checchè ne dicano i dilettanti d'attualità, il presente non è soggetto nè tragediabile *nè* commediabile, *passatemi la parola. Melpomene, come sapete, vuole argomenti di sangue; Talia vuol ricrearsi nel lepido e nel ridicolo. E che c'è, di grazia, di sanguinoso e di ridicolo ai nostri tempi? Io non lo veggo, colti e rispettabili signori. I campi fruttano; l'industria fiorisce; i mariti non ammazzano più le mogli per gelosia; le mogli non rovinano più i mariti coi loro*

Digitized by Google

capracci: l'amore è diventato nelle come un conto liquido; i poveri hanno le case d'asilo; gli ammalati le sale di clinica; i condannati le carceri penitenziarie, i ricchi l'opera, gli operai la commedia o l'Alcide... Che c'è qui da videre e da tremare? Nulla, signori. Lasciamo dunque il passato alle cronache e il presente ai panegirici dei poeti Arcadi. Lanciamoci a volo nell'avvenire: Da qui a cent'anni *è il titolo della commedia; venite meco, o signori, ad ammirare il bel mondo del ventesimo secolo, e a ridere delle sue nuove follie.*

Non crediate, colti e rispettabili signori, ch'io abbia lavorato di fantasia, o vi offra qui il risultato di un sogno magnetico: Io amo piuttosto il positivo, e lavoro sempre sul sodo. Già il futuro, voglia o non voglia, è figliuolo legittimo del presente, e quale è il padre tale sarà la prole, salve le debite eccezioni dell'uso. Io ho considerato l'uomo e la donna nelle loro relazioni attuali, ed ho cercato d'indovinare le future. I due sessi,

Digitized by Google

abbandonasi a se medesimi ed ai loro istinti, tendono, come sapete, ad avvicinarsi. Le donne, da Eva in qua, si accostano all'uomo, e l'uomo alle donne. In questa reciproca convergenza, or queste or quelle valgono e fanno piegare l'altalena sociale. Noi viviamo in un tempo di pace, di beatitudine, di juste milieu; uomini e donne comandano a vicenda e obbediscono; fumano gli stessi zigari, vestono il medesimo paletot. Considerando però che la donna è di natura sua propensa a tirar innanzi, e l'uomo a tornare indietro, mi fece lecito d'immaginare un'epoca nella quale le donne, seguendo il loro istinto, saranno giunte ad occupare il posto dell'uomo, e gli uomini per la loro natural dabbenaggine, e anche perchè non manchi al mondo l'esempio di quelle amabili virtù che furono finora l'eredità del bel sesso, si saranno posti nella condizione attuale delle loro compagne. Voi vedrete dunque da qui a cent'anni, anzi da qui ad un momento, questa benigna rivoluzione di costumi e d'idee.

Digitized by Google

Tutto ciò quanto al tempo. Quanto al luogo ho scelto Parigi. Gli scrittori di costì ci hanno tante volte ripetuto che la Francia va innanzi e precorre tutte le altre nazioni nella via del progresso, che, almeno per cortesia, si voleva darle la preferenza. Detto fatto. Fate conto di montar meco in un pallone aerostatico, di cui in questo intervallo si sarà trovata la bussola, e andiamo a vedere come se la passano i nostri futuri nepoti.

Colti e rispettabili signori! Non vi dissimulo che potrei calunniare la nostra posterità. Ma non vi perdete d'animo; per quel tempo tutti o quasi tutti saremo fuori di tiro. Sicchè siateci indulgenti, e, sia buona o trista la farsa, fate conto di essere all'opera o al ballo, e applaudite.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza. Nel mezzo un caffè con tavolini e scranne. A destra una locanda, a sinistra un negozio da mode col titolo: *Bellimbusto modista*. Architettura cinese.

Madamigella GEORGE *sta leggendo i giornali. Madamigella* TIGRE *e madamigella* LEONA *stanno fumando il zigaro e bevendo una bottiglia di rhum.* IL DUCA, *vecchio centenario.*

GEORGE.

Sentite questa!

LEONA.

Che c'è?... Sentiamo.

GEORGE.

Si può dare di peggio!...

Digitized by Google

TIGRE *bevendo.*

S'è forse perduta l'arte di distillare il rhum ?

GÉORGE.

Peggio.

LEONA.

È morta la gatta di mio marito ?

GÉORGE.

Peggio ancora.

LEONA.

Non saprei... Sarebbe una gran disgrazia, vedi, perchè quella gatta è l'unico suo balocco.

GEORGE.

Bando alle celie. Udite questo articolo del giornale.

LEONA.

Che giornale, di grazia ?

GÉORGE.

Il Nuovo Corriere degli uomini.

LEONA.

Ah, ah! sentiamo.

Digitized by Google

GÉORGE.

» Si dice che la presidente sembri inclinata ad ammettere certe pericolose novità d'oltremonti. Si vuole che abbia permesso al marito...

TIGRE.

Che mai ?

GÉORGE.

« Che abbia permesso al marito di lasciarsi crescere la barba ».

TIGRE.

Oh ! (*con maraviglia balza in piedi*).

LEONA.

Che male ci sarebbe alfine ? Libertà per tutti, anche per i peli.

GÉORGE.

Ci mancherebbe questa !

TIGRE.

Tu parli sempre senza riflettere, Leona.

GÉORGE.

Sarebbe un atto impolitico...

Digitized by Google

LEONA.

Non me ne intendo di politica io, e il pelo non m'ha fatto mai paura... lo sapete.

GEORGE.

Se gli uomini ripigliano l'uso della barba, cara Leona, ti so dire io che la nostra supremazia se ne va.

LEONA.

Tu vedi le cose colla lente della paura. Come se la barba facesse l'uomo! Guarda il vecchio duca... eccolo là in pianta stabile! Saranno certo quarant'anni che egli protesta contro i rasoi... e, grazie alla carta, siamo ancor sane. Non è vero, signor duca?

DUCA.

Chi mi chiama?

TIGRE.

(È sordo come una campana). Si parlava della vostra barba.

DUCA.

La mia barba? Ella deve star qui. Dio me l'ha data... guai a chi la tocca!

Digitized by Google

LEONA.

Potete dormire sicuro che nessuno verrà a lisciarvela! Ah ah!

TIGRE.

Ai vostri tempi, neh, signor duca! (Facciamolo chiaccherare).

GEORGE.

Lasciato stare quel vecchio rimbambito!

TIGRE.

Ai vostri tempi la barba voleva dir qualche cosa; ma adesso una più, una meno...

GEORGE.

Cara mia, dai più lievi principii nascono le grandi rivoluzioni. Io per me, se questa notizia si conferma, ne riferirò al congresso scientifico, e farò cassare la presidente... o sarà chiamata all'ordine...

TIGRE.

A proposito di congresso, quante sono le scienziate finora?

GEORGE.

Il *Diario* porta al quaranta mila il numero delle inscritte.

Digitized by Google

TIGRE.

Bel numero !

LEONA.

E s'è deciso alfine sull'ammessione degli uomini ?

GÉORGE.

S'è deciso. Io votai per il no, ma fui vinta da una scandalosa pluralità. Sette uomini furono ammessi alla sezione di economia-politica. Che cosa volete che ne sappiano gli uomini di queste materie ? Pazienza a quella di agronomia ! Ma la zizzania pullula dapertutto. Noi siamo retrograde !

LEONA.

Via via, non fare le smorfie per queste frivolezze. Sarà curioso vedere questi sette dotti in un congresso muliebre ! Ah ah !

TIGRE.

Che viso hanno, eh ? Meritano che si faccia loro la corte ?

GÉORGE.

Poh ! non c'è male. Son giovani di primo

Digitized by Google

pelo, appena usciti di convento. Puoi tentar la tua sorte; già tu non te ne lasci scappar una...

TIGRE.

C'ingegniamo, c'ingegniamo! (*con fatuità*).

GÉORGE.

Avrai una rivale però.... una forte rivale....

TIGRE.

La Leona...

GÉORGE.

La Viscontessa.

TIGRE.

Come! È già stanca del Bellimbusto?

LEONA.

Del bel modistino?

GÉORGE.

Oh! quello è un amoretto da nulla; un capriccio per passare il tempo.

LEONA.

Scommetto ch'ella è lì anche adesso... (*accennando il negozio di Bellimbusto*).

TIGRE.

Va là, va là; dà un occhiatina...

Digitized by Google

LEONA.

Io! Io ho la mia massima; libertà a tutti... ci vada a cui pizzica...

TIGRE.

Sarebbe a dire?

LEONA.

Sarebbe a dire che anche a te non ispiacque poi tanto il Bellimbusto... in quel tempo...

TIGRE.

Mi fai compassione, Leona! ciarle, te l'assicuro. Perchè gli ho regalato un braccialetto... Povero ragazzo!... mi aveva fatto un piccolo servigio, e non sapevo come ricompensarlo...

LEONA.

Non se ne parli più...

GEORGE.

Bene, bene; parliamo di cose più importanti. Sapete voi che in Italia si è scoperta la direzione del globo aerostatico?

Digitized by Google

TIGRE.

Tanto meglio...

GÉORGE.

Tanto peggio! dico io. Se si tornano a rimescolare le cose...

LEONA.

Affè, mia cara Géorge, che io non ti conosco più. Come t'è saltata addosso tanta paura delle novità? Viva il progresso, le strade ferrate e il pallone aerostatico! Che possiamo vederci tutte in questo mondaccio! Io per me, lo confesso, ho gran voglia di vedere come son fatti i Chinesi...

GÉORGE.

Tu vorrai tirarti addosso dei brutti affari, cara Leona. Fa di legartelo al dito...

LEONA.

Sarà però una bella cosa il globo aerostatico.

GÉORGE.

Un pallone pieno di vento, come certe

Digitized by Google

teste... Alfine non è cosa nuova. La storia di Dedalo ha tremila anni.

TIGRE *che sta guardando i globi di fumo del suo zigaro, additando un punto nel cielo.*

Voi parlate di globi... Ma cosa è quello di grazia?

GEORGE.

Sarebbe possibile? (*levandosi*).

LEONA.

Un globo, un globo! Evviva! un globo!

GEORGE.

Zitto; questo è un affare di stato. Bisogna avvisarne la presidente.

LEONA.

È qui, è qui! Come corre, perdio! quello si chiama viaggiare... Si dirige a questa volta... vengono dagli antipodi a bere il caffè tra di noi... Garzone, caffè per questi viaggiatori che giungono dal mondo della luna...

Digitized by Google

SCENA II.

ALDO *ed* ERMINIA *giungono in un globo aerostatico, tutti e due imbaccuccati nelle pelliccie, e tremanti di freddo.* DETTI.

ALDO *parlando a quelli di dentro.*

Aprite la valvola (*il pallone si sgonfia*) così; piegatelo e portatelo alla locanda vicina...

TIGRE *guardandolo coll'occhialino.*

Bell'uomo, per bacco! Donde si viene, se è lecito?

ALDO.

Da Padova, monsieur... madama... (Non vorrei ingannarmi)... Siamo partiti due ore fa per recarci al vostro spettacolo di cui si dicono maraviglie...

ERMINIA.

E per prender parte al congresso delle scienziate... se non è troppo ardire per una straniera...

Digitized by Google

LEONA.

Oh, che dice mai? Gli stranieri ci onorano...

ERMINIA.

Tratta da llafama di questa illustre repubblica ristauratrice dei conculcati diritti femminini... volli prender parte anch'io a questi primordii della gloriosa emancipazione del nostro sesso...

LEONA.

Brava, sorella, brava! Non credevo che le Italiane fossero tanto innanzi...

ERMINIA.

Eh! veramente...

ALBO.

Dunque, Erminia, non volete entrare, cuor mio! Avrete bisogno di pigliar l'aria del fuoco, di rassettare la vostra *toilette*.

ERMINIA.

Vengo... precedetemi... La compagnia di queste magnanime donne mi riscalda l'anima... La *toilette*! Vedete quanto badano qui

Digitized by Google

le femmine alla *toilette!* (*accennando Tigre e Leona*).

ALDO.

Ma pure...

ERMINIA.

Andate... sono tosto con voi (*Aldo parte*).

SCENA III.

GEORGE, TIGRE, LEONA, ERMINIA.

TIGRE.

Bevete un bicchierino, mia cara candidata; vi farà bene dopo il viaggio (*versandole un bicchiere di rhum*).

ERMINIA *vi accosta le labbra, e depone il bicchiere.*

Che cosa è questo?

TIGRE.

Rhum, genuino Giammaica, sull'onor mio. Ah, ah! voi sarete ancora al thè, colaggiù, non è vero? Rhum vuol essere, rhum del

Digitized by Google

più spiritoso, e soprattutto dei buoni zigari d'Avana. Prendi, senza cerimonie (*le offre il suo portazigari*).

ERMINIA.

Scusatemi: non sono ancora sì innanzi nella emancipazione..... non ho bisogno di nulla. La vostra sola presenza mi ristaura della fatica sofferta.

GÉORGE.

Dovette essere un bel viaggio!

ERMINIA.

Qualche cosa più che le vostre strade atmosferiche. In due orette siamo giunti da Padova, e ci siamo un po' rinfrescati sul monte Cenisio.

LEONA.

Qui non si voleva credere a questo portento. Si è tante volte parlato della direzione aeronautica, che si risguardava come impossibile.

ERMINIA.

Niente è impossibile all'amore, sorelle mie,

Digitized by Google

TIGRE.

All'amore? Che cosa c'entra qui l'amore?

ERMINIA.

C'entra benissimo. Voi non sapete dunque come seguì la cosa?

GEORGE.

Sappiamo il fatto, e non altro.

ERMINIA *levandosi e baciandole.*

Io posso dunque vantarmi d'aver reso qualche servigio alla causa comune: posso chiamarmi non affatto immeritevole del vostro consorzio.

LEONA.

Parla, su; sarebbe forse?... Che avessimo fra noi l'inventrice di questa bussola aerea?...

ERMINIA *con compiacenza.*

Volete dir l'inventore... Egli è là... è lui... (*additando la locanda dove è entrato Aldo*).

GEORGE.

Lui! un uomo! (*mortificata*).

LEONA.

George sperava che fosse una gloria del

Digitized by Google

sesso. Ma tanto fa. Onore al merito ovunque si trova. Anche gli uomini sono buoni a qualche cosa.

ERMINIA.

Soprattutto se sono ispirati dall'amore di una donna. Io l'amavo sempre il mio Aldo; ma dopo che ha reso immortale il suo nome.... sono superba d'essere stata, per così dire, l'istrumento della sua gloria, il lievito dell'anima sua.

GÉORGE.

Ben detto, sorella!

ERMINIA.

Io gli ho detto: sarò tua, quando avrai collocato il tuo nome in cima a tutti i tuoi contemporanei: quando avrai operato qualche cosa di generoso a pro' dell' umanità! Egli studiava da varii anni sulla potenza della chimica applicata alla meccanica, ma senza frutto. L'amore aprì la sua mente, e il secreto che giaceva da tanti anni nascosto nel seno dell'avara natura, fu rivelato. Tentò pa-

Digitized by Google

recchi viaggi con una sicurezza sempre maggiore: questo è il primo al quale si compiacque di volermi compagna... I miei primi passi erano volti a questo nido della nuova civiltà...

TIGRE.

Ma questo è un racconto delle mille e una notte; cara sorella, tu ci fai maravigliare.

ERMINIA.

Non è che la verità... e valga a meritarmi la vostra affezione il farvi tosto partecipi del benefizio di questa invenzione.

GEORGE.

Ne parleremo alla Presidente... perchè.... l'utilità della scoperta non è ancora sì manifesta....

ERMINIA.

Come? una scoperta che rompe ogni barriera, che si fa beffe delle vostre medesime fortificazioni...

GEORGE.

Appunto per questo. Entrando nella nostra

Digitized by Google

repubblica, voi avete infrante le leggi su cui riposa la nostra libertà!

LEONA.

Certissimo! (*ironicamente*). L'amico tuo non avrebbe potuto entrare così barbuto! E tu stessa... làsciati un po' vedere. Ah, ah! ancora in gonnella! ancora con questi impacci di cent'anni fa! Oh, davvero che sei ridicola! Bisogna abbandonar queste insegne di servitù... questi son ciondoli da lasciarsi agli uomini.

ERMINIA.

Io credevo che, per acquistare l'esercizio dei nostri diritti civili, non bisognasse rinunciare alla moda e alla eleganza dell'abbigliamento.

TIGRE.

Idee vecchie, sorella! rancidumi! Credimi: se gli uomini ci tennero sotto il giogo per tanto tempo, è solo perchè portavano i calzoni. I calzoni sono il nostro scettro. Adesso adesso: chiameremo il nostro Bellimbusto...

Digitized by Google

ERMINIA.

Ma permettetemi: io vado un po' a vedere che fa il mio compagno... Converrà sempre consultare il suo gusto.

TIGRE.

Odi questa che è bella! Gli uomini consultavano forse il nostro sotto l'ex-governo? Niente, niente...

ERMINIA *levandosi.*

Ma egli mi aspetta...

GÉORGE.

Che aspetti.

ERMINIA.

Sono veramente sorpresa che non sia già venuto a trovarmi...

GÉORGE.

Così solo?

ERMINIA.

Che? avrà forse bisogno di bracciere?

GÉORGE.

Certo, se vuole uscire di casa avrà bisogno di alcuno che l'accompagni.

Digitized by Google

ERMINIA.

Ma io credo che non avrà scordato l'arte di camminare, benchè abbia scoperta la direzione del globo (*con brio*).

GEORGE.

Tu non conosci ancora le nostre costumanze. Qui nessun uomo oserebbe uscire di casa senza la nostra custodia. Si esporrebbe troppo...

ERMINIA.

Eh! io credo che saprebbe difendersi.

GEORGE.

Da chi? e con quali armi? col ventaglio?

ERMINIA.

Ma dunque voi avete rigettato sugli uomini l'antico giogo di cui ci aggravavano?

GEORGE.

Si sa: è naturale.

ERMINIA.

Io credevo che si potesse vivere in pace dividendo l'imperio.

Digitized by Google

GÉORGE.

L'imperio non si divide, sorella. Utopie! Chi non comanda ubbidisce. D'altronde gli uomini non si lamentano punto del loro stato. Sono nati per questo.

ERMINIA.

Dunque gli affari, il governo, la guerra...

TIGRE.

Tutto è in nostra mano.

ERMINIA.

E gli uomini...

GÉORGE.

Fanno quello che un tempo facevano le nostre bisavole. Spicciano le faccende di casa... danno il tono alla società; danzano, esercitano le arti del gusto... badano ai bambini...

ERMINIA.

Li partoriscono?.. (*ironicamente contraffaccendola*).

GÉORGE.

Non siamo ancor giunte a questo, ma col tempo... Il congresso ha già proposto un premio...

Digitized by Google

LEONA.

Ah, ah!

TIGRE.

Ah, ah!

ERMINIA.

Ma dunque voi avete rinunciato all'amore?

TIGRE.

Oibò! noi lo facciamo all'amore come e quanto ci piace. — Com'essi facevano un tempo...

ERMINIA.

Sotto l'ex-governo?

LEONA.

Per l'appunto. Non ti pare una bella cosa eh? Proverai, proverai...

ERMINIA.

Ma... (*imbarrazzata*). Bisognerà vedere se Aldo...

TIGRE.

Aldo... oh! Aldo sarà contento. Diventerà di moda, e tutta Parigi andrà a fargli la corte...

Digitized by Google

ERMINIA.

Oh! questa poi... la vedremo...

LEONA.

Saresti gelosa eh?...

ERMINIA.

Eh, un pochino!

TIGRE.

Guarirai, guarirai! (*picchiandole sulla spalla*).

GEORGE.

Guarirai, guarirai! (*come sopra*).

ERMINIA.

Vedremo... forse cambiando vesti...

LEONA.

Appunto, mi scordavo... vado in un salto e vi fo venir qui Bellimbusto... (*parte*).

TIGRE.

Ed io andrò ad avvertire tuo marito....

ERMINIA.

Oh no... non conviene, mi pare... Andrò io stessa...

Digitized by Google

TIGRE.

Tu devi star qui. — Prima lezione che ti do *gratis*. Addio. (*accende il suo zigaro, si assetta i guanti, mette il cappello rotondo, e s'incammina con maschile disinvoltura verso la locanda*).

ERMINIA.

Singolare!...

GÉORGE.

Questo non è niente, sorella. Vedrai, vedrai... Già tu fai conto di rimanere...

ERMINIA.

Secondo... se Aldo è contento...

GÉORGE.

Hai paura di non trovarne altri degli Aldi?

ERMINIA.

Dubito molto. Se tu sapessi quanto mi vuol bene, e che nobile carattere! (*con represso entusiasmo*).

GÉORGE.

Te lo credo, dopo quanto m'hai detto: ma non bisogna lasciarsi illudere. Oggi tu, domani un'altra. E se avesse ad abbandonarti?

Digitized by Google

ERMINIA.

È impossibile. Aldo abbandonarmi? Impossibile!

GEORGE.

Povera innocente! Hai letto le opere dell'immortale donna di cui porto il nome?

ERMINIA.

Come vi chiamate di grazia?

GEORGE.

Io mi chiamo Giorgio Sand IV di questo nome, in onore dell'insigne donna che gittò la prima pietra dell'edifizio.

ERMINIA *le stringe la mano.*

Me ne congratulo. Le opere della grande autrice furono la prima scintilla di luce anche per me... Vi conterò poi la mia storia...

GEORGE.

Contami piuttosto del tuo viaggio...

ERMINIA.

Che vi dirò io, sorella? Le sensazioni che provai quando mi trovai sospesa nell'aria, non trovo parole ad esprimerle. Quando non

Digitized by Google

vidi che aria intorno a me, quando la terra s'allontanava dagli occhi miei, e colla rapidità della folgore io mi slanciavo nei campi dell' infinito..... mi prese un raccapriccio, come se io piombassi nel nulla. I miei polmoni respiravano appena: il mio capo girava: io pendeva ad ogni momento sopra un abisso senza fondo, senza misura... Credo che ne sarei morta, se non avessi avuto dinanzi a me quell'uomo.... ch'io amavo. Il suo sereno aspetto, il suo sguardo tranquillo mi sosteneva in vita. Se tu l'avessi veduto! Egli pareva abituato da gran tempo a percorrere quella via; pareva che l'aria fosse il suo naturale elemento... Egli era presente a tutto, egli reggeva con mano ferma il registro di tutta la macchina... Là era rivolto tutto lo sforzo della sua intelligenza; mentre il suo cuore... il suo cuore era mio.... Le sue labbra mi sorridevano con una modesta compiacenza; pareva mi facesse un omaggio della grande scoperta che dovea

Digitized by Google

farlo immortale. Io seguitai a vivere per amarlo... per esserne amata...

GÉORGE.

Ma come avete pensato ad altri mondi, ad altre felicità?...

ERMINIA.

Hai ragione, sorella: il mio universo è nel cuore di lui... Lasciami andare... Avevo bisogno di versare nell'anima tua la gioia traboccante ond'era ricolma... Avevo bisogno che tu mi conoscessi, che tu sapessi qual è l'uomo che amo!...

GÉORGE.

Vattene, vattene, sorella: fuggi tosto da questi luoghi... conducilo via...

ERMINIA.

Ma dunque...

GÉORGE.

Cercate una terra incognita; un'isola del mar Pacifico... vivete soli e felici...

ERMINIA.

Ma tu mi sorprendi... Io non intendo...

Digitized by Google

GEORGE.

Bada che non sia già troppo tardi.

SCENA IV.

LEONA *traendo a forza* BELLIMBUSTO (*sarà vestito con elegauza, braccia nude ornate di braccialetti, pendenti all'orecchio ec. ec.*) E DETTE.

BELLIMBUSTO.

Via signora, lasciatemi...

LEONA.

Non mi fare il bambino. Oh! lo vedi ora se dico davvero! Qua: fuori le tue misure e taglia subito un abito completo per questa forestiera.

ERMINIA.

Ma, signore, sorelle mie... (*imbarazzata*). cosa è questo... (*accennaudo Bellimbusto*)

LEONA.

L'idolo del paese, il mignoncello di tutte le Parigine... il fortunato mortale che...

Digitized by Google

BELLIMBUSTO.

Via, signora Leona, via non mi fate arrossire innanzi a questa forestiera.

LEONA.

Arrossisci a tua posta, ma fa il tuo dovere. Presto una giubba, un paletot, un cappello. Erminia, m' imagino che vorrai sollevarti dall' impaccio di questi capelli, eh?

ERMINIA.

Oh! ma perchè?

LEONA.

Perchè sono un perditempo e un incomodo: sono sì lunghi! Così, così, come noi, alla *Brutus*, come nella grand'epoca...

ERMINIA.

Ma vedete... perdonatemi. Aldo mi sgriderebbe... bisogna vedere se egli è contento... Mi dice qualche volta che i capelli sono il meglio che io abbia... (*scherzosa*).

LEONA.

Appunto per questo: bisogna cominciare da ciò che ci espone alle seduzioni... Anzi

Digitized by Google

il sacrificio di questa vanità dovrebbe farsi qui in pubblico, solennemente... Tu non usciresti riabilitata in faccia a tutta Parigi...

ERMINIA.

Più tardi... ve ne priego...

GEORGE.

Laseiala, Leona; che fretta? Lasciale tempo a riflettere : i sacrifizi devono essere volontarii... E poi non sono ancora fatti i vestiti... Spicciati, Bellimbusto. (*Bellimbusto s'appressa a prenderle la misura*).

SCENA V.

ALDO E TIGRE *dalla locanda*, E DETTI.

TIGRE.

Voi fuggite una donna, signore?...

ALDO.

Non la fuggo. signora; anzi ne vado in cerca (*accennando Erminia*). (In che mondo siam noi capitati!) (*fra se*).

Digitized by Google

TIGRE.

Eccovi la vostra Erminia...

ERMINIA.

Mio caro Aldo, io volevo seguirti... ma la cortesia di queste dame mi ha trattenuta. Io sapevo bene che saresti disceso tu stesso.

ALDO.

Ed eccomi a te... Chi è quell'anfibio? Che vuole?...

ERMINIA.

Le signore mi vogliono vestita alla moda del paese...

ALDO.

Alla lor moda?... E la ti par bella, n'è vero? (*piano*).

ERMINIA.

Mi pare più comoda.

TIGRE.

Non siete voi di questo parere?

ALDO.

Oh! io vesto sempre a modo dei più... Fa pure ciò che ti piace.

Digitized by Google

GÉORGE.

Approvo, signore, la vostra massima, e spero che vorrete uniformarvi all'uso voi pure...

ALDO.

Mi sembra che non ci corre troppo tra il mio vestito e il vostro.

GÉORGE.

Ma voi siete un uomo, e dovete vestire come vestono gli uomini fra di noi... almeno se vi piace trattenervi a Parigi.

ALDO *sorridendo.*

E come li vestite voi gli uomini?

GÉORGE.

Con tutta l'eleganza... press'a poco così. (*accennando Bellimbusto*).

ALDO.

Così? E mi vorreste proprio così? (*sorridendo*).

LEONA.

Non già proprio così; potrete scegliere: vi manderemo a casa la sarta...

Digitized by Google

ALDO.

La sarta eh? La sarta per me... e il sarto per voi...

TIGRE.

Non vi par naturale? Non farete le maraviglie, quando vedrete i costumi dei nostri signori... Anzi fra poco ve ne farò veder uno, che è il tipo della galanteria... (*a Leona*). Mi pare che dovrebbe esser desto: sono le sette (*guarda l'oriuolo*) e le persiane sono ancora chiuse... (*accennando una finestra vicina che sarà praticabile*).

LEONA.

Il tuo bel Filidoro! Tanto meglio se prolunga la siesta: sarà più brillante stassera a teatro, e sfiderà le lenti e l'invidia di tutto il bel mondo.

ALDO.

È il vostro marito, signora?

LEONA.

Marito? non ancora: se fosse un po' più ricco e un po' men capriccioso!

Digitized by Google

ALDO.

Parlavate di teatro: qual opera daranno stassera?

GÉORGE *guarda il giornale.*

Il Sibarita di madama Girardin.

ERMINIA.

Spartito d'una donna?

GÉORGE.

D'una donna, ci s'intende. Gli uomini non sanno far tanto: strimpellano un po' il piano, e cantano tutt'al più qualche romanza. Le arti belle son cosa nostra.

ALDO.

Me ne congratulo. E a quale ora comincierà lo spettacolo?

TIGRE.

Fra un paio d'ore: v'offro, se vi piace, il palchetto.

ALDO.

Accetto per Erminia: io resterò nel *parterre*.

Digitized by Google

LEONA.

Oh, oh! voi credete di essere ancora colaggiù. Gli uomini, signor mio, sono confinati nei loro palchi: il *parterre* è per noi. Voi non potreste mostrarvi senza dare dello scandalo.

ALDO.

Perdonate alla mia ignoranza. Farò mio pro dei vostri consigli. (*ad Erminia*) Faremo intanto un giro per la città.

ERMINIA.

Come ti piace.

TIGRE.

Vestiti così? Vi farete rider dietro.

ALDO.

I Parigini sono troppo urbani per farlo.

LEONA.

Ma qui si tratta delle Parigine.

ALDO.

Le ho trovate sinora così gentili che non posso temere uno sgarbo. E poi noi prenderemo una carrozza.

Digitized by Google

GÉORGE.

Servitevi, ma non prima d'accettare un bicchierino all'uso de'vostri paesi, chè qui gli uomini non bevono rhum.

ALDO *bevendo.*

Viva la donna perfetta! (*si salutano e nell'uscire piano ad Erminia*) L'hai tu trovata la donna perfetta?

ERMINIA *con un po' di umore.*

Nè la donna, nè l'uomo, signore!

ALDO *sorridendo.*

La troveremo, la troveremo (*partono*).

SCENA VI.

GÉORGE, LEONA, TIGRE E BELLIMBUSTO.

BELLIMBUSTO *guardandole dietro.*

E una bella damina.

TIGRE.

Ancor qui, smorfioso; e poco fa temevi uscire dal tuo negozio per un momento.

Digitized by Google

BELLIMBUSTO.

Stavo ammirando il corpo che debbo vestire. Ma, con vostra buona pace, farebbe meglio a non mutar abiti. Ella sta da angelo.

TIGRE.

Che ne sai tu? fa il tuo mestiere, civettuolo, e va a casa.

BELLIMBUSTO.

Vado, vado; la non si scaldi, che non è più quel tempo.

TIGRE.

Impertinente, s'io ti piglio... (*Bellimbusto fugge via*).

LEONA *a Tigre che vuol seguirlo.*

Sta, lascialo andare, che non ha poi tutto il torto.

TIGRE.

Sarebbe a dire?...

LEONA.

Parlo d'Erminia. Io dico che sarebbe pazza a lasciarsi tagliare quei bei capegli.

Digitized by Google

TIGRE.

Perchè non lasci crescere i tuoi?

LEONA.

I miei? Chi sa che io non torni a quel tempo! Purchè non sia troppo tardi.

TIGRE.

Viva la tua massima, Leona. Libertà per tutti. Ma Géorge freme costì...

GÉORGE.

Io penso...

LEONA.

A che pensi di grazia, all'uomo o alla donna?

GÉORGE.

Io penso che quelli son due cuori che s'amano.

TIGRE.

Gran soggetto da pensarvi su!

GÉORGE.

Più che non credete voi altri. Il colloquio seguito fra me ed Erminia mi fece dubitare sulla bontà assoluta del nostro sistema...

Digitized by Google

TIGRE.

Che vuoi tu dire?

GÉORGE.

Dico che quella è una donna felice nella sua condizione, e che colui è un bravo uomo, come non ce n' è più fra noi. È rotto lo stampo.

TIGRE.

Tu scherzi: che? ti piace la barba?

GÉORGE.

Sapete voi ch'egli ha trovata la direzione del globo per amor di costei? Mi piacciono gli uomini che sanno esser grandi al nostro comando. I nostri hanno tutti i difetti delle donne d'un tempo, senza aver la loro grazia; e noi abbiam forse acquistato tutti i loro vizi, senza raggiungere il volo del loro intelletto!

LEONA.

Potrebbe darsi che avessi ragione, filosofa.

TIGRE.

State quete: ecco la finestra che s'apre!

Digitized by Google

Io non do un sorriso del mio Filidoro per tutte le barbe del mondo... Se siete buone, venite con me: avete voi il vostro flauto?

LEONA.

Indovino il tuo pensiero: vuoi fargli una serenata?...

TIGRE.

Voglio che pensi a me mentre rifà la sua *toilette*... Il flauto?

LEONA.

Sempre pronto al bisogno.

TIGRE.

E tu, Giorgina, tira fuori il tuo; la musica ti distrarrà da' tuoi sogni filosofici. Oggi sonate per me, domani canterò per voi...

LEONA.

Andiamo...

GÉORGE.

Andiamo pure (*vanno sotto ad una finestra che si apre. Leona e Géorge accordano i loro flauti*).

Digitized by Google

TIGRE *canta l'aria del Barbiere.*

Ecco ridente in cielo
Spunta la bella aurora ;
E tu non sorgi ancora ,
E puoi dormir così ?

Sorgi , mio dolce amico ,
Sorgi , bell' idol mio ;
Rendi men crudo , oh Dio !
Lo stral che mi ferì.

(*Sul finire dell'aria Filidoro apparisce in papigliotti sulla finestra , e getta un viglietto*).

TIGRE

(*raccoglie avidamente il viglietto e legge*).

Dopo il teatro t'aspetto. - M'aspetta ! - Silenzio e discrezione... se potete.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera elegante; una psiche, molti arnesi da *toilette* ec.

ANCELOT E FIGARA.

(*Ancelot è in lunga veste da camera, sdrajato sopra un vasto seggiolone, sta accarezzando un gatto*).

FIGARA.

È permesso?

ANCELOT.

Oh, sei qui, Figaruccia mia? Ben venuta, vita mia. Ti aspettavo, sai.

FIGARA.

Perdonatemi, signore; ma io non posso bastare alla moltitudine delle mie pratiche.

Digitized by Google

A quest'ora ho assistito alla *toilette* di dieci tra i primi signori della contrada. E non è poco! Volete radervi la barba?

ANCELOT.

Che ti pare eh? senti un po'(*offre il mento a Figara che vi fa scorrere la mano*).

FIGARA.

L'abbiamo fatta sta mane: mi sembra che... però se aspettate visite, o se andate al teatro converrà bene ripassare il vostro amabile visino...

ANCELOT.

Civettuola! Come ti piace. Riponi lì *Cocò* sul lettino. (*le dà la gatta*) Basta così, mugnina, dormi, gioia mia! Come mi vuol bene il mio tesoro, come mi guarda! Vero esempio di gentilezza e d'amabilità! Imparate voi altre donne: specchiatevi in quella!

FIGARA *fa scorrere la psiche dinanzi ad Ancelot, e s'appressa per raderlo.*

Eh, signori miei, voi altri ci vorreste così buone... ma poi quando ci avete nelle mani,

Digitized by Google

non sono tutte carezze. Eh, vi conosciamo, signori! — Però, io no posso lagnarmi.... anzi... Presto, signore... così (*lo rade delicatamente*) E le braccia?

ANCELOT *le dà il braccio nudo. Figara lo scorre colla mano.*

FIGARA.

Oh sono ancor morbide come il velluto. Volete cambiare pettinatura, signore?

ANCELOT.

Per ora no: vedremo stassera.

FIGARA.

Gran bei capelli! È un vero piacere a sciogliere questi ricci! Non è già la stessa cosa col ministro. Ho un bel ricorrere al macassar! Resistono ad ogni prova: irti come setole. Gli ho consigliata una parrucca... ma non vuole ancor consentire a deporre quella sporca zazzeraccia! Così parete un Adone. (*ammirandolo e traendolo innanzi alla psiche*).

ANCELOT *pavoneggiandosi.*

Non è poi tanto male! - Che c'è di nuovo,

Digitized by Google

Figaruccia? Contami un po': non sono uscito di casa stamane.

FIGARA.

Tutta la città non fa altro che parlare dei due forestieri giunti jeri col pallone aerostatico.

ANCELOT.

Ed io che non ho potuto ancora vederli!... Dimmi un po', come era vestito il signore? Che mode corrono in quei paesi?

FIGARA.

Cose da ridere, signor mio! L'uomo ha tanto di barba, come un caprone, e un vestiaccio, senza garbo nè sagoma: un sacconaccio da stracci. I capelli corti, molto più delle nostre dame... Insomma un barbaro, un cannibale!

ANCELOT.

Che mi racconti! E un tal mostro mette sottosopra il bel mondo parigino?

FIGARA.

Che si vuol fare, signor mio? Le donne, sapete, danno qualche volta nel peggio.

Digitized by Google

ANCELOT.

E la dama, dimmi, è bellina?

FIGARA.

Uhm! non saprei dire. Una mingherlina, appena capace di ammazzare una pulce.

ANCELOT.

Bellina però, mi dicono, amabile...

FIGARA.

Sdolcinatella, smorfiosa... Si prenderebbe per un giovinastro.

ANCELOT.

E veste ancora come le nostre nonne?

FIGARA.

Cioè vestiva, perchè si è messa alla moda del paese, mi dicono.

ANCELOT.

Come si potrebbe fare a vederla, eh?

FIGARA.

Non saprei... pregarla di venir qui.

ANCELOT.

Ti pare? Non converrebbe... Che vorresti che si dicesse...

Digitized by Google

FIGARA.

Allora questa sera al teatro...

ANCELOT.

Al teatro?... sì... dici bene... Ma bisognerà vedere se mia moglie... vuole andar sola per l'ordinario. È una tiranna, vedi, Figaruccia mia: già con te posso parlare.

FIGARA.

Mi conoscete!

ANCELOT.

Un modello di discrezione!... Oh, figliuola mia! Trista cosa, vedi, il matrimonio. E dire ch' io ho portato una dote!... ma niente vale. Madama Ancelot è una despota: mi lascia qui solo come un cane. Col pretesto degli affari di stato, del portafoglio, che so io... trova sempre il modo di svignarsela, ed io resto qui a batter la luna.

FIGARA.

Povero signore!... Ma s' io fossi in voi, scusatemi veh! mi farei sentire, io.

Digitized by Google

ANCELOT.

Hai un bel dire tu! Se sapessi tutto!... Vedi là nella guardarobba; sceglimi tu stessa un vestito... Elegante, vedi. Ho un certo presentimento... Quello, quello. È un dono di mia moglie: voglio tentare se posso vincerla colle buone. Va: mandami la cameriera.

FIGARA.

Farò io, se volete. È un vero piacere vestirvi... (*lo abbiglia di tutto punto*). Siete adorabile. Madama Ancelot non troverà certo alcuno da preferirvi.

ANCELOT.

Tu credi? Innocente che sei! tu non conosci le donne, Non sai che cosa vuol dire quella libertà d'andare e venire a lor voglia! Chi può tener dietro ai vostri passi... se volete farcela. - Dammi quei braccialetti... così. — Le donne!...E sì, vedi, non risparmio cure per interpretare i suoi gusti, per indovinare i suoi stessi capricci.... Ti pare che le piacerò?

Digitized by Google

FIGARA.

Piacete anche a me.

ANCELOT.

Furbacchiotta! Va, va, che non ci sorprenda qualcheduno. È lei, mi pare. Lasciaci soli. Tornerai stassera all'ora dello spettacolo.

SCENA II.

ANCELOT E MADAMA ANCELOT.

MADAMA *in paletot, zigaro, cappello ec.*

(Qui mio marito! Se potessi evitarlo...)

ANCELOT.

Ebbene, signora, non si dà un bacio al vostro marito?...

MADAMA.

Due... (*l'abbraccia levandosi di bocca lo zigaro*) Addio (*per andarsene*).

ANCELOT.

Dove si va, se è lecito?

MADAMA.

Fuori... un affare... perdonami veh!

Digitized by Google

ANCELOT.

Pare che la casa vi scotti. Un tempo non era così.

MADAMA.

(Che noia!) Ma sapete pure...

ANCELOT.

Io so che voi non mi amate più, che altre cure (senza dubbio grandissime) occupano tutti i vostri momenti.

MADAMA.

Chi s'è addossato un impiego dell'importanza del mio!

ANCELOT *continuando con ironia.*

Non può aver un pensiero per la propria casa, un sospiro per il proprio compagno, un...

MADAMA.

In che romanzi vai tu pescando queste metafore, caro mio?... Sai pure ch' io non amo le frasi... (*si va calzando i guanti*).

ANCELOT.

Voi non amate nè le frasi, nè il marito. Questo è il peggio.

Digitized by Google

MADAMA.

T'inganni... mettimi alla prova...

ANCELOT.

Alla prova... sfrontata!... Le prove le ho io tutti i giorni. Voi non dividete più meco nè il passeggio, nè il teatro...

MADAMA.

Però... potete andarvi quanto vi piace.

ANCELOT.

Con chi?... donna ingrata! Dovrò ripetervi che tutti i piaceri del mondo mi riescono insipidi senza di voi?...

MADAMA.

Ma, caro marito.... queste espressioni.... (*annoiata*).

ANCELOT.

Ci verrete stassera a teatro?...

MADAMA.

Non so...

ANCELOT.

Ci verrai non è vero? ci verrai col tuo amico... col tuo compagno?

Digitized by Google

MADAMA.

Ma io non posso promettere...

ANCELOT.

Oh! già, me lo immaginavo; so bene la ragione...

MADAMA.

Oh! finisci, te ne prego...

ANCELOT.

Il teatro vi piace, ma non il palchetto di vostro marito... il vostro palco è il palco scenico!

MADAMA.

Ma che! Chi ti mette in testa queste sciocchezze? Non dar fede a questi assurdi...

ANCELOT.

Ch'io non dia fede! Come se potessi negar fede a' miei occhi medesimi... Per chi era, di grazia, quella magnifica guarnizione di merletti?...

MADAMA.

Era un acquisto che si voleva propormi.

Digitized by Google

ANCELOT.

Che voi avete accettato, pagato assai caro, e regalato...

MADAMA.

A nessuno, te lo giuro...

ANCELOT.

Al primo Basso dell'Opera, al vostro idoletto secreto...

MADAMA.

Ma tu sogni...

ANCELOT.

Ah! sogno, scellerata, sogno!

MADAMA.

Te lo giuro!

ANCELOT.

Lo giura, l'infame! sentitela, lo giura!

MADAMA.

Tranquillati... Ottavio! Ottavio dico...

ANCELOT *appoggiandosi ad un seggiolone, mostra che gli vengono le convulsioni.*

(Già, se non si ricorre a questo!...) Oh Dio!... i miei nervi!

Digitized by Google

MADAMA.

Che imbarazzo!... Come si fa ora?... Ottavio, quietati. — Nina! Enrichetta! (*chiamando*).

ANCELOT *mostrando di risentirsi.*

No, no, non facciamo scandali in casa... Tacete... Già io sono assuefatto a soffrire, sono la vostra vittima...

MADAMA.

(Che tormento!)

SCENA III.

UNA CAMERIERA *poi* LEONA, E DETTI.

CAMERIERA *annunciando.*

La medica del signore...

MADAMA.

(In buon punto!) Entri... pure... (*ad Ancelot*). Ti lascio con lei...

ANCELOT.

Dunque questa sera...

Digitized by Google

MADAMA.

Verrò a prenderti all'ora dello spettacolo.

ANCELOT.

(Ho vinto!)

LEONA.

Oh! oh! mi spiacerebbe giungere importuna.

MADAMA.

Quando mai un'amica, una seguace di Esculapio può essere importuna?.. Tu scherzi! (*le stringe forte la mano all'inglese*).

LEONA.

Voi siete una coppia adorabile: sempre nella luna del miele.

MADAMA.

Quando si ha un marito sì compiacente... Non ha però la sua piena salute... Ha bisogno di un consulto... L'affido a te... che sei professora ne' mali de' nervi.... Addio.... a stassera!.... un bacio! (*parte in fretta*).

Digitized by Google

SCENA IV.

ANCELOT E LEONA.

LEONA.

Questo si chiama amare!...

ANCELOT *crollando il capo.*

Se sapeste! (*siede ed accenna a Leona che s' accomodi presso di lui*).

LEONA.

La Presidente mi parlava de' vostri mali...

ANCELOT.

I miei mali vengono da troppo profonda sorgente... Il mio povero cuore...

LEONA.

Come? Voi non siete felice? Tutto vi sorride: bellezza, splendore, aderenze cospicue...

ANCELOT.

Che cosa è tutto questo, mia buona amica, quando l'anima è lacerata.... *cimba natanti sopra il mar degli anni*!

Digitized by Google

LEONA.

Ma come? (*tastandole il polso*).

ANCELOT.

Oh! l'arte vostra, mia cara...

LEONA.

L'arte nostra può molto.. e l'amicizia può il resto... Se voi voleste aggradire l'omaggio di quel sentimento (*appassionata*).

ANCELOT.

Signora! (*alzandosi contegnoso*).

LEONA.

Voi siete d'una severità...

ANCELOT.

Io sono un uomo onesto, e conosco i doveri..

LEONA.

Che nessuno rispetta più di me. Sedete, signore; cangiamo discorso:

ANCELOT.

Sarebbe tempo... Ecco come son fatte le medichesse! Perchè conoscono il nostro lato debole, credono poter impunemente attentare alla nostra...

Digitized by Google

LEONA.

Mille perdoni. Io non volevo che... Mi fate torto. Parliamo de' vostri nervi...

ANCELOT.

Non va male, non va male, ora... Anzi questa sera... Credete voi che il teatro mi farà bene? Un po' di sollazzo...

LEONA.

Senza dubbio... Però... questa sera... (*tastandogli il polso*).

ANCELOT.

Mi farà bene, ne sono certo...

LEONA.

Quando voi lo credete... Però mi dispiace: volevo domandarvi il permesso di presentarvi stassera...

ANCELOT.

Quei due Italiani forse... (*con gioia*).

LEONA.

Quelli appunto... Ma Dio mi guardi dall'abusare. Io volevo dar loro un saggio delle nostre *soirées*...

Digitized by Google

ANCELOT.

Se è così, si potrebbe rimettere ad un'altra sera...

LEONA.

La visita?

ANCELOT.

No, il teatro... Io resterò a casa.

LEONA.

Ma se la Presidente insistesse?...

ANCELOT.

Oh! una tale ragione...

LEONA.

Ebbene dunque...

ANCELOT.

Vi aspetto quando vi piace.

LEONA.

Voi siete adorabile! (*gli bacia la mano con galanteria*). A rivederci.

ANCELOT.

A rivederci... Sarete contenta del vostro ammalato...

LEONA.

Contentissima (*s'inchina e parte*).

Digitized by Google

SCENA V.

ANCELOT SOLO.

(*Suona, e viene una cameriera che resta in silenzio aspettando l'ordine*).

Le scriverò la cosa... basta una parola (*scrive e piega il viglietto*). Questo a mia moglie. La troverai facilmente al caffè dei Bastioni. E questi inviti al loro indirizzo (*scrivendo i recapiti*). A madamigella Tigre... alla gran Ciambellana... al Segretario d'Arault... a madama Géorge... senza perder tempo. — Appunto! Passerai da mio cugino, e gli dirai che l'aspetto stassera. Mandami Bellimbusto col figurino d'oggi e colle ultime novità (*cameriera s'inchina e parte*). Io il vedrò. Quest' abito? Può stare, mi sembra. (*guardandosi nelle psiche*). Oh! la vedremo questa silfide, questa maraviglia! Vedremo se saprà resistere... Così! Andiamo a dare i nostri ordini; perchè nulla manchi vogliamo

Digitized by Google

dare un' idea del nostro gusto a questi viaggiatori dell' aria!... (*parte dalla porta di mezzo*).

SCENA VI.

MADAMA ANCELOT *entra dalla sinistra con un viglietto aperto nelle mani, seguìta da una cameriera in gran livrea.*

MADAMA.

Come? (*scorrendo il viglietto cogli occhi*). Ha già cambiato pensiero?... Uomini, uomini! E poco fà cadeva in deliquio per esser condotto a teatro! — Egli non è qui!

CAMERIERA.

Sta consultando il modista per questa sera.

MADAMA.

Ah, ah! tanto meglio. Gli dirai che ho ricevuto il viglietto, che tornerò a tempo per prender parte alla serata, e gli farò una grata sorpresa... (Se posso condurre il Basso!) (*parte*).

Digitized by Google

SCENA VII.

BELLIMBUSTO E FIGARA *che s'incontrano.*

FIGARA *saltellando s'incontra in mezzo alla scena in Bellimbusto.*

Oh! chi è qui? Sei tu, Bellimbusto?

BELLIMBUSTO.

Sono io, garbata signora Figara, barbiera, parrucchiera, mezzana ec.

FIGARA.

Bravo! tu non dimentichi almeno i miei titoli... mariuolo!

BELLIMBUSTO.

Non mi date i vostri, di grazia...

FIGARA.

Chè n'hai quanto basta de' tuoi...

BELLIMBUSTO.

A che viene... se è lecito?...

FIGARA.

A trasformare in Adone il più brutto ceffo che viva a Parigi.

Digitized by Google

BELLIMBUSTO.

Ella non parla mica del Presidente...

FIGARA.

Mi rimetto alla tua intelligenza...

BELLIMBUSTO.

Io la consiglierei di passar qui la sera. Si avrà bisogno di lei...

FIGARA.

Tu forse? Lasciami palpare il tuo mento. (*gli dà uno schiaffo*).

BELLIMBUSTO.

Troppa bontà. Volevo dire di un certo forestiere, che ha una barba da turco.

FIGARA.

Ah! l'hai veduto anche tu?

BELLIMBUSTO.

Se l'ho veduto! Ed anche la sua damina.

FIGARA.

Vorrete ridere questa sera!

BELLIMBUSTO.

Ne sentiremo di belle!

Digitized by Google

FIGARA.

Addio, Bellimbusto.

BELLIMBUSTO.

Addio, Figara! (*vanno per uscire, poi tornano indietro*).

FIGARA.

Vuol essere un bel paese l'Italia.

BELLIMBUSTO.

Per gli uomini o per le donne?

FIGARA.

Eh! si dice che siete voi altri costì che ci fate la corte!

BELLIMBUSTO.

Vuol dire che le donne sapranno meritarsela.

FIGARA.

O che gli uomini avranno più cuore di voi.

BELLIMBUSTO.

Senti, senti! Dicono che le donne filano ancora costì!

FIGARA.

E che gli uomini si lasciano menar per il naso...

Digitized by Google

BELLIMBUSTO.

Come qui le donne...

FIGARA.

Passò il tempo che Berta filava!

BELLIMBUSTO.

Ora non fila più perchè le manca il pennecchio.

FIGARA.

Impertinente!

BELLIMBUSTO.

Grazie. Senta quest'altra. Laggiù le donne, veda, non possono mica girar attorno come fa lei...

FIGARA.

No: vi fanno girare attorno voi altri... così (*lo fa girare*).

BELLIMBUSTO.

Non mi sciupare il vestito.

FIGARA.

Il cielo mi guardi: val più il vestito che chi lo porta!

Digitized by Google

BELLIMBUSTO.

Cose vecchie! Io credo che sia lo stesso anche laggiù nel paese de' globi.... Voi dareste cento uomini per un abito.

FIGARA.

Imbecille! quando gli uomini ti somigliano!

BELLIMBUSTO.

Potresti leccarti le dita!

FIGARA.

Va, va... Che non la mi salti...

BELLIMBUSTO.

Troppo onore!

FIGARA.

Permetta ch' io l' accompagni....

BELLIMBUSTO.

So andar da me: non s' incomodi...

FIGARA.

Addio, Bellimbusto.

BELLIMBUSTO.

Addio, Figara (*escono da parti diverse*).

Digitized by Google

SCENA VIII.

Sala da conversazione. Nel mezzo una tavola, con dolci. Gli uomini si seggono in semicircolo, di mano in mano che sopraggiungono.

MADAMA ANCELOT E ALDO *in piedi.*

(*Aldo è vestito all'italiana del* 1500).

MADAMA.

Voi richiamate, signore, per l'eleganza del vostro costume e per l'elevatezza della vostra coltura, un'epoca ch'io credevo oggimai sparita dal mondo.

ALDO.

Non vogliate farmene vano. Giacchè si doveva travestirsi, ho preso il costume che vestivano i miei connazionali in un tempo che erano ben accolti fra voi.

MADAMA.

Vi perdono questo nobile orgoglio, a patto però che non siate così ingiusto verso le nostre mode presenti.

Digitized by Google

ALDO.

Oh! quanto alla moda, è mutabile di sua natura.

MADAMA.

Nè più, nè meno delle altre cose del mondo. La nostra attuale supremazia non è più ridicola che non fosse un tempo la vostra.

ALDO.

Oh! madama, noi non abbiamo mai negato alla donna la supremazia della grazia e della bellezza.

MADAMA.

Sì, voi aveste sempre delle amabili parole, per farci contente della nostra schiavitù; aveste sempre dei fiori per coronare le vostre vittime, delle gemme per abbellire le nostre catene: ma erano però sempre catene, ed era tempo di spezzarle.

ALDO.

Ma voi esercitate, mi sembra, una rigida rappresaglia sui vostri tiranni d'un tempo...

Digitized by Google

MADAMA.

È giusta, signore, e non è forse così rigida come dovrebbe... (*parlando escono a braccetto da una parte, mentre dall'altra entrano Erminia e Ancelot*).

SCENA IX.

ERMINIA E ANCELOT.

(*Ancelot vestito presso a poco come prima, Erminia in un elegante vestito all'amazzone*).

ERMINIA.

E come siete voi contento, signore, della vostra situazione?...

ANCELOT.

Così, così! Si declama talvolta, si esagera. Deploriamo la nostra sorte, ma alfine non possiamo lagnarci. C'è il suo bene e il suo male dappertutto... Le nostre donne comandano in apparenza, ma in sostanza poi servono ai nostri capricci.

Digitized by Google

ERMINIA.

Come un tempo servivano alla vostra forza. Perdonatemi, mi piace meglio quest' ultima. Io non amo l'uomo a' miei piedi. La natura l' ha fatto più grande; e mi compiaccio della sua superiorità, se gli serve a difendermi, e a sostenermi quando n' ho bisogno.

ANCELOT.

Voi siete troppo gentile: mi fate venir voglia di mettere alla prova la vostra docilità..

ERMINIA.

Supposto che ne abbiate il merito! (*con brio*).

ANCELOT.

Osereste voi dubitarne? (*come sopra*).

ERMINIA.

Io non credo che ai fatti, signore (*entrano parlando, e in quella escono dall'altra parte Aldo e madama Ancelot*).

ALDO.

È vero, madama; noi fatichiamo, vegliamo, ci prendiamo la parte più dura di questo co-

Digitized by Google

mune retaggio; ma il sorriso dell'amore ci compensa di tutti i nostri travagli...Viene un' orá anche fra noi che una donna affettuosa diventa la nostra regina, la nostra felicità, il nostro tutto.

MADAMA.

Voi ne parlate con tanto entusiasmo, che ne meritate molte di queste ore felici...

ALDO.

E spero d'ottenerle. Ermínia è un angelo nel fondo. Ha i suoi difetti, ma chi non ne ha? E poi, ve lo dirò in confidenza, i suoi difetti medesimi mi piacciono. Io detesto le perfezioni...

MADAMA.

Ecco l'orgoglio! Amate i difetti per esercitare a buon mercato la vostra superiorità.

ALDO.

La nostra indulgenza...

MADAMA.

Procureremo di meritarla... (*escono parlando*).

Digitized by Google

ANCELOT *ritornando con Erminia.*

Però è cosa comoda quel vedere le donne farci la corte, quel poter concedere ciò che un tempo si domandava.

ERMINIA.

Non so bene s'io v'intenda, signore.

ANCELOT.

S'io potessi spiegarmi...

ERMINIA.

No, no: mi sembra...

ANCELOT.

Ecco alcuni dei nostri amici più intimi. Ho voluto farvi conoscere le nostre celebrità. Le dame che vedrete appartengono tutte al congresso scientifico, e giacchè vi sarete ammessa, è bene che vi tocchiate la mano fino da questa sera.

ERMINIA.

Ve ne sarò tenuta...

Digitized by Google

SCENA X.

LEONA, MADAMA GEORGE, MADAMIGELLA TIGRE *tutte accompagnate da un uomo, vestito sfarzosamente come Ancelot,* FILIDORO *poi un Basso.*

(*Madama Ancelot e Aldo entrano e restano ciarlando da un lato*).

ANCELOT.

(*Presenta ad Erminia tutte le donne, che le stringono la mano con disinvoltura, e la prendono in crocchio. Ancelot osservando la moglie in istretto colloquio con Aldo, dice fra sè*) Madama lo corteggia un po' troppo! Eh! sarà più fortunata di me!—Signore (*ad Aldo*) prendete posto fra noi; procureremo di passare il tempo ciarlando, finchè le nostre signore se ne stanno di là.

ALDO.

Perchè ci volete voi separare?

ANCELOT.

Oh! ciascuno secondo il suo gusto. Pas-

Digitized by Google

sate di là (*alle dame*). Troverete de' buoni zigari d'Avana.

MADAMA ANCELOT.

Faremo una guerra al bigliardo, finchè serviranno la cena.

LEONA.

Come vi piace (*le dame partono, e gli uomini seggono in semicircolo. Ancelot è nel centro; Aldo vorrebbe seguire Erminia, poi s'arresta, e appoggiato ad una sedia sta osservando i signori. Alcuni di essi traggono dalla borsa un ricamo, o una calzetta e lavorano. Ancelot dispensa dei dolci ec.*).

ANCELOT.

Voi non sarete assuefatto a questi lavori, n' è vero?

ALDO.

No davvero.

ANCELOT.

Vi annoierete dunque, signore.

ALDO.

Io m'annoio assai di rado: qui poi, le cose nuove che osservo, diventano un continuo esercizio...

Digitized by Google

ANCELOT.

Di critica, se volete esser sincero...

ALDO.

Perchè non lo sarei? Voi me ne avete dato l'esempio.

FILIDORO.

È quello, signore, il costume che portate costì?

ALDO.

Non del tutto. È il costume che usavate voi stessi signori, sotto Francesco I.

ANCELOT.

Dite sotto la bella *Diana di Poitiers* (*sotto voce*). Così vogliono le nostre signore. Non sapete che hanno fatto cangiar faccia a tutta la nostra storia? A sentir loro, la Francia non fu governata da Luigi il grande nè da Luigi XV; ma dalla Montespan, dalla Maintenon, dalla Pompadour ec.

ALDO.

Tutto sta nell' intendersi.

Digitized by Google

FILIDORO.

Oh! noi poi non c' intendiamo gran che di simili cose. Lasciamo alle nostre dame la cura di rompersi il capo. Ognuno alla sua volta.

ALDO.

E voi, signori, amate piuttosto passar il tempo...

FILIDORO.

A ricamare, a ciarlare, a dir male del prossimo, a parlar del bel tempo e dello spettacolo.

ALDO.

A proposito di spettacoli, avrei forse il piacere di trovarmi col Basso che cantò ieri sera?

ANCELOT,

Il Basso qui? Alla nostra conversazione? Un uomo di teatro! (*con isdegno*).

ALDO.

Io credeva che un artista distinto... Madama Ancelot m'avea fatto credere...

ANCELOT.

Mia moglie? Vorrei vedere anche questa!...

Digitized by Google

Madama ANCELOT *che aveva traversato la sala poco prima, ricomparisce conducendo per mano il Basso imbaccuccato, e vestito sotto come gli altri.*

Signori, ho il piacere di presentarvi la stella polare dell'opera nostra, il redivivo *Lablache...*

ANCELOT.

Oh! molto onorato dalla sua visita (*coi denti stretti*).

FILIDORO.

Sedete, signor de Frisan, sedete fra noi.

BASSO.

Io giungo forse non aspettato; non ho potuto resistere al gentile invito di madama la Presidente...

ANCELOT.

Graziosissimo! (*con dispetto dissimulato*).

Madama ANCELOT *che è tosto rientrata nella sala del bigliardo, n'esce colle donne. Alcune di esse hanno in mano la stecca, altre fumano, fanno crocchio intorno al Basso, e lo vezzeggiano coll'occhialino. Erminia e Aldo si parlano piano.*

Digitized by Google

TIGRE.

Speriamo di sentir la sua voce.

BASSO.

Volentieri, se io lo potessi, ma un reuma ostinato...

ALDO.

Come, come? da ieri in qua?...

BASSO.

Sempre, signore; io son sempre raffreddato (*fa di tossire*).

TIGRE.

Già già, s'intende. I cantanti di professione non debbono far sentire la loro voce nelle brigate...

MADAMA ANCELOT.

Compensaci tu, mia cara: cantaci qualche cosa di nuovo.

TIGRE.

Vi canterò qualche cosa di vecchio... una canzoncina del maestro Manna, composta cento anni fa...

LEONA.

Brava.

Digitized by Google

FILIDORO.

Bravissima.

TIGRE *a Filidoro.*

Fate grazia di accompagnarmi (*canta*).

Poveri omeni

Mi fè peccà, ec.

(*Terminato il canto, tutti battono le mani. Madama Ancelot le stringe la mano, e le dice*).

Brava; ti sei meritata la cena. Credo appunto che avranno portato (*le donne partono e rientrano tosto con un piattello, una salvietta sul braccio, e mangiando* rostbiff *ec., camminando e cianciando. I servi recano delle acque tinte agli uomini che rimangono al loro luogo, altri recano del vino alle donne. Aldo ed Erminia non prendono alcuna cosa, e seguono a intertenersi fra loro da un lato*).

ERMINIA.

Voi siete un po'troppo caustico, amico mio!

ALDO.

E tu vaneggi, mia bella entusiasta! Bisogna dire che il sig. Presidente t'abbia ammaliata.

Digitized by Google

ERMINIA.

Vi permetto di crederlo... Certo egli non sarebbe così sgarbato come siete voi.

ALDO.

Facciamo pace, via.... facciamo pace. Ti prometto di essere un agnellino. Anzi ballerò questa sera... vuoi di più?

ERMINIA.

La prima quadriglia è per lui (*con affettato dispetto*).

MADAMA.

Ah, ah! voi parlate di ballo, e i nostri signori muoiono già di voglia di muoversi un po'. Sonate una quadriglia (*all'orchestra*). E voi sgombrateci un poco la sala (*ai servi che portano indietro i mobili. Appena la sala è sgombra, le dame vanno a scegliersi il ballerino e si pongono in figura. Mossi i primi passi, si cala il sipario, e l'orchestra continua la musica*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

ALDO ED ERMINIA.

(*Erminia ha un vestito corto, con una cravatina all'amazzone come nell'atto secondo. Aldo come nell'atto primo. Ella sta scrivendo con attenzione; egli, in piedi appoggiato al dosso d'una sedia, la sta osservando*).

ALDO.

Potrei essere così fortunato di sapere ciò che stai mettendo in carta?

ERMINIA.

Attendi, attendi un po' che io finisca.

ALDO.

Si direbbe che componi un ditirambo, un'aringa...

Digitized by Google

ERMINIA.

Nè più nè meno (*continuando*).

ALDO *sorride.*

ERMINIA.

Ecco finito, non ridete, signor cinico!...

ALDO.

Dunque?...

ERMINIA,

Dunque io scrivevo il mio discorso per il giorno della mia presentazione.

ALDO.

Al congresso scientifico?...

ERMINIA.

Per l'appunto. — Ascoltate, e tregua alle beffe. Ringraziatemi dell'onore che vi si fa di domandarvi il vostro parere... (*amabilmente*).

ALDO.

Ringrazio...

ERMINIA.

« Piena ancora di maraviglia, o sorelle, per l'immensa via che avete percorsa, e...

Digitized by Google

ALDO.

Dacchè vestite corto e calzate stivali...

ERMINIA.

La vostra promessa, signore!

ALDO.

Io non ho promesso nulla.

ERMINIA.

Ed io reciterò il mio discorso, senza farvene parte.

ALDO *accarezzandola.*

Perdona, non parlerò più.

ERMINIA.

« Piena di maraviglia per l'immensa via che avete percorsa, colma di gratitudine per l'onore che mi fate di accogliermi nel vostro consesso, non trovo parola che basti a significarvi i sentimenti dell'animo mio ». Sta bene?

ALDO.

Benissimo; prosegui.

ERMINIA.

« Voi che testè eravate, quasi per ischerno, chiamate il sesso debole...

Digitized by Google

ALDO.

Ed elegante...

ERMINIA.

« Ora giugneste a sottomettere i nostri tiranni, e mostraste da qual parte stava la forza...

ALDO.

E l'intelligenza...

ERMINIA.

Aldo! (*fa cenno di chiudere il quaderno*).

ALDO.

Perdonami... credevo d'indovinare il tuo pensiero...

ERMINIA.

Sia così. — « Da qual parte stava la forza e l'intelligenza (*aggiugne quest'ultima parola nel manoscritto*). Essi ci negarono un tempo fin la ragione, ci escludevano dai nobili esercizi dell'arte, ed ora s'avveggono che noi siam fatte per ammaestrarli...

ALDO.

Nell'arte di piacere e d'amare.

Digitized by Google

ERMINIA.

Oh! in questo siamo state sempre le vostre maestre.

ALDO.

E perchè volete voi cessare di esserlo per l'avvenire? Il *piacere* e l'*amore* non sono forse ciò che vi è di più caro e di più desiderabile al mondo? L'amore, Erminia, io l'ho imparato da te, e tutta la mia vita sarà consecrata a professartelo.

ERMINIA *indispettita.*

Andatelo a professare a chi vi piace. Non so se io vi abbia insegnato l'amore, ma voi non avete certo imparata la gentilezza.

ALDO.

Tu vai in collera, Erminia.

ERMINIA.

Io? non vi fo quest'onore.

ALDO.

Ma sentimi: m'avresti tu amato, se invece d'illustrare il mio nome, io mi fossi occupato a ricamare e a filare?...

Digitized by Google

ERMINIA.

E chi vi ha detto ch'io vi ami, signore?

ALDO.

Dammi degli spilli e del refe: io mi proverò a meritarmi la tua tenerezza... come usano qui quei signori che abbiamo ammirati jersera. Erminia!

ERMINIA.

Voi avete una vera faccia da Mefistofele...

ALDO.

E tu...

ERMINIA.

Ed io non voglio più saperne d'un uomo che non sa che schernirmi...

ALDO.

C'è alcuno... zitto.

Digitized by Google

SCENA II.

UNA COMMISSARIA, DUE CARABINIERE E FIGARA *co' suoi rasoi. Queste rimangono sull'uscio.*

COMMISSARIA *avanzandosi.*

Siete voi il nominato Aldo, quì giunto jer l'altro col pallone aerostatico?

ALDO.

Sì, madama: in che posso servirvi?

COMMISSARIA.

Udite l'ordine che vi si trasmette per mezzo mio.

ALDO.

Da parte?...

COMMISSARIA.

Della Regina e del Governo che la rappresenta: « Giunse al nostro orecchio che lo straniero, nominato Aldo, entrato nei nostri stati senza recapito e senza permesso, siasi mostrato per la città come un libertino,

Digitized by Google

porti mustacchi e barba come un selvaggio, e trascorra in parole irriverenti contro i nostri costumi e l'emancipazione femminile. Verificati questi fatti, si obblighi il suddetto straniero a radersi tutti i peli del viso a vista, e comportarsi nel seguito come si conviene ad un uomo, sotto pena di carcere. Segnata, *la Ministra* ec. ». Sedete, e voi avanzatevi (*a Figaro*), e fate il vostro dovere sotto i nostri occhi.

ALDO.

E se io non fossi disposto a compiacervi, mia bella referendaria...

COMMISSARIA.

Vi esporreste alle conseguenze espresse nell'ordine intimatovi.

ERMINIA.

Ma c'è dell'arbitrio, mi sembra...

ALDO.

Lasciami dire. La libera costituzione a cui v'innalzaste, ammetterà certamente di addurre le proprie ragioni...

Digitized by Google

COMMISSARIA.

Senza dubbio.

ALDO.

Mi permettereste dunque di chiedervi che male vi fa la mia barba?

COMMISSARIA.

Questo non è addurre, questo è chieder ragione.

ALDO.

Tanto fa l'uno che l'altro. Abbiate la bontà di rispondermi.

COMMISSARIA.

La vostra barba, signore, è un oltraggio alla pulitezza, è un ritorno alla barbarie, un esempio pernicioso; finalmente è una cosa che vi deturpa. Voi dovreste radervela, se non altro, nell'interesse della vostra avvenenza.

ALDO.

Quanto al primo, consento: barba e barbarie hanno qualche somiglianza di suono, ma non è chiaro se sia più barbaro l'uso di

Digitized by Google

raderla o di lasciarla andare secondo natura. Quanto all'esempio, io cesserò di darlo, giachè intendo di partire entro il giorno; quanto ai miei proprii vantaggi, permettetemi che ne sia giudice io stesso... e la persona che è qui...

COMMISSARIA.

Voi non potete esser giudice: siete il reo. Meno ciarle: ai ferri: (*a Figaro*) e se resiste, appuntate la bajonetta (*alle carabiniere*).

ERMINIA.

Bisognerà pure obbedire.

ALDO.

Oibò, io reclamo...

COMMISSARIA.

Intanto obbedite: reclamerete poi, se vi piace.

ALDO *sorridendo.*

Quando la mia barba sarà rasa, n'è vero? Ma vi pare? Gli alberi vecchi e i peli lunghi non si possono avere a proprio talento. Se

Digitized by Google

domani la mutabile moda imponesse agli uomini di portare le barbe lunghe?

COMMISSARIA.

Potrebbero ricorrere alle posticce.

ALDO.

Come facevate voi dei capelli e dei... Le vostre ragioni non mi persuadono, garbata signora. Tornate a casa vostra; vi ringrazio della cura che vi prendeste della mia *toilette*.

COMMISSARIA.

Io non partirò di quì finchè non sia adempita la mia commissione.

ALDO.

Provatevi dunque. Innanzi! (*serio e risoluto, ma senza minacce*).

FIGARA *s'arresta, ripone il suo rasoio e se ne va.*

COMMISSARIA.

Ma signore, voi usate la violenza.. Guardie!

ALDO.

Io non mi muovo... non uso violenza... non

Digitized by Google

ne soffersi dacchè sono al mondo, e non sono disposto a soffrirne. Innanzi, signore! (*come sopra*).

ERMINIA.

Io mi fo garante del mio compagno. Verrò io stessa in persona...

ALDO.

Tu non ti muoverai di qua...

COMMISSARIA (*imbarazzata*).

Quando una donna si fa garante, io non ho altro a soggiungere, e levo l'incomodo a questo signore... (*se ne vanno*).

SCENA III.

ALDO ED ERMINIA.

ERMINIA.

Oh! finalmente dovete confessare d'essermi debitore...

ALDO.

Della mia vita...

Digitized by Google

ERMINIA.

Della vostra barba, almeno, signore; e giacchè ne fate così gran caso...

ALDO.

Non fo tanto caso della mia barba, ma della mia libertà. Se oggi cedeva loro il pelo, domani avrebbero potuto chiedermi il naso... e una volta che s'avea incominciato a obbedire... Ma lasciamo questi discorsi... Sei tu disposta a ripatriare, Erminia? (*carezzevole*).

ERMINIA.

Così presto! (*ingrognata e sorpresa*).

ALDO.

Non n'hai già abbastanza di questo regno dell'emancipazione?

ERMINIA.

No, signore, noi non ne conosciamo che la scorza: ma c'è la sua parte seria, e tanto peggio per voi (e non volete convenirne). Segno che non mi amate, e che seguitate a riguardare la donna come una serva, come una... cosa.

Digitized by Google

ALDO.

Oh! io la amo come una parte di me stesso; l'adoro come un angelo... quando ella vuol tenersi ai suoi naturali diritti, e contentarsi d'essere la nostra compagna, e l'ispiratrice de' nostri nobili sentimenti.

ERMINIA.

Belle parole, signore. Io vi ho creduto una volta, pur troppo: ma i fatti mi sforzano a cambiar opinione. Voi non mi amate punto...

ALDO.

Erminia; puoi crederlo, puoi tu dirlo?... (*affettuoso*).

ERMINIA.

Voi temete che una più lunga dimora in questa città, mi apra gli occhi, e mi renda indipendente dal vostro dispotismo.

ALDO.

Ma qual dispotismo, se io...

ERMINIA.

Si, sì, domandate qual dipotismo! Come se anche adesso non voleste condurmi via per forza...

Digitized by Google

ALDO.

Per forza? T'inganni, mia buona amica: tu vi verrai volontieri... mi pregherai che io ti riconduca nel luogo dove siamo stati così felici, dove le anime nostre s'intesero... dove i nostri cuori s'amarono, senza che alcuno di noi pensasse a comandare o ad obbedire.

ERMINIA.

Non fate tanta pompa, signore, d'un momento di condiscendenza, di debolezza. Quel momento è passato, e forse per sempre.

ALDO.

Erminia!...

ERMINIA.

Signore!

ALDO.

Io partirò dunque solo?

ERMINIA.

Come vi piace...

ALDO.

Pensaci un quarto d'ora...

ERMINIA.

Vi ho già pensato.

Digitized by Google

ALDO.

Pensaci un quarto d'ora... e mi seguirai... A rivederci. *parte*).

SCENA IV.

ERMINIA SOLA.

Ecco come son fatti gli uomini! Vi lusingano, vi accarezzano finchè v' hanno ammaliate, e poi fanno quel conto di voi che farebbero d'un cane... Si credono onnipotenti! Oh! lo vedremo!... E se io rimanessi qui, e se io lo lasciassi andare? Povero Aldo! Egli mi amava però: ha fatto tanto per me... Per me? Sì che s'è travagliato per me! Se è riuscito in qualche cosa, lo ha fatto per la sua gloria, non già per farmene un merito. Il fatto lo mostra abbastanza. Egli non mi ha mai amata davvero!... (*pausa*). E come si tien sicuro dell' amor mio! Orgoglioso, superbo... Oh! s'io potessi... Ma come disingannarlo, come amarne un altro qui... (*pau-*

Digitized by Google

sa). S'io potessi metterlo in gelosia, mostrargli ch'io posso far senza di lui... Appunto... Il primo che viene!... Ma se non si muovono nè anche (*con isdegno*). Ma se stanno lì come tante educande! Dovrei forse esser io la prima a... Questo è un po' troppo: eppure (*guardandosi nello specchio*) non sono affatto... Oh! viene alcuno...

SCENA V.

TIGRE, ANCELOT *collo scudiscio e sproni*, E DETTA.

TIGRE.

Oh: sei qui, buona ditta?

ANCELOT.

Siam venute a cercarti... per far colazione con te...

ERMINIA.

Volontieri... (*va per suonare*).

TIGRE.

No, no, usciamo piuttosto insieme (*con*

Digitized by Google

malizia). Abbiamo una piccola partita galante... alla quale un terzo non sarà troppo. A due miglia di qui, in un casinetto di campagna ci aspettano (*confidenzialmente*).

ERMINIA.

Ma... (ci vado io?).

ANCELOT.

Bando ai ma... Affibiati gli sproni, su il cappello (*glielo pone*), lo scudiscio (*glielo porge*). E andiamo (*pigliandola a braccetto*).

ERMINIA.

E il cavallo?...

TIGRE.

È sellato là nel cortile...

ERMINIA.

E Aldo?...

ANCELOT.

Aldo, non può venire dove andiam noi... Egli resterà a casa, e farà conversazione colla modista là giù...

ERMINIA.

(Questo è ciò che volevo: provi un po' il

Digitized by Google

dispetto e la gelosia!) Sono con voi. (*s'incamminano verso la porta di mezzo, e in quello incontrano Aldo*).

SCENA VI.

ALDO, E DETTI.

ALDO.

Signore, dove si va?

ERMINIA.

Voi non potete saperlo.

TIGRE.

Perdonate, ma voi non potete essere della partita.

ANCELOT.

Non converrebbe ad un uomo...

ALDO *severo*.

Signore, vi prego di lasciar in pace mia moglie.

ERMINIA.

Vostra moglie?... Non avete ancora il diritto di chiamarmi con questo nome.

Digitized by Google

TIGRE.

Un po' di flemma, signor Aldino!

ANGELOT.

Già noi non possiamo rapirvela...

ALDO.

Ma voi però me la conducete...

ERMINIA.

Oh! ci vo volontieri, signore...

ALDO.

Non so chi mi tenga... (*con collera concentrata a Tigre*).

TIGRE.

Non si direbbe che vorreste farci paura?

ANGELOT.

Che vorreste sfidarci a duello?...

TIGRE.

Io l'accetterei volontieri... ma voi siete un uomo... noi non sogliamo misurare con essi la nostra spada...

ANGELOT.

Non si gareggia che di carezze con voi..

ALDO.

Signore! (*minaccioso*).

Digitized by Google

TIGRE.

Addio, addio (*con gentilezza schernevole*).

ANCELOT.

Addio, signorino!

ERMINIA.

A rivederci... pensaci un solo quarto d'ora, e mi seguirai... (*partono inchinandolo*).

SCENA VII.

ALDO SOLO.

È ben vero ciò che vidi? Erminia, mio Dio! così mutata da quella di un tempo! Ella mi schernisce, la disgraziata, ella si fa beffe dell'amor mio! Ed io che mi tenevo sicuro... Ma dove vanno ora, dove la conducono quelle marfise del diavolo? Oh, le seguirò... Ma come fare, fra queste furie che mi contendono il passo, come se l'uomo fosse una merce di contrabbando?... Ci sarà un mezzo (*s'accosta all'uscio e chiama*). Camerieri, chi è di là?

Digitized by Google

SCENA VIII.

CAMERIERA, E DETTI.

ALDO.

Se io la seguo, ella sarà più certa del suo trionfo; non mettiamo a parte costoro della mia debolezza... (*alla cameriera*) Andatevene.

CAMERIERA.

Una dama chiusa nel suo velo domanda il permesso d'entrare.

ALDO.

Una dama? Forse ella stessa... Che entri (*Cameriera parte e introduce*).

SCENA IX.

MADAMA GEORGE SAND, E DETTI.

CAMERIERA *parte subito con un inchino.*

ALDO.

(Non è lei). Signora, se vi compiacete di dirmi a chi debbo l'onore...

Digitized by Google

GÉORGE *alzando il velo.*

Voi mi conosceste, o signore, molto diversa da quella che ora vi sembro.

ALDO.

(Madama Sand). Infatti il vostro nuovo abbigliamento...

GÉORGE.

Signore, non ho già mutato d'abiti solo, ma di pensieri e di sentimenti... La vostra venuta fra noi, il solo vedervi, il conoscervi fu come una rivelazione per l'animo mio. M'avvidi che la nostra vantata emancipazione è una chimera, è un assurdo...

ALDO.

Voi mi fate trasecolare... Così presto rinegate l'opera di tanti anni?... Non già ch'io vi dia tutto il torto; voi sapete come io devo pensarne; ma che cosa si direbbe a Parigi di una tale diserzione, di questa specie di apostasia?...

GÉORGE.

Si dica ciò che si vuole. S'io apersi gli

occhi prima delle altre, non è buona ragione perch' io debba negare la luce...

ALDO.

Diffidatevi di una luce che potrebbe sembrarvi illusoria domani...

GÉORGE.

No, signore; io ne sono convinta, io protesto altamente contro questa ridicola supremazia che abbiamo conquistato.

ALDO.

La vostra protesta, madama, è tanto più generosa quanto viene dal partito vittorioso. Io me la sarei aspettata dagli uomini che voi soffocate... in codesta molle atmosfera di voluttà; ma da voi... da una donna... Io v'ammiro tanto più cordialmente...

GÉORGE.

Non mi ammirate, signore, prima ch' io vi dica tutto. Non vorrei parervi più disinteressata che infatti non sono. Un altro sentimento... un amore senza speranza... io non oso proseguire...

Digitized by Google

ALDO.

Voi amate qualcheduno... e non siete riamata? Io non posso crederlo: non siete fatta per questo...

GÉORGE.

Non mi adulate, signore. Io amo... e non oso sperare un ricambio... Quell'uomo che io... adoro con tutte le forze dell'anima, è preso d'un'altra donna che s'è conservata degna di lui... più ch'io nol sono, più ch'io non potrei esserlo...

ALDO.

Ma come? Questa vostra inaspettata confidenza, quel rossore, quel dubbio doloroso...

GÉORGE.

Debbono dirvi abbastanza, signore, che voi siete quello...

ALDO.

Io, madama? (*imbarazzato*).

GÉORGE.

Perdonatemi, perdonatemi questa franca dichiarazione che potrebbe sembrarvi inde-

Digitized by Google

cente ed espormi al vostro disprezzo. Ma io non avevo che pochi istanti... voi vi apparecchiate alla partenza. La donna che amate... perdono, signore, se io la calunnio senza saperlo, Erminia...

ALDO.

Seguite, seguite pure.

GÉORGE.

Erminia forse si troverebbe contenta di rimanere a Parigi, di partecipare agli onori del nostro sesso... Se il vostro cuore ha sentito per me la più lieve simpatia... se voi potete lasciarmi una lontana speranza di poter meritare la vostra stima... non oso dire l'amore... imponete, signore; io vi seguirò nella vostra Italia, dovunque vi piacerà di condurmi... Io son ricca, e non dipendo da alcuno.. sarò vostra sorella, sarò vostra serva, finchè vi piacerà di accordarmi un nome più dolce.

ALDO.

Le vostre parole, signora, potrebbero far superbo un principe...

Digitized by Google

GÉORGE.

Non voglio lusinghe; voglio una parola franca e leale che mi assicuri se debbo vivere o morire. Avrei forse confidato troppo nella vostra schiettezza?

ALDO.

Nobile donna! Io non posso ingannarvi, e non lo voglio. Erminia è la prima donna che io ho amato al mondo: io l'amo e l'amerò sempre. Quand'anche la trista influenza di questi costumi l'avesse illusa, l'avesse stornata da me, me l'avesse tolta per sempre... il mio cuore fu suo, e non potrebbe esser d'altri... Dopo questa confessione, che voi provocaste, di cui siete degna...

GÉORGE.

Basta, signore, vi ringrazio; so che cosa mi resta a fare... (*per levarsi*).

ALDO.

Ancora un istante: non ho detto l'ultima mia parola...

Digitized by Google

SCENA X.

CAMERIERE, M.r ANCELOT, E DETTI.

CAMERIERE *annunziando.*

M.r Ancelot, marito della Presidente (*l'introduce e parte*).

ALDO.

Che interruzione! Restate... (*a Géorge*).

GÉORGE *cala il velo, e siede.*

ANCELOT *vestito con affettata ricercatezza.*

Sarei forse d'incomodo?... Ne sarei desolato per tutta la vita.

ALDO.

Oh signore, che dite? Accomodatevi...

ANCELOT.

(Una donna velata!) La signora Erminia, senza dubbio?...

ALDO.

No, signore; è una dama parigina...

ANCELOT.

(Scommetterei ch'è mia moglie, l'indegna!

Digitized by Google

Crepo dalla gelosia). E non si può sapere... un velo... appena si può credere...

ALDO.

Vi sono delle circostanze, signore, in cui il mistero è necessario... e la discrezione non nuoce ad alcuno.

ANCELOT.

(L'indegna!) La discrezione, intendo: ma se alcuno che n'ha il diritto, credesse di dover penetrare tali misteri...

ALDO.

Diritto?... in virtù forse del vostro grado, giacchè, quanto ai diritti del sesso, mi sembra che vi abbiate rinunciato, signor marito della Presidente...

GEORGE.

M'avveggo che qui c'è uno sbaglio (*levandosi il velo*). Il signor Ancelot credeva di trovare sotto questo velo il viso di un'altra...

ANCELOT.

(Non era mia moglie!) Perdonate: veramente...

Digitized by Google

GÉORGE.

Però, giacchè si parlava di diritti, non so qual legge vi accordasse quello di voler penetrare il segreto d'una donna.

ANCELOT.

Io vi credevo mia moglie.

GÉORGE.

Tanto peggio! Dovevate rispettare il suo incognito: non ispiare i suoi passi, e non farvi testimonio di cose che sarebbero senza riparo.

ANCELOT.

Oh Dio! mi sento male! Voi volete sempre mortificarmi, signora Sand. I miei sospetti non erano senza fondamento: mia moglie è certamente uscita di casa con cattive intenzioni: io ne ho le prove, e bisognerà che io vada a sorprenderla...

ALDO.

Traquillatevi, sig. Ancelot; vostra moglie è uscita con Erminia e con madamigella Tigre. Non potete dunque temere...

Digitized by Google

ANCELOT.

Non posso temere, dite voi? Uscite a quest' ora!...

ALDO.

A far una trottata a cavallo...

ANCELOT.

Una trottata! appunto. Saranno andate da quei tre scapestrati...

GÉORGE.

Che dite voi?...

ALDO.

Sarebbe possibile che si giungesse a tanto? (*alzandosi*).

GÉORGE.

Non v' inquietate, non sarà nulla. Una donna amata da voi non potrebbe avvilirsi...

ALDO.

Ma quelle altre infami... Ditemi dove sono... Chi è di là? Voglio esservi condotto all'istante (*a Cristina che comparisce sull'uscio*) Un cavallo per me ed un altro per voi (*Crist. parte*).

Digitized by Google

Se le sarà stato torto un capello, suggellerò l'ultimo momento della mia dimora a Parigi con un fatto che farà risvegliare dal loro sonno questi esseri degradati e indegni del nome di uomini (*accennando Ancelot*).

(ANCELOT *cade svenuto*).

ALDO.

Perdonatemi, nobile amica...

GEORGE.

Io vi seguirò, signore.

ALDO *accennando Ancelot.*

E quell'altro là?

GEORGE.

Lo lasceremo alle attenzioni della cameriera. Io monterò il suo cavallo. (*a Cristina che comparisce sull'uscio collo scudiscio*) Soccorri là il Presidente... Dammi la frusta. Andiamo (*parte con Aldo*).

Digitized by Google

SCENA XI.

CRISTINA E ANGELOT.

CRISTINA.

Su, scuotetevi, signore (*gli slaccia la giubba*): fate animo. Se io avessi un po' di spirito (*gli tasta nelle tasche e ne trae un'ampolla di cristallo*) Ecco, l'aveva attorno il rimedio (*glielo accosta al naso*).

ANGELOT *rinvenendo.*

Oh Dio! è partito? (*si guarda attorno con inquietudine*).

CRISTINA.

Sì, signore, è partito coll'altra dama.

ANGELOT.

Ah, certamente sono andati ad ammazzarmela.

CRISTINA.

Ma chi, signore? di chi parlate? Egli è un uomo così buono, così cortese con tutti...

Digitized by Google

ANCELOT.

Ah! buono, dite voi! Quel demonio, quell'orso del deserto! Non vedete che fa paura solo a guardarlo? Presto, presto, prima che torni. Se ammazzerà la Presidente, tanto peggio per lei: se lo avrà meritato. Chiamate il lacchè che mi dia braccio a discendere.

CRISTINA.

Farò io, signore.

ANCELOT.

Bene, andiamo (*va per andarsene e in quella*)

SCENA XII.

MADAMA ANCELOT, TIGRE ED ERMINIA *pallida e contraffatta*, E DETTI.

TIGRE.

Dove si va? Voi qui, sig. Ancelot? Tuo marito! (*a Mad. Ancelot*)

MADAMA.

Voi qui, signore? V'avevo pur detto di non uscire di casa!

Digitized by Google

ANCELOT.

Perdono, mia cara moglie; ma avevo inteso che i signori partivano, e bisognava bene render la visita... (Indegna! come sa dissimulare!)

MADAMA.

Render la visita, n'è vero? Vi premeva rivederla madamigella Erminia! quel tipo delle donne d'un' altro tempo... (*ironicamente*). Senti, Erminia, rispettami mio marito, sai, perchè egli è pazzo per te, Andate, signore (*al marito*), andate: la carrozza vi attende.

ANCELOT.

E voi, cuor mio, non venite a pranzo?

MADAMA.

A pranzo... verrò, verrò... precedetemi... ho degli affari pressanti.

ANCELOT.

(Affari pressanti! Se giunge quell' altro! Evitiamo una scena che io non saprei sopportare: i miei nervi sono sì deboli! (*parte colla cameriera*).

Digitized by Google

SCENA XIII.

ERMINIA, TIGRE, E MADAMA ANCELOT.

ERMINIA *s'è abbandonata sopra una sedia.*

TIGRE.

Via, Erminia, fa cuore! Non ti credevo così novizia nelle cose del mondo.

ERMINIA.

Lasciatemi, voi m'avete ingannata!

MADAMA.

Un giorno ci ringrazierai.

ERMINIA.

Di avermi avvilita a questo modo?

TIGRE.

Ma tu prendi un tuono drammatico che è proprio da ridere. Alfine non è stato nulla. Filidoro m'assicurò che non hai voluto nè anche guardarlo.

ERMINIA.

Ma Aldo lo crederà egli? Povera me!

Digitized by Google

Quanto mi costa un momento di puntiglio! Ora dov'è egli?

MADAMA.

La cameriera m'ha detto ch'è venuto in traccia di noi...

ERMINIA.

Sarebbe possibile? Egli sa dunque tutto!

TIGRE.

E che importa?

ERMINIA *levandosi.*

Che importa, dite voi! Ma non sapete ch'egli ne morrebbe di dolore, com'io di vergogna? Non sapete ch'egli sarà capace di uccidersi tutte?

TIGRE.

Eh! questo poi... ce la disputeremo.

MADAMA.

Un uomo così freddo, senz'anima.

ERMINIA.

Voi non lo conoscete, non potete conoscerlo... Egli è ben diverso dai vostri... Eccolo, io sento i suoi passi. Lasciatemi.

Digitized by Google

SCENA XIV.

ALDO, GEORGE, E DETTI.

ALDO.

Voi qui?

ERMINIA.

Mio Aldo! (*si copre il viso colle mani singhiozzando*).

ALDO.

Dove la conduceste, signore? (*severo*)

TIGRE *sconcertata.*

Ve lo dica ella stessa...

ERMINIA.

Aldo, mio caro Aldo, perdonami un momento d'errore.

ALDO.

Che hai tu fatto, infelice?

ERMINIA.

Nulla che m'avvilisca a'tuoi occhi. Ma partiamo, lasciamo per sempre questi luoghi... torniamo in Italia.

Digitized by Google

MADAMA.

Non si direbbe che l'abbiamo voluta uccidere?

ALDO.

E se l'aveste solo costretta ad arrossire... non basta perchè dobbiate fuggire per sempre la mia presenza? (*cupo e terribile*)

FIGARA e M. ANCELOT *restano stupefatte.*

ALDO.

Tranquillatevi, signore; io non abuserò della mia forza, nè dell'ospitalità che mi concedeste. Mi contenterò di levarvi l'incomodo. Parto in questo momento: il mio cavallo aereo è già pronto: giacchè questa donna si trova bene con voi, ella può rimanere. Madama Sand mi terrà compagnia.

TIGRE.

Madama Sand?

ERMINIA *cadendo ai piedi di Aldo.*

Ah! no, Aldo! perdonami, Aldo. Se tu parti senza di me, se tu parti con un'altra donna, io non potrò sopravvivere un solo

Digitized by Google

momento. Tu non sai di qual amore io t'ami! Tu non sai quanto io sia già punita di quel vano puntiglio! Perdonami, sii generoso...

ALDO.

Saresti tu guarita davvero? (*guardandola con compassione*).

GEORGE *alzandola.*

Lèvati, povera fanciulla; tu hai fatto una dura esperienza dei nostri errori! E forse era ciò necessario perchè conoscessi il tesoro che possedevi. Aldo, abbracciate la vostra Ermiuia, partite con lei... Io vivrò qui per ammirarvi, per imitarla!

SCENA XV.

CRISTINA, E DETTI.

CRISTINA.

Signore, signore (*ad Aldo*), accorrete. Abbruciano il vostro globo, e gettano nella Senna gli ordigni.

Digitized by Google

ALDO.

Che dici tu? Tu menti.

CRISTINA.

È la verità, signore.

SCENA XVI.

MONSIEUR ANCELOT, LEONA, *altri uomini e donne*, E DETTI.

ALDO *balza alla finestra, e vede le fiamme.*

Io son perduto! Chi ha ordito questa trama infernale?

ANCELOT.

Un ordine della regina. Ecco il dispaccio ch'era pervenuto a mia moglie. Io l'ho aperto, ed ho fatto eseguire l'ordine.

ALDO.

Voi avete distrutto in un momento l'opera di tre anni; avete forse resa inutile una scoperta che fu il pensiero e la speranza di tanti secoli.

ANCELOT.

Così le vostre pericolose novità non supe-

Digitized by Google

reranno più le nostre barriere, e non verranno a mettere sossopra le mode del nostro paese.

ALDO.

È questo il vostro amor del progresso? Così vi sta a cuore la diffusione dei lumi e delle utili verità?

GEORGE.

Non disperiamoci per così poco. Si è distrutto l'opera, ma vi resta l'artefice, e resta colei che lo inspirò. Rimanete, io m'incarico di presentarvi alla regina. Ella fu senza dubbio male informata.

SCENA ULTIMA.

COMMISSARIA, CARABINIERE, E DETTI.

ALDO.

Voi qui, signora? quali nuovi ordini ci recate?

COMMISSARIA.

Un ordine di arresto immediato per madama Sand, e ordine di partire sull'istante

Digitized by Google

per voi e per la vostra compagna (*mostra una pergamena*).

GEORGE.

M'hanno prevenuta!

COMMISSARIA.

Una carrozza a quattro cavalli v'aspetta qui sotto. Sua Serenità si degna di farvi scortare fino ai confini, perchè non siate molestati da alcuno. Venite. Ecco il corno della postigliona.

ALDO.

Obbedisco agli ordini della regina. Erminia non sei più libera nella scelta.

ERMINIA.

Il mio cuore ha già scelto; anzi non ha mai titubato. Addio, signore; io vi ringrazio di avermi illuminata. Speravo di trovarvi libere e felici...

ALDO.

E ti disingannasti. Anche il disinganno è un bene, se ci libera dai pregiudizi. Addio, signori (*parte con Erminia*).

Digitized by Google

GEORGE *alle donne che si sono affollate intorno a lei.*

Quello è barba d'uomo, per Dio!

ANCELOT *agli uomini.*

Quella donna è più amabile delle nostre. Zitto, che non ci sentano!

(*Il Capo-comico s'avanza fra i due crocchi che si ritirano, e rivoltosi al Pubblico dice:*)

L'ordine urgente di sua Serenità non permise che i due protagonisti si sposassero qui sulla scena, come si usa in tutte le buone commedie. Il matrimonio però seguirà certamente. Gli sposi medesimi ve ne assicurano per mezzo mio, e v'invitano a nozze, già s'intende, da qui a cent'anni! Che il cielo vi conservi sani e felici fino a quell'epoca.

FINE.

Digitized by Google

OPERE COMPLETE

DI

FRANCESCO DALL'ONGARO.

Tomo III.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Pocosi dis. Lit Corbetta

Da te, Dio grande, e dal mistico legno.
Onde piovea l'universal perdono,
Inspirato il supremo inno risuoni.

Digitized by Google

Torino C. Schiopetti libr. edit.

IL

VENERDI SANTO

SCENA

DELLA VITA DI LORD BYRON

AGGIUNTIVI

ALCUNI CANTICI SACRI

DI

FRANCESCO DALL'ONGARO.

TORINO
CARLO SCHIEPATTI EDITORE
1847.

Digitized by Google

L'edizione è tutelata dalle leggi sulla proprietà letteraria.

Digitized by Google

O MADRE MIA

LA TVA CARA E SANTA MEMORIA

CONSACRI

QVESTI CANTICI E QVESTI AFFETTI

AI QVALI LA TVA DOLCE PIETÀ

VENIVA EDVCANDO IL MIO CVORE.

Digitized by Google

Digitized by Google

AI LETTORI.

Or saranno dieci anni che l'Autore di questi versi ebbe a passare alcun tempo nella piccola città d'Este, uno de' più poetici paesi ch'io mai vedessi. Fabbricata lungo una falda meridionale de' colli Euganei, adorna di belle piazze, di spaziose vie, di antiche torri merlate, di ridenti casini, abitata da una popolazione che serba ancora ne' suoi costumi, nelle sue feste, nelle sue credenze tanta parte del medio evo, par fatta a bella posta per essere il soggiorno della poesia.

Digitized by Google

Rimpetto alla mia casa sorgeva fra l'ombre d'un parco una palazzina nella quale, pochi anni prima, avea dimorato lord Byron. Le memorie scritte della sua vita non fanno, ch'io sappia, menzione di questo suo breve pellegrinaggio: ma al tempo ch'io vi abitava, molti ricordavano averlo veduto, e aver parlato con lui, e quella casa è ancora denominata dal popolo la casa dell'Inglese.

Quest'uomo singolare, la sua storia, le opere sue formavano allora il mio studio e il mio passatempo. In mezzo al dubbio sconfortante, all'amaro sarcasmo, alla feroce invettiva mi era dolce notare qualche lampo di fede, qualche dolce espansione d'affetto, qualche richiamo alle affezioni calde e generose della sua gioventù. Le sue lettere, ch'io leggevo avidamente, siccome quelle che palesano l'uomo senza il velo dell'arte e della vanità, alcuni fatti della sua vita, alcuni detti rac-

Digitized by Google

colti da quelli che avevano avuto più stretta famigliarità col poeta, m'avevano giovato a penetrare più addentro nel secreto dell'anima sua. Parvemi che fosse impronto giudizio quello di alcuni scrittori che ce lo vollero dare per ateo: m' irritai contro Lamartine che, scrivendo un quarto canto del Childe-Harold *colla poco modesta intenzione di completare il poema di Byron, avea creduto poter prescindere da tutto ciò che si trova di bello e di consolante negli ultimi scritti, e negli ultimi fatti del generoso* filelleno. *I suoi sacrifizi a pro della misera Grecia, di quella Grecia che forse avea calunniata nel poema sopraccennato, furono un quarto canto ben più poetico, più grande e più vero che non fu quello del continuatore francese. Da questa indignazione mi venne il primo pensiero del canto che v'offro in questo volume. Gli altri mi vennero dallo stato dell'animo mio,*

Digitized by Google

da' miei studii e da' miei affetti d'allora, e forse dallo spettacolo solenne che dà il nome al poemetto.

Il Venerdì Santo si celebra in Este con riti e con pompe straordinarie. Era facile immaginare che Byron avesse veduta questa magnifica festa. Immaginai che la vedesse in compagnia di quella sua figlia ch'ei volle più tardi educata cattolica in un monastero della Romagna; immaginai, perdonate la vanità giovanile, immaginai che potessero passare nella mente del gran poeta alcune di quelle idee che sobbollivano nella mia.

Un amico mi stava d'accanto quella sera, e mi comunicava le sue sensazioni alla vista di quella splendida processione, che io non descrivo qui per non usurpare l'ufficio ai versi che seguono.

— Bello e grandioso spettacolo! diceva l'amico mio. Peccato che non siamo più ai primi secoli della Chiesa!

Digitized by Google

— Perchè? domandai io.

— Perchè noi, soggiunse egli, figliuoli di questo secolo incredulo, non siamo più tali da sentirne tutta la poesia. Questa notte solenne, questi riti misteriosi, questa musica lenta e malinconica non hanno oggimai nessuna particolar espressione per chi non ha più la fede dei martiri. —

E il mio amico aveva in parte ragione. Egli era un vero figliuolo del secolo decimottavo, diffidava de' suoi contemporanei, e credeva che in nessun cuore potesse risorgere la fede, ove il dubbio una volta l'avesse spenta.

Ma il dubbio non ispegne la fede: il dubbio la suppone e può farla risorger più forte, purchè il cuore conservi l'amor del bene, l'istinto della giustizia, il sentimento del bello. Creda chi vuole che la sola noia, la sola vanità traessero Byron sui campi di Missolungi. Infelice poeta! Avessi tu almeno potuto ca-

Digitized by Google

dere colla spada in pugno come Marco Bozzari! Ma tu avevi forse troppe colpe patrizie da espiare, e forse la severa Provvidenza non volle concedere la morte dell'eroe, a chi era troppo vissuto da sibarita!

Ciò nulla ostante, non sarà, spero, chi voglia accusarmi d'aver voluto spargere un fiore sulla sua tomba, raccogliendo e divinando alcune fila della sua vita interiore. Le note che seguono mostreranno che il mio edifizio non è tutto fondato nell'aria. Nella storia di Byron vi do la storia dell'uomo, almeno di quella parte degli uomini che han domandato conto a sè stessi della propria esistenza, troppo deboli o troppo forti per riposare all'ombra dell'autorità.

Io non risveglierò a' dì nostri il vecchio sistema delle epoche sintetiche e critiche. Credo anzi che non ci sia stato giammai un secolo d'ateismo, come non ci fu mai un secolo di

Digitized by Google

fede universale e perfetta. Ogni tempo ebbe le sue convinzioni e i suoi errori: ogni età i suoi protestanti e i suoi martiri.

Oggi l'idea religiosa, domani l'idea politica, oggi la persona del principe, domani la indipendenza e la libertà della patria parrà cosa sì alta e sì santa da doversi incontrare ogni risico, e versare il sangue per essa. Anche l'errore ebbe i suoi martiri, nè vi fu idea così assurda che non fosse un dì sostenuta a qualunque prezzo e col più gran sacrifizio.

C'è però fra le idee false e le vere, fra il santo entusiasmo del bene, e le fanatiche aberrazioni dell'intelletto e del cuore, un carattere insigne che le distingue: il carattere dell'universalità e della costanza. L'eresia si riprodusse sovente ma sempre sott'altro aspetto, mentre l'idea ortodossa, ecclissata di tratto in tratto, tornò a sfolgorare sempre

Digitized by Google

uguale a sè stessa e sempre circoscritta dalla medesima formola.

La filosofia del secolo scorso, negata l'autonomia dell'anima umana, negò la sua libertà, la sua spiritualità, negò in una parola l'anima stessa, e con maraviglioso sforzo d'ingegno volle diseredar l'uomo di quella ragione della quale intanto abusava: come chi negasse all'uomo il dono della parola, parlando.

Ora l'idea cristiana, vittoriosa un'altra volta de' suoi oppugnatori torna a risplendere con maggior luce, e questo risorger dopo la crisi è il carattere principale della sua verità!...

Queste parole, dieci anni sono, potevano ad alcuno parer nuove od insolite: oggi mi accorgo che sono soverchie, perchè consentite da tutti gli scrittori di buona fede, nonchè da' poeti: onde mi starò contento d'averle ac-

Digitized by Google

cennate, e sopprimo tutti i miei ragionamenti d'allora.

Lord Byron era sofista e poeta ad un tempo, cioè chiudeva in sè due caratteri contraddittorii, come il suo antecessore Rousseau.

Nati entrambi nel seno d'una società dissidente cominciarono dal protestare contr'essa, professarono un loro particolare deismo, e finalmente parvero meno avversi alle dottrine cattoliche che non erano stati dapprima. Uomini d'immaginazione e di cuore, e quindi poeti non potevano non ribellarsi da una riforma che avea ridotto la religione cristiana così prosaica, così sterile, così gretta. Posto che la religione sia necessaria, *diceva Byron*, io credo che non si possa averne di troppo. *E amava la nostra dottrina del Purgatorio, abolita dalla riforma, amava le nostre chiese, il suono delle campane e dell'organo, e il culto affettuoso che si rende alla Vergine e*

Digitized by Google

agli Angeli, tipi di sovrumana bellezza e bontà. Silvio Pellico in una lettera che volle dirigermi dieci anni or sono, mi scrive a proposito di Byron da lui conosciuto: com'ei si congratulasse con noi che non fossimo caduti nelle pedantesche miserie del protestantismo, *e rideva con disprezzo, segue a dire l'autor delle* Mie Prigioni, *dei deisti e di tutti i sognatori d'una filosofia senza altari e senza croce. Contro Byron stanno pur troppo non pochi fatti e non pochi scritti. Ma quel lampo di fede era una chiamata, e possiamo sperare che Dio gli abbia fatto forza nei sacri momenti della morte. — Un dì a Milano entrammo in duomo, mentre un bambino di povera gente veniva portato a battesimo. Byron si commosse a quella cerimonia e pianse. Amo la memoria di quell'illustre disgraziato, e deploro i suoi torti »... Mi perdoni l'illustre amico di Gioberti, se cito questo brano*

Digitized by Google

della sua lettera a conferma delle mie opinioni su Byron. Egli non poteva amare la religione di Lutero. Lutero avea promesso la libertà, e aggravò le catene; avea promessa l'unione, e moltiplicò i dissapori e i dissidii; avea predicato la tolleranza, e la Germania e l'Inghilterra sanno quanto la protesta fosse fedele al programma. Questa non poteva essere la religione di Byron: e se fosse vissuto più a lungo, non v'è dubbio che il culto della libertà, della virtù e della bellezza l'avrebbe condotto a quello della fede.

Questo basti intorno al concetto del Venerdì Santo. *Permettetemi, cortesi lettori, due parole ancora sui brevi cantici aggiunti in questa edizione. Senza dubbio e' parranno ad alcuni ben lieve cosa, e quanto al pregio poetico, son cosa lieve davvero. Ma dopo aver dato un saggio, secondo le forze mie, della poesia che discute, volli darvene un altro di*

Digitized by Google

quella che crede. Nel Venerdì Santo *è descritto l'uomo, che stanco dal dubbio, aspira coll'animo alla fede smarrita, e vorrebbe rifar sè medesimo: nei canti che seguono volli dare l'espressione lirica del sentimento religioso comune a' credenti. Tutte le poesie sacre che si conoscono appartengono a questi due generi: o discutono, come il libro di Job, e riconosciuta la necessità d'una fede, tentano di dimostrarla a quelli che sono ancora aggirati dal dubbio e dallo sconforto: o come i salmi di Davide, esprimono l'entusiasmo dell'anima, e cantano un inno di lode e di gratitudine a Dio.*

Non paiano troppo arroganti queste parole. Io so bene quanto queste brevi canzoni sieno lungi ancora da quella schiettezza e da quella brevità che sole potrebbero farle degne del popolo a cui son dedicate. Sono però il meglio ch' io sapessi fare finora; e valgami il

Digitized by Google

merito, se non altro, d'aver scelto questi pochi fra i molti infelici esperimenti che potrei darvi. Certo è ch' io li ho pensati assistendo col popolo alle sacre solennità che ricordano.

Se il libro sarà noioso, o lettori, mi conforta pensare che non è lungo. Ricordo un antico adagio che ci ammonisce a questo modo: de Deo parum, de Principe nihil. *Obbedii all'uno e all'altro di quei precetti. Nulla ho mai scritto de' principi, poco di Dio. E non certo per vili timori, o per basse speranze: ma perchè vo' dire quel solo ch'io sento e non vo' far della religione ludibrio o lusinga all'ipocrita età.*

Digitized by Google

Digitized by Google

IL
VENERDÌ SANTO.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL VENERDÌ SANTO.

I.

Io vi saluto, Euganei colli, e voi
Che ne cingete la vivace falda
Degli Estensi signori antiche sedi!
Ti saluto, o deserta aerea rocca
Bruna di sempre verdi edere il fianco!
Nude memorie e povere reliquie
Sono i tuoi fasti: la ducal corona
Mutò la sorte in altri capi, e ad altre
Terre l'antica tua gloria trasmise.

Digitized by Google

Ma tuo, tuo sempre è il ciel che d'incorrotto
Zaffiro ti circonda; è tua la luce
De' temperati soli; è tua la molle
Voluttà de' crepuscoli, e le chine
Sparse di sicomori e d'oleastri,
E le mille fragranze onde a' miei sensi
Di ben culto giardino immagin rendi.
Chi scorderà delle tue notti azzurre
La tranquilla beltà, chi non sentiva
Per doppia vita palpitarsi il core
Spirando le tue pure aure sull'alba?
Oh! sol nascente, oh! imporporato lembo
Del sereno orizzonte, oh! taciturne
D'amorosa mestizia ore feconde,
Mai non sarà che la memoria vostra
In me si spenga, e non rammenti il loco
Conosciuto al mio cor, dove sovente
Stanco io posai, dove il tuo raggio, o luna,
Mi baciava la fronte, e m'apparivi
Pallida come donna innamorata,
Che sul duro guancial calma non trova.
La squilla intanto della sera un mesto

Digitized by Google

Inno devoto mi svegliava in core,
E teco, o sacro bronzo, e co' tuoi lenti
Tocchi, e col solitario eco de' colli
Accordava de' miei gemiti il suono,
E il sacrifizio vespertin del pianto.

Ma qual subito duolo, Este(1), t'opprime?
A tanto riso di natura, a tanta
Serenità del sovrapposto cielo
Perchè discorda de' tuoi figli il viso?
Onde quei luttuosi archi frequenti?
Onde l'erranti salmodie di queste
Turbe contrite, che lugùbre pompa
Fanno di croci e di cappe diffuse?
Cessò la voce del notturno flauto,
Tacquer le scene; ammutolì la gioia
Alle belle tue vergini nel core,
E negri veli adombrano le fronti
Testè di fiori incoronate e d'oro.
Che voce è questa che succede al gaio
Ferver de' balli e alle giulive coppie
Ricorda la imminente ora di morte? —

Digitized by Google

Tale un profeta di sventura un tempo
Reietto dalla ingorda orca sul lido
In tuon sinistro de' quaranta soli
A Ninive intimava il fatal giro:
E per tre giorni non gustò persona,
Nè belva pur, nè bambolo lattante,
Benchè di colpa e di periglio ignaro
Colla tenera man cercasse il seno
Dell'avara nutrice. Un ululato
Indistinto s'udì nella superba
Magion de' regi e nell'umil capanna,
Che su tutti fremeva una minaccia.
Ma cessò la promessa ira, e fu salva
La pentita città; stetter le torri
Su' fondamenti suoi. Così l'eterno
Sdegno n'accusa per mortali e tace. —
Noi, di più tarda età stirpe migliore,
Abbiam pur colpe e penitenza e lutto:
E il varïar dell'anno alterni porta
Festivi riti e tristi ricordanze.
Memorie auguste! E tu, bella fra tutte
Avita Fè, che le fai sante, bella

Digitized by Google

Nei celati a' tiranni eremi primi,
Ove ogni stilla che un fedel versava
Al tuo fulgido serto era una perla;
Bella ne' templi d'oro e nella pompa
Dell'are inghirlandate e de' doppieri;
Bella nell'ime catacombe sopra
Le sacre ossa de' martiri immolando
Furtivamente i sacrifizi tui,
O umiliando a' trionfanti altari
Di Costantino il mal diviso impero;
Bella, se al bacio della pace e al santo
Dell' agape convito i figli appelli;
Bella se in negra e luttuosa spoglia
Canti l'inno de' morti e la tremenda
Ira del sommo giudice ne intimi;
Se calchi sotto a' piè scettri e corone,
Se inalberi una croce, e alle sue braccia
Ogni speranza di perdono appendi!

Digitized by Google

II.

Qual vulgo alberghi in questi piani e in queste
Bellissime pendici, antico asilo
Ai dispersi di Dardano nepoti,
Tace l' ingenua musa. — Ovunque splende
Ricco di luce o men fervido il sole,
Nasce l'ortica ai fior molli commista;
Vive il malvagio accanto al pio; si leva
Di sventurati un gemito, e non turba
La danza de' felici. — Evvi un momento,
Evvi un asilo ove son pari i dritti,
E dove il pallio non fa l'uomo, il tempio.
Ivi, o mortali, io vi contemplo; allora
V'amo fratelli, d'un sol padre figli,
A una indivisa eredità sortiti,
Devoti ancor fra tanta ira di tempi
Al pio costume ed alla fè degli avi.

Digitized by Google

Ma qui fra'rozzi petti, a cui non giunse
Il periglioso scrutinar de'saggi,
Diverso un uomo si mesceva un tempo;
Chi lo vedeva l'additava: è l'Anglo (2).
Uno stranier che sul propinquo colle
Tenea romito e sospettoso albergo
Da poche lune, oscura faccia e schiva.
Raro apparia dove in giocondi crocchi
S'adunasse la gente, o se appariva,
Mal s'accordava il disdegnoso aspetto
Al folleggiar de' facili convegni.
Pure al tripudio abbandonarsi, e al lieto
Tumulto popolar parve talora;
Convenne ai templi, e con pallide labbra
Unirsi volle alla comun preghiera,
Ma repente ammutì: sotto le brune
Ciglia sinistro scintillò lo sguardo,
Nel suo mantello si ravvolse, e indarno
Il suo vicino sel cercò da presso.

Chi fosse quell'estranio e da qual fato
Sospinto ramingasse, onde nel core

Digitized by Google

Tanto sdegno chiudesse, e tanto affanno
Che aveva sul viso infaustamente sculto,
Chiedea la turba che degnar d'un guardo
Ei non solea, nè d'un cortese accento.
Noto ad un solo o a due, ch'entro i misteri
Leggendo del suo cor, come tesoro
Teneansi in petto le secrete cure,
I disastri, gli errori, i sentimenti
Fidati all'amistà, trasse straniero
Ed incognito i dì. Seppero ei soli
Ch'ei gia dalla natale isola in bando
Per feroci odii e sciagurati amori;
E sì fosca di duol nube densargli
Sopra la fronte una indomabil ira,
Un desio d'una gioia e d'un sapere
Dall'avaro destino all'uom negato,
Un'interna dell'anima battaglia,
Una lotta del cor contro l'iniquo
Tenor de' tempi, e il mal diviso pondo
Delle sventure e delle colpe umane. —
Avea, qua e là vagando, oltre a sei lustri
Trascorso della vita, e terre e mari

Digitized by Google

E più climi veduti, in quante gioie,
In quanti ha sulla terra ansie e dolori
Profondamente esperto, avea sul labbro
Il riso amaro d'un gran cor deluso. —
Qui dai clamori e dalle invidie crude,
E da sè stesso, se il potea, fuggendo,
Placido e inviolato ebbe un asilo
Fra le rozze capanne de' pastori,
Cui solo è vita spirar l'aura e al sonno
Abbandonar gl'intorpiditi sensi:
Avventurosi più di lui; chè almeno
Sortîr più sazîabili desiri,
E fra'guai d'una lacrima il conforto. —
E saria morto dai profondi affanni
Oppresso e vinto, o di sua propria mano
Avria più volte il vital filo inciso,
Ove nella solinga sua dimora
Un Dio che lo serbava a dì più lieti
Non l'avesse a una cara alma congiunto,
In cui dolce gli fu versar sè stesso,
E in lei la vita amar. — Un dì la prese
Sulle ginocchia, e, baciandola in fronte,

Digitized by Google

Allegra la nomò (3): forse un presagio
Di più lieto avvenir, forse un amaro
Scherno il movea contro gli avversi fati.
Ma se fosse mortal cosa o celeste,
Figlia o sorella allo stranier colei
Che seco indivisibile traeva
I tristi giorni e le angosciose notti,
Non seppe alcuno mai. Per entro il velo
Ampio che l'avvolgea quando comparve,
Nessuno altro notò che il portamento
Nobilmente modesto, e la persona
Giovane e snella come aerea forma.

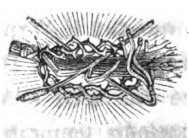
Sul pendìo d'una rupe in sulla sera
Con ciglia immote e con immote labbra
Spesso ei s'assise, ed ella era con lui,
Nè gli parlava che cogli occhi in esso
Pietosamente, immobilmente fisi.
O se l'assidue cure unqua sopiva
Dono celeste il sonno, ella, qual madre
Sopra la culla dell'unico nato,
Con amorosa ansia il vegliava, e spesso

Digitized by Google

Impallidia per subita paura,
Se di funesti sogni orma fugace
Sul suo volto pingeasi: il vergin seno
Per timor palpitante i molli lini
Informando premeva, e sulla guancia
Al dormente piovean le tenui spire
Dei capelli nerissimi e lucenti.
Poi se cessava il gemito, e la calma
Rasserenava al travagliato il viso,
Lieve la man, come a tentar l'ardore
Di quella fronte di sudor cospersa,
Calava la mestissima fanciulla;
Crollava il capo, e colle bianche dita
Gli ravviava la scomposta chioma
In atto di amoroso angiolo pio. —
Ah! s'egli apria le ciglia e sul suo capo
Pender mirava quel soave sguardo,
I guai del giorno e le notturne larve
Tutte obbliando, avrà sentito il core
Pur sotto il carco delle sue sventure
Tornar in calma e benedir la vita.

Digitized by Google

Così il Sabino, che di sante leggi
Temprò gli istinti alla feroce Roma,
Lungi dal curioso occhio del vulgo
Aveva un antro d'ombre e di correnti
Acque beato, ed ivi ignota ninfa
Lo consolava d'un divin sorriso;
E al cielo ergea l'affaticato spirto.



Digitized by Google

III.

Oh voluttà! Sul vertice de' monti
Cade del sol l'ultimo raggio, e un lungo
Par che mandi alla terra e mesto addio.
La lieve brezza della sera scende
Dal declivio de' colli e dai fioriti
Rami, che nel suo vol bacia amorosa,
Scote le molli e vergini fragranze
E n'offre incensi vespertini al cielo.
Qual suono è questo? È l'arpa de' celesti
Che un cantico di grazie a Dio solleva,
O sotto umane dita uscir può suono
A così dolce melodia temprato?

Ave. Maria: questa è l'ora tranquilla
Che il tuo nome gentil mi parla al cor;
Or ti saluta colla sacra squilla
L'aura del vespro accarezzando i fior.

Digitized by Google

Ave, Maria: te l'Angiolo saluta
Sull'arpa d'oro assiso al tuo bel piè,
E seco il vasto empirëo tributa
Inni di grazie, inni d'amore a te.

Ave, Maria: dolce dei cerùli occhi
È il sorriso ineffabile e divin,
E il volto inchino onde blandendo tocchi
Al bambolo che stringi il biondo crin.

Ave, Maria: vergine integra e pura
Messaggera di pace e di perdon,
O sovrana e celeste creatura
Ave, e gradisci de' miei voti il suon!

Era il canto d'Allegra. Il noto accento
Richiama sulle antiche orme smarrite
La cupa alma di Giorgio, e quasi il torna
A quei sereni dì, quando quell'inno
Gli fuggiva dal cor come un sospiro (4).
Che aspetta egli dal piano? Il mento spinge
Qual uom che un suono disiato attende.

Digitized by Google

Ma dall'eccelse torri oggi non ode
L'usato suon della remota squilla
Che sembra lamentar il dì che muore.

Era il solenne dì che la viola
Sopra le vedovate are de' templi
Si converte in gramaglia, e tace il bronzo
Che le turbe devote ivi raduna.
Da lunga età con mesti riti e mesta
Pompa di funerali archi e di faci
Este compiange la dolente sera,
Ed i prossimi colli e la pianura
Mandano a torme i semplici coloni
Ai lugùbri misteri. Alta la notte
Regnava in cielo, e la candida luna
Reggea la danza delle mute stelle:
Tutto tacea; tacevano le turbe
Per le vie procedendo a capo basso,
Come pensando a una comun sciagura.
Quand'ecco, come subito baleno,
O diffuso per l'aëre notturno
Di vapori infiammabili torrente,

Digitized by Google

Mille faci brillar mi vidi intorno
Per le vie, per le piazze e sulle torri
Vagamente disposte. Era una luce
Piena, indistinta, onde sorpresi gli occhi
De' riguardanti rifuggendo al cielo
Fatto improvviso lo vedean più bruno.
E quasi impaurite a quella nova
Luce le stelle allontanarsi, e in terra
Spander con minor fasto i tenui rai.
Ecco apparire il gonfalon che il doppio
Delle genti pietose ordine lungo
Vien precorrendo; all'aura il sottil drappo
Lento si svolve e intorno all'asta cade.
Al salmeggiar lugubre un prolungato
Gemer di flauti e di querule tibie
Mesce indistinto un lamento profondo.
Alta una croce ne venia col sacro
Pondo sospeso, e le faceva intorno
L'aër da mille faci ripercosso
Di luce vaporosa una ghirlanda:
Venia sorretta dalla pia congrega
Che, argomento di lutto, insino al piede

Digitized by Google

Lascia la bruna tunica fluirsi,
E dalla morte ha il nome e la divisa. —
Curvarsi io vidi mille fronti al suolo,
E udii l'eco del colle al cupo metro
Risponder delle sacre melodie
D'un arcano dolor stringendo i cori.

Intanto dal ciglion d'una collina
Due volti in giù miravano. La brezza,
Che a rincontro spirava, a una fanciulla
Ventilava sull'omero le chiome.
Attonita mirava ignei levarsi
Globi di luce, e trasalì temendo
Da vasto incendio la città compresa;
Ma dell'error s'avvide, e da quei canti
E da quei lumi or più distinti, un sacro
Rito o un tripudio popolar le parve.
La man sulla sonora arpa sospese
I lievi accordi, e il guardo interrogante
Del suo compagno s'affisò nel volto. —
Ma dal labbro di Giorgio ingarno un detto,
Che di Dio le favelli e men de' santi

Digitized by Google

Riti ond'è culto, la fanciulla spera.
Ben nell'infanzia, d'una donna in grembo
Cui sorridea bamboleggiando lieta
Del materno sorriso, avea più volte
D'una Madre celeste appreso il nome,
E sentito d'un sangue e d'una croce,
E d'un gran sacrifizio onde fu salva
E rintegrata la mortal natura.
Talora anche da lui, che fanciulletta
Seco la prese e custodì, mal note
Parole udiva, e lo vedea con volto
Or torvo or supplichevole converso
Alle sfere del cielo, o pace o morte
Chiedere a un alto ed invisibil Nume,
A un arcano poter che lo premeva.
E dal suo labbro il vespertin saluto
In miglior tempo ella apprendea, nell'ore
Placide o stanche, quando il suo sorriso
O la calma del ciel parea sospese
Tener le angosce di quell'alma. Allora
Da un'incognita forza e da una brama
Possente spinta, di quel Dio, di quello

Spirto che ascolta, non veduto, i preghi
Lo domandava, e da qual voce un tempo
Avean le stelle indeclinabil legge
D'iterare instancabili sull'orme
Ab eterno segnate i tondi giri. —
All'inchiesta ei fremea; volgeva agli astri
La pupilla ed a lei; ma incerto sempre
Qual fosse il vero, e sospettando all'uomo
Più l'ignorar che il dubitar beato,
Apria le labbra e s'arrestava: indarno
Un intimo rimorso, un turbamento.
Una voce solenne in cor tonassi
Sentia sovente: inconditi, feroci
Accenti uscian dalla bocca tremante,
Ond'ella si tacea impaurita
I grandi occhi chinando, e in sen premeva
Il rinascente desiderio antico.

Digitized by Google

IV.

Intanto quella luce e quei notturni
Funerei riti, alla fanciulla ignoti,
Sbadatamente contemplava il suo
Misterioso e invan richiesto amico.
Sotto l'aerea falda ov'era assiso
Il terreno avvallandosi, e in più basse
Cime più sempre digradando in breve
Piano s'adegua, d'un altare in guisa
Che isolato s'innalzi e guardi il cielo.
Vedea quel piano d'ineguali merli
Ad intervalli coronato, e in mezzo
All'aër fosco tre fulgide croci
Erette al ciel, che con pietoso inganno
Poteano alla veloce fantasia
Dell'antico Calvario offrir l'immago.
Poi l'aere intenebravasi; e la china
Lasciava in vasta oscurità sepolta:

Digitized by Google

Quindi brumi edifizi, e più lontane
E più alte avvampar vedea di rossa
Luce le creste de' maggior palagi.
Nereggianti nel mezzo archi vedeva
E pei vani degli archi una raggiante
Scena d'interminabili prospetti,
Quasi splendide logge e ricche sale
A notturne carole apparecchiate.
L'occhio dalle vicine ombre atterrito
In quella luce in quei fulgenti chiostri
Si mettea dioloso, e mentre un muto
Muover di genti contemplava in tanta
Lontananza confuse, e mal distinte,
L'aura avversa all'intento avid'orecchio
Dei concenti solenni il suon portava
Dallo spazio interfuso affievolito,
Come armonia d'angeliche arpe intesa
Nell'estasi dall'alme a Dio più care.
Sospesi i sensi e inebriati, a un tratto
Si sviava dal ver la fantasia,
E vaneggiar pensava in mezzo a vaghi
Sogni il romito spettator del colle.

Digitized by Google

Quel lontano di tenebre e di luce
Avvicendarsi alla turbata mente
Diverse ad or ad or forme offeriva. —
Dante così dall'atre bolge uscito
Forse vedea, pensava, il santo monte
Luminoso elevarsi; — indi tornando,
Alle obbliate idee della infantile
Pura età d'innocenza e di pietade,
In quella luce gli parea vederla
Come in ridente immagine adombrata.
Or fra l'atre procelle un faro ardente,
Ora un eliso affigurava, un'alma
Pace, una luce di giustizia eterna
Dopo i torbidi e foschi anni presenti.
E sospirava e si sentia dai primi
Tenebrosi pensier tutto mutato,
Come quel lume gli raggiasse in core,
E ad un'arcana verità lo apriase.

Tacita intanto la gentil fanciulla
Vedea cangiar quel volto, e sulla fosca
Fronte passar una mutabil orma

Digitized by Google

Dell'interno dell'anima travaglio.
Fremer lo vide e sospirar, di fiamma
Farsi ad un tratto e da secreto impulso
Come sospinto proferir tal voce (5):
Addio, candidi e primi anni ridenti,
Addio, prime credenze e ingenua fede
Del vergine pensier prima nutrice!
Oh templi! oh altari! oh supplicate croci!
Sogni, se altro non foste, aerei sogni,
Ma dolci, ma divini, io vi saluto.
Oh! chi mi torna al mite amplesso vostro,
Fra le paterne mura, infra i solenni
Canti e il rimbombo d'organi festivi! (6)
Stanco da tanti dubbi e tante pene
Al pensiero di Dio, d'una immortale
Vita chi mi solleva anco un istante,
Chi mi rinnova, chi m'apprende ancora
A confidare, a lagrimar col vulgo
Che piange e spera una mercè del pianto!
Oh speranze di pace e di perdono!
O Dio, se anco m'accogli, e sé alla polve
Dal tuo soffio animata in altra sfera

Digitized by Google

Serbi albergo miglior, serbi un promesso
Premio od obblio delle presenti angosce,
Parla: io ti ascolto ancora, ancor mi prostro;
Anco il tuo nome supplicando invoco!

Disse e dai novi accenti e da quel vago
Ondeggiar di memorie e di speranze
Scorrendogli bollente in sulla mano
Un'improvvisa lacrima lo scosse.
Chinò lo sguardo e la pietosa stilla.
Mirò. — Da' suoi non era occhi discesa,
Chè sconosciuta era a' suoi miseri occhi
La voluttà del pianto. — Era una tua
Lagrima, Allegra; onde conversa a lui
In atto d'uom che il domandar previene,
Oh! gli dicevi, al pianger mio perdona!
Dolce m'è questa lagrima, più dolce
Che notturna rugiada a un arso fiore.
Piango, e vede il mio pianto, e ascolta il prego
Quel Dio cui tu volgevi il novo suono
Delle meste parole; e se preghiera
Di mortal labbro meritò mercede,

Digitized by Google

Quanto io gli chieggo e tu chiedesti, estremo:
E se fu sogno il tuo, se fu deliro,
Eterno sia, che mai composto il viso
In sì nobile calma a te non vidi. —
Diletta! egli interruppe, e con soave
Paterno affetto la baciava in fronte;
E se finora io non sognai, se il core,
Se la mente commossa a veri accenti,
Ancor che involontarii, il labbro spinse!...
Vano, mendace è ogni saper; nel mondo
Tutto è sogno e follia; scola di certa
Verità non la vita è, ma la morte. —
Pur di questo, che invoco, Essere arcano,
Di questo Iddio parlano tutti, e in core
Anch'io nella più verde età portai
Caro il suo nome, e allora era felice;
Or più nol son, nè lo sarò! — Codeste
Genti confuse, che vagar laggiuso
Vedi e agitarsi in quella vasta luce,
Io le invidio, o fanciulla, e assai migliori
Di me le estimo! A lor quei canti e quelle
Gioconde faci, e la notte soleane

Digitized by Google

Favellano di Dio, spargono un dolce
Balsamo sui lor mali, e son felici. —
E tu, Allegra, e tu pur, cara innocente,
Esserlo merti, e non dolente meco
E raminga e deserta e maledetta
Senza speranza, senza Dio. — Soave
Angiolo della terra, a te quei santi
Riti e quei gaudii invidïar non voglio;
Udrai quanto finor chiedesti invano,
Udrai nove dottrine, e il mio funesto
Genio non fia che di velen le asperga:
Teco io più non sarò. - Lasciarti! - E il labbro
Della fanciulla impallidì; si chiuse
L'adito della voce e del respiro.
Egli, tacito, intento con pietosi
Occhi mirolla, e proseguì: tu, dolce,
Unico refrigerio alla crucciosa
Vita ch'io meno, ancor non sai che stretto
Vincolo sulla terra ambo ne leghi,
Ma per l'affetto mio, per le paterne
Cure che a te da pochi anni non tolsi,
Non obbliar questo ramingo capo,

Digitized by Google

Non obbliarlo mai, benchè una legge
D'immutabile fato, il qual divide
Il tuo pensier dal mio, viver congiunti
Non ne consenta più.
— Fin ch'io respiri,
Io sarò teco; e teco pur deserta,
E se ti giova, maledetta io sia. —
Ma tanto io pregherò quel Dio che è culto
Da quelle turbe pie, ch'ei darà forse
Alla tua dolorosa anima pace.
E forse un dì de' tuoi secreti affanni
Deporrai nel mio sen l'amaro pondo,
E meco allora piangerai tu pure! —
Odimi, Allegra; è nelle tue parole
Un incanto possente, a dir riprese
Dopo un breve tacer quell'infelice;
È un poter che m'alletta e mi costringe;
E tu di quelle croci e di quei fochi
E di quelle stellanti azzurre volte
Nel cospetto m'ascolta, e serba i miei
Detti e la storia delle mie sventure
Come un'estrema eredità paterna. —

Digitized by Google

V.

Come amorosa vergine, che lunga
E pudica nel cor fiamma contenne,
Ode dai cari labbri il primo, *io t'amo*,
Così con occhi cupidi e con tutte
Le potenze dell'anima e dei sensi
In lui sospese, udiva Allegra il suono
Delle sperate lungamente indarno
E invocate parole. Egli per mano
La prese e incominciò:
Vedi laggiuso
Quelle fulgide croci? A' miei primi anni
Di quel segno pietoso il picciol collo
Cinto mi fu dalla materna mano
Come d'egida sacra. O amor di madre,
O riti venerabili, o felici
E irrevocati giorni, ove n'andaste? —
Tacque un momento e ripigliò: potessi.

Digitized by Google

Cara innocente, ne' tuoi vergini anni
Come un giovane fiore esser divelta
Da questa iniqua terra, ove il tuo fato
Ti voglia esperta de' crudeli affanni
A cui soggiacque il mio! Povero fiore!
Spirasti l'aura della vita, e ancora
Non sai qual soffio t'animò: di questa
Terra che ti sostien, di questo sole
Che ti riscalda hai benedetto i doni;
Nè sapesti onde furo.
Una potente
Man li chiamava dall'eterno nulla,
E a benedirli o a maledirli trasse
Me, i miei padri, i presenti ed i futuri.
E te pura e celeste creatura,
Ma d'uman seme infaustamente nata. —
Quanti la vasta terra han popolato
Per secoli non conti esseri umani,
Che germinàr quai foglie e sull'autunno
Cadder maturi e dileguàr sotterra,
Ebber, se vero è il grido, una radice,
E in essa tutti fur proscritti. In cima

Digitized by Google

Esser doveano de' viventi, e puri,
E felici, e immortali: or per qual colpa
O sventura, o crudel fato che fosse,
Caddero in fondo. Così caddi anch'io - (7).

Chiedi qual gioia or n'è serbata in terra?
Qual dell'uomo è la via? Facile e piana
A tutt'altri che a noi venia segnata.
Il fior nasce ed all'aure predatrici
Abbandona il tesor di sue fragranze;
Il ruggente lion dalla foresta
Ha un covaccio ed un pasto, e più non curà. -
L'uomo ha un desio che a superar lo sprona
Un'erta faticosa: ivi torrenti,
E selve inestricabili e burroni
Senza salute; poca ed infeconda
E all'assiduo travaglio ingrata gleba:
Poi la via si dilunga, ognor più avanti
S'apre l'Eden beato a cui sospira;
Lasso ei procede per la ria salita,
S'inerpica pe' greppi, affranto e stanco
Già vi sta presso, già lo tocca, e in volto

Digitized by Google

Di quella luce disiata, eterna
Gli riverbera un raggio.... ahi sciagurato!
Una mano l'arresta e lo travolve
Per la china repente, e l'uomo, e il vano
Desio che il punse, e la sua speme è nulla.
Di dirupo in dirupo in giù cadendo
Maledice la man che lo sospinse
Oltre i confini all'uman piè prescritti,
E grida: tu, che mi creasti, dammi
Occhio più corto che oltre al pian non miri,
O se il monte mi mostri, e tu mi dona
Virtù che basti a guadagnar l'altezza.
Ecco, se alcuno interrogò sè stesso,
La sua misera storia, ecco, è la mia. —

Dura t'è la ragion di mie parole,
E mistero recondito e funesto
Al tuo giovane cor questo ch'io tocco. —
Potessi tu non lo comprender mai!
E viver ne' giocondi e rosei sogni
Della innocenza, e, a qual ti serbi il cielo
Altro destin, sorridere coll'alba,

Digitized by Google

E gorgheggiar coll' usignuolo, e l'arpa
Bagnar del pianto che non ha dolore.
E un giorno in sen degli angeli posando
Chiedere onde venisti, ove ritorni
Obbliando la vita e l'aura e il sole,
In più dolce aura, in maggior luce assunta!
Ma di me ti ricordi, e di', se alcuno
Unqua di me ti chiederà novella:
Egli m'amò qual padre, e più che padre,
Ed altri e tutti amar volea, chè vasto
E d'immensa virtù sortiva il core:
Ma dall'amor gittato odio raccolse,
Ma al suo sublime palpito una meta
In van cercò, chè ognor veniagli meno;
Tolte furo al mio sen consorte e figlia,
E lasciato l'obbrobrio, e degli amici
Il finto bacio mi stillò veleno
Nelle aperte ferite, e dal natale
Terreno e dal paterno mio retaggio
Esulai vagabondo; e se la colpa
Ebbe il mio cor, se unico ben mi parve;
Dovunque fossi, il mondo, il ciel, me stesso

Tutto obbliar; se dell'umana stirpe
L'opre, gli studii, le virtù derisi,
Se la bestemmia risonò sull'arpa,
Che cantici di grazie, inni d'amore
Erger doveva... un indomabil odio
Una ultrice potenza, una coverta
Di provocata invidia ira tenace
Mi piombàr nell'abisso ove mi giacqui.
A tutti inviso, abborritor di tutti.
Dirai.... ma chi ti darà fede? — Al sasso
Che chiuderà le mie ceneri stanche
Non fia chi benedica e preghi pace.
La superstite invidia anco all'ortica
Insulterà della deserta fossa;
Fia la memoria un abbominio, il nome
Un anatema, il cor.... come sepolta
Lampa funerea arse nascoso a tutti
Se non che a Dio, se non che a te...Tu almeno
Non maledir d'un infelice al core!

Disse, e compiendo i miserandi accenti
Arse ad un tempo e impallidì, per foco

Interno gli tremàr palpebre e labbra,
Fe'delle palme ai turgidi occhi un velo,
E il pianto di due lustri indarno chiuso
Come lava rovente alfin proruppe.

Digitized by Google

VI.

Lunga ora entrambi lagrimàr sommessa-
Mente gemendo, e gemea l'aura lieve
Quasi per dolce di pietà consenso
Fra il notturno silenzio. In quell'ebbrezza
In quell'amara voluttade assorto
Senza pensiero ei stette. Alfin discielto
Dall'incanto novello a la fanciulla
Con soave tenor rivolse i detti,
E ripigliò: Di questa ora insperata,
Di questa nova calma onde mi sento
I sensi tutti e l'anima rapito,
Te ringrazio, o terreno angiolo mio!
Mi fosti data per temprar la dura
Sorte che m'ange, e tu, m'hai tu redento
Dall'abisso del dubbio e della morte.

Tu guardi il cielo? E forse è ver che sveglia
Ne'più torbidi cor miti desiri

Digitized by Google

Un Dio che tutti i nostri cori ha in mano. —
Oh solenni memorie! oh riti santi!
Oh croci luminose! a voi più altera
Fronte giammai, nè più candido core
Forse non si chinaro! Io, steril pianta
Dal duol consunta, andrò disciolto in cenere,
Ma in questo vergin petto al vostro nume
Immacolata e degna offero un'ara,
Nè le fia tolto i documenti eterni
D'altro labbro ascoltar. — Che dissi? E quale
Labbro miglior ti parlerà del mio?
Ed io pur anco un dì bevvi alla fonte
Di quei sacri dettami; or da sì lungo
Obblio l'antica verità si svolve,
E suona sul mio labbro anco una volta
La memore parola: a me, a me tocca,
Materna Fè, ribenedirti! — Il volto,
Così dicendo, una siderea luce
Parve lambirgli, e con solenne accento:
S'io fui, disse, sì misero, e se meco
Umano spirto a disperar s'indnce,
Deh! non s'accusi il cielo. A noi dal cielo

Digitized by Google

Come il sol che ne scalda, e come l'aura
Che la tenue vital face alimenta,
Discesero spontanee, perenni
Grazie, virtù, misteriosi impulsi,
E speranze e promesse e gioia e fede (8).
Suscitati dal nulla ed al convito
Della vita fuggevole chiamati,
Udiamo un suono che lassù ne appella,
Liberi un dì dal carcere mortale,
A benedire a lui che, quasi a ludo
Del suo dito immortal, si fe' del cielo
Paludamento e il seminò di stelle.
E a tante sfere, a tanti mondi, a tante
Creature prescrisse e vita e morte,
Sol noi serbando a una miglior ventura
Ed al sospir d'un sempiterno amore.

Pur tel dissi, o fanciulla; a tanta gloria
Nato il mortal, sulla superba fronte
Imprecò la tremenda ira divina,
E avea d'immenso fallo immensa pena.
Ma un uom novello, un salvatore, un figlio

Digitized by Google

Della terra e del ciel tutte le umane
Iniquità sull'incolpato capo
Volontario adunando, ostia s'offerse
Espiatrice del peccato antico.
Avea mele sul labbro, e una parola
Di libertà, d'amore e di perdono
Dal mar di Galilea sciolse e diffuse
Dovunque un core alla virtù s'aprisse.
Pure un fato implacabile, un eterno
Dritto innocente vittima lo trasse
Sulla croce de' rei. Come percosso
Dallo sdegno di Dio, l'abbandonata
Fronte chinando alla redenta terra
Mise dal petto l'ultimo respiro.
Ma il sangue zampillante era lavacro
Che l'umana tergea macchia primiera;
E tu, croce beata, e tu sorgesti
Di salute argomento e di perdono;
E a tutto il mondo in questo mesto giorno
Ricordi il sacrificio, il tempo e il modo
Onde una morte tante vite valse. —

Digitized by Google

Qui tacque Giorgio, e sospirò. La sacra
Fiamma si spense onde il suo labbro apriva
Divinamente un ver per lunga etade
Obbliato, negletto e combattuto.
Allor sentì che i novi accenti un alto
Ed arcano poter gli avea spirati,
E attonito ne fu come d'un sogno.
Pure una diva pace, una dolcezza
Incognita sentia cercarsi il core,
E le antiche sedarvi ire bollenti.

Intanto, alla sua lunga estasi tolta,
Nè tacer nè parlar sapeva Allegra;
Con tronchi accenti e con lagrime nove
Dell'anima commossa i varii affetti,
Tacendo l'altro, prorompeano alfine:
Oh Dio! sclamava, oh Salvatore! accogli
Il tardo ch'io ti presto, ahi troppo tardo,
Ma non negato omaggio! Io vidi il cielo
E il sole e gli astri, e rinnovarsi l'anno
Tante fiate, ed il maggior non seppi
Largito a me de' benefizi tuoi.

Digitized by Google

Ma che sei buono, o padre de' mortali,
A me tutto dicea quanto è che spira,
Quanto vegeta in terra e in cielo splende. —
Qui, come tocco dai soavi accenti,
Egli a parlar riprese: or tu conosci,
Allegra, e pensa la nequizia umana!
Quanto il tuo cor ti disse, e dicon tutte
E le animate e le insensate cose,
L'uom che il sapea, che questo immenso dono
Ebbe da Dio, del donator ti tacque;
E perchè fu infelice e tristo e reo,
Te della colpa e del supplicio a parte
Te, dico, volle; e gli eri pur diletta
Quanto a padre deserto unica figlia
Unqua non fu. — Perdonami, e memoria
Deh! non serbar che aprirti io ricusassi
La via che mena a più felice albergo (9):
Chè tristo è ben chi non confida a tanta
Umana iniquità doversi un certo
Compenso in ciel. No, non ha qui, fanciulla,
Fine la vita; anzi più bella allora
Rinverdirà che sul guancial di polve

Digitized by Google

Dormirà questo fral l'ultimo sonno.
Oh! il breve riso della terra è come
Vago preludiar d'arpa sonora
Che i suoi concenti ad altro aër riserba.

Te fortunata, che gli udrai! beata,
Se pria che il duol t'abbeveri, se prima
Di vaneggiar col mondo, Iddio ti chiama
A spirar le serene aure de'cieli!
Me sulla terra del dolor, me forse
A penar lascerà; ma, se al mortale
Che della croce fu segnato in fronte,
Se all'uom ch'errò, che pianse, Iddio perdona,
Se sì lunghi travagli e il non mertato
Dagli invidi fratelli oltraggio tanto
Una mite giustizia in altra sfera
Con equa lance peserà, che spero?
Io pure, Allegra, io pur forse lassuso
Ti rivedrò, t'abbraccerò beato;
E là dove ogni colpa, e dove il folle
Oltraggioso pensier del vulgo tace,
Là, baciandoti in fronte innanzi a Dio.

Digitized by Google

Con altro nome e più sacro e più dolce
Mi fia dato appellarti e dirti mia!
E riunita stringerti ad un'altra,
Che natura ed amor mi diero, e tolse
Agli amplessi d'un padre odio materno,
Vergine a te di volto e di cor pari.
Ada, tu pur, ch'io non vedrò, tu pure,
Se nell'isola avara ove dimori
Ti fu giammai del genitor ramingo
Appreso il nome, Ada ed Allegra, entrambe
Innocenti del pari ed infelici,
Di me vi sovverrete ed io di voi,
Sia che in terra io travagli, o in ciel riposi:
E dall'avido abisso ove un' eterna
Giustizia forse piomberammi un giorno,
Se voi potrò vedere in miglior sede
Eternamente liete, anche l'inferno
Avrà per me una gioia ed un conforto.

Perchè piangi, o diletta? A noi conviene
Il segnato cammin correre intero,
E sugger, da un arcano ordine spinti,

Digitized by Google

A un incognito nappo o vita o morte. —
Ma per chi s'alza il tuo candido prego,
Quei disperar non può. — Qui tacque e il viso
Gli si dipinse d'un pensier sublime.
In piè levossi, e stretta in man tenendo
La man della fanciulla: Ami, le disse,
Che teco io segga eternamente in cielo?
Odi la via che m'è dal cielo aperta,
E che fedele io calcherò. — Non lungi
Dall'Italia è una terra, inclita un tempo
Per armi e per virtù, per quanto al mondo
Può far altero e venerato un suolo.
Testè per lunga servitù prostrata
Delle antiche sue glorie e de' suoi fati
Immemore la vidi, e maledissi.
Or, dal sonno riscossa, i suoi tiranni,
Disfida a sanguinosa ultima guerra.
Stringe coll'una man la croce bianca.
Coll'altra il ferro onde il divin vessillo
Sugli aerei pinacoli riponga
Dove d'Alì la curva luna splende.
Tu resterai pregando, io là del sacro

Digitized by Google

Adorabile segno i dritti augusti
Vendicherò. Quella sublime croce,
Onde questa speranza e questo intento
Ora mi venne, nel tuo giovin core
Spiri virtù che, me lontan, ti regga. —
Oh generosa! in volto io ben ti scorgo
L'alto voler che indarno amore, indarno
Il mite ingegno femminil combatte.
Non paventar; chi tal causa difende
Sale da questa a più splendida vita.
O croce augusta, il sacrificio accogli
Del mio cor, del mio braccio e del mio sangue!
A me quell'arpa, a me: sento nel petto
Sorgermi un canto non udito ancora:
Da te, Dio grande, e dal mistico legno
Onde piovea l'universal perdono,
Ispirato il supremo inno risuoni.

A te gl'inni, a te il culto, a te l'omaggio
D'ogni uom che ti comprende e che t'adora,
O di salute, o di speranza raggio,
Arbore fulgidissima e decora!

Digitized by Google

A te mi curvo, e nella polve caggio
Pari al romano imperator nell'ora
Che gli apparisti in mezzo all'aria bruna
Splendido augurio di miglior fortuna.

Già d'obbrobrio argomento e vitupero
Qual onda ti lavò d'ogni sozzura?
Chi ti fe' donna del mortal pensiero
E possente a cangiar la sua natura?
Chè or fai dolce il patir, l'esilio altero
E la morte tener lieta ventura,
E posposte le rose, aver di spine
Irte le tempie e incoronato il crine? —

Tanta possa a te venne e sì gran dono
Dal dì che il Cristo in te locò sua sede,
E di lassù come da nobil trono
Norme alla vita ed alla morte diede;
Mentre i monti crollando in feral suono
Al grande che moria resero fede,
E il sole ottenebrato e dai ferètri
Surte le gelide ossa e i nudi spetri.

Digitized by Google

Or qual grazia da te, qual non discende
Virtù che i pii rinfranca, i rei minaccia!
Ti cinge al collo il fanciulletto e apprende
Del mortale cammin la fida traccia;
Ti bacia il moribondo e l'alma rende
Lieta a quel Dio di cui l'immago abbraccia;
Fra il mar fremente alla squassata prora
T'affigge il navigante, e là t'implora.

Sa chi piange al tuo piè, chi al sen ti preme,
Chi d'aita ti prega e di consiglio;
Sa che in te posa ogni verace speme,
Che cede al tuo cospetto ogni periglio.
Che nelle deprecate ore supreme
Da te pendendo dell'Eterno il Figlio
Vide la donna ond'era a noi consorte,
Conobbe il duolo ed imparò la morte.

Salve, ne' tuoi deserti e nelle prime
Solitudini eretto arbore santo!
Te col suo sangue il martire sublime
Te il penitente fecondò col pianto;

Digitized by Google

Onde or colle diffuse aeree cime
E colle vaste braccia occupi tanto
Cielo, e col frutto che largisti all'uomo
Sani il velen del mal gustato pomo.

Salve! e allora da te qual argomento
Di salute e di gloria ebbe la terra!
Qual vessillo fu alzato e scielto al vento
Più santo in pace e più tremendo in guerra?
Ecco ecco sorge a bellico cimento
La cattolica gente, e l'asta afferra,
A te devoto e patria e figli e tetto
Lascia il drappello a cui tu segni il petto.

O di Soria pendici, o lidi, o mari,
O d'Acri combattuta inclite mura!
Quanti vedeste peregrini acciari
Cercarsi a dubbia ed ultima ventura!
Quante spose i mariti, e madri i cari
Figli attesero invan, nè sepoltura
Ebber l'ossa deserte altra che l'onda
O una gleba nemica ed infeconda!

Digitized by Google

Ma colà tu dovevi, invitta Croce,
Vendicar l'onta dell'antica offesa;
E d'armi cinta o coll'inerme voce
Compier del par la tua sublime impresa.
Ecco altre glorie: ecco a una strania foce
Move un'antenna che tu serbi illesa,
Varca d'Alcide i paventati segni
Altri mondi a cercarti ed altri regni.

Or va il tuo nome in quelle terre e in queste
Più che non fu giammai splendido e grande,
Dell'Imalaia alle nevose creste
Già t'ergi in cima e sulle vergini Ande.
Ovunque tu procedi una celeste
Speranza e un grido nunziator si spande
Che ogni uom che nasce, all'ombra tua seduto
Il suo arcano destin vedrà compiuto! —

Moria l'inno nel cheto aere notturno,
E gli echi risvegliati in grembo ai colli
Gli ultimi accenti ripetendo e il lieve
Tinnio dell'arpa, esser parean la voce

Digitized by Google

Di tutta la natura e delle sfere
Plaudenti al sacro canto. — Un largo e pieno
Silenzio ne seguiva; ogni terrena
Crëatura imitando i due romiti
Ospiti di quel loco era compresa
Di riverenza e tacito rispetto.
E già la notte raccogliendo il velo
Cedeva ai primi albor; la nova aurora
Gli astri fugava e impallidian le faci
Semispente e già rare: ogni mortale
Giacea nel sonno, e sonno alfin sperava
La commossa di Giorgio alma mutata.
Per man prendendo la fanciulla, entrambi
Muti e pensosi alla magion vicina
Volser congiunti i solitarii passi.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTE.

(1) Este è piccola città del Padovano. V'è una tradizione che una banda di Trojani vi cercassero anticamente un rifugio. Fu poi colonia romana, e spariva con tanta parte d'Italia dinanzi alla forza devastatrice d'Attila. Rifabbricata dai Longobardi offeriva in tempi più recenti un ameno e munito soggiorno ai duchi Estensi.

È nota per tutte le venete provincie la solenne processione notturna che vi si fa nel venerdì santo; la quale, veduta dall'alto e a qualche distanza, si presenta in aspetto veramente pittoresco e poetico.

Digitized by Google

(2) Giorgio Byron negli ultimi anni del suo soggiorno in Italia ritiravasi per breve tratto di tempo sopra un colle che domina Este; e viveva pressochè incognito in quella ridente situazione (*Vedi* Moeas).

(3) Allegra è il nome che Byron poneva di fatto ad una sua figlia d'amore. Checchè lo movesse ad imporle tal nome, egli ne fece omaggio ad una colta e gentile signora di sua conoscenza, Mad. Allegra Sacerdoti, provandole in questa forma ch'ella portava un nome più poetico al certo di tanti altri nomi comuni, e insignificanti.

(4) Il cantico precedente è veramente imitato da uno di Byron nel *Don Juan*.

(5) Quanto è posto in bocca di Byron nel corso de' seguenti versi, e forse il concetto generale del componimento, potrebbe sembrare un' asserzione troppo gratuita a molti che giudicano lo scettico inglese secondo che apparisce dalla maggior parte delle sue opere,

Digitized by Google

e secondo l'opinione che se n'è divulgata. Ippolito Pindemonte negava di prendere alcuna parte al monumento che una società di letterati intendevano d'innalzargli; Alfonso Lamartine nel suo canto aggiunto al *Childe Harold* lo fa morire disperato e più scettico che mai, spargendo così l'ortica sulle sue ceneri, alle quali potea pregar pace, cred'io, senza far onta nè alla sua religione nè tampoco alla verità. Anche ultimamente vi fu chi s'oppose ad una statua che si voleva dedicargli. Malgrado a tutto ciò, che Byron potesse giudicarsi con più benigna equità accennollo prima in Italia C. Cantù nel suo opuscolo sulla vita, e sulle opere di lui, e poi più ampiamente il ch.mo signor Nicolini nella elegante sua vita di L. Byron. Prima di questi T. Moore provvedeva almeno in parte ad una miglior riputazione dell'amico estinto col dar fuori parecchi importanti documenti sulle opinioni morali e religiose di lui. Di questi e d'altri argomenti andrò riportando qualche brano per chi volesse una prova ad assolvermi dalla colpa

Digitized by Google

d'aver giudicato meno sinistramente uno degli ingegni più straordinarii dell'età nostra.

(6) » Quando aggiungerò i trent'anni, io diverrò devoto, scriveva egli. Io mi ci sento chiamato, massime quando sono in una chiesa cattolica, e ascolto il suono dell'organo ». (Moore, *Memorie. Lettera* 282).

(7) Io credo nella depravazione del genere umano, quando considero la mia propria depravazione. (Cantù *nell'opuscolo sudd.*)

(8) Quanto vien poi potrebbe egualmente bene documentarsi con varii tratti delle sue lettere, ove ne fosse mestieri. Da più luoghi apparisce come egli inclinasse alle dottrine cattoliche. « Io non sono altrimenti nemico della religione, scrive egli (Moore, *Memor. Lettera* 482); tanto è vero ch' io educo mia figlia naturale da buona cattolica in un convento della Romagna.... Io sono molto propenso alle dottrine cattoliche ».

E altrove: « Io desiderai spesso d'esser

Digitized by Google

nato cattolico. Quel loro purgatorio è una cara dottrina: io mi maraviglio che la riforma l'abbia abolita, o che almeno non v'abbia sostituito qualche cosa d'egualmente consolatorio. — Voi credete nei tre principii di Platone: perchè non nella Trinità? Questa non è cosa più mistica di quelli ». (*Giornale delle conversazioni di L. Byron, tenuto da Tommaso Medwin. Pisa*).

Basti questo a provare come non è alieno dalla storica verità quanto è qui posto in bocca di L. Byron. Avvi nelle sue lettere e nelle sue opere e parole e concetti diversi da questi: ma per poco che si vogliano percorrere, si vedrà come il dubbio stancava di giorno in giorno ognor più quell'animo elevato; e nel pieno delle sue opinioni v'è quella specie di progressione verso una dottrina più certa, che l'autore di questi versi s'è ingegnato di mostrare anche nell'andamento di essi. Quand'anche queste opinioni ortodosse non fossero per avventura che una pagina del suo scetticismo, perchè non mi sarà permesso di porla in chiaro, se altri potè trasandarla?

Digitized by Google

(9) « Quelli che accusano Byron d'incredulità, s'ingannano a partito, e mi par possibile che verrà un tempo in cui la sua fede, vacillante su molti articoli della religione, s'assoderà, e si fisserà tanto fortemente quanto la sua credenza nell'immortalità dell'anima; credenza ch'egli professa presentemente, e di cui sono altrettante prove irrefragabili, a suo detto, tutti i belli e i nobili sentimenti del suo cuore ».

« Io parlo, dic' egli, assai rare volte di religione: ma la sento per avventura assai meglio che tutti coloro che ne discutono ».

(*Conversazioni di L. Byron. Opera della contessa di* BLESINGTON, *pag.* 146 *dell'ediz. francese*).

FINE

Digitized by Google

CANTICI SACRI.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTICI SACRI.

I.

AL MESSIA.

Dio che creasti gli uomini
Per popolar le sfere,
Vedi le nostre lagrime,
Ascolta le preghiere;
Tutta la terra è un fremito,
Un grido di pietà.

Digitized by Google

Pianser quaranta secoli
Il mal gustato frutto;
Basti a la tua giustizia
Di tante etadi il lutto,
Rendi all'antica gloria
L'oppressa umanità.

Sgorghi la fonte mistica
Dall'arido macigno,
Nasca l'invitta Vergine,
Che premerà il maligno,
I nostri lacci a sciogliere
Scenda il promesso Amor.

Gli empi pietade apprendano,
Cessi del mal l'impero:
S'apra alla speme ogni anima,
S'alzi ogni mente al vero,
Suoni ogni lingua un cantico,
Sien tutti i cuori un cor.

Digitized by Google

II.

L'AVVENTO.

Dei padri e dei profeti,
Secondo il detto antico,
Già viene il Redentor.
Cessate i canti lieti,
E in un dolor pudico
Mondate i vostri cor.

Non vien tra genti armate,
Non di corona adorno,
Non tra gli osanna Ei vien.
Sdegnò le soglie aurate,
Aperse i lumi al giorno
Di vil presepio in sen.

Digitized by Google

Ne' prieghi suoi raccolta
La Vergine di Giuda
Il grande annunzio udì:
In rozzi panni avvolta
Ne la stagion più cruda
Raminga il partorì:

O tra le figlie d'Eva
La più perfetta e pura,
O fior d'ogni virtù,
Dal trono a cui ti leva
La grazia e la natura,
Rivolgi i rai quaggiù!

Nel nome di Maria
Spezziam le rie catene
Del vizio e dell'error:
Al Salvator che viene
Apparecchiam la via
Nell'umiltà del cor.

Digitized by Google

Dai monti e da le valli,
Da tutti e quattro i venti
S'innalzi un grido sol:
Perdona ai nostri falli,
O Padre de' viventi,
Consola il nostro duol.

Dall'ombre della morte
L'umanità richiama
Allo splendor del ver,
Sicchè smarrita e grama
Ritorni a te più forte,
Ricalchi i tuoi sentier.

Tutti portiamo impressa
L'immagine sovrana
Che ci congiunge a Te,
Compi la tua promessa:
Ad ogni stirpe umana
Risplenda la tua fè!

Digitized by Google

III.

IL NATALE.

Nel rigor dell'aspro inverno,
Fra l'orror di notte oscura,
Dalla reggia dell'Eterno
Una luce sfavillò;
Non è lampo che impaura,
Non è folgore che schianta,
È una luce arcana e santa
Che ogni core illuminò.

Gloria a Dio ne' firmamenti!
Disse l'alto messagger:
Pace in terra ai ben volenti,
Pace ai cuori aperti al ver.

Digitized by Google

Delle genti il desiato,
Il promesso ad Israello,
Dalle sfere che ha creato,
Scese l'uomo a liberar.
Nobil cuna e ricco ostello
Non l'accolse, non lo tenne:
Ma degli Angeli le penne
Dalla brina il preservàr!

Gloria a Dio ne' firmamenti! ec.

D'ogni clima e d'ogni terra,
O Bambin, verran tra poco
Al presepio che ti serra
Le preghiere ed i sospir;
Benchè nato in umil loco
Prenci e re ti adoreranno,
E i celesti piangeranno
Per pietà del tuo vagir.

Gloria a Dio ne' firmamenti! ec.

Digitized by Google

Raggiò un astro sconosciuto
Ai tre Magi d'Oriente:
Gli recarono in tributo
Mirra, incenso, argento ed or;
Ma del core e de la mente
Più gli piacque il muto omaggio:
Pria che al forte, pria che al saggio
Rivelossi ai buon pastor.

Gloria a Dio ne' firmamenti! ec.

Com'ei nasce, e ancora infante
S'apparecchia ai gran destini;
Segua ognun le norme sante
Dalla prima gioventù:
Come semplici bambini
Rivestiam la bianca stola:
Ogni affetto, ogni parola
Senta l'aura di Gesù.

Gloria a Dio ne' firmamenti! ec.

Digitized by Google

All'età che si rinnova
Di speranze e di dottrine
Con piè franco incontro muova
La rinata umanità;
Sopra i ceppi e le ruine
Dell'antiquo magistero,
Sorga il tempio vivo e vero
Che nei secoli starà!

Gloria a Dio ne' firmamenti! ec.

Digitized by Google

IV.

ALLELUIA.

Alleluia! Spezzati i legami,
Cristo è sorto a la vita primiera;
Colla destra impugnò la bandiera,
Colla manca le sfere additò!

Alleluia! Sui miseri e grami
Più non pesi l'arbitrio de' forti;
Son mutate del mondo le sorti,
Cadde il lupo, l'agnello esultò!

Digitized by Google

Alleluia ! Sorgete con Cristo
Genti oppresse dal lungo servaggio ;
Questa speme è di tutti retaggio,
Come il sole per tutti è lassù.

Alleluia ! Sì nobile acquisto
Non si ponga, fratelli, in obblio :
L'uom redento col sangue d'un Dio
Sotto il giogo non torni mai più !

Digitized by Google

V.

LE ROGAZIONI.

Signor, riguarda ai colti
Per cui muoviamo il piè,
Cogli occhi al ciel rivolti
Col cuor levato a Te.

Tu doni al colle, al piano
Qual frutto a lor convien:
Ci mandi di tua mano
La pioggia ed il seren. } *bis.*

Digitized by Google

Il tuo saper profondo
In una foglia appar,
Che tutti i re del mondo
Non la potrebbon far.

Per te l'ulliva e il grano
A maturanza vien:
È un don de la tua mano
La pioggia ed il seren. } *bis.*

Nel nome tuo possente
Fidiamo i germi al suol,
Che hai tratto un dì dal niente
E piante, e terra, e sol.

E tuo quel soffio arcano
Che muove ogni terren:
È un don de la tua mano
La pioggia ed il seren. } *bis.*

Digitized by Google

Innocuo il nembo passi
Sui frutti del sudor;
Più puro l'aër lassi,
Ci apprenda il tuo timor.

Non son creati invano
Il tuono ed il balen:
Ci vien da la tua mano
Il turbine e il seren. } bis.

VI.

IL *CORPUS-DOMINI.*

I.° Coro.

Nell'ospital cenacolo
Tra suoi più cari assiso,
Benedicendo il calice,
Porgendo il pan diviso,
Dicesti: l'ora è prossima,
Doman vi lascerò.

Perchè fra voi durevole
La mia memoria sia,
Ecco: quest'è il mio sangue,
Questa è la carne mia:
Mangiatene, bevetene
Pensando ov'io men vo'.

Digitized by Google

II.° Coro.

Nel sacro pane ascoso
Ecco il Signor che passa:
Uomo, la fronte abbassa
China la mente e il cor.
Terra di fiori adornati,
Sole, i tuoi rai diffondi:
Al Creator de' mondi
Renda ogni cosa onor.

I.° Coro.

Quegli che accenna agli Angeli,
Che vien su la tempesta,
Che tocca i monti, e sfumano,
Che disse al mar: t'arresta,
Che chiama gli astri e corrongli
Obbedienti al piè.

Digitized by Google

Per noi lasciò l'empireo,
Per noi morì confitto,
Provò l'altrui miserie,
Scontò l'altrui delitto,
Perenne alle nostre anime
Cibo d'amor si fè.

II.° Coro.

Nel sacro pane ascoso ec.

I.° Coro.

Innanzi al gran misterio.
Gli spiriti immortali
Per maraviglia attoniti
Si coprono coll'ali,
E fan d'eterni cantici
Sonar le vie del ciel.

Digitized by Google

Non a le menti indocili,
Nè al tardo senso umano,
All'alme pure ed umili
Dio rivelò l'arcano:
Ciò che i superbi ignorano,
Intende un cor fedel.

II.° Coro.

Nel sacro pane ascoso ec.

I.° Coro.

Ei disse agli astri: girino;
Disse agli augei: cantate;
Ei disse al fiore: olezzino
Le tue fragranze grate:
La notte e il dì mi celebri
Coll'ombra e col fulgor.

Digitized by Google

Ei disse all'uomo: domina
Sull'universo intero,
Ma innanzi a me s'umilii
Il vol del tuo pensiero;
Dammi il sospir dell'anima,
Il palpito del cor!

II.° Coro.

Nel sacro pane ascoso
Ecco il Signor che passa;
Uomo, la fronte abbassa,
China la mente e il cor.
Fiorisci o suolo erboso;
Sole, i tuoi rai diffondi:
Al Creator de'mondi
Renda ogni cosa onor.

Digitized by Google

VII.

IL BUON PASTORE.

PER L'INGRESSO D'UN VESCOVO.

POVERI.

Vieni, o Pastor de' poveri,
Vieni, e la sacra mano
Sul genuflesso popolo
Non si protenda invano,
Angiol di pace, Apostolo
Del mansueto Re.

Digitized by Google

Non di possenti eserciti
Duce, e signor del brando,
Ma ne la destra il bacolo
Del buon Pastor portando,
Tu regnerai sull' anime
Che Dio commise a te.

Lieve il tuo giogo, amabile
La legge tua ci sia,
Quale fu data agli uomini
Dal Figlio di Maria,
Legge che l'ire abbomina,
Patto di mutuo amor.

Eguale al ricco, al povero
Suoni la tua parola:
Ogni ferita medica,
Ogni dolor consola;
Largo al terren più sterile
Di più copioso umor.

Digitized by Google

De' nostri vòti interprete,
Conscio de' nostri guai,
La tua potente supplica
Al Cielo innalzerai,
E il Cielo a la tua greggia
Misurerà il patir.

Tu le impetrate grazie
Dall'inesausto fonte,
Effonderai benefico
Sulla curvata fronte
Di chi fatica e largima
Pensando all'avvenir.

Digitized by Google

RICCHI.

Grave, o Padre, su noi pende
La minaccia di Gesù:
Chi possede e altrui non rende
Non può giungere lassù.

Chi nei beni incerti e vani
Pose il cor che 'l mondo dà,
Degli eterni e sovrumani
Non comprende la beltà.

Padre, è vero: la tempesta
Delle cure e dei piacer
Ne travolge, e il volo arresta
Dell' improvvido pensier.

Digitized by Google

La querela di chi piange,
La virtù del volgo umil
O non giunge, o pur si frange
Alla porta signoril.

Fra i conviti, fra le danze
Parla un detto salutar:
Che ci torca a le speranze
D'una patria a tutti par.

Dove ricco è chi più messe
Di belle opre accumulò,
Dove è grande non chi resse,
Ma chi i popoli salvò.

Digitized by Google

GIOVANETTI E FANCIULLE.

GIOVANETTI.

Padre, la nostra fronte
Segna del crisma santo,
Pria che gli affanni e l'onte
Serbati all'uom quaggiù
Turbin d'inutil pianto
La nostra gioventù.

FANCIULLE.

Candida e senza ruga
Abbiam la fronte e l'alma,
Rimorso ancor non fruga
I nostri lieti cor;
Questa virginea calma
Conferma in noi, Signor.

Digitized by Google

GIOVANETTI.

Come la cerea face
Che in nostra man risplende,
Splenda la Fè verace
Che ci parlò per te,
E al porto che ci attende
Scorga l'errante piè.

FANCIULLE.

Fra i dubbi e tra i perigli
Onde la vita è dura,
Ci regga e ci consigli
Il dolce tuo saper,
Com'astro in notte oscura
Al vigile nocchier.

Digitized by Google

GIOVANETTI.

Come l'augello al canto,
Come al profumo il fiore,
A la fatica o al pianto
N'ha destinati il Ciel:
In forti opre d'amore
S'effonda il cor fedel.

FANCIULLE.

Spira ne'nostri petti
Un'aura vereconda,
Madre di puri affetti
Di grazia e d'umiltà,
E come placid'onda
Scorra la nostra età.

Digitized by Google

GIOVANETTI.

Fiso alla meta il guardo
Moviam per l'aspra via,
Nè basso uman riguardo
Ci pieghi alla viltà;
Chi nella Fè s'avvia
In Dio riposerà.

FANCIULLE.

All'armonia solinga
Che vien dal core intente,
Non vezzo e non lusinga
Ci torca a vani amor:
Moviam, moviam contente
Nel nome del Signor.

Digitized by Google

SACERDOTI.

Dalla sacra eccelsa sede
La man stendi e benedici
Agli oppressi, agl'infelici,
Ai pentiti dell'error,
Sacerdote del dolor.

Dal tuo labbro consecrato
Fa sonar severi accenti:
Ai superbi ed ai potenti
Sii del vero banditor,
Sacerdote del Signor.

Il rancore ed il sospetto
Fanno gelida la vita:
Quei conforta, e questi invita
Le compresse ire a depor,
Sacerdote dell'amor.

Digitized by Google

Il vessillo de la fede
Tieni eretto, e intorno a quello
Come martire novello
Pugnerà qualunque ha cor.
Sacerdote dell'onor.

Digitized by Google

TUTTI (*).

Signor del mondo, padre de' viventi
La terra e i cieli di te pieni sono.
Gli Angeli santi, i Serafini ardenti
Mandano osanna al tuo raggiante trono.
I patriarchi, i martiri, i veggenti,
I messaggeri del divin perdono,
Tutta la Chiesa a te solleva il canto:
Gloria all'Eterno: Santo! Santo! Santo!

Santo, l'immensa maestà del Padre!
Santo, la diva umanità del Figlio!
Santo, l'amor che unisce Figlio e Padre,
Spirito eterno come il Padre e il Figlio!
Re glorioso delle eteree squadre,
Non abborrì questo terreno esiglio;
Per noi sofferse l'abbandono, il pianto,
Per noi moriva: Santo! Santo! Santo!

(*) Versione dell' Inno Ambrosiano

Digitized by Google

Il sangue tuo ci liberò da morte,
Caddero i ceppi dall'offeso piede;
Salisti al Cielo, e le superne porte
Schiudesti ai figli de la nuova fede.
Ivi a la destra del Dio grande e forte
Regni beato in sempiterna sede,
Indi verrai dell'anime redente
Giudice giusto, e Salvator clemente.

Padre e Signor, pietà de' figli tuoi,
Salva e difendi il popol tuo fedele.
Per questo mare che assegnaste a noi,
In te fidando, spiegherem le vele.
Libera tu, chè liberar le puoi,
L'anime nostre dall'error crudele:
In te speriamo in questo mar di guai:
Chi spera in te non si confonde mai.

Digitized by Google

VIII.

LA MESSA.

KYRIE ELEISON.

Ascenda a te la voce del mio cuore
Semplice come nella prima età:
Pietà, Signore,
Cristo, pietà:
Dall'abisso del pianto e dell'errore
La mia pupilla a te rivolta sta:
Pietà, Signore,
Cristo, pietà.
In te spero, o Signor, nel mio dolore
Come colui che speme altra non ha.
Pietà, Signore,
Cristo pietà.

Digitized by Google

Gloria.

Gloria all'Altissimo
Su nelle sfere,
E pace agli uomini
Di buon volere.

Adorato, benedetto,
A te lode, a te rispetto!

Tutti i cuori a te presente
Grazie rendano e mercè,
Creatore, onnipotente,
Padre eterno, eterno Re.

Dalla terra dell'esiglio
S'alzi un grido universal:
Gloria al Padre, gloria al Figlio,
E allo Spirto ad ambi ugual.

Salve, Agnello intatto e mondo,
Che portasti i guai del mondo!

Digitized by Google

Unigenito Figliuolo
Dell'eterno Genitor,
D'ogni colpa e d'ogni duolo
Glorïoso redentor.

Odi i prieghi, ascolta i pianti
Dell'afflitta umanità,
Dio dei giusti, Dio de' Santi,
Dio degli Angeli, pietà!

Digitized by Google

Credo.

Credo un Dio solo, Padre onnipotente,
Che dal nulla creò la terra, i cieli
Il visibile mondo e il non parvente.

Credo nell' unigenito Figliuolo
Gesù Cristo, Dio vero di Dio vero,
Lume di lume, e Signor nostro solo.

Nato dal Padre pria che il tempo fosse,
Generato ab eterno, e non già fatto
Come le cose che egli fece e mosse.

Per toglier l'uomo da' peccati suoi
Dello Spirito Santo e di Maria
Uom si fece, e s'incarnò fra noi.

Fu condannato, crocefisso e spento
Sotto Ponzio Pilato, e'l terzo giorno
Vivo risuscitò dal monumento.

Digitized by Google

Al ciel salì, sedette accanto al Padre,
E giudice verrà de'vivi e morti
Cinto di gloria, fra l'eterne squadre.

Credo lo Spirto, animator, fecondo,
Procedente dal Padre e dal Figliuolo,
Adorabil com'essi a tutto il mondo.

Qual parlò ne'profeti, ed or sorregge
L'apostolica Chiesa universale
Santa per lo suo Capo e per sua legge.

Credo un solo battesmo, e credo in quello
Tersa ogni macchia dell'età fuggita.
Credo che i morti lasceran l'avello
Chiamati al gaudio dell'eterna vita.

Digitized by Google

Sanctus.

Santo!
Santo!
Santo!
Dio degli eserciti,
Signor de la vittoria,
Piena è la terra e il ciel della tua gloria!

Santo!
Santo!
Santo!
Gloria all'Altissimo
Nell'aure più serene;
Osanna a Lui che nel suo nome viene!

Digitized by Google

Agnus Dei.

Agnel di Dio che le peccata togli
Riguarda a noi!
Agnel di Dio che dall'error ne sciogli
Pietà di noi!
Agnel di Dio che sani ogni ferita
Rendi la pace al cor che l'ha smarrita!

FINE.

Digitized by Google

TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA
Con permissione.

Digitized by Google

BIBLIOTECA NUOVA

PUBBLICATA DA G. DAELLI.

VOL. XXXII.

L'ULTIMO BARONE

Digitized by Google

Digitized by Google

L' ULTIMO BARONE

DRAMMA STORICO

TRATTO DALLE CRONACHE VENETE DEL SECOLO XVII

PER

Fr. Francesco DALL' ONGARO

MILANO
G. DAELLI e COMP. EDITORI
M DCCC LXIV.

Digitized by Google

Proprietà letteraria G. Daelli e C.

TIP. LOMBARDI.

Digitized by Google

A CHI LEGGE

Un'opera perfetta non ha bisogno di prefazione. Qualunque ella sia, dee contenere in se stessa la sua ragione di essere e il suo criterio d'opportunità.

Pubblicando colle stampe questo lavoro drammatico nel giorno medesimo che affronta il pericolo della scena, l'autore non può a meno di premettervi qualche parola. Questa è una tacita confessione dei difetti che riconosce nell'opera sua.

— Perchè dunque, anzichè pubblicarla e farla rappresentare, non l'hai corretta o distrutta?

— Tu supponi in me, amico lettore, un'anima da Spartano per condannare a morte il neonato, perchè non è riuscito

Digitized by Google

a mio grado. Io ho viscere di padre, non ho speranza di molta prole per l'avvenire, e quale che sia l'infante che ho dato alla luce, non oso condannarlo alle fiamme. Le nostre leggi non ammettono l'infanticidio.

— E perchè non correggerlo?

— L'ho corretto, anzi l'ho rifatto più di una volta, e posso dire di avere osservato il precetto d'Orazio ai Pisoni: *nonum prematur in annum.* Se non è riuscito migliore la colpa è forse dell'argomento, del tempo in cui fu concetto, delle idee che dominavano allora, della povertà dell'ingegno mio, dei pochi mezzi di cui dispone il nostro teatro drammatico, sicchè sei forzato a tarpare l'opera tua per poco che si allontani dalle consuetudini comuni, ed esca dal letto di Procuste, dove siamo obbligati a giacere.

Questo dramma ha due facce, o meglio si propone due fini: uno giuridico, l'altro morale ed estetico.

L'idea giuridica mi rampollò nel pensiero nel tempo che fervevano ancora le

Digitized by Google

ardenti polemiche suscitate dal *Fornaretto*. In quel dramma ho posta in charo l'insufficienza dei criterii legali per applicare la pena di morte. Il protagonista è un povero fornaio, che vittima di false apparenze e di fatali presunzioni, è condannato all'estremo supplicio con tutte le formalità legali, per essere riconosciuto innocente, quando l'assassinio giuridico sarà consumato.

Nell'*Ultimo Barone*, un vero colpevole riesce a intorbidare le acque per modo che elude la legge, e sfugge di mano al carnefice sotto pretesto d'un *alibi*. Ma qui l'errore giuridico non lascia alcuna macchia sui magistrati, e non defrauda che per poco i diritti della giustizia. Onde è provato l'adagio, ch'è meglio assolvere un reo, che punire di pena irrevocabile un innocente.

È la controprova della medesima tesi contro la pena di morte.

Il fine estetico è quello di tratteggiare i costumi italiani di un'epoca determinata e di un dato genere di persone. Ci vien fatto sovente rimprovero dai critici, che

Digitized by Google

i costumi che poniam sulla scena non sono i nostri; che la società che c'ingegniamo dipingere, non è la società italiana.

C'è del vero in codesto. Ma di chi la colpa? Noi vestiamo tutti secondo la moda di Francia: tutti, dico, non solo in Italia, ma quanti viviamo nel mondo civile, in questo e nell'altro emisfero. Ora codesto figurino che c'impone il taglio dell'abito, c'impone del pari un certo gergo convenzionale per esprimere i nostri pensieri le nostre passioni, lo stato dell'anima nostra. Voglia o non voglia, noi siamo ancora costretti a pagare un tributo alle fogge, alle idee, alle convenzioni sociali che la Francia ha saputo formulare in modo accettabile a tutto il resto del mondo civile.

Vorrei forse dire con questo, che siamo diventati francesi nel fondo, come siamo più o meno infranciosati alla superficie? Tutt'altro. Ho anzi per fermo che noi italiani abbiam conservato, più d'ogni altro popolo, i lineamenti caratteristici che la natura e le tradizioni c'impressero. Scrostate l'intonaco moderno, troverete l'af-

Digitized by Google

fresco antico: lavate il palimpsesto, e sotto l'antifona troverete i libri *De Republica*, o qualche altro vecchio autore dimenticato. Lasciate che l'Italia restituita a se stessa, possa agire e parlare a suo grado, e vedrete che il teatro italiano ripiglierà anch'esso, come tutte le arti belle, il suo carattere proprio e distinto.

Credetti intanto e credo non inutile cosa mettere in luce alcuni dei nostri tipi, come li troviamo nelle cronache e nella storia.

Fra tutte le popolazioni italiane, una delle più caratteristiche mi sembra la veneta. Veneto io stesso, l'ho potuta forse studiare e comprendere meglio di quelli che son nati e cresciuti in altri paesi e in mezzo a tradizioni diverse. Ho dipinto nel *Fornaretto* il mondo veneto del secolo XVI: dipingo in questo i costumi di Venezia nell'età successiva, quando le guerre, le conquiste, le necessità sociali e politiche l'aveven posta a contatto colle popolazioni vicine e sopratutto colla forte e fiera razza lombarda. Ho dipinto uno dei numerosi conflitti dell'arbitrio feudale coll'autorità

Digitized by Google

della legge, e osai sacrificare *Fra Diavolo* armato al *Fante* della repubblica forte del suo diritto e del suo prestigio tradizionale.

Dipingerò fra non molto l'ultima fase della sua vita politica. Tutti e tre questi drammi otterranno, forse, riuniti, lo scopo che mi propongo: quello di dipingere la società veneta anteriore a Goldoni, e specialmente quelle classi ch'ei non poteva esporre al giudizio e alla critica della scena.

Ecco, amico lettore, ciò che avevo a dirti. I Greci e i Latini l'avrebbero detto in un prologo. Noi abbiamo volontariamente rinunciato a questa specie di sinfonia, o d'introduzione ch' è sovente necessaria a preparare l'animo dell'uditorio.

Se non al pubblico che ascolta, valga a quello che legge. Se non è prologo, sia proemio. — Leggi e vivi felice.

Digitized by Google

L'ULTIMO BARONE

Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI

IL BARONE MARTINENGOdell'Isola.
GIULIA, sua cugina.
IL PODESTÀ di Brescia.
VITTORE suo figlio, sposo di Giulia.
SORANZO, commissario del Consiglio de'X.
BALDUCCIO. maggiordomo del barone.
SCANNA, bravo del medesimo.
ISOLINA, figlia di Balduccio.
NANE, domestico del podestà.
ROCCO, fante del Consiglio de' X.
CAVALIER Cortese.
CAVALIER del Dente.
Un segretario.
Cavalieri e dame che non parlano.

La scena è parte nell'isola Martinengo, nel lago d'Iseo, parte a Brescia.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO I.

Sala massiccia nel castello del Barone dell'Isola. Porta a destra e a sinistra. Nel fondo un verone, praticabile esternamente sul lago d'Iseo. Trofei d'armi antiche e moderne.

SCENA I.

BALDUCCIO, SCANNA.

(*Scanna passeggia come in sentinella dinanzi al verone.*)

SCANNA

Messer Balduccio, dite al signor Barone che la barca è in vista. In un quarto d'ora saranno qui.

Digitized by Google

BALDUCCIO

Il signor Barone lo sa prima di te.

SCANNA

Perchè dunque m'ha posto qui alla vedetta?

BALDUCCIO

Per far onore al magnifico Podestà, e alla sua comitiva.

SCANNA

(*guardando fuori*)

C'è una donna, mi pare.

BALDUCCIO

È la cugina del signor Barone, che viene a prender congedo da lui e a sottoscrivere il contratto di nozze col nobile Cavalli.

SCANNA

Col signor Podestà.

BALDUCCIO

Con suo figlio, balordo.

SCANNA

Una cugina del Barone sposare un serenissimo? Non l'avrei mai creduto. È un matrimonio del fuoco coll'acqua.

Digitized by Google

BALDUCCIO

Già. L'hai indovinato. Appunto, come il Doge si sposa colla laguna, il giorno dell'Ascensione! (*ironicamente*)

SCANNA

E il signor Barone è contento di questo matrimonio?

BALDUCCIO

Contento? Chi lo sa?

SCANNA

Se si fa, bisogna dire che sia contento.

BALDUCCIO

Contento, o non contento, ora non lo potrebbe impedire. La ragazza è maggiore, e può far ciò che le pare e piace.

SCANNA

Oh! Se non fosse contento lui!..... Dov'è stata fin'ora la sposa?

BALDUCCIO

In convento. Il padrone credeva che si volesse far monaca: ma, che è che non è, mutò pensiero, fuggì dal convento, e scrisse

Digitized by Google

al padrone che intendeva di sposare il figliuolo del Podestà.

SCANNA

Si vede ch'è una Martinenga! Fa di sua testa, senza il permesso dei superiori. Tanto e tanto io non vorrei essere ne' suoi panni!

BALDUCCIO

Anche da bimba era una cervellina!

SCANNA

L'avete conosciuta?

BALDUCCIO

Come mia figlia Isolina. La mia povera moglie le allattò tutte e due.

SCANNA

Giacchè si parla di matrimoni, papà Balduccio; Isolina mi piace, voi lo sapete. Se me la date, la piglio.

BALDUCCIO

Per me non ci ho alcuna difficoltà. Ma la mozzina ha imparato dalla sua sorella di latte a fare a suo modo. Lascia stare per ora. Questo non è il momento.

SCANNA

Anche voi siete un padre di stucco. O

Digitized by Google

siete il padrone o non siete. O da quando in quà le ragazze dabbene hanno il diritto di far alto e basso? Il padre comanda; e le figlie hanno a obbedire! Alfine voi mi conoscete.

BALDUCCIO

Eh! per cotesto, ti conosco, compare!

SCANNA

Che sarebbe a dire?

BALDUCCIO

Braccia e cuore non te ne manca: ma è anche possibile che un bel giorno tu faccia un ballo in campo azzurro.

SCANNA

Io faccio il mio dovere. Se il padrone mi ordina, obbedisco, senza discutere. Son pagato per questo.

BALDUCCIO

Si sà. Anche il boia è pagato per quello. Lascia stare, ti dico.

SCANNA

Che discorsi mi fate, papà Balduccio? Voi siete il primo servitore del signor Barone,

Digitized by Google

e non mi aspettava questa osservazione da voi.

BALDUCCIO

Io parlo perchè son vecchio, ed ho esperienza del mondo, e non vorrei che mia figlia restasse vedova troppo presto.

SCANNA

Ne parleremo col padrone, ne parleremo. Egli mi vuol bene, e s'io gli domando Isolina, me la darà.

BALDUCCIO

Se il padrone volesse, non dico. Ma alfine egli non è suo padre, e non credo che volesse sforzarla. Eccola qui . . . . . tutta in festa per l'arrivo della sua sorella di latte!

SCENA II.

ISOLINA e i precedenti.

ISOLINA

Padre, il signor Barone vi vuole.

BALDUCCIO

Vado all'istante. Quella buona lana mi fa

Digitized by Google

sempre perdere il tempo colle sue chiacchere inutili (*parte*).

SCANNA

Chiacchere inutili! Dipende da lui, dipende. Anzi da voi!

ISOLINA

Da me? Che c'entro io nei fatti vostri? Lasciami vedere la padrona che arriva. Sono dieci anni che non ci siamo vedute. Chi sa se si ricorda di me?

SCANNA

Caspita! una sorella di latte! (*ironico*)

ISOLINA

Lascia vedere.

SCANNA

Qui non si passa: ho l'ordine!

ISOLINA

Che ordine! Lasciami vedere, ti dico!

SCANNA

A sentirvi voi, comandate più del padrone. Se almeno me lo chiedeste con buona grazia?

ISOLINA

Illustrissimo signor . . . . . Scanna! Che bel

Digitized by Google

nome! Illustrissimo signor Scanna, se volesse permettermi di affacciarmi al poggiuolo! . . . . . Io sarò molto grata alla sua signoria! — Fatti in costà, buona lana!

SCANNA

Comanda lei come se fosse mia moglie.

ISOLINA

Eccola! Eccola! *(sventolando il fazzoletto dal poggiuolo)* M'ha riconosciuta, m'ha salutata! Com'è bella! Com'è cresciuta! Ecco lo sposo e il signor Podestà. *(batte le mani e si ritira dal verone.)*

SCANNA

Ora che vi ho lasciata passare, ditemi almeno una buona parola.

ISOLINA

Anche due! Oggi sono contenta! Che ti devo dire? . . . . .

SCANNA

Dovete dire un bel sì, dovete dire!

ISOLINA

Oh Scanna, non ricominciare, sai! Gli è un gran brutto nome quello che porti! Non vor-

Digitized by Google

rei, per tutto l'oro del mondo esser chiamata madonna Scanna!

SCANNA

Che importa il nome? Scanna o altro! Se non vi piace il mio, prenderemo il vostro, ch'è così bello.

ISOLINA

Grazioso, il signor Isolino! Va, va, lasciami in pace per queste ultime ore . . . . .

SCANNA

Ultime ore?

ISOLINA

Sicuro! Donna Giulia mi ha promesso di prendermi seco. Io parto con lei. Voglio uscire da questa prigione: voglio vedere Brescia, e anche Venezia. Figurati s'io voglio darti retta a te!

SCANNA

Voi non partirete, vi dico! Voi fate il conto senza l'oste.

ISOLINA

Davvero? Chi è l'oste, di grazia?

SCANNA

L'oste, son io.... anzi il signor Barone, al quale ho già domandato la vostra mano.

Digitized by Google

ISOLINA

La mia mano a te? Dove? (*gli misura uno schiaffo*) Se non fosse che voglio andar incontro alla mia signora, vedresti..... (*parte correndo*)

SCENA III.

Il PODESTA' *di Brescia*, VITTOR CAVALLI, *Donna* GIULIA, *alcuni Cavalieri veneziani e bresciani, preceduti da* ISOLINA, *entrano dalla sinistra:* BALDUCCIO *viene dalla destra.* SCANNA *si pone in sentinella al verone. Donna* GIULIA *e* ISOLINA *restano nel fondo parlando fra loro.*

PODESTA'

(*entrando*)

Questo è un vero castello del medio-evo! il Barone dell'Isola ci accoglie come ne' suoi Stati. Dobbiamo ringraziare la sua cortesia se le sue milizie non ci fanno fuoco addosso. Ecco una sentinella in fazione. L'onore è grande! che ne dite, signori?

VITTORE

Mio caro padre! Non si vuol prendere in

Digitized by Google

mala parte ciò ch' è forse un costume dell'Isola. Il signor Barone ci spiegherà tutto...

PODESTA'

Non ne dubito punto. Aspettiamo dunque ch'egli si compiaccia di darci il ben venuto.

BALDUCCIO

Il signor Barone chiede scusa alle Vostre Signorie Illustrissime. Ora è occupato ad appaiar le sue mute. Fra pochi istanti sarà pronto a ricevere la comitiva.

PODESTA'

Le sue mute?.....

VITTORE

Egli ci prepara senza dubbio lo spettacolo di una caccia.

PODESTA'

Voi dite bene mio figlio. Però....

GIULIA

(*staccandosi da* ISOLINA, *e avanzandosi.*)

Andrò ad affrettare il mio caro cugino. Egli forse non sa che siamo arrivati....

PODESTA'

Probabilmente! ma non c'è alcuna fretta...

Digitized by Google

GIULIA

Io ne ho molta di riveder mio cugino dopo tanti anni.... *(entra dalla porta a destra. Isolina la segue).*

SCENA IV.

I precedenti, (*meno* GIULIA *e* ISOLINA.)

PODESTA'

Codesto verone risponde al lago. Magnifica vista! Non è vero signori?

CAVALIERI

Magnifica! Superba!

PODESTA'

E queste armi antiche? Trofei di famiglia... un vero museo....!

VITTORE

Il Barone è l'ultimo discendente d'un'antica e potente famiglia feudale! È naturale che si compiaccia di mostrarci i documenti della sua nobile origine!

BALDUCCIO

Il signor Barone dell'Isola (*annunziando.*)

Digitized by Google

SCENA V.

Il BARONE *dell'Isola*, GIULIA, ISOLINA. *Alcuni uomini d'arme.*

BARONE

(*tenendo a mano* GIULIA.)

Benvenuto nell'Isola Bella, il magnifico Podestà! Benvenuti i cavalieri che sono con lui!

PODESTA'

Aspettavamo con impazienza il momento di vedere e di conoscere il titolare dell'Isola. L'onore, quanto più ritardato, altrettanto ci torna gradito.

BARONE

Vi presento signori, mia cugina Donna Giulia Martinengo. Essa è l'unica parente che mi rimanga di questo nome, confidata alle mie cure e alla mia tutela...

PODESTA'

Fino al giorno che la legge la dichiarò maggiorenne. Noi conosciamo, o barone, la nobile vostra cugina. Abbiamo diviso con voi l'onorevole ufficio di proteggerla e tutelarla. Ci reputiamo fortunati d'averne conosciuto

Digitized by Google

le rare doti dell'animo e dell'ingegno..... Gli è perciò, che vengo a domandar la sua mano per il nobiluomo Vittor Cavalli, mio figlio.

BARONE

La domanda viene un po' tarda? signor Cavalli!

VITTORE

Come tarda?

BARONE

Tarda, poichè se non m'inganno, la mia nobile cugina abita da oltre due mesi in casa vostra.

GIULIA

Cugino!....

BARONE

Cugina! Benchè maggiorenne, come dice il Magnifico, non vorrete, spero interrompere le mie parole (*secco e severo*).

PODESTA'

Signor Barone! avreste voi l'intenzione di rimproverarmi l'ospitalità paterna che le abbiamo accordata? Parlate voi al Podestà di Brescia, o al nobiluomo Cavalli?

Digitized by Google

BARONE

Io non mi diletto di queste sottili distinzioni. So che mia cugina si trovava in educazione nel convento di Santa Teresa. So che non doveva abbandonarlo senza il mio assenso, e molto meno cercar un asilo, dove sapeva di trovare un amante!

GIULIA

Cugino! Questo è un insulto. Io non venni preparata a riceverlo. Vi ho scritto, voi non avete risposto. Mi ricordai ch'io sono libera, e che mi chiamo Martinengo. Ho lasciato il convento dove si voleva tenermi a forza, per riparare all'ombra della legge....

BARONE

La legge son io. La vostra casa era questa!

GIULIA

Quando la mia lettera rimase senza risposta, diffidai, cugino, della vostra tutela, e ricorsi al magistrato ch' è il tutore di tutti. Ebbi asilo e difesa Ho trovato più che non osava sperare: un padre, e uno sposo. (*passa a fianco di Vittore e gli dà la mano.*) Questa è una pura formalità, voi lo sapete. Voi ricu-

Digitized by Google

saste di venire a Brescia: ho pregato mio suocero di accompagnarmi all'Isola Bella. Non ci fate pentire d'aver compiuto un dovere di convenienza, di esser venuti nel vostro tetto, a chiedere il vostro consenso.

BARONE

O il mio consenso è necessario, o non è. Se è necessario, lo nego. Se potete farne senza, perchè lo chiedete?

VITTORE

Necessario? (*a Giulia*) Permetti! Sì, signor Barone, la mano di vostra cugina è necessaria alla mia felicità, alla mia vita!..... Perchè vorreste voi ricusarmela! Ciò ch' è necessario, si compie anche malgrado nostro! Bando ai rancori, ai puntigli. Signor Barone, io vi porgo la destra, e vi domando la vostra amicizia!

BARONE

Giammai, signore. Fate pure, se credete poterlo, senza di me. Ella è in vostra mano; l'aveste in casa: sta bene! Perchè simulare un consentimento, un' amicizia che non può esistere? Non è mio costume. Meglio franco nemico, che amico simulato. Ci faremo la guerra, signor Cavalli.

Digitized by Google

PODESTA'

Le armi non sone pari fra noi.

BARONE

Non fa.

PODESTA'

Perdonatemi, signor Barone. Io sono vecchio, e prima di dichiarare la guerra, ho appreso a tentare gli accordi. Mi volete voi concedere un breve colloquio a quattr'occhi?

BARONE

Quando vi piaccia. Balduccio, precedete questi cavalieri. Mia cugina fate loro gli onori dell'Isola... È casa vostra.

SCENA VI.

IL PODESTA', IL BARONE. SCANNA *passeggia nel fondo sul terrazzo*)

PODESTA'

Voi volete la guerra: io voglio proporvi la pace.

BARONE

Impossibile.

Digitized by Google

PODESTA'

Io vi propongo la pace. Lasciamo da parte le passioni e gl'interessi privati. Io non vi parlo come Cavalli, vi parlo come il Podestà di Brescia, come il rappresentante della repubblica.

BARONE

Che c'entra quì la repubblica? Ella sposa il mare una volta all'anno, ma non vi ha certo incaricato di sposar mia cugina al nobiluomo ch'ebbe il merito o la destrezza di accapparrarla.

PODESTA'

E perchè no, signor Barone? Vi sono matrimoni che divengono un pegno d'alleanza fra Stato e Stato. Ponète che quello di mio figlio colla nobile damigella sia uno di questi.

BARONE

Voi mi fate troppo onore!

PODESTA'

Perchè? Voi mi accogliete quì come una potenza nemica. Voi mi avete sempre trattato come s'io fossi tale! Vi trincierate in

Digitized by Google

quest'Isola, come in una cittadella indipendente dal Governo che rappresento...

BARONE

Che vi fa? Ciascuno ha i suoi gusti. Io preferisco il falco sulla sua rupe al tacchino che fa la ruota nel vostro cortile. Questa isola è abbastanza vasta per me: ma fosse anche più piccola, Diogene nella sua botte pregò Alessandro di non togliergli il sole che non gli poteva dare.

PODESTA'

Intesi dire che la razza dei falchi vada facendosi men numerosa.....

BARONE

Ce ne resterà sempre alcuno, e l'ultimo si chiamerà Martinengo....

PODESTA'

A che pro? Le città e le provincie domandano a gara l'onore di appartenere a San Marco.... Voi lo vedete. Brescia e Bergamo non furono mai nè sì libere, nè sì felici come ora sono. Perchè? Perchè la legge ha preso il posto dell'arbitrio, perchè il governo è in mani ferme e leali; perchè, ciascuno

Digitized by Google

colla nascita o coll'ingegno può raggiungere il posto che gli compete. Voi signor Barone, avete l'uno e l'altro di questi vantaggi. Siete di quelli che son chiamati a primeggiare in uno Stato aristocratico e libero com'è il nostro. Lasciate quest'Isola: venite a Brescia, nel vostro palazzo. Esso non è lontano dal mio. Voi rappresenterete la nobiltà lombarda, io la veneta. Questo matrimonio, che è un patto di famiglia, sarà un fatto politico di gran momento: una vittoria della legge sulla forza, della libertà sull'arbitrio.

BARONE

Signor podestà, voi mi parlate come Cicerone *pro domo sua*!

PODESTA'

Pro domo vestra, signor Barone. La repubblica non ha bisogno di voi...

BARONE

Nè io della repubblica, signor Cavalli. Prendetevi mia cugina: io rispetto in essa la libertà che reclamo per me. Essa è una Martinengo, è libera di affogarsi a suo beneplacito, o nell'acqua dolce del lago, o nell'amara della laguna. La sua dote è pronta.

Digitized by Google

Darò gli ordini al notaio perchè vi sia consegnata. Vi basta?

PODESTA'

No, signor barone. Oltre a tutto questo vorrei poter dire: ho acquistato un amico al paese, ho distrutto l'ultima traccia della barbarie feudale su questo suolo.

BARONE

Barbarie feudale!

PODESTA'

La vostra isola è il rifugio di tutti i banditi che sfuggirono al poter della legge. Se queste rive e le acque che le bagnano potessero parlare, avrebbero troppe cose da dire, signor Barone, e non tutte onorevoli.

BARONE

Se le rive non parlano, voi parlate per esse, signor Podestà. Badate a non parlare di troppo.

PODESTA'

C'è un solo mezzo: quello di affrettare la mia partenza.

BARONE

Farò avvisare la comitiva...

Digitized by Google

PODESTA'

Vado io stesso a raggiungerla... (*via*)

SCENA VII.

BARONE, SCANNA.

BARONE

Voi mi sfidate, signori? Ebbene. A me la scelta dell'armi. — Scanna.

SCANNA

(*entrando dal verone*)

Signor Barone,

BARONE

Che tempo fa?

SCANNA

Buono per chi viene.

BARONE

E per chi parte?

SCANNA

Il tempo che piace al signor Barone.

BARONE

Il lago non è sempre sicuro. C'è il tra-

Digitized by Google

montano, c'è il gorgo c'è la barca che può far acqua....

SCANNA

E buona notte alla signoria....

BARONE

Sono cose che sono seguite più d'una volta, e che possono rinnovarsi.

SCANNA

Quando piace al signor Barone.

BARONE

Ho un presentimento che questa sera la comitiva potrebbe assaggiare l'acqua del lago.

SCANNA

Tutti??

BARONE

Tutti costoro!

SCANNA

E la sposa!

BARONE

Mille ducati a chi me la ricondurrà sana e salva.

SCANNA

Balduccio m'ha detto che Isolina potrebbe accompagnarla a Brescia.

Digitized by Google

BARONE

Donna Giulia me l'ha domandato. Ho dato il mio assenso!

SCANNA

Il signor Barone ha, senza dubbio, dimenticato ch'io gliel'avessi chiesta prima di lei...

BARONE

È la terza volta che me ne parli!

SCANNA

Che vuole, signor, Barone! Sono innamorato.

BARONE

Uomo innamorato, uomo perduto. Tu non fai più per me.

SCANNA

Vossignoria si degni di ritrattar la parola. Procurerò di vincere la mia inclinazione....

BARONE

E questa sera?

SCANNA

Sarà fatto! (*pausa*). Bisognerà dar fuoco alla barca di S. Marco.

BARONE

Così a caso.....

Digitized by Google

SCANNA

E sostituirvi la mia.

BARONE

Mille ducati per donna Giulia, e.... se Isolina sa nuotare.... è per te.

SCANNA

Non occor altro. (*via*)

SCENA VIII.

BARONE *poi* DONNA GIULIA.

BARONE

Il colpo è grosso, ma decisivo. Bisogna finirla. Voi volevate metter la capperuccia al falcone, signor Cavalli! Voi parlate in nome della legge! Io vi rispondo in nome del mio diritto. Invadere il mio Stato, dimezzare la mia fortuna, maculare il mio stemma!... Vi accorgerete, signori, che non è cosa sì lieve farsi giuoco di un Martinengo!

Digitized by Google

SCENA IX.

GIULIA e detto.

GIULIA

Cugino. La prima accoglienza che ricevetti da voi mi prometteva un esito più favorevole....

BARONE

Voi siete mia parente, mi avete offeso, ma non vi confondo cogli altri.

GIULIA

Cugino. Gli altri non mi sono più stranieri dacchè io dò loro la mano, e accetto il lor nome. Un'offesa fatta a loro, è fatta a me stessa!

BARONE

Voi siete libera ancora... potete scegliere fra essi e me.

GIULIA

La mia scelta è fatta: il mio cuore non è più libero: ma voi non cessate per questo d'essere mio cugino... Il sangue di Martinengo scorre nelle vene d'entrambi.

Digitized by Google

BARONE

Quando vi chiamerete Cavalli — vi dispenserò dal ricordarvi una parentela, che rinnegaste!

GIULIA

Cugino.... io non l'ho rinnegata, e non vo' rinnegarla..... se voi non mi sforzate,

BARONE

Io?...

GIULIA

Voi stesso, cugino. Ma non lo farete..... perchè io vi credo un gentiluomo d'onore, e malgrado questi ultimi fatti, mi ricordo quel tempo che aveste per me, povera orfanella, l'affetto d'un fratello, e d'un padre....

BARONE

Avrei potuto esservi più che cugino, più che fratello....

GIULIA

Queste vostre parole.....

BARONE

Vi giungono nuove... e intempestive! Lo so; voi appartenete ad un altro.... Egli mi

Digitized by Google

ha prevenuto: non se ne parli più. Voi preferiste la pompa della capitale alla vita selvaggia, ma libera che avrei potuto offrirvi. Sta bene. Non ho il diritto di rimproverarvelo; ma non ho il dovere di stringere la mano di un rivale, come quella di un amico.

GIULIA

Basta, cugino. Tiriamo un velo su questo discorso, cui non voglio e non devo rispondere. Separiamoci in pace, se non amici. Posso sperarlo?

BARONE

Giulia! Perchè sono io restato dieci anni senza vedervi?

GIULIA

Non è mia colpa....

BARONE

La colpa è... del destino!... ma qualcheduno ha da pagare per lui!....

Digitized by Google

SCENA X.

PODESTA', VITTORE, BALDUCCIO, *cavalieri e i precedenti.*

PODESTA'

Signor Barone, una strana novella! La nostra barca è distrutta!

GIULIA

Come? La nostra barca?

VITTORE

Si pretende che uno de' vostri uomini vi ponesse il fuoco.... in isbaglio.... vo' crederlo...

BARONE

(*con leggera ironia*)

I miei uomini sono alcuna volta troppo zelanti nell'interpretare la mia volontà.

GIULIA

Che dite, cugino?

PODESTÀ

È dunque per ordine vostro?....

BARONE

Non ho detto che fosse mio ordine... ma

Digitized by Google

potrebbe darsi, che il mio maggiordomo o alcun altro de' miei servi abbia inteso procurarmi l'onore di godere un po' più a lungo la vostra presenza.

VITTORE

È una trista celia, signor barone. Se la nostra presenza v'era sì grata, non ci avreste accolti come nemici.

BARONE

Anche i nemici sono miei ospiti finchè sono in quest'isola. È una virtù da selvaggio. Del resto io non vo' ritenervi per forza. Ci sono altre barche nell'isola. Balduccio, fate allestire la migliore per questi signori... se vogliono assolutamente partire.

GIULIA

Vittore, mio caro suocero, accettiamo la ospitalità che c'è offerta. L'indugio non sarà forse inutile. Domani ci lascieremo più amici che oggi non siamo, non è vero cugino?

BARONE

Voi siete a casa vostra, e avete diritto d'insistere.

Digitized by Google

PODESTA'

No, signor barone: no, figlia mia. I miei doveri mi chiamano a Brescia. Accetteremo la barca che il Barone ci offerse..... e non gli chiederemo conto del fatto che ci obbliga ad accettarla.

BARONE

Sia così, signor podestà. Dio vi salvi da ogni pericolo.

PODESTA'

Io non temo pericoli, signor Barone. Conosco il lago, e ho navigato in altre acque.

BARONE

Meglio così!

GIULIA

Cugino, senza rancore.

BARONE

Rancore per voi? Rammarico, dolore di perdervi.... forse per sempre!...

GIULIA

Per sempre? Non dite questo, cugino. Se

Digitized by Google

voi non verrete a Brescia, non m'impedirete spero di rivedervi qui.... Non è vero, Vettore?

VETTORE

Il mio desiderio non può essere diverso dal tuo. Il tempo rende giustizia a tutti. Spero, Barone, che godrò io pure di questo vantaggio.

GIULIA

Addio, cugino!

BARONE

Addio, signori. Permetterete ch'io vi accompagni..... fino alla riva....

PODESTA'

Basta fin qui, signor Barone. Permettetemi di sperare una vostra visita a Brescia?

BARONE

Chi sa?

PODESTA'

Tanto meglio! Arrivederci, dunque signor Barone.

BARONE

A rivederci!

Digitized by Google

SCENA XI.

BARONE, poi ISOLINA

BARONE

Essi partono. Hanno vinto! Me l'hanno rapita! Cosa è questo nuovo sentimento che mi mette l'inferno nell'anima? Giulia!... Avrei fatto meglio a impedire che ne andassero! Sono a tempo ancora... (*va al verone*) A che pro? Decida il destino!... (*vedendo* ISOLINA *che traversa la sala*) Dove vai?

ISOLINA

Ma signore, raggiungo la mia padrona. Voi me l'avete permesso.

BARONE

Ah! sì, sta bene. Senti, bada alla tua padrona!

ISOLINA

Perchè, signore? Ci sarebbe pericolo?

BARONE

Potrebbe darsi!

ISOLINA

Me l'ha detto anche Scanna!

Digitized by Google

BARONE

Ah! te l'ha detto anche lui! Imbecille! Va, va, non è nulla.

ISOLINA

(*parte correndo*)

BARONE

Quella stordita sarà un impiccio! Bisogna impedire... Balduccio. (*chiamando dal verone*)

SCENA XII.

BALDUCCIO e detto.

BARONE

Fate allestire la mia barca. Due remi.... Voi verrete con me.

BALDUCCIO

Dove?

BARONE

Lo saprete a suo tempo.

BALDUCCIO

Come comanda il signor barone. (*parte*)

BARONE

Ella non deve perire. La seguirò.... non veduto... da lungi, e ad ogni caso... Fortuna... sii propizia alla vendetta e all'amore!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO II.

La stessa decorazione.

SCENA I.

BARONE e BALDUCCIO

Finalmente! Tre giorni ch'io ti sto aspettando. Che cosa t'è avvenuto? Parla. Volevano forse ritenerti in ostaggio come lo Scanna?

Digitized by Google

BALDUCCIO

Nè più, nè meno, signor Barone. Io son qui per un puro accidente, e forse per grazia di donna Giulia....

BARONE

Ella è viva, è sana, non è vero?

BALDUCCIO

Tutti sono vivi e sani. Il colpo è fallito....

BARONE

Lo so, lo so, il malanno che ti pigli! È la prima volta! Meglio così!....

BALDUCCIO

Meglio così.... sarà! Certo per la signora Giulia e per gli altri.... ma per noi, signor Barone!... Bisogna provvedere e presto.

BARONE

Si oserebbe pensare!

BALDUCCIO

La barca è sequestrata, nella *cavana* del porto. S'è scoperta la toppa!

BARONE

Bah!

Digitized by Google

BALDUCCIO

Lo Scanna è in segreta. Sembra che non abbia cantato finora: ma vossignoria lo sa! Ci son tanti mezzi per far cantare....

BARONE

Tanto peggio per lui se fiata.

BALDUCCIO

Tanto peggio per.... tutti. Il signor Podestà crede di aver tanto in mano da metter dentro.....

BARONE

L'Isola intiera!

BALDUCCIO

L'isola no, ma tutti quelli che l'abitano... cominciando....

BARONE

Da chi?

BALDUCCIO

Da me, signor Barone!

BARONE

Ah!

Digitized by Google

BALDUCCIO

Ecco come andò la cosa. Io mi son presentato in nome di vossignoria per reclamare la barca e il barcaiuolo, offerendo di compensare, che s'intende, il danno dell'altra, secondo le istruzioni del signor barone.

BARONE

Ebbene?

BALDUCCIO

Poche parole. Il signor podestà mi rise in faccia e mi fece arrestare. Ecco perchè ho avuto la disgrazia di farmi aspettare per tre giorni.

BARONE

E poi?

BALDUCCIO

E poi... questa notte Isolina venne a trovarmi, mi disse d'andarmene presto presto... e mi consegnò questa lettera per vossignoria. (*Dà una lettera al Barone*) Ho trovato tutti i lumi spenti e tutte le porte aperte. Ho guadagnato il lago, e son qui sano e salvo anch'io, non so come... M'hanno tirato addosso...

Digitized by Google

BARONE

Dove?

BALDUCCIO

Qui, per ordine di vossignoria..... mentre prendeva terra.

BARONE

Non t'avranno conosciuto...

BALDUCCIO

Già.

BARONE

È l'ordine mio, e ti serva di regola. Ora tanto più che conosco le intenzioni del serenissimo Cavalli. L'isola è in istato d'assedio. Testa per testa, chi lascia prender terra ad anima viva che non sia de' nostri... Rinnovo l'ordine. Puoi andartene.

BALDUCCIO

Il signor barone mi permetta un consiglio...

BARONE

Che consiglio?

Digitized by Google

BALDUCCIO

Il mare è grosso, e l'uragano sta per iscoppiare... Del resto la lettera spiegherà tutto a vossignoria.

BARONE

(*Gli fa cenno di andarsene. Balduccio parte.*)

SCENA II.

BARONE solo.

Una lettera! Che può ella dirmi? È la prima volta ch'io dubito di me stesso. Non oso aprirla.... Temo di trovarvi la mia condanna! (*Apre la lettera*) È meglio gittarla... distruggerla..... reagire contro questi primi sintomi di viltà!... Eh via! (*Legge*)

« Cugino! Tutti vi accusano d'un attentato, d'un tradimento, che vi esporrebbe, se fosse vero, alla severità della legge e al disprezzo degli uomini. Io non lo credo per l'onor vostro e per l'onore della famiglia. Voi siete calunniato. Disperdete la calunnia, confondete i vostri accusatori, qualunque essi sieno. Arrischio di perder me stessa

Digitized by Google

BARONE

Dove?

BALDUCCIO

Qui, per ordine di vossignoria..... mentre prendeva terra.

BARONE

Non t'avranno conosciuto...

BALDUCCIO

Già.

BARONE

È l'ordine mio, e ti serva di regola. Ora tanto più che conosco le intenzioni del serenissimo Cavalli. L'isola è in istato d'assedio. Testa per testa, chi lascia prender terra ad anima viva che non sia de' nostri... Rinnovo l'ordine. Puoi andartene.

BALDUCCIO

Il signor barone mi permetta un consiglio...

BARONE

Che consiglio?

Digitized by Google

BALDUCCIO

Il mare è grosso, e l'uragano sta per iscoppiare... Del resto la lettera spiegherà tutto a vossignoria.

BARONE

(*Gli fa cenno di andarsene. Balduccio parte.*)

SCENA II.

BARONE solo.

Una lettera! Che può ella dirmi? È la prima volta ch'io dubito di me stesso. Non oso aprirla.... Temo di trovarvi la mia condanna! (*Apre la lettera*) È meglio gittarla... distruggerla..... reagire contro questi primi sintomi di viltà!... Eh via! (*Legge*)

« Cugino! Tutti vi accusano d'un attentato, d'un tradimento, che vi esporrebbe, se fosse vero, alla severità della legge e al disprezzo degli uomini. Io non lo credo per l'onor vostro e per l'onore della famiglia. Voi siete calunniato. Disperdete la calunnia, confondete i vostri accusatori, qualunque essi sieno. Arrischio di perder me stessa

Digitized by Google

mandandovi questo avviso. Venite, accorrete, difendetevi, mostrate a tutti che un Martinengo può opporre la forza alla forza, ma non macchiarsi di una viltà. » Essa non lo crede! Oh! Giulia! Nobile cuore! Vorrei poterti dar ragione!... Ma Scanna?!... Guai s'egli parla!... Bisogna impedirlo! Bisogna distruggere ogni sospetto, ogni indizio! (*Pone sulle labbra un piccolo zufolo e fischia.*)

SCENA III.

BALDUCCIO e detto.

BALDUCCIO

Eccomi, signor Barone!...

BARONE

Fa armar la mia lancia da caccia. Quattro uomini sicuri: Michelozzo, il Moro, Viscardo, Guidotto. Armi e munizioni... Una leva per aprire la cavana e riprendere la mia barca!

BALDUCCIO

Vostra signoria vorrebbe!...

Digitized by Google

BARONE

C'è in cantina qualche pentola di catrame?

BALDUCCIO

Lo credo...

BARONE

Pigliane una per ogni caso...

BALDUCCIO

Signore...

BARONE

Meno ciarle. In mezz'ora tutto sia lesto. Va.

BALDUCCIO

(*S'inchina e parte*)

SCENA IV.

BARONE solo.

(*Rilegge la lettera*) « Accorrete, difendetevi ». Difendermi, io, contro chi? La miglior difesa è l'attacco. Soccombere, s'è mestieri, ma dopo d'aver compiuta la mia vendetta!... E lei?... Non posso levarmela dal pensiero

Digitized by Google

e... dal cuore. Lei! La ripiglierò ad ogni costo. Ella è degna di me! Io non l'ho conosciuta a tempo, non ho pensato che una Martinengo non era fatta per morire fra quattro mura. Ed ora?... Bisogna pensare al rimedio! Bisogna distruggere quella barca... liberare quell'imbecille, o farlo tacere per sempre. Scanna, Scanna! Che tu sia scannato davvero! Dovevo pensarlo! Uomo innamorato, uomo.... Ed io? Non mi trovo forse nel suo caso? Non è per questo forse che il colpo è fallito? S'io l'avessi lasciata al suo destino come gli altri. . Sempre così! Le mezze misure son quelle che perdono il tutto! Non ho potuto amarla... dunque l'abborro! Essa è la mia cattiva stella!... (*Lacera la lettera*)

SCENA V.

BALDUCCIO e detto.

BALDUCCIO

Signor Barone...

BARONE

Tutto lesto?

Digitized by Google

BALDUCCIO

Tutto, signor barone, ma...

BARONE

Che c'è di nuovo?

BALDUCCIO

Non saprei dire... C'è una barchetta che ronza intorno dell'isola e par che cerchi un approdo.

BARONE

Una barchetta! Dove? (*Va al terrazzo*)

BALDUCCIO

Dall'altra parte. Viene, a quel che pare, da quel di Bergamo.

BARONE

Da quel di Bergamo?.. Qualche sorpresa... Fate fuoco!

BALDUCCIO

La barca non è armata: non v'è che un barcaiuolo e una donna.

BARONE

Una donna!

Digitized by Google

BALDUCCIO

Per quanto ho potuto distinguere. Forse Isolina e lo Scanna. Li avranno rimandati, o avranno trovato modo di fuggir di mano...

BARONE

Tanto meglio! Se sono essi, conducili qui senza indugio. (*Balduccio s'inchina e parte*)

SCENA VI.

BARONE poi BALDUCCIO.

BARONE

(*S'affaccia al terrazzino e guarda giù*). La lancia è lesta. Tutto è pronto per il colpo, se pure è necessario. Quello sciagurato di Scanna! Se fosse lui tanto meglio! Per la prima volta in mia vita ho paura del mio complice. Ebbene?

SCENA VII.

BALDUCCIO frettoloso e detto.

BALDUCCIO

Signore, altro che Isolina! È lei..... lei stessa!

Digitized by Google

BARONE

Chi?

BALDUCCIO

La signora! Donna Giulia in persona.

BARONE

Tu vaneggi!

BALDUCCIO

Potete accertarvene co' vostri occhi..... Eccola che viene!

BARONE

(*Si lancia contro la porta con impeto, poi si rimette*).
Essa in mia mano!...
(*Balduccio, entrata Giulia, si ritira.*)

SCENA VIII.

GIULIA, *in zendado alla veneziana*, e detto.

BARONE

Voi, mia cugina?

GIULIA

(*rapidamente*)

Io.... per salvarvi.

Digitized by Google

BARONE

Da chi? Perchè?

GIULIA

Balduccio vi avrà dato una lettera.

BARONE

Si.... vi ringrazio ..... della buona intenzione....

GIULIA

E per ringraziarmi, le vostre colubrine stavano per colarmi a fondo!...

BARONE

Le colubrine non colano a fondo che i miei nemici; voi venite a salvarmi, diceste....

GIULIA

A salvarvi. Le cose sono molto cambiate da poche ore. Io vi scrissi di venire a Brescia a difendervi; ora voi non siete più sicuro, nè a Brescia, nè quì!....

BARONE

Nè quì? Voi vedeste che son preparato a respingere il temerario che osasse assalirmi nel mio dominio....

Digitized by Google

GIULIA

I vostri avversari sono potenti ed hanno il codice, la legge, la forza..... Bisogna cedere, evitare uno scontro, guadagnar tempo...

BARONE

Voi parlate in nome del Podestà vostro suocero! (*ironico*)

GIULIA

Io metto forse un abisso fra me e lui: mi ribello apertamente contro l'autorità: ho comperato il carceriere del vostro maggiordomo, sono fuggita di notte tempo da casa; mi sono avventurata a questo passo che mi può perdere....

BARONE

Voi siete in mio potere..... ora

GIULIA

Io sono in poter mio! Per aver preso il nome di Cavalli, non ho dimenticato quello di Martinengo. Ho tentato il solo mezzo che mi restava per darvi un avviso, un consiglio....

BARONE

Un consiglio indegno di voi, indegno di me.

Digitized by Google

Io non voglio fuggire. Voi mi credete dunque colpevole!

GIULIA

Colpevole? Nò. Io non ho mai pensato e non penso che voi siate complice d'un agguato, di un assassinio. Il Barone dell'Isola può aver compiuta nella sua vita qualche vendetta, ma l'ha compiuta da sè, di propria mano infrangendo forse qualche altra legge, ma non quella dell'onore. Mi sono apposta? . .

BARONE

(*imbarazzato*)

Voi mi giudicate troppo favorevolmente. Vi sono momenti, cugina, in cui il demone della vendetta ci soffia nell'anima i più tetri disegni. Qual'è la linea che separa le imprese onorate dalle perverse? Il successo. Riuscite, siete un eroe: sbagliate il colpo, un ribaldo.

GIULIA

Avreste forse sbagliato il colpo, cugino?

BARONE

Qual colpo?...

Digitized by Google

GIULIA

Lo chiedo a voi.

BARONE

Uditemi. Se per istrapparvi a costoro io dovessi tuffare le mie mani nel sangue, mettere a fuoco e fiamma le loro case, segregarmi per tutta la vita dal consorzio civile, vivere come un selvaggio, come un brigante, come un masnadiere alla macchia..... Io lo farei.... io lo farò!

GIULIA

È dunque vero? Siete voi dunque che deste l'ordine di sfondare la barca, e seppelirci tutti nel lago?

BARONE

Tutti? No voi, cugina, voi nò. Potete voi crederlo? Ma non vedete ch'io farei tutto per voi... per riconquistarvi..... Io vi ho seguito, da presso; io vi avrei salvata a costo della mia vita, a costo di mille vite.....

GIULIA

Cugino, addio. Mi avveggo ch'io ho fatto un passo temerario ed inutile.

Digitized by Google

BARONE

Non inutile! Ditemi, che volete ch'io faccia? Comandate.

GIULIA

Voi dovete partire all' istante da quì....

BARONE

Per dove?...

GIULIA

O per la Svizzera.... o per Venezia.

BARONE

Io a Venezia!.... A che fare?

GIULIA

A costituirvi da voi stesso liberamente nelle mani de vostri giudici naturali. Di là potrete difendervi, respinger l'accusa, disperdere la calunnia. La mia testimonianza sarà per voi. Voi siete l'ultimo barone di questa contrada. Ad ogni costo dovete purgarvi della taccia che pesa sull'onor vostro.....

BARONE

Ci penserò.

Digitized by Google

GIULIA

Non è tempo da pensare, ma di risolvere. Fra due ore, fra un'ora tutte le forze di cui dispone mio suocero, saranno qui! Ora la vostra è un'andata; più tardi sarebbe una fuga.... e vi sarà forse impedita.

BARONE

Voi verrete con me!....

GIULIA

Sognate? Disgraziato! Io ritorno per la medesima via. Forse a quest'ora la mia assenza sarà stata avvertita. Dovrò cercare un pretesto.... ma non importa. So di aver adempiuto a un dovere più alto che non è la convenienza del grado e del sesso.

BARONE

Giulia! Voi siete una vera lombarda: una vera Martinengo! Voi sarete contenta di me. Io parto all'istante.

GIULIA

Per Venezia?

BARONE

Non so... non chiedete di più! S'io fossi

Digitized by Google

alla testa di una squadra, s'io non ascoltassi che l'animo mio, marcerei sopra Brescia, solleverei la provincia, sostituerei al leone di S. Marco....

GIULIA

L'aquila da due teste?...

BARONE

No, no, non dissi questo, non lo pensai!...

GIULIA

E bene dunque; affrettatevi.... andate...

BARONE

Quando potrò rivedervi?....

GIULIA

Presto.... a Venezia.

BARONE

Voi m'inducete ad un passo, che nessun uomo al mondo m'avrebbe impunemente proposto. Posso sperare una ricompensa?....

GIULIA

L'avrete.... da voi stesso, dal Cielo. (*il Barone parte.*)

Digitized by Google

SCENA IX.

GIULIA, e il BARONE *dal di fuori.*

GIULIA

Respiro! Egli se ne va! Non è possibile che sia reo. Vittore s'inganna: mio suocero lo calunnia. La voce pubblica gli attribuisce delitti che appartengono ad altri. Egli è un Martinengo. La sua vita selvaggia, il suo piglio severo, i suoi modi dispotici hanno potuto far credere ch'egli fosse uno dei tirannelli di un tempo, un ultimo rappresentante della prepotenza feudale. Non è possibile. Lo hanno assalito, si è difeso, l'hanno provocato, ha risposto. Io ebbi torto di lasciare il convento e di cercare un asilo tra suoi avversari..... Io non lo sapeva! Non c'era altro mezzo... Il destino ha voluto così. S'egli si salva, ho pagato il mio debito, ho riparato a un errore involontario... (*Si accosta al verone*) Eccolo. In due ore quei robusti rematori l'avranno condotto a terra. Una volta a Venezia, egli è salvo, se è vero che ivi regni la giustizia e non il sospetto. Addio, cugino! Buon viaggio! (*dal terrazzo*)

Digitized by Google

BARONE (*dal basso*)

Addio, bella cugina, fra poco avrete nuove di me.

GIULIA

E felici.

BARONE (*c. s.*)

Lo spero!...

SCENA X.

BALDUCCIO e detta.

GIULIA

La lancia è partita come una freccia..... Il Cielo l'accompagni!

BALDUCCIO

Donna Giulia, il gondoliere di vossignoria aspetta gli ordini vostri.

GIULIA

Il mio gondoliere?... Dov'è?

BALDUCCIO

Qui fuori.

Digitized by Google

GIULIA

Ditegli che passi... e lasciatemi sola con lui.

BALDUCCIO (*s'inchina e parte*)

SCENA XI.

GIULIA, poi VITTORE *da marinaio*.

GIULIA

Vegga egli stesso, cogli occhi propri..... (*Vittore entra*) Ebbene, Vittore, t'aveva io detto il vero?

VITTORE

Voi siete riuscita nella vostra impresa. Me ne congratulo. Dove va il Barone, se è lecito?

GIULIA

A Venezia.

VITTORE

A Venezia?

GIULIA

Si. Egli si reca a costituirsi liberamente

Digitized by Google

dinanzi al consiglio, che giudicherà senza pregiudizi, e senza passione la sua condotta.

VITTORE

Non è la prima volta, mia cara Giulia, che voi fate miracoli. Voi cambiate il lupo in agnello.

GIULIA (*con brio*)

Con meno difficoltà che non ebbi a trasformare un gentiluomo in gondoliere.

VITTORE

Perdono, mia cara Giulia. Quind' innanzi mi troverete più docile. Non fo mistero però che la conversione del Barone, mi sorprende quanto mi è grata.

GIULIA

La sua conversione?

VITTORE

Sì, Giulia: la sua conversione. Mentre voi usavate quì con esso tutta la vostra influenza, io ne ho inteso dell'altre sul conto suo.

GIULIA

Da chi?

Digitized by Google

VITTORE

Da gente che non mi sembra sospetta. L'Isola è abitata da' suoi.... da' suoi clienti... Non voglio dire suoi complici....

GIULIA

Ebbene! Qualche novella, qualche scena da Romanzo!.. contatemi.

VITTORE

No, Giulia... Dio me ne guardi!

GIULIA

Ma sì.... perchè volete tacermi ciò che vi parve la verità?

VITTORE

Chiamano questo scoglio l'Isola Bella!

GIULIA

Volete dire che non giustifica il nome che le fu dato?

VITTORE

Io la chiamerei più volentieri un covo di lupi, un nido di falchi! Questo castello mi ricorda le costruzioni feudali di quei baroni feroci, ch'erano costretti a difendersi e a

Digitized by Google

trincierarsi contro l'ira del popolo. Voi l'avete abitata, voi conoscete i ceffi sinistri che vi dimorano.

GIULIA

Voi mi prometteste spettacoli più graditi, e manterrete, ne son certa, la vostra parola. Le isolette che coronano le vostre lagune saranno certo più amene, più voluttuose..... Quando ci andremo, Vittore?

VITTORE

Quando vi piacerà. Voi siete la mia regina.

GIULIA (*con brio*)

Ebbene: in qualità di regina vi comando, mio bel gondoliere, di cantarmi una canzone d'amore e non questi sogni sinistri. Vedete (*accennando il lago dal verone*) la mia risposta. Il lupo ha lasciato il suo covo, il falco ha abbandonato il suo nido! Bastò una mia preghiera perchè affrontasse il pericolo d'un giudicio che potrebbe tornargli fatale!..... Io ho adempiuta la mia parte: ora voi farete la vostra... — Noi lo seguiremo a Venezia. Noi lo difenderemo, s'è d'uopo. Noi non permetteremo, Vittore, che la confidenza che ci ha mostrato torni a suo danno.

Digitized by Google

VITTORE

Siete sicura ch'egli si rechi a Venezia?...

GIULIA

L'ha detto.

VITTORE

Permettetemi di aspettare che l'abbia fatto. Egli è partito accompagnato da bravi armati di tutto punto. Quella lancia mi ha l'aria di andar a compiere una vendetta!....

GIULIA

Vittore! Perchè non aspettate il fatto prima di giudicarlo?

VITTORE

Sia pure. Quando voi parlate, il mio cuore è avezzo a darvi ragione....

GIULIA

Ecco la nostra barchetta. Andiamo, Vittore. Voi m'avete mostrato che sapete evitare gli scogli..... e i pericoli....

VITTORE

Chi non gli sfiderebbe con voi e per voi?..

Digitized by Google

GIULIA

Voi siete la stessa galanteria.

SSENA XII

BALDUCCIO e detti.

BALDUCCIO

Madonna!

GIULIA

La mia barca.

BALDUCCIO

È pronta, Madonna. L'ho fatta condurre qui sotto dove è più facile imbarcarsi. Il signor Barone mi ha posto agli ordini vostri...

GIULIA

Grazie, Balduccio (*gli dà una borsa*), ho il mio gondoliere (*Piglia a braccio Vittore*). *Si odono alcuni colpi di fucile da varie parti, a qualche distanza.*

Digitized by Google

SCENA XIII.

Il PODESTA, *un capitano e varii soldati, che restano alla porta*. I precedenti.

VITTORE

Che è questo?

GIULIA

Sarebbe stato preso? (*va per guardare dal verone*)

VITTORE

Giulia, non v'affacciate!...

PODESTA'

(*entrando e guardando con sorpresa or l'uno or l'altro*)
Voi qui!

VITTORE

(Mio padre!)

GIULIA

(Il Podestà!)

PODESTA'

Della gentildonna non mi fa specie. Ella è parente del Barone: il sangue la scusa. Ma voi, nobiluomo Cavalli?

Digitized by Google

VITTORE

Io non sono qui il nobiluomo Cavalli: Sono il marito..... anzi il semplice gondoliere della signora.....

PODESTA'

Brutta celia, nobiluomo! Voi dimenticate voi stesso. Io deggio considerarvi qui come un uomo venuto in onta alla legge a favorir l'evasione di un delinquente.....

GIULIA

Delinquente?

PODESTA'

Di un delinquente. Senza gravi indizii il governo non s'induce all'arresto d'un personaggio.....

GIULIA

Questo personaggio, signore, non è fuggito. Egli ha prevenuto la vostra visita. Risponderà da Venezia all'accusa.

PODESTA'

Da Venezia?

Digitized by Google

GIULIA

È andato a costituirsi volontario dinanzi al Consiglio.

PODESTA'

Voi ve ne fate garante, gentildonna?...

GIULIA

Senza dubbio, signore. Io sono in vostra mano, e voi siete mio suocero.

PODESTA'

E vostro giudice.

GIULIA

Rispetto l'uno non temo l'altro.

PODESTA'

Tanto meglio. Vi offro la mia feluca, e così pure al vostro gondoliere. Precedetemi. Voi, capitano, adempite alle vostre funzioni *al capitano che s'inchina*).

FINE DELL'ATTO SECONDO

Digitized by Google

ATTO III.

Sala nel palazzo del Podestà con finestra praticabile.

SCENA I.

PODESTA' E VITTORE

PODESTA'

(entrando con una lettera in mano)

Figlio mio, buone nuove. Il Barone è preso. Disperando di poter più a lungo sfuggire alle genti spedite sulle sue traccie, s'è recato davvero a Venezia, e si è dato in mano alla Signoria.

VITTORE

Ne siete voi certo, padre mio?

Digitized by Google

PODESTA'

Ecco un foglio che mi conferma questa notizia, e m'annuncia il prossimo arrivo di un magistrato incaricato di esaminare il processo e le testimonianze che concernono l'ultimo suo attentato contro di noi.

VITTORE

Ma, padre, la sua condotta potrebbe mettere in dubbio la cosa. Non esistono alfine che dei supposti.

PODESTA'

Supposti, tu dici? Io vo' perdonare a tua moglie questo benevolo sogno!..... A te .... no.

VITTORE

Il servo su cui cadevano i più forti sospetti si ostina a negare.

PODESTA'

Confesserà.

VITTORE

La barca che avrebbe potuto somministrare una prova è sparita nell'incendio della cavana.

Digitized by Google

PODESTA'

Questo è un nuovo delitto: un nuovo laccio che si tende alla legge. Ma il tribunale non è cieco. Abbiamo altri indizii, altre prove, altre testimonianze contro di lui.

VITTORE

Ma se è reo veramente, con qual intenzione andò a consegnarsi a' suoi giudici?

PODESTA'

Egli spera forse nella loro clemenza, e nell'intrigo; se pure questo non è un nuovo tranello ch'egli ci tende.

VITTORE

Voi siete troppo severo. Non si vuol credere il male prima che sia provato.

PODESTA'

Anch'io pensavo così all'età tua. L'esperienza m'ha fatto adottare altre massime.

VITTORE

Permettete ch'io m'attenga alla mia.

PODESTA'

Non so quando sia per giungere l'inviato

Digitized by Google

che mi si annunzia. Giova ad ogni modo che sia ricevuto nel miglior modo possibile. Fa di dare le opportune disposizioni. Le nostre sale sieno aperte stassera al fiore della città che s'affretterà ad onorare il magistrato della repubblica. Mi fido a te.

VITTORE

(*S'inchina e parte*)

SCENA II.

PODESTA' solo

PODESTA'

(*Esaminando alcune carte*)

Qualunque sia la piega che prenderà questo sciagurato processo, noi non potremo che guadagnare in lustro e ricchezza. Silenzio, o miei sogni d' ambizione ! Chiudetevi per ora nel profondo del cuore, dove ho imparato da lungo tempo a seppellire i miei sospetti e le mie speranze.

Digitized by Google

SCENA III.

BALDUCCIO, poi SORANZO, *accompagnato da un segretario* e detto.

BALDUCCIO (*annunziando*)

Sua Eccellenza il segretario dei Dieci.

PODESTA'

(*Levandosi turbato e ricomponendosi tosto*)
Passi. (Lui stesso!)

(BALDUCCIO *introduce i due forestieri e se ne va*)

PODESTA'

Benvenuto, nobiluomo Soranzo.

SORANZO

Il segretario dei Dieci saluta il magnifico podestà di Brescia.

PODESTA'

(*Pigliando un tuono di umile cerimonia*)
Sempre disposto agli ordini di vostra eccellenza.

SORANZO

La nostra venuta dev'essere stata annunziata?

Digitized by Google

PODESTA'

Poche ore sono.

SORANZO.

Nè potete ignorare l'importante cagione che determinò il Consiglio a mandarmi in persona.

PODESTA'

La suppongo.

SORANZO

Il Barone dell'Isola s'è costituito da parecchi giorni a Venezia, e aspetta nelle segrete che si faccia un inchiesta sul conto suo. Egli asserisce d'essere stato accusato a torto, e Perseguitato dalle vostre genti per un delitto immaginario.

PODESTA'

Io ho avuto l'onore di rimettere all' Eccelso Consiglio tutti i documenti e le testimonianze da cui risulta approvato, e purtroppo reale.

SORANZO

Nessuno può dubitare della verità del processo, ma siccome in questo caso il Podestà di Brescia sarebbe giudice e parte, il

Digitized by Google

Consiglio ha decretato nella sua sapienza che un altro abbia a verificare tutti i particolari che crederà necessari.

PODESTA'

Vostra Eccellenza non ha che a manifestare la sua volontà.

SORANZO

La fanciulla che prima ebbe sentore dell'insidia?

PODESTA'

Si trova presso di me.

SORANZO

Presso di voi?

PODESTA'

In qualità di cameriera di mia nuora. Lo era già prima. Vostra Eccellenza troverà giusto che il servigio reso a noi tutti....

SORANZO

Favorite farla chiamare.

PODESTA'

(*suona* — BALDUCCIO *si presenta alla porta*)

Isolina. (BALDUCCIO *parte*) Vostra Eccell. si compiacia di occupare il posto che le compete.

Digitized by Google

SORANZO

(*Siede ad un tavolino*)

PODESTA'

Deggio restare ?

SORANZO

Come v'aggrada. Vedete, magnifico signore, che è una cosa di pura forma. Spacciate queste faccende, mi sarà permesso, spero, di conoscere la vostra amabile nuora. Sarei forse indiscreto a pregarla di recarsi quì ?

PODESTA'

Vostra Eccellenza la onora. Non mancherò di farla avvertire.

SCENA IV.

ISOLINA e detti.

SORANZO

Accostatevi, buona fanciulla, e non abbiate timore di niente.

ISOLINA

Grazia a vossignoria. Di chè dovrei aver paura ? (*Il Podestà dà alcuni ordini a* BALDUC-

Digitized by Google

cio *che parte, poi va a sedersi a sinistra di* SORANZO).

SORANZO

Come vi chiamate, bella fanciulla ?

ISOLINA

Mi chiamo Isolina, perchè son nata nell'Isola Bella.

SORANZO

Avete parenti costì ?

ISOLINA

Non altri che mio padre, che è castellano del sig. barone. Io son nata al castello e cresciuta lì, senza mai vedere altri luoghi. Vi par bene, Eccellenza ?

SORANZO

Ma! (*sorridendo*) Non saprei. Vi annoiavate forse nell'Isola ?

ISOLINA

Se mi annoiavo! Potete credere, vossignoria. Sempre là fra quelle faccie scommunicate. Tutti brutti, Eccellenza. Si vede bene che hanno l'anima nera, almeno qui hanno l'aria di cristiani.

Digitized by Google

SORANZO

Eppure è chiamata l'Isola Bella.

ISOLINA

Gli è un modo di dire. Gli uomini certo non sono belli, Eccellenza. E poi si dicono tante cose.. che so io? A sentire quelle vecchie lá tutte le notti ci girano fantasmi. Io già non ho paura e non gli ho mai veduti. Ma anche Scanna trema tutto a sentirli ricordare. Quando voleva levarmelo d'attorno bastava dire: oh! l'anima del tale!.

SORANZO

Chi è codesto Scanna?

ISOLINA

Il barcaiuolo del padrone, quello che doveva far giuocare l'ordigno. Già voi sapete tutto, Eccellenza?

SORANZO

Dite pure.

ISOLINA

Come vi piace. Già l'ho raccontata tante volte questa storia. Si veniva via tutti dall'Isola in due barche, chè lo Scanna diceva che era troppa gente per una sola. La mia

Digitized by Google

buona padrona m'aveva presa presso di sè, ed ero tutta contenta di veder un po' il mondo. C'era il signor podestà, lo sposo, che s'intende, e molti altri signori.

SORANZO

Il signor barone no?

ISOLINA

Oh! il signor barone!! Egli ci seguiva, ma da solo in un' altra barca. Non aveva voluto venire con noi. Quando siamo stati un mezzo miglia lontani da riva, là presso il gorgo, m'avveggo che quella birba dello Scanna... Torno un passo indietro, Eccellenza. Quel galantuomo, brutto com'è, pretendeva farmi il bello e mi voleva per moglie.. oh! vedete un po'! Onde quel giorno medesimo prima della partenza m'andava sussurrando: non andare, sai, Isolina, non partire stassera, c'è pericolo. Io non gli volevo credere, perchè se ci andavano gli altri, poteva bene fidarmi anch'io. Ma il pericolo c'era, e nessuno lo sapeva meglio di lui. Se aveste veduto, Eccellenza, gli occhiacci che mi faceva di tratto in tratto! era una cosa da ridere. Quando, come vi

Digitized by Google

dicevo, lo vedo impallidire e lanciarsi in mezzo alla barca gridando: siamo morti! Si salvi chi può! Dicendo queste parole, si china per aprire una toppa in fondo alla barca. M'è venuto un pensiero come un lampo. Gli salto addosso, e il signor Podestà che stava cogli sposi dall' altra parte... non è vero, Eccellenza?

SORANZO

E come sapevi tu della toppa?

ISOLINA

Che posso dirvi, Eccellenza? È stata una ispirazione. Avevo sentito più volte a parlare al castello di un certo ordigno, toccando il quale si poteva mandare a fondo la barca. Scanna era capace di tutto. Mi ricordai dei suoi consigli e del pericolo. Insomma fu la Madonna che ci salvò. Il Signor Podestà volle passare nell'altra barca, e così abbiamo fatto anche noi, e poi si trovò l'ordigno, e quel tristo non potendo negarlo vorrà forse gettare la colpa sopra il padrone. Un pretesto, Eccellenza! Figuratevi se il padrone poteva dare questi ordini!

SORANZO

Oh! tu credi dunque che il padrone non c'entri? Non lo supponi capace?

Digitized by Google

ISOLINA

Il padrone? A sentir le ciarle del mondo egli sarebbe capace di questo e d'altro..... quando avesse le sue ragioni però... ma in questo caso..... almeno per quanto dice la mia padrona, che dee saperne più di me....

SORANZO

É vero questo? (*al Podestà*) La signora non è d'opinione?...

PODESTA'

Vostra Eccellenza lo saprà da lei stessa. Si vuol condonare all'onor del sangue, alla naturale altezza...

SORANZO

Buona ragazza, vorresti dire alla tua padrona, che un gentiluomo veneziano desidera di presentarle i suoi omaggi?

ISOLINA

Vado subito, Eccellenza. Scusate se ho detto male, ma non ho ancora imparato a parlare come conviene.

PODESTA'

Va, va, storditella.

Digitized by Google

ISOLINA

Vado... vado — Serva di Vossignoria (*parte*).

PODESTA'

Se vostra Eccellenza desidera interrogare prima il barcaiuolo?

SORANZO

Desidero prima d' intendermi colla dama. Non è punto necessaria la vostra presenza: onde se avete qualche ordine a dare...

PODESTA'

Come vuole l' Eccellenza Vostra (*si leva, fa un inchino e parte*)

SORANZO
(*si alza*)

La condotta del Barone mi par singolare. Che spera egli da questa inchiesta? Prevedo che non lascierà sì presto la sua segreta.

Digitized by Google

SCENA VI.

GIULIA *a bruno seguita da* ISOLINA, e il precedente. ISOLINA *resta un momento sull'uscio, e a un cenno della padrona se ne va.*

SORANZO

Perdonate, gentildonna, al desiderio d'un veneziano, se approffitta dei pochi momenti che gli sono concessi dagli affari per fare la vostra amabile conoscenza.

GIULIA

Voi mi onorate, messere! — Ma se ho bene inteso, Vostra Eccellenza, non lascierà punto gli affari intertenendosi meco.

SORANZO

Potrebbe darsi. Infatti non si potrebbe parlare alla gentildonna, senza tenerle parola del grave pericolo che pende sul capo del suo parente. Si dee però cominciare dal congratularsi ch'ella sia salva, e che l'insidia sia caduta su quello che l'aveva tesa.

GIULIA

Si vuole, signore, che queste cose concernano mio cugino. Io non ho molto a

Digitized by Google

lodarmi di lui: ma pure non potrei udirlo accusare d'un delitto che non è ancora provato, e ch'io non posso ammettere come vero, senza risentirmene come d'un'offesa a me fatta.

SORANZO

Vossignoria mi vuol dunque far rientrare nei limiti del mio ufficio? Sia così (*siede*).

GIULIA

Parlate, messere, io sono pronta a rispondervi.

SORANZO

Credo inutile premettere ciò ch'ella sà, ed è che il suo nobile cugino si trova attualmente nelle prigioni secrete del tribunale dei Dieci. Accusato d'aver attentato alla vostra vita, a quella del magnifico rappresentante della Repubblica in questa città, egli venne a porsi da sè nelle mani della giustizia, negando questo attentato, e reclamando contro la calunnia che glielo appone.

GIULIA

Questa nobile condotta, messere, è degna d'un Barone dell'Isola, e mostra assai chiar

Digitized by Google

a' suoi accusatori...che sono stati troppo corrivi nel condannarlo.

SORANZO

Questa sarà la conclusione del processo, Madonna, ove però si possano distruggere tutte le prove e tutti gl'indizii che parlano contro di lui.

GIULIA

Tutte le prove si riducono a qualche parola di un servo e di una stordita che si contradice ad ogni momento. La barca dove eravamo, aveva a quanto intesi, un ordigno, una toppa.... Io non m'intendo di costruzioni navali, e non so a qual uso potrebbe esser fatta. Ecco tutto, messere. Vi sembrano queste buone ragioni per attentare alla libertà d'un patrizio, d'un congiunto, di uno dei primi personaggi della provincia?

SORANZO

Vossignoria si compiaccia considerare che queste parole senza giustificare l'imputato, accusano indirettamente un altro patrizio e un nobile magistrato veneziano?

Digitized by Google

GIULIA

Ciò ch'io vi dissi, magnifico signore, non include l'accusa di chicchessia. Ma se pure, difendendo ciò che mi par vero e giusto, dovessi provocare alcuna pena sopra la persona più cara ch'io mi abbia al mondo, una mia pari, messere, non saprebbe esitare un momento....

SORANZO

Linguaggio nobilissimo e degno di voi! Nè io m'aspettavo che vossignoria m'avesse a parlare diversamente. Se tale è la sua opinione.....

GIULIA.

Sì, messere, lo ripeto: la mia opinione; e fondata su questa, non posso non implorare dalla signoria vostra che sia riveduto questo processo, e resa giustizia al nobile mio cugino.

SORANZO

Prenderò nota di questa istanza tanto più importante, quanto viene da una parente, che in caso di condanna, diverebbe l'unica erede d'un'immensa ricchezza.

Digitized by Google

GIULIA

Una ricchezza, messere, che mi ricordasse ad ogni momento il delitto e la punizione di un congiunto, non sarebbe ricchezza per me. Nè posso credere che il nobile mio cugino potesse attentare alla mia vita per interesse. Se alcuna volta la mano d'uno dei miei potè macchiarsi di sangue, ciò non dovette essere mai per motivi sì vili. (*alteramente*)

SORANZO

Perdono, bella dama, se la severità dell'officio che mi è affidato potè pormi sul labbro parola che vi offendesse. Desidero che le altre deposizioni concorrono colla vostra, e il nobile vostro cugino verrà a ringraziarvi d'aver così generosamente parlato per la sua libertà. (*parte*)

SCENA XII.

GIULIA poi ISOLINA

GIULIA

Che dirà mio suocero ora? Che dirà Vittore?... Ma io non poteva parlare altrimenti.

Digitized by Google

Se mio cugino dovrà soccombere al suo destino, non dee lagnarsi che una mia parola abbia contribuito alla sua perdita.

ISOLINA

Voi siete sola, signora, posso venire?

GIULIA

Vieni pure Isolina.

ISOLINA

È vero, signora padrona, che questa sera c'è ballo in casa?

GIULIA

Come?

ISOLINA

Me lo ha detto Nane. Io non gli volevo credere, perchè me ne dice tante colui, ma è là che dispone l'appartamento e convien dire che questa volta abbia dato nel segno.

GIULIA

Sarà per onorare il magistrato della repubblica che fu qui.

ISOLINA

Appunto: dice anche Nane. Già quel si

Digitized by Google

gnore non mi ha l'aria di saper ballare, ma ci sarà qualche altro non è vero?

GIULIA

(*Distratta*)

Sì, sì. È in casa di mio marito?

ISOLINA

È entrato or ora col signor Podestà.

GIULIA

Lasciami sola.

ISOLINA

Vado. Eccoli appunto che vengono. (*parte*)

SCENA VII.

PODESTA', VITTORE, GIULIA.

PODESTA'

Cercavo appunto di voi, nuora mia. Il segretario ha detto che prendeste assai vivamente la difesa di vostro cugino. Ciò è generoso verso di luí, ma non è giusto verso la vostra famiglia.

Digitized by Google

GIULIA

Ciò ch'è generoso. signore, mi par sempre giusto. Nel mio caso io so che voi non avreste operato altrimenti. Un buon magistrato sa far tacere fino l'amor paterno, quando si tratti di difendere l'innocente.

VITTORE

Se fosse innocente,....

GIULIA

E chi può dire che non lo sia?

PODESTA'

Gentildonna, voi ci ripeteste assai spesso, troppo spesso, questa parola. Voi lo amate molto, signora, questo vostro cugino! Davvero ch'io non l'avrei pensato quando veniste sola e fuggitiva a gettarvi nelle mie braccia, e ad implorare la mia protezione contro di lui. Ma l'orgoglio gentilizio è in voi più potente d'ogni altro affetto.

VITTORE

(*intromettendosi*)

Padre mio, ve ne prego. Risparmiate la sposa di vostro figlio, e perdonatele un pregiudizio che voi medesimo dichiarate per ge-

Digitized by Google

neroso. Oggimai la cosa procederà co' suoi piedi, senza il nostro intervento, e non avremmo nulla a rimproverarci in questo sciagurato affare. Venite, Giulia. Mia madre vi attende per consultarvi intorno alla festa che si stà preparando. Voi non ricuserete, spero, mostrarvi con più lieto abbigliamento.

GIULIA

Non lascierò queste vesti, finchè un mio parente ha il capo tra il ceppo, le scure. Del resto io ho compiuto ciò che il dovere mi comandava, e attenderò dal tempo la mia giustificazione. (*parte con Vittore*)

SCENA VIII.

SORANZO e il PODESTA'

SORANZO

Messer Podestà, mi compiaccio di significarvi che le deposizioni assunte rispondono perfettamente al processo da voi trasmesso. Ora toccherà al Consiglio o alla Quarantìa giudicare della lor forza, e proferir la sentenza. Io parto all'istante per Venezia.

Digitized by Google

PODESTA'

Come, Eccellenza? Io speravo ch'ella volesse onorare la mia casa almeno per questa sera. I più distinti cittadini sono avvertiti, e anelano di poter deporre la loro servitù a' piedi di un sì illustre magistrato della repubblica.

SORANZO

Mi spiace, ma questo non è possibile. Pensate che fra due giorni si raduna il Consiglio per giudicare i documenti, che si aspettano dalle mie mani, e dalla mia bocca. Io non ho dunque un momento da perdere. Addio, signor Podestà.

PODESTA'

E non potrei sapere l'opinione dell'Eccellenza vostra sull'esito di questa causa!

SORANZO

Nessuno può avere opinione sopra una causa non ancor giudicata. Quella del tribunale sarà la mia... come sarà certamente la vostra, signor Podestà. (*parte*)

Digitized by Google

SCENA X.

il PODESTA' *poi* VITTORE

PODESTA'

Or leggete dietro a quella cortina! Però, se ascolto la mia coscienza, ella mi parla in sua vece, ella mi dice che non ho nulla a rimproverarmi.

VITTORE

Come padre, egli parte?

PODESTA'

Sì.

VITTORE

Vi avrà communicato ciò ch'egli pensa?

PODESTA'

Nulla!.....

VITTORE

Che fosse posto in libertà?.....

PODESTA'

Impossibile!

VITTORE

Badate padre. Se il Barone ha dei nemici,

Digitized by Google

un Podestà di Venezia non patrebbe mancare d'aver i propri in provincia. Noi abitiamo in una città che rode il freno, e non è ancora domata. Più d'uno comincia a mormorare sommessamente sulle cagioni secrete che possono avervi spinto a farvi accusatore del Barone dell'Isola. Il mio matrimonio medesimo somministra nuovi pretesti alla maldicenza. Si dice che l'eredità del Barone è una gran tentazione, che qualche testimonio può essere stato compro....

PODESTA'

E che si dice altro?

VITTORE

E non basta questo, o padre mio, per creare una prevenzione contro di noi?

PODESTA'

E che fare? Il tuo consiglio!

VITTORE

Io partirei per Venezia.

PODESTA'

Fra pochi giorni noi potremo rispondere con una sentenza dei Dieci alle ciarle di quei

Digitized by Google

poltroni. E forse la testa del Barone cadendo dal palco, ridurrà ad un silenzio più profondo qualunque osa sospettare la mia lealtà.

VITTORE

Badate, padre mio!....

PODESTA'

A che badare? Se pur non dovessi badare alla debolezza di un figlio, che non si vergogna di ripetere le parole de' miei nemici, e farsi interprete della impudente vanità di una donna.

VITTORE

Voi non conoscete quel nobile cuore!

PODESTA'

Hai tu posto mente alle parole che diceva nell'accommiatarsi da lui?

VITTORE

Che intendete voi dire?

PODESTA'

Dico che facesti assai bene ad avere l'assenso della fanciulla prima ch'ella si recasse nell'Isola. Dico che tua moglie pensa già al suo feroce cugino, più che al suo mansueto

Digitized by Google

consorte. Dico che se non è ancora pentita del suo matrimonio.....

VITTORE

Perdonatemi, padre: l'odio fa travedere alcuna volta.

PODESTA'

L'odio? Non tanto quanto l'amore. Ma non più di questo per oggi. Noi dobbiamo far buona cera a' nostri invitati. Eccone alcuni.

SCENA XI.

CAVALIERE DEL DENTE, CAVALIERE CORTESE, altri invitati e i precedenti.

C. DEL DENTE

Odo Eccellenza che l'inviato veneziano ci lascia.....

PODESTA'

Con nostro dispiacere. M'incaricò di far le sue scuse a tutta la fedele cittadinanza di Brescia, che s'affrettava ad onorare in lui la maestà del governo.

Digitized by Google

C. CORTESE

Me ne duole. Testimonio della catastrofe che stava per seguire, avrei potuto aggiungere qualche peso all'accusa!

PODESTA'

Ciò non sarà necessario.

C. DEL DENTE

Tutta la città respira non avendo più a temer nulla da' suoi sgherri d'inferno.

C. CORTESE

Specialmente i giovanotti del paese, giacchè si sa bene la selvaggina che più stuzzicava il cacciatore dell'Isola bella!

VITTORE (*fra sè*)

Vili cortigiani! E sono essi che testè sparlavano di mio padre!...

C. DEL DENTE

Se il serenissimo segretario fosse restate un paio di giorni, ne avrebbe intese della belle!

C. CORTESE

E avrebbe veduto gli spettri delle

Digitized by Google

vittime vagolare fra le merlature del castello!

PODESTÀ

Queste son cose, signori, da narrarsi accanto al fuoco nelle ore di noia. Ed io vo' fare il possibile perchè non abbiate a sentirne il bisogno. Odo che comincia la musica. Non vi spiaccia passare di là. Mostratevi galanti, come solete, alle damie della brigata. (*I Cavalieri s'inchinano e partono seguiti dal Podestà*).

SCENA XI.

VITTORE, poi GIULIA

VITTORE

Ammiro mio padre per la flemma, con cui sa tollerare costoro!.... *(vedendo Giulia?* Come, mia cara Giulia? Ancora così dimessa? Tu non vuoi dunque prender parte alla festa?

GIULIA

Nò, mio caro Vittore. Ti prego di non insistere! Non voglio far dire agli scioperati che sono straniera a una sventura domestica.

Digitized by Google

VITTORE

Non vo' fartene carico, benchè potresti incorrere in altra taccia. Diranno che porti il lutto di tuo cugino!.... (*con qualche amarezza.*)

GIULIA

Vittore?...

VITTORE

Dimmi il vero, s'egli comparisse fra noi con qual viso l'accoglieresti?

GIULIA

Perchè mi fai una domanda si strana!....

VITTORE

Perchè fra le ciarle che corrono c'è anche quella che il tuo fiero cugino non fosse così fiero per te!...

GIULIA

Tu scherzi, mio caro Vittore. Non celiare, ti prego, di una persona su cui pende un giudicio di vita o di morte!

VITTORE

Mi duole doverti lasciare per poco alle tue

Digitized by Google

lugubri idee. Il mio dovere mi chiama in in quelle sale, ma il mio pensiero e il mio cuore sono con te! (*parte*).

SCENA XIII.

GIULIA *poi il* BARONE *mascherato dalla finestra.*

GIULIA

(*dopo breve pausa*)

Con qual viso l'accoglierei?

BARONE

Giulia.

GIULIA

(*scuotendosi*)

Messere, chi siete voi che mi chiamate per nome!

BARONE

Giulia Martinengo?

GIULIA

Giulia Cavalli, signore! Ignorate voi che siete in casa di mio marito?

Digitized by Google

BARONE

Lo so.... anzi lo cerco!..... Mostrami tuo marito, o tuo padre. L'uno o l'altro non monta. Ho una grave rivelazione da fare. Non sono essi qui?

GIULIA

Voi vedete! (Qual voce, mio Dio!)

BARONE

Li cercherò dunque alla festa (*avviandosi verso il fondo*).

GIULIA

Ma chi siete voi, signore, e che volete? In nome di Dio!...

BARONE

Chi sono? Chè voglio? Mi farò conoscere a' fatti. Non partirò sconosciuto! (*esce dal fondo*).

SCENA XIV.

GIULIA *poi il* BARONE, Cavalieri *e* dame, PODESTA', VITTORE (*di dentro*).

GIULIA

Qual fremito mi scorre per tutte le vene?

Digitized by Google

Non oso dire a me stessa il tetro sospetto che mi invade!..... (*Si ode strepito di dentro*).

PODESTA'

(*di dentro*)

Traditore!

VITTORE

(*di dentro*)

Son morto!

BARONE

(*Entrando con un pugnale alla mano.*)

Vedova Cavalli! Io t'ho detto che non partirò senza dirti chi sono... Mi conosci tu a questo colpo? (*Giulia si slancia atterrita nella sala*) Mio Dio!

C. DEL DENTE

Eccolo! *additando il Barone.*

BARONE

Nobiluomini, se avete qualche accusa contro il Barone dell'Isola, accusatelo almeno d'un fatto compiuto, non d'un' intenzione fallita! (*Getta la maschera e balza dalla finestra*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO IV.

Sala come nell'atto precedente

IL PODESTA', GIULIA.

GIULIA

Perdonatemi, caro padre. Io non posso restar più a lungo in questa dolorosa incertezza. Se il vostro ufficio vi vuole a Brescia, lasciatemi partire, voglio raggiungere Vittore, dividere tutti i suoi pericoli...

PODESTA'

Rassicurati, figlia mia. Egli non corre alcun rischio a Venezia. La sua ferita, grazie

Digitized by Google

a Dio, non fu grave, e non gli impedì di portare la sua testimonianza dinanzi al Consiglio dei Dieci. A quest'ora tutto sarà finito. Il Barone sarà condannato o assolto....

GIULIA

Assolto, padre mio? Dio volesse ch'ei fosse innocente!

PODESTA'

Egli sostiene che non ha mai lasciato il suo carcere: che noi fummo ingannati da non so qual somiglianza: ch'egli non poteva essere nel medesimo tempo a Brescia e nelle secrete del Consiglio dei Dieci. Il suo avvocato, ch'è un uomo eloquente, si giova di questo argomento per infirmare i sospetti anteriori che pesano sopra di lui, e ne domanda l'assoluzione.

GIULIA

Ma questo è impossibile! Io l'ho difeso finchè l'ho creduto innocente, ma ora mi rivolto contro tanta impudenza, e sono la prima....

PODESTA'

Tu l'hai veduto?

Digitized by Google

GIULIA

Co' miei occhi medesimi.

PODESTA'

Era però mascherato?

GIULIA

Conobbi benissimo la sua voce. Entrò di là, e ne uscì poco dopo, giovandosi d'una scala di corda Il tribunale potrà dubitare, ma io....

PODESTA'

Tu hai già fatto questa dichiarazione, e peserà molto sulla bilancia della giustizia; tanto più che fosti finor apiù disposta a difenderlo che a condannarlo.

GIULIA

Non lo nego che i legami di sangue, il nome che porto, le abitudini antiche mi facevano forse troppo indulgente, m'inspiravano una confidenza ch'egli non meritava. Ora tutto è finito. Il mio nome è Cavalli, la mia famiglia è la vostra. Sono guarita di quell'orgoglio fallace, che fa consister la forza nello sfidare la legge.

Digitized by Google

PODESTA'

Tu mi consoli, mia cara figliuola. Ebbene, qualunque sia per essere il giudicio del tribunale, io sono abbastanza compensato delle mie sofferenze, e dell'insulto sofferto. Ho meritato la tua affezione, ho guadagnato una figlia.

GIULIA

Mio caro padre!

PODESTA'

Stà! Non è questo il galoppo d'un cavallo?. Sarà una staffetta. (*va alla finestra*) È lui.... È lui stesso! Vittore.

GIULIA

Oh! (*si precipita alla finestra*).

PODESTA'

Si certo, egli scende da cavallo, ci saluta... Ora sapremo la decisione...

GIULIA

Una delle sue care sorprese. Permettetemi che gli corra incontro....

PODESTA'

Va, va figlia mia, Io vi aspetto quì.

Digitized by Google

GIULIA (*esce rapidamente*)

SCENA II.

PODESTA' *solo , poi* GIULIA, *e* VITTORE

PODESTA'

Egli è tornato più presto che non prometteva nell'ultima lettera. Il tribunale mise una sollecitudine straordinaria in questo processo! Sono impaziente di conoscere l'esito. Eccoli..... (*entrano Giulia e Vittore presi per mano*)

VITTORE

Padre mio, eccomi quà sano e salvo. Grazie al Cielo, tutto non è perduto!

PODESTA'

No, tutto non è perduto, poichè io posso ancora abbracciarti e vederti contento!

VITTORE

Contento? Chi non lo sarebbe, trovandosi fra voi due? Ma....

Digitized by Google

PODESTA'

Che vuoi dire?

VITTORE

Il vostro presentimento s'è confermato. Il Consiglio dei Dieci ha riconosciuto l'*àlibi*, e l'ha rimandato.

PODESTA'

Sarebbe vero?

VITTORE

Pur troppo, padre mio.

PODESTA'

Assolto?

VITTORE

Assolto per insufficienza di prove.

PODESTA'

Oh! questo è troppo!

VITTORE

Calmatevi, padre mio! Bisogna rassegnarsi al destino, e subire il decreto di una fatalità inesplicabile.

Digitized by Google

PODESTA'

Assolto! Lasciato libero!

VITTORE

Libero. Noi saremo forse obbligati a rivederlo qui in Brescia, e congratularci con lui!....

GIULIA

Giammai!....

PODESTA'

Fosti presente al Consiglio?

VITTORE

Così non fosse! Ho dovuto divorar la mia collera, negar fede a' miei occhi medesimi, soffocar nel mio cuore l'intima voce della coscienza! Le nostre leggi sono ingiuste, insufficienti contro i delitti che non toccano lo Stato...

PODESTA'

Raccontami, dimmi tutto.

VITTORE

A miglior tempo, padre mio. Lasciatemi respirare. No vo' gettare nell'animo vostro l'indignazione che bolle nel mio.

Digitized by Google

GIULIA

Oh mio Vittore, tu sei con me, tu mi ami sempre! Noi possiamo ancora sfidar la fortuna e la prepotenza.

PODESTA'

Dio vi conservi sempre in tali sentimenti.

VITTORE

Padre, ho dimenticato di dirvi, che ho recato alcuni dispacci per voi... Sono nella vostra camera.

PODESTA'

Vado a vedere che cosa contengono. (*via*)

SCENA III.

VITTORE, GIULIA

GIULIA

Tu devi essere stanco! Il viaggio non è sì breve.....

Digitized by Google

VITTORE

Mi parve lunghissimo, benchè l'ho percorso nel più breve tempo possibile. Ho stancato parecchi cavalli, ma non ho voluto fermarmi per via.....

GIULIA

Tu sei buon cavaliere.

VITTORE

Si trattava di abbreviare un'assenza che mi pareva eterna..... E poi ho voluto assicurarmi da me se era possibile percorrere in men di due giorni l'intervallo che passa tra Venezia e Brescia.

GIULIA.

In men di due giorni? E perchè?

VITTORE

Ora so che il Barone, avrebbe potuto abbandonare la sua carcere, venire a compiere il suo attentato, e restituirsi ne' piombi!

GIULIA

Oh! tu non dubiti dunque che fosse lui?

VITTORE

Mi è forza dubitarne, perchè la sua evasione

Digitized by Google

non è provata. Ma supposto il caso ch'egli abbia corrotto il suo carceriere, poteva benissimo fare il colpo, e subire un'interrogatorio a Venezia due giorni dopo! —

GIULIA

Ma perchè restituirsi al suo carcere una volta libero?

VITTORE

Vi si era costituito volontariamente, e questo nuovo colpo, tentato con tanta audacia, doveva somministrargli un'argomento contro l'accusa e convincerci di calunnia.

GIULIA

Sarebbe una trama infernale! Io lo conobbi per uomo audace, ma non lo supponevo capace di ordire un disegno si perfido!... Egli è un selvaggio....

VITTORE

Ed ha mostrato l'astuzia dei selvaggi, come ne aveva già mostrata l'audacia.

GIULIA

Vorrei essere stata presente, e gettargli in faccia una mentita che l'avrebbe atterrato!

Digitized by Google

VITTORE

Egli avrebbe affrontata la tua mentita, come ha potuto ribatter l'accusa. Mi pare ancor di sentirlo. Ecco palese, gridava, la malizia de' miei nemici! Ecco la prova delle loro calunnie. Per questo io venni a pormi sotto la tutela delle vostre leggi. Eccomi qui: voi sapete che io non mi son mosso dalla mia carcere: e intanto mi si accusa d'aver attentato alla vita del Cavalli a duecento miglia da qui.

GIULIA

Ma questa è un impudenza che passa ogni limite!

VITTORE

Se tu l'avessi veduto! Era li, non come reo, ma come accusatore di mio padre, di me, di te stessa, di tutti quelli che giurano di averlo veduto quella sera fatale! Mi sono provato a parlare: mi hanno chiuso la bocca. L'avvocato avversario non dubitò di dire al Consiglio: Eccellenze ricordatevi del *povero Fornaretto*! Anche allora gl'indizi parlavano contro quell' infelice, ed era innocente; tremate dunque di condannar senza prove un uomo che si è rimesso spontaneamente alla vostra giustizia!

Digitized by Google

SCENA IV.

PODESTA' e detti.

PODESTA' (*con dispaccio spiegato in mano*)

Vittore, tu non mi hai detto che avremo un'altra volta la visita del segretario Soranzo?

VITTORE

Io lo ignorava.

PODESTA'

Ecco quanto mi viene annunziato. Egli è incaricato d'una missione conciliativa.

GIULIA

Conciliativa fra chi?

PODESTA'

Fra il nostro avversario e la mia famiglia. Conosco la politica di Venezia. Non si vogliono rancori nè rappresaglie fra i suoi magistrati e i nobili delle provincie annesse. Bisogna prepararci a far buon viso a mal vento.

GIULIA

Spero che non si vorrà obbligarmi a mentire a me stessa. Mio cugino è sempre col-

Digitized by Google

pevole agli occhi miei. Io non potrò mai mostrare che lo credo innocente.

VITTORE

Ma questo è troppo!

GIULIA

Venga pure il senatore Soranzo. Venga mio cugino medesimo. Io potrò non odiarlo, ma lo disprezzo. Egli si è fatto gioco della mia buona fede: mi è divenuto straniero.

SCENA V.

NANE e detti, poi SORANZO accompagnato da ROCCO in abito da segretario.

NANE (*annunziando*)

S. E. il cavaliere Soranzo.

VITTORE

Non si è fatto aspettare!

PODESTA'

Accogliamolo col contegno che conviene al nostro grado e alle nostre circostanze. (*a Nane*) Passi. (*Nane esce, poi torna introducendo Soranzo e Rocco*)

Digitized by Google

GIULIA

Risparmiatemi questa visita!

VITTORE

Resta, mia Giulia. Tu mi hai detto di voler dividere oggimai tutte le nostre amarezze.

GIULIA (*rassegnata*)

Resterò.

SORANZO

Mi reputo fortunato, nobiluomini e gentildonna amabilissima, di trovarvi tutti e tre qui riuniti.

PODESTA'

Eccellenza...

SORANZO

Ditemi amico, e accettate le mie congratulazioni...

PODESTA'

Non già, spero, per l'esito del processo...

SORANZO

Che già conoscete. Il nobiluomo Cavalli

Digitized by Google

mi ha prevenuto. Era mio desiderio e mio debito d'essere il primo a parlarvene. I capi del Consiglio dei Dieci hanno voluto incaricarmi di una missione..... dilicata... alla quale voi farete, spero, buona accoglienza.

PODESTA'

Questa missione riguarda certamente me solo, onde mio figlio e la gentildonna possono...

SORANZO

L'incomodo ch'io sono costretto a recarvi non sarà lungo. Amerei d'averli presenti... Non è un affare di Stato...

PODESTA'

Quand'è cosi...

SORANZO

L'eccelso Consiglio ha inteso con meraviglia l'attentato ultimamente commesso. Mentre la giustizia raddoppia le sue indagini per conoscere l'autore di questi misfatti, il governo è troppo sollecito della vita e dell'onore de' suoi magistrati per lasciarli esposti alle trame e ai pericoli che potrebbero rinnovarsi. Io sono incaricato di espri-

Digitized by Google

mere a vostra Signoria il desiderio del Senato di vedervi al sicuro d'ogni pericolo...

PODESTA'

Vostra eccellenza mi annunzia in termini cortesi una destituzione...

SORANZO

Anzi una promozione, signor podestà. Abbiamo avuto notizie della morte del nostro ambasciatore a Costantinopoli. Il posto di Bailo è vacante. I primi senatori di Venezia l'ambiscono. L'eccelso Consiglio però lo vorrebbe affidato ad un uomo che ha mostrato un'eroica fermezza nell'esercizio delle sue funzioni.

PODESTA'

Sono agli ordini dell'eccelso Consiglio.

SORANZO

Tanto meglio. Se Vostra Eccellenza ha qualche disposizione da prendere... io ripartirei fra due ore e sarei lieto di fare il viaggio insieme.

PODESTA'

Fra un istante! (*parte*)

SORANZO (*a Giulia*)

Ora io deggio congratularmi colla gentil-

Digitized by Google

donna per l'isperata liberazione del suo cugino...

GIULIA

Messere...

SORANZO

La sua causa non era delle più facili. Molti fatti stavano contro di lui... ma la giustizia deve procedere co' piè di piombo, e non precipitare i giudizi. Meglio l'assoluzione d'un reo, che la condanna d'un innocente.

GIULIA

Quanto a me, messere, non so mutar opinione sul conto dell'accusato. Non posso negar fede ai miei occhi. Io l'ho veduto qui.

SORANZO

Nell'ora medesima che si trovava nelle secrete del Consiglio dei Dieci a Venezia...

GIULIA

Nelle secrete, Eccellenza, fa molto buio; mentre questa sala risplendeva di molti doppieri...

SORANZO

Perdono, gentildonna. Il dibattimento fu già chiuso a Venezia. Il signor Barone fu

Digitized by Google

assolto, finchè nuove prove, nuove ricerche non ci mettano sulle traccie dell'assassino...

GIULIA (*lo guarda attonita*)

VITTORE

Dell'assassino?

SORANZO

Che non potrà isfuggire lungamente alla spada della legge. Il signor Barone ci darà mano egli stesso a quest'uopo.

VITTORE

Io non giungo a comprendere...

SORANZO

Il tempo metterà in luce ogni cosa. Intanto sarebbe bene che ogni rancore cessasse fra persone così strette di affinità e di sangue. Il signor Barone non ha altro desiderio che questo, e verrebbe egli stesso...

GIULIA

Qui, lui?

SORANZO

Sì, madonna, è venuto con me, ma se vi

Digitized by Google

spiace trovarvi con esso..... Voi avrete certo l'intenzione di accompagnare a Venezia il signor podestà? (*a Vittore*)

VITTORE

Potrebbe darsi che io avessi questa intenzione: ma giacchè il signor Barone desidera di vederci, noi non gli ricuseremo questa soddisfazione.

GIULIA

Io non ho nulla a dirgli... nulla a sentire da lui.

VITTORE

Ma nessuno dee poter sospettare che noi l'evitiamo, che noi fuggiamo da Brescia il giorno medesimo ch'egli arriva...

SORANZO

Non mi arrogo il diritto di risolvere una questione di convenienza. Dirò solo che il Barone potrebbe egli stesso domandare qualche riparazione...

VITTORE

Riparazione, da chi?

Digitized by Google

SORANZO

Da quelli che, tratti in errore da false apparenze, l'hanno accusato... a torto.

GIULIA

Riparazione da noi?

SORANZO

Riparazione, non è veramente la parola. Avrei dovuto dire conciliazione, reciproca dimenticanza del passato.

GIULIA

Giammai, Signore! Questo è uno scherzo. L'onor nostro non può permettere un passo che sarebbe interpretato come una scusa.

SORANZO

E se la gentildonna insiste nel suo rifiuto, io certamente non avrei nulla a ridire. L'eccelso tribunale ch'io rappresento non potrebbe però ammettere la ripulsa del nobiluomo Vittore Cavalli.

VITTORE

Ed è assolutamente necessario?

Digitized by Google

SORANZO

È necessario, nobiluomo, perchè v'è ingiunto. Non si deve omettere un passo che tende a ristabilire una sincera e piena armonia fra due contendenti così notabili.

VITTORE

M'inchino al senno dell'Eccellenza Vostra!

SORANZO

Permettete dunque, signori, ch'io glielo annunzi. (*via con Rocco*)

SCENA VI.

GIULIA e VITTORE

Questo è troppo! Io non comprendo lo scopo di questa visita...

VITTORE

Vorresti tu rifiutarla?

GIULIA

Non sò.... Ma l'aria, il linguaggio di que-

Digitized by Google

sto commissario mi lascia nell'animo un'impressione sinistra. Questa è una sfida, una umiliazione a cui si vuol sottometterci....

VITTORE

Calmati, mia cara Giulia, se è una sfida sarà accettata, se è una umiliazione non cadrà sul mio capo. Tu non sei avvezza al linguaggio e alle forme degli alti funzionari della Repubblica. Lascia a me la cura di decifrarlo. Io non amo il Barone, ma non lo temo.... La mia coscienza è tranquilla, e l'onor mio è collocato sì alto che nessun oltraggio potrebbe macchiarlo. Tu mi conosci.

GIULIA

Conosco te e lui.

VITTORE

E bene?

GIULIA

Sbagliò il colpo due volte: egli è un uomo da ritentare la terza.

VITTORE

Uomo avvisato, è mezzo armato.... Qualcuno viene.... Tu non vuoi vederlo?...

Digitized by Google

GIULIA

No!

VITTORE

Mio padre avrà forse bisogno di te....

GIULIA

Bada, Vittore!

VITTORE

Stà tranquilla! Ho due tesori nel mondo. L'amor tuo e l'onor mio..... Guai chi li tocca! (*Giulia parte*)

SCENA VII.

VITTORE solo.

(*guarda dalla finestra*)

Sono essi. Qual è il suo disegno? Che si vuole da me? Tutto il sangue mi si rimescola nelle vene. Voi trionfate, signor Barone.... quest'oggi, ma non per sempre. Dissimuliamo: l'arroganza del vincitore trovi nella mia calma una risposta degna d'un uomo che sa rispettare le leggi e se stesso....

Digitized by Google

SCENA VIII.

SORANZO, BARONE e detto.

(*Durante questa scena, Rocco passa e ripassa fuor della porta del fondo*).

SORANZO

(*presentando il* BARONE)

Il Barone, riconosciuto innocente del fatto che gli fu apposto, desidera di....

BARONE

Nobiluomo Cavalli, io non ho chiesto nè desiderato questo abboccamento. Sapevo bene che sarebbe imbarazzante per ambidue. Quando gli animi sono così inaspiriti, quando un sospetto di sangue, fosse anche falso sorge fra loro e gli divide, è meglio lasciar al tempo la cura di definire le dispute...

SORANZO

Signor Barone.... (*severo*)

BARONE

Io non mancherò, messere, a quanto ho promesso.

SORANZO

(*si ritira nel fondo*)

Digitized by Google

BARONE

Mi hanno detto che consentite a ritirare l'accusa portata contro di me, e a riconoscere che avete traveduto la sera che fu commesso in vostra casa un attentato deplorabile. Sta bene. Io non vo' lasciarmi vincere in questa gara di generosità. Rinunzio anch'io, nobiluomo, al diritto che avrei di reclamare contro un'accusa che prende il carattere di calunnia. Perdono a voi, perdono ad un padre che vide cadere il proprio figlio sotto i colpi d'uno..... sconosciuto... Comprendo le prevenzioni che potevate nutrire contro di me: dimentico tutto e vi porgo la mano.

VITTORE

Se la vostra intenzione è sincera e leale, io non vorrò ricusarvi la mia.

BARONE

Voi credevate, signore, usare impunentemente l'arme vostra, l'arme della legge, contro di me. Vedete ch'io so trattare anche questa al pari di voi, e, s'io non mi inganno, con miglior esito (*sordamente*).

Digitized by Google

VITTORE (*a bassa voce*).

I cavalieri però, signor Barone, non hanno sola quest' arme. Io resto a Brescia per pochi giorni. Spero che mi concederete di restituirvi la visita che mi fate, e c'intenderemo meglio a quattro occhi.

BARONE

Io speravo di veder qui la mia fiera cugina. Anch'essa s'è lasciata prendere dal medesimo inganno a segno di rafforzare colla propria testimonianza un'accusa sì assurda.

VITTORE

Ella vi chiede scusa, se non si sente in grado di favellarvi con quella calma che è necessaria per intendersi bene. Voi la vedrete però, signor Barone!... Voi la vedrete, e forse giungerete a rassicurare l'animo suo ch'è ancora alquanto perplesso.

BARONE

Come? Ella oserebbe contrastare ad una sentenza? Si vede che non l'avete educata abbastanza a quella deferenza alle leggi, sì necessaria alla moglie d'un vostro pari.

Digitized by Google

VITTORE

Ella conserva sempre il sangue e gli spi riti impetuosi della sua stirpe. Potrebbe darsi che in luogo di piegarsi alle mie pacifiche consuetudini, ella m'ispirasse le sue.

BARONE

Tanto meglio! Sicchè voi pensate di ritornare a Venezia?

VITTORE

Non prima d'aver restituito una visita. (*con significazione*)

BARONE

Conto sulla vostra parola, e farò d'apparecchiarvi quell'accoglimento che vi è dovuto. Nobiluomo Soranzo, siete voi contento di noi?

SORANZO

si avanza, s'inchina leggermente al BARONE *e dice a* VITTORE:

Voi partirete con noi?

VITTORE

Gli affari, Eccellenza mi tratterranno qui, qualche giorno.....

Digitized by Google

SORANZO

E la gentildonna?

VITTORE

Anch'essa, messere.

SORANZO

Permettete ch'io abbia l'onore di baciarle la mano?

VITTORE

Vostra Eccellenza ci onora! Vado a prevenirela. (*via*).

SORANZO

Voi non venite signor Barone?

BARONE

Avrò l'onore di vederli fra poco. (*per partire*).

SORANZO

E son certo che vi rivedrete da amici.

BARONE

Come ci lasciammo, messere! (*s'incammina verso la porta*)

SORANZO

Del resto, Barone, io ho due parole da dirvi prima di prender congedo da voi.

Digitized by Google

BARONE

(*retrocedendo di qualche passo*)

Vi ascolto, messere.

SORANZO

Voi foste pienamente assolto da una sentenza del Tribunale.

BARONE

Voi stesso vi compiaceste annunziarmelo.

SORANZO

Soggiungo però che v'ingannereste, signor Barone se v'immaginaste d'aver persuaso tutti della vostra innocenza.

BARONE

Ma come?

SORANZO

Il come lo sapete meglio di me. Tutte le prigioni non sono impenetrabili. Tutti i carcerieri non sono incorrutibili all'oro con cui un Barone dell'Isola può comperare la sua vendetta. La via da Venezia a Brescia può percorrersi assai presto quando si possano sacrificar due cavalli ad un ardito disegno.

Digitized by Google

BARONE

Queste sono supposizioni.....

SORANZO

Assai gravi messere; e si è forse voluto evitare che si mutassero in fatti.

BARONE

In fatti? E quali prove?

SORANZO

Le prove, signor Barone? E se fossero da qualche ora in mia mano? E se dipendesse da me riaprire l' inquisizione? Noi non lo faremo, senza necessità. Un patrizio o che uccide un altro patrizio, un suddito della Repubblica che osa por le mani sul figlio del Podestà... Questo delitto giova che sia creduto impossibile come le antiche leggi consideravano il parricidio, e però non istabilirono pena per esso.

BARONE

Io non comprendo...

SORANZO

Certo non potete comprendere l'altezza di queste considerazioni, come non com-

Digitized by Google

prendete le conseguenze di questo fatto, ove non si fosse potuto celare. Ora il carceriere che avrebbe potuto parlare, non parla più!... E a meno che il signor Barone non giunga a tanta temerità da vantarsene, ogni cosa rimarrà sepolta nel silenzio.

BARONE

(*s'inchina nuovamente, e va per partire.*)

SORANZO

Ad un patto però.....

BARONE

Qual patto?

SORANZO

Che tutto ciò di ostile, che poteste aver detto o inteso nel colloquio di poco fa, sarà, come non inteso e non detto. Che voi vedrete il vostro avversario e farete ogni opera perchè non abbia alcun motivo di dubitare della vostra lealtà. Che la sua vita, e quella de'suoi sarà sacra, signor Barone, per voi, e per tutti quelli che dipendono dai vostri ordini. Ecco a quali condizioni avrete salva per ora la vita, e l'onore. Ma mancando d'un apice a questi ordini, pensate

Digitized by Google

ROCCO

E naturale che Vossignoria non mi ravvisi così a prima vista. Il luogo ove abbiam fatto conoscenza era assai più buio delle vostre sale, ed io ho dimenticato di farmi annunziare col mio proprio nome.

BARONE

(*Ravvisandolo*)

Tu qui? Ma come? Io ti credevo....

ROCCO

Nel canal Orfano. Ci sono stato, signor Barone, ma siccome avevo qualche pratica dei luoghi, sono riuscito a salvarmi. Ora ricordandomi le offerte di vossignoria...

BARONE

Io credo averti fatto qualche cosa più che un' offerta....

ROCCO

I cento zecchini che vossignoria mi diede per quei tre giorni di libertà che le ho procurato a rischio della mia vita sono passati

Digitized by Google

in altre mani. È naturale. Altrimenti giù nel canale non avrei avuto la forza di....

BARONE

Ribaldo, tu mi hai tradito!.. tu hai detto tutto! (*con voce sorda*).

ROCCO

Vossignoria scherza. S'io avessi detto una sola parola....

BARONE

Hai detto tutto.

ROCCO

Possa morire!

BARONE

Che mi parli dunque del canal Orfano?...

ROCCO

Ecco, vossignoria. Io non ho fiatato, ma ciò non vuol dire che la cosa non sia venuta in mente di qualcheduno. E vossignoria sa bene che basta un sospetto...

BARONE

Insomma che vuoi tu dire? Spicciati.

Digitized by Google

ROCCO

Vossignoria mi ha detto, se bene si ricorda Rocco, se tu fossi colto, se avessi bisogno di un asilo sicuro, vieni a Brescia, presentati a palazzo, e farò qualche cosa per te.

BARONE

Che sai tu fare?

ROCCO

Fare e tacere.

BARONE

È qualche cosa.

ROCCO

Del resto, se vossignoria ha bisogno di un cameriere, io so far la barba, servire in tavola, passare un'imbasciata..... e dar la mia vita per chi avesse avuto la bontà di proteggermi in un momento decisivo come questo.

BARONE

La lingua la sai menare.

ROCCO

Potrei provare a vossignoria ch'io so anche

Digitized by Google

tenerla dentro de' denti, quando si tratta di menare le mani.

BARONE

Va dal maestro di casa che ti darà una livrea. A suo tempo ti chiamerò.

ROCCO

Bacio la veste a vossignoria. (*Parte dalla parte opposta dalla quale è entrato*)

SCENA II.

BARONE *solo*

Sarebbe meglio che fosse restato nel canal Orfano! Ma meglio qui sotto i miei occhi, che altrove. Egli ha il mio secreto, ma io la sua vita. Ecco altra gente che viene: altri complimenti da fare. Ne sono stanco! Balduccio.

SCENA III.

BALDUCCIO e detto

BALDUCCIO

Messere.

Digitized by Google

BARONE

Hai fatto dare una livrea a quel veneziano?

BALDUCCIO

Si, messere. Avevo proprio bisogno di un uomo di più, perchè Scanna mi ha detto che ha altro a fare, e ha preso con se.....

BARONE

Quattro de' suoi compagni. È ordine mio.

BALDUCCIO

Non ne dubito.

BARONE

Il nobiluomo Cavalli non s'è ancor veduto?

BALDUCCIO

No, messere: ma gl'invitati arrivano in folla, le sale sono piene, e si domanda di voi...

BARONE

Gli hai portato tu stesso l'invito?...

BALDUCCIO

Io stesso.

BARONE

E promise che verrebbe?

Digitized by Google

BALDUCCIO

Così mi disse.

BARONE

Null'altro. Mi avviserai quando giunge. (*Balduccio s'inchina e parte*)

SCENA III.

C. CORTESE, *e* C. DEL DENTE *dalla porta del fondo,* e detto.

C. DEL DENTE

Signor Barone, voi sfuggiste alle vostre congratulazioni.

BARONE

Grazie signori!

C. CORTESE

La festa è veramente degna di voi. È un'ovazione, un trionfo.

BARONE

La fortuna m'ha favorito.

C. DEL DENTE

La giustizia, signor Barone! Noi non abbiamo mai dubitato della vostra vittoria. I

Digitized by Google

tribunali di Venezia son giusti, ed eravamo certi dell'esito.

BARONE

Ed io, signori, ne ho dubitato assai.

C. CORTESE

Il fatto prova per noi.....

BARONE

Non me ne lagno, signori,... se questo vi fa piacere.

SCENA IV.

BALDUCCIO e i sopradetti.

BALDUCCIO

Il nobiluomo Cavalli e la sua Dama entrano in questo momento.

BARONE

Finalmente! Ecco gli ospiti che aspettavo con maggior impazienza..... Andiamo loro incontro, signori. (*esce dal fondo*)

C. DEL DENTE
(*piano al* C. CORTESE)

Il nobiluomo Cavalli ha molto coraggio.

Digitized by Google

C. CORTESE

E molta bontà !...

C. DEL DENTE

Ne' suoi panni ci avrei pensato due volte prima di accettare un invito del signor Barone.

C. CORTESE

Era piu facile accettarlo, che rifiutarlo.... D'altronde..... tutto il male non vien per nuocere. Il Podestà di Brescia fu mandato Bailo a Costantinopoli. Fu un colpo fortunato per lui.

C. DEL DENTE

Fortunato e per tutti anche per noi che fummo invitati a questa splendida festa di riconciliazione.

ROCCO

Dal fondo portando un vassoio con rinfreschi.

CAVALIERI

Beviamo dunque alla salute del Barone e degli ospiti suoi. (*prendendo un bicchiere dal vassoio di Rocco che esce dalla porta del fondo*

Digitized by Google

C. CORTESE

È una faccia nuova.

C. DEL DENTE

E tosta, mi sembra.

SCENA V.

BARONE, VITTORE *e detti*

BARONE

entrando, ai due Cavalieri:

Entrate, signori: le dame si lamentano della vostra assenza.....

C. DEL DENTE

Andavamo appunto. (*piano al C. Cortese*) (Vogliono restar soli. Sarà un colloquio curioso.) (*escono entrambi*)

Digitized by Google

SCENA VI.

BARONE E VITTORE

BARONE

Cominciavo a dubitare della vostra venuta.

VITTORE

Ne avevo dato la mia parola. Non sono solito di mancarvi.

BARONE

Non era forse una partita di piacere per voi.....

VITTORE

Era una partita d'onore..... dacchè avevo accettato l'invito. D'altronde domani io lascio questa provincia forse per sempre. Potevo io partire senza prendere congedo da un mio congiunto?

BARONE

Voi partite domani? Per Venezia?

VITTORE

Forse per l'Oriente. Andiamo a raggingere mio padre alla nuova sua residenza.

Digitized by Google

BARONE

Il nobiluomo Cavalli mi dovrebbe una tal quale riconoscenza..... Senza quel colpo fallito..... ch'egli ebbe la leggerezza di attribuirmi, sarebbe ancora magistrato di una città di provincia..... È vero che s'io ero condannato..... in isbaglio.... Casa Cavalli avrebbe ereditato questo palazzo, e tutto il mio patrimonio.... L'ultimo Martinengo, sarebbe sparito dal mondo, lasciando il suo nome sulla lista dei giustiziati. Era una grossa partita, nobiluomini. Ma questa l'avete perduta.

VITTORE

Il Barone dimentica certamente che parla ad un ospite.

BARONE

E se fosse altrimenti?.....

VITTORE

Se fosse altrimenti, dovrei interpretare le vostre parole come una provocazione, una sfida.

BARONE

E bene?

Digitized by Google

VITTORE

Ch'io lascierò cadere perchè non mi coglie..... e perchè appresi a dominare me stesso.

BARONE

E a rispettare la legge. (*ironico*)

VITTORE

Dovreste rispettarla voi pure, Barone, poichè fu molto mite per voi.

BARONE

È vero: fu mite... Voi l'avreste desiderata più severa: ma giacchè il colpo non mi riusciva che a mezzo, non era giusto condannarmi come del tutto. (*ironico*)

VITTORE

Barone! Cessate o io porrò fine ad ogni modo a un colloquio..... ch'io non ho cercato, e che ebbi la dabbenaggine d'accordarvi. Vado a raggiungere mia moglie, e vi libereremo dalla nostra presenza. Del resto..... io non parto domani così per tempo, che non mi sia permesso ripigliare questo dialogo, nel luogo che vi piacerà d'indicarmi.

Digitized by Google

BARONE

Vivadio! Mi avete inteso alla fine....

VITTORE

V'aveva inteso, Barone, fin da principio: ma avevamo entrambi promesso al segretario dei Dieci....

BARONE

Di smettere ogni rancore, e di offrire la guancia destra a chi ci aveva dato uno schiaffo sulla sinistra.

VITTORE

No, signor Barone; ma di evitare uno scandalo inutile fra patrizii e congiunti. A buon conto, voi ci avevate più a guadaguare che a perdere.

BARONE

Vedremo.

VITTORE

A domani.

BARONE

Intanto per evitare uno scandalo inutile permettetemi un minuetto colla cugina. Vi prometto di essere galante e discreto.

Digitized by Google

VITTORE

Ci conto.

BARONE (*esce dal fondo*)

SCENA VII.

VITTORE *solo, poi* ROCCO *col vassoio.*

VITTORE

Il segretario dei Dieci dirà ciò che vuole, ma il giudice del mio onore sono io.

ROCCO

Posso servire Vostra Eccellenza di qualche rinfresco?

VITTORE

Tu sei veneziano?

ROCCO

Agli ordini del nobiluomo Cavalli.

VITTORE

Tu mi conosci?

Digitized by Google

ROCCO

Come conosco il mio padrone. Io so tutto.

VITTORE

Spiegati.

ROCCO

Che dareste, nobiluomo, a chi mettesse nelle vostre mani le prove...

VITTORE

Dell'innocenza del tuo padrone?

ROCCO

Del suo attentato.

VITTORE

Tu eri forse a Brescia... quando fui colto...

ROCCO

Ero a Venezia quando il barone prese le sue misure per cogliervi.

VITTORE

Che vuoi tu dire?

Digitized by Google

ROCCO

Che una volta si sbaglia, e un'altra si coglie.

VITTORE

Parla più chiaro.

ROCCO

In altro luogo. Veggo alcuno che si avvicina. Più tardi, se vi piace.

VITTORE

Più tardi. (*esce dalla destra*)

SCENA VIII.

BARONE e GIULIA

BARONE

Egli era quì....

GIULIA

Lasciatemi, signore, o partirò sola.

BARONE

Si direbbe che temete di me.

Digitized by Google

GIULIA

Dopo ciò che avete osato di dirmi, il nostro onore non permette, signore, che noi restiamo un momento di più in casa vostra.

BARONE

Il vostro onore!

GIULIA

Sì, messere: io mi chiamo Giulia Cavalli.

BARONE

Andate dunque, accusatemi un'altra volta. Ora siete padrona del mio secreto, sapete ch'io non penserò a smentirvi. Quand'anche il volessi, non lo potrei. Dite a vostro marito che si rinnovi il processo, che il colpo è partito dalla mia mano. E se vi chiede come il sappiate, ditegli ch'io ve l'ho detto, cheve l'ho confermato io medesimo. La mia confidenza diventerà nelle vostre mani un' arma infallibile.

GIULIA

La vostra confidenza era inutile. Io non ho mai dubitato, messere, che il colpo venisse da voi. Ho più fiducia in me stessa

Digitized by Google

che altri non ha. Ciò che ho veduto co' miei occhi, ciò che sento nel mio cuore io non lo dissimulo, signore, nè per vili timori, nè per basse speranze. Del resto voi siete sicuro che io non aggiungerò altri anelli a questa catena di violenze e di misfatti. Quando la vita e l'onore di mio marito sien salvi, io mi guarderò bene dal rimuovere questo velo per rivelare al mondo un'altra macchia del nome che ho portato nascendo.

BARONE

Voi eravate degna di portarlo per sempre! Voi eravate fatta per me. Quanto più vi ascolto, tanto più mi sforzate a riconoscere la gran perdita che ho fatto. Giulia, se voi foste stata al mio fianco, se voi mi aveste amato!... Perchè, io non nacqui per essere un ribaldo nè un vile. Questo sentimento di rispetto e di amore che ho per voi, è un segno che io potevo farmene degno.

GIULIA

Basta, cugino, voi dimenticate voi stesso, il luogo ove siete, la gente che ci circonda, mio marito che può sorprenderci...

BARONE

Ch'ei venga, ch'ei venga! Se io potessi ri-

Digitized by Google

destare nel suo cuore una favilla di sdegno, di gelosia, di furore...

GIULIA

Per pietà, cugino, fermatevi, voi mi spaventate. Osereste forse!... Con quali speranze?

BARONE

La speranza e la disperazione possono condurre al medesimo passo.

GIULIA

Rispettate Cavalli, rispettate me stessa in lui!

BARONE

Non temete, no. Ho fatto una falsa supposizione. Egli non può avere nè sdegno, nè gelosia. Io lo conosco!... (*con disprezzo*).

SCENA IX.

VITTORE e detti.

VITTORE

Ebbene, barone, avete ballato il vostro minuetto?

Digitized by Google

BARONE (*ricomponendosi*)

Oh! sì certo.

GIULIA (*in atto di preghiera*)

Cugino!

BARONE (*dissimulando*)

Oggimai noi possiamo porgerci la mano, nobiluomo Cavalli. Io l'accetto per mediatrice.

GIULIA

Messere...

BARONE (*a Giulia*)

Sì, ho promesso a Cavalli che una vostra parola basterebbe a spegnere ogni rancore fra noi. Quanto vi ho detto non tendeva che a questo. Finchè un sospetto, un sospetto di sangue cova in un cuore, è vano sperare una riconciliazione perfetta e durevole. Ora non più una parola di questo....

GIULIA (*fra sè*)

Che vuol egli dire?

BARONE

Il sospetto è tolto, ogni cosa è chiara..... noi siamo amici.

Digitized by Google

VITTORE

Ringrazio la mia nobile sposa di queste cortesi parole. Ma, Giulia, voi impallidite? Che avete, amor mio?

GIULIA

Nulla. L'emozione... Noi partiremo, Cavalli.

BARONE

Sì tosto? No, nol permetto, tanto più se vi sentite indisposta. Nobiluomo, pregatela a rimanere un istante. Rientrate per prendere qualche ristoro.

GIULIA

No, ho bisogno d'aria.

BARONE

Passate in quel gabinetto per un momento, almeno finchè si attacchino i vostri cavalli. Entrate. (*gli fa entrare nel gabinetto*)

SCENA X.

BARONE, *poi* ROCCO

BARONE

È d'uopo finirla. Quella donna dev' esser

Digitized by Google

mia, o di nessun altro. Chi è di là? Costui? S'io lo ponessi alla prova?

ROCCO

Messere.

BARONE

M'accorgo che sei poco destro per questi servigi.

ROCCO

Vossignoria mi perdonerà, non è il mio mestiere.

BARONE

Io te ne affiderei più volontieri un altro più serio, se tu sapessi...

ROCCO

Ponetemi alla prova....

BARONE

Mi dicesti che sai fare e tacere.

ROCCO

È la mia divisa.

BARONE

S'io avessi un nemico, un uomo che non deve vedere il sole di domattina?...

Digitized by Google

ROCCO

Gli si chiude bene gli occhi, che non li riapra più. Io so il modo: ci ho pratica.

BARONE

E tu di povero servitore diventi un maggiorduomo.

ROCCO

Ciò che piacerà a Vossignoria.

BARONE

Esco appena da un processo pericoloso. Il sospetto non deve cadere sopra di me, nè su alcuno de' miei. Tu sei faccia nuova: riprendi i tuoi panni: lo segui fino ad un luogo opportuno. La borsa o la vita!... e pigli l'una e l'altra.

ROCCO

Non avete che a dire di chi....

BARONE

Va a deporre questi abiti. Aspettami su quell'uscio. L'uomo che uscirà da quel gabinetto è il nemico del tuo signore

ROCCO

È il mio, da questo momento. (*via*)

Digitized by Google

SCENA XI.

BARONE, *poi* ROCCO *nel primo costume.*

BARONE

L'odio e l'amore mi travolgono di abisso in abisso! Io gioco l'ultimo dado. Ma poi! Come averla in mia mano? Come fare che non sospetti? S'io la facessi invece rapire? S'io potessi persuaderla a venire nell'Isola!... Ella non verrebbe. Io la conosco. E poi domani partono. Mi sfuggirebbe per sempre! Rocco.

ROCCO

(*Si mostra sull'uscio*)

BARONE

Sei lesto? Ascolta....

ROCCO

Son tutti orecchi.

BARONE

Quell'uomo è là, colla moglie. Non bisogna spaventarla. Io l'amo quella donna,

Digitized by Google

quanto abborro colui... che me l'ha tolta... Zitto. Essi vengono... Non c'è un momento da perdere. Ritirati. (*Rocco rientra donde era uscito*).

SCENA XII.

VITTORE *dal gabinetto* e detto

BARONE

E bene?

VITTORE

Ella si è un poco riavuta. Vado un momento a far accostar la carrozza, e ritorno.

BARONE

Accommodatevi.

SCENA XIII.

BARONE e ROCCO

BARONE

Rocco.

Digitized by Google

ROCCO

È quello?

BARONE

Sì.

ROCCO

Il nobiluomo Cavalli?

BARONE

Sì.

ROCCO

Vossignoria mi perdoni: questo non è possibile.

BARONE

Come?

ROCCO

Voi avete giurato di non attentare alla sua vita di nuovo.

BARONE

Che cosa significa ciò?

ROCCO

Significa che Vossignoria manterrà la parola data al segretario dei Dieci.

Digitized by Google

BARONE

Tu sei dunque un traditore, una spia...

ROCCO

Io sono ciò che vi piace, signor Barone: pronto sempre agli ordini vostri in tutt'altro che in questo.

BARONE

Ribaldo! (*va per afferrarlo*)

ROCCO

Alto, signor Barone! Da questo momento sono il vostro carceriere, non più il vostro servo.

BARONE

Ma tu morrai (*spiana una pistola contro Rocco*).

ROCCO

(*Gli afferra il braccio*)

Vi ho detto che ci ho pratica.

BARONE

Zitto, essi vengono.

Digitized by Google

ROCCO

Vengano pure. È tempo che tutto si sappia! (*forte*).

SCENA ULTIMA

GIULIA, VITTORE, *Cavalieri, Dame e detti*

BARONE

Liberatemi da questo pazzo, da questo ladro!..

ROCCO

Nè pazzo, nè ladro. Fin qui vostro servo: ora servo di San Marco.

VITTORE

Come?

CAV. CORTESE

Che è questo?

CAV. DEL DENTE

Che vuol dir ciò?

ROCCO

Vuol dire, signori, che il signor Barone mi

Digitized by Google

ha incaricato di torgli da piedi il nobiluomo Cavalli. Dal momento che ho ricevuto una alta commissione, ho l'obbligo d'arrestarlo per questa volta e per l'altra....

GIULIA

Chi è costui?

C. DEL DENTE

È dunque vero?

ROCCO

Io sono il carceriere che l'aveva in custodia nei piombi. Mi domandò tre giorni di libertà. Voi vi siete puntualmente restituito alla vostra prigione, ma dopo aver fatto ciò che sapete....

VITTORE

Barone, ecco finalmente palesi tutti i vostri disegni.

BARONE

Tranne questo. (*tenta di uccidersi*)

Digitized by Google

ROCCO

Alto là, signor Barone! Ogni cosa a suo tempo. (*disarmandolo rapidamente*)

BARONE

Tu darai conto del tuo mandato!...

ROCCO

A quelli che me l'hanno dato. Io sono il braccio della Repubblica: il Fante dei Dieci! (*si pone in capo il berretto rosso collo zecchino.* Viva San Marco!

Tutti si allontanano inchinandonsi riverenti e paurosi. Rocco sta in mezzo col Barone Giulia si accosta verso di lui.

BARONE

Sta bene! Ho perduto. L'orso fu preso al laccio. Cugina!... Voi sarete fra poco l'ultima del mio nome. Portatelo meglio ch'io non ho saputo fare. Mi è forza piegare il capo.... la destino!

Digitized by Google

Addio, signori! Non abbiate paura! Viva San Marco! Il Leone si è fatto volpe! (*ironico*)

VITTORE

Per il trionfo della legge e della giustizia.

FINE.

Digitized by Google

LA TORRE DI CAPUA

NOVELLA.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA TORRE DI CAPUA

NOVELLA

DI

GIOVANNI TORTI

pochi ma buoni come
i versi di Tutti....
Manzoni.

MILANO

PER VINCENZO FERRARIO
M DCCC XXIX.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE STORICHE

Nel novembre dell' anno 1500, con un trattato segretamente sottoscritto a Granata, Luigi XII re di Francia e Ferdinando il Cattolico re di Spagna s' accordarono d'invadere in un medesimo tempo il reame di Napoli, il quale fra loro si dividesse in questo modo, che al re di Francia toccasse la città di Napoli con tutta la Terra di Lavoro e la provincia degli Abbruzzi, e al re di Spagna le provincie di Puglia e della Calabria.

Berardo D'Aubigny comandava l'esercito francese, e Gonsalvo di Cordova quello di Spagna.

Federigo d'Aragona re di Napoli, che era prossimo parente ed alleato di Ferdinando, ignorò il trattato di Granata, finchè nel 1501 i nemici furono alle frontiere. Visto allora come gli era impossi-

Digitized by Google

bile di far testa in aperta campagna, Federigo deliberò di ridursi alla guardia delle terre.

Intanto il generale D'Aubigny avanzandosi da Roma aveva fatto abbruciare Marino, Cavi e altre terre de' Colonnesi alleati di Federigo. Giulio Colonna che doveva difendere Montefortino l' abbandonò con poca lode, e l'esercito francese occupò tutto il paese fino al Vulturno. D'Aubigny andò con l' esercito a passare il fiume verso la montagna e occupò Aversa, dalla quale Federigo fu forzato di ritirarsi. I Francesi rimasero pure padroni di Nola e di tutto il territorio fino a Napoli.

In seguito D'Aubigny ritornò verso Capua e pose assedio alla città sulle rive del Vulturno.

Qui fu raggiunto da Cesare Borgia, che a quella guerra ebbe titolo di luogotenente del re di Francia e vi venne con sua gente da Roma.

La guarnigione di Capua sostenne valorosamente un feroce assalto de' Francesi e li rispinse; ma avendone essa pure ri-

Digitized by Google

portato gran danno, gli animi de' capitani cominciarono ad inclinarsi all' accordo, e si parlò da un bastione sopra le condizioni dell' arrendersi. Ma non erano ancora fermati interamente i patti, che per tradimento di un cittadino a cui era confidata la guardia d'una porta, i Francesi penetrarono nella città.

Capua occupata per tradimento fu trattata peggio che se fosse stata presa d'assalto. Settemila abitanti furono uccisi, e tutto fu messo a sacco. Ma non fu minore l'empietà efferatissima contro le donne, che d'ogni qualità, eziandio le consecrate alla religione, furono preda della libidine e dell'avarizia de' vincitori; molte delle quali furono poi per minimo prezzo vendute a Roma: ed è fama che in Capua alcune, spaventandole meno la morte che la perdita dell'onore, si gettarono chi nei pozzi e chi nel fiume. Non furono risparmiati nè conventi nè chiese, e nè manco lo spedale.

Finalmente il saccheggio era cessato, e la disciplina ristabilita, quando si scoperse che una gran moltitudine di donne

Digitized by Google

erasi rifuggita in una torre del castello. Cesare Borgia le volle veder tutte, e consideratele diligentemente, ne ritenne quaranta delle più belle e le mandò a Roma nel suo palazzo per farsene un serraglio.

Questi fatti si sono qui riferiti quasi per intero con parole tratte dal libro V della Storia d'Italia del Guicciardini, e dal Capo C. della Storia delle Repubbliche Italiane del Medio Evo di Sismondi.

Il fatto della torre di Capua, da cui prendono origine le avventure narrate in questa novella, è pure raccontato dal Tommasi, dal Gordon e da altri storici.

Digitized by Google

LA TORRE DI CAPUA

NOVELLA

CANTO PRIMO

Quando ad effetto conducean le trame
A danni di Fedrigo aragonese
E si partian di Napoli il reame
Ferdinando di Spagna e il re francese,
Lasciato in sulla via cenere e fame
Per tutto il tenitorio colonnese,
S' attendarono i franchi alla campagna
Sovra le sponde che il Vulturno bagna.

Mosso da Roma con sua propria gente
Cesare Borgia seguitò le squadre,
Uom prode, iniquo, femminier, valente
In quelle itale guerre astute e ladre;
Di sua vasta perfidia, e parimente
Terribil dell' altrui, nato d' un padre
Che a sommo in terra di poter levosse,
Ma non è bello ricordar chi fosse.

Capua città d' antica istoria, forte
Del curvo fiume e di sua guardia e d'alto
Guernimento mural, chiuse le porte,
Avea rispinto un poderoso assalto:
Temendo i capi del pugnar la sorte,
Recârsi a patteggiar sovra uno spalto;
Ma fur parole che portossi il vento,
E i franchi ebber la terra a tradimento.

Digitized by Google

Come il feroce rubator di strade
Pur sugl' imbelli s' incrudisce e irrita,
Se gli animosi sguaïnar le spade,
Posti in tra duo dell' oro o della vita;
Tali al cenno del Borgia le masnade
Infellonîr nella città tradita,
Le dire menti in peggior rabbia accese,
Da che prodi fur l' arme alle difese.

Sbrancatesi un macello incominciaro
Di tutta gente che scontrâr da pria:
Eran soldati e femmine del paro
E fanciulli sgozzati in sulla via;
I fuggitivi non avean riparo
Dal piombo micidial che li feria
E fra i gridi il compianto e l' ululato
Fischiava e fulminava in ogni lato.

Van le drude del campo; e i panni e i rudi
Lerci visi e le man di sangue immonde,
Tentan frugando con atroci studi
Se indosso agli abbattuti oro s' asconde:
Giacquer coi morti i moribondi ignudi;
Chè giungon molte al depredar seconde,
E ove l' oro fallò, strappan frementi
Dalle membra piagate i vestimenti.

Ma il malefico istinto avea suase
Ad altro già le scellerate bande:
Furïava la ruba entro le case,
E la strage nel chiuso era più grande:
La soldatesca i monisteri invase
E i recessi dell'are venerande,
Ove dai vasi argentei riversate
Entro al sangue restâr l' ostie sacrate.

Digitized by Google

Pur salgon dove carità raccoglie
A ospizio e cura il poveretto infermo;
Nè qui languori od infelici doglie,
O squallid' occhio che appannato e fermo
S' intese in lor, non delle vili spoglie
Sprezzo o fastidio ai miseri fu schermo;
Chè nudati e divelti al gramo letto
Lo spazzo insanguinâr del pio ricetto.

Ma chi dirà le strida e la tenzone,
L' ansante riluttar, l' accapigliarsi
Di vergini pudiche e di matrone
Con quei feroci in ogni asilo sparsi?
E come divinghiando le persone
Pur si spiccan più d' una, e per sottrarsi
Molte agli amplessi abbominandi e sozzi,
Giù da finestre gittansi o nei pozzi?

Altrove, come i casi e le paure
Altre aiutâr di subiti consigli,
Fuggite al guardo riparâr sicure
In facili improvvisi nascondigli;
Ma invan molte appiattârsi in cave oscure,
Chè crebber dal ricovero i perigli;
Nè dalla foga s' involâr degli empi
Quelle che s' eran rifuggite ai tempi.

Entro il castello, a capo d' una via
Solinga fra ruine e disusata,
Era una vecchia porta, onde apparia
In obbliquo la volta acuminata
E il buio d' un androne che riuscia
Appiedi d' una torre smisurata,
Ove l' ellera e il muschio in sull' oscuro
Bigio verdeggian dell' antico muro.

Digitized by Google

I reggitori un tempo della terra
Frammezzo a cupi andirivieni aperto
Un occulto tragetto avean sotterra
Dalla cittade a quel loco deserto :
Donne in gran torma, allor che della guerra
Cessò il coraggio, e il patteggiar fu certo,
S' eran per quelle cave andate a porre
Di notte in salvo nell' antica torre.

Oneste popolari, umili ancelle,
E di gran nomi riverite, e d'agi
Chiare nella città spose e donzelle,
Dai modesti abituri e dai palagi,
Giovani tutte e la più parte belle,
Di quella chiostra vennero ai disagi,
Esortate a cansar del petulante
Gavazzar de' nemici il primo istante.

Tosto ai gridi che udiro esterrefatte
Balzaro, e ai fessi delle balestriere
Dal trepidante desiderio tratte
Si contendean cogli omeri il vedere;
Correr di su di giù, ricorrer ratte,
Chieder, richieder, nè risposta avere,
Sclamar, tremare, a quel furor nefando
Già già in preda la torre immaginando.

Confusi in un clamor lungo, lontani
Della città sonavano i lamenti,
S' arretravan le misere dai vani
Della muraglia stupide, dementi;
Quale agli orecchi si mettea le mani,
Chè udir s' avvisa gli amati parenti;
Qual Gesù grida e la superna corte
Che il marito le salvin dalla morte.

Digitized by Google

Non fur sì laïde opre intendimento
Di Berardo Obignì duce dell' armi :
Fremea pensoso e al supplicar di cento
Anco de' suoi che ei quel furor disarmi,
Dar fe' alle trombe e uscir comandamento
Che l' onestà e la vita si risparmi :
E affrettata giovò pur con dirotte
Piogge e bufera e grandini la notte.

In una quïete erma, tenebrosa
La terra finalmente e l' aria tacque :
Entro la torre avean pieno ogni cosa
Diluviando di traverso l' acque :
Molli, agghiadate tremano in pensosa
Ansia le donne, e chi spossata giacque
Dove prima trovò paglia o stramazzo,
Quale accosciata si posò nel guazzo.

Alta la notte, e ancor sinistra e truce
Di nugoli vaganti in ciel sedea ;
Quando sulle pareti ecco una luce
Che dei fessi l' imagine pingea :
Faci e lancieri un gran barone adduce
Superbo in atti e di sembianza rea :
Manto ha, giubba e pennacchio all'uso franco,
Gli parla e ride un suo scherano al fianco.

Quanto è più di procace e di beffardo
Appar negli occhi e nel sogghigno alterno :
Il Borgia è l'un, l'altro un giullar codardo,
Cui son virtude e onor nomi di scherno.
S'avanza tra le fiaccole il bastardo
Pel curvo androne nell' edificio interno :
Con lui van molti dell' armata scorta,
Rimangon gli altri a guardia della porta.

Digitized by Google

In vasti palchi l'abitato ascende
Dal mezzo della torre al sesto piano:
La stanza inferïor già invasa splende,
E il Borgia dell'entrata occupa il vano:
Il collo dietro lui l'altro protende,
Mentre ei guata insolente, e con villano
Sprezzo inforcando nella destra il mento,
Dipinto il viso di crudel contento.

Di quinci inoltra col compagno, e occhiuto
Quelle attonite squadra ad una ad una:
Perchè ogni volto ben gli sia veduto,
Fa con man che la fronte alzi ciascuna:
Qual le talenta imperïoso e muto
Avvia col cenno, e le assortite aduna
Quel suo vigliacco tutte da una banda
In consegna a due sgherri, e fuor le manda.

Armi e chiaror per le seconde scale
Già diffondonsi ad alto, e coll'indegna
Frotta il baldo lascivo a compier sale
Delle infelici la brutal rassegna:
Vi fe' per tutto ordinamento eguale
Che ogni trascelta nell'androne convegna;
E ripassò sotto le brune volte
Che n'erano quaranta ivi raccolte.

Di ciò che queste addivenisser grave
Di vero e di sospetto un grido suona:
Quai mandansi all'Eusin branchi di schiave,
Tali a un *harem* più laido si ragiona
Ch'ei le invïasse a sazïar più prave
Voglie, e sue proprie e di peggior persona:
Più vagheggiata dal ladron sol una
Corse per varj casi altra fortuna.

Digitized by Google

Matilde, una prestante giovinetta
Fitto più ch' altra in suo pensier s' avea,
Sì leggiadra le forme e sì perfetta,
Che nè il lombardo Appian, quando l'idea
Ineffabil tra mille in mente eletta,
Degli angeli lo sguardo e il crin pingea
Per le gote cadente in bionde anella,
Imaginato avria cosa più bella.

Entro la torre al rapido passaggio
D' uno in altro terror resse e sovvenne
Pur essa altrui, chè un cotal suo coraggio
Di virginea fidanza la sostenne;
Ma fuor tra via, come di vezzi oltraggio
Le fe' il protervo, la fanciulla svenne;
Chè mortal dell' instante vitupero
Le balenò nell' anima il pensiero.

Ei di far alto impose alla masnada,
Che vacillanti, o sostenute a braccia
Adduceva le donne per la strada
Onde il giullar segnavale la traccia.
Un de' lancieri a tempo che non cada
Sostien Matilde che, la bianca faccia
Riversa a canto la visiera, il tergo
Abbandonava e il capo in sull' usbergo.

Di rilassarle il petto alla decente
Femminea cura l' impudico or manda;
Ma nè per questo od altro si risente
Dallo spasmo letal la miseranda;
Perch'ei tolta la targa ad un sergente,
Due ne reggan gli estremi, e due comanda
Faccian dietro spalliera, e sopra quella
Adagiata ne portin la donzella.

Digitized by Google

Così avanzâr nella città non molto,
Che dai fianchi traendo imi un sospiro
Spalancava i neri occhi, e alzando il volto
Movea gli sguardi spaventati in giro:
Ed ecco in quella un tremito, uno stolto
Travolger di pupille, un' ansa, un diro
Aggrapparsi, uno sbatter delle membra,
Che allora allor dov' ella sia rimembra.

L' ira è de' nervi e lo squassar sì fiero,
Che vano esce a portarla ogni argomento;
Poi giace a un tratto e nel languor primiero
Ogn' indizio di vita al tutto è spento;
Sì che visto di donne un monistero
Venne in sul fatto al rapitor talento
Di ricovrarla in quelle caste mura,
E alle monache impor che n'abbian cura;

E veglin quanto cara hanno la vita
Che nel ricinto alcun non s' intrometta
S'ei nol mandasse, e che a lei sia l'uscita,
Finchè altramente egli ordini, interdetta:
E vuol che tutta intorno custodita
Sia fuor la chiostra da una forte eletta
D' arcier, che là si vadano aggirando
Del fidato giullar sotto al comando.

E lasciata in partendosi al furfante
Per tessera d' entrata una parola,
Invia fra 'l giorno un vecchio medicante,
Cui persuasa ha prima una sua fola.
Di gran febbre battuta e divampante
Trova ei Matilde, e al letto la consola
Che a risanar per poco ivi rimasa
Sicura ei de' riconsegnarla a casa.

Digitized by Google

Il Borgia che d' averla è risoluto,
Pria che per forza, per lusinga o inganno,
A spïar pensa, interrogando astuto,
Quanto di lei l' altre rapite sanno:
Quel piglierà che a lui fia conosciuto
Modo miglior da tutto che diranno:
Onde sia, di qual mente, e di cui figlia,
Quai gli amici, lo stato e la famiglia.

Nei giorni di Pandolfo Malatesti
La fanciulla in Arimino era nata,
Da genitor che in alto loco onesti
Fallian da quella etade scellerata:
Ma giudicati a morte per pretesti,
Orfana, sola, e d' ogni aver nudata,
In Capua rifuggissi ad una zia
Che in povertà decente la nodria.

Con questa e sol con una vecchia fante
In un angol vivea fuor d' ogni sguardo;
Pur l' ebbe vista e ne divenne amante,
E ne fu amato il giovine Gherardo,
Leal soldato, di gentil sembiante,
Modesto in atti e d' animo gagliardo:
Giunse al Vulturno la nemica gente,
Ch' esser dovean le nozze il dì seguente.

D' una squadra borghese capitano,
Ei differille, da che tanta guerra,
Quanta non s' avvisava di lontano,
Omai da presso la muraglia serra:
Molto potè il valor della sua mano
Quel giorno che scalata era la terra,
Chè duce a pochi rovesciò una schiera
Che già piantava in alto la bandiera.

Digitized by Google

Ned egli, entrato a tradimento il franco,
E messe a ruba e a sangue le contrade,
Dell'animo sentissi venir manco;
Ma tutta traversando la cittade,
E terribil fuggendo, e in ogni branco
Di ladron che scontrasse per le strade,
Colla spada scagliandosi, lo scampo
Si procacciò de' vincitori al campo.

Qui venuto nomossi ad un francese
Capo per sorte della prima ascolta,
Uberto di Marsiglia, un uom cortese,
Che vistol sulle mura entro alla folta
Coi già saliti indomito alle prese,
Aveane la persona in mente scolta:
A lui Gherardo rassegnò la spada
Chiedendo come ad Obignì si vada.

Con quel parlar che della sorte emenda
L'ingiuria in cor del vinto ei gli rispose.
Messo per lui Gherardo entro la tenda
Alle ginocchia d'Obignì si pose.
« Pietà, » dicea, « signor, pietà vi prenda:
« Udite, udite urlar vergini e spose:
« Tutto è sangue, per Dio, dentro le mura,
« Nè v'è più vita od onestà sicura.

Fu allor che quei del suo poter mal certo,
E se giovasse cimentarlo in forse,
Dar fe' alle trombe, anche al pregar d'Uberto,
E di gran gente che alla tenda accorse.
Fu degno ospizio al capuano offerto,
Chè la sua fama al campo lo precorse;
L'onora il duce e all'inclito prigione
La spada a fianco di sua man ripone.

Digitized by Google

Tai cose da più parti manifeste
Riseppe il Borgia e disegnò sua trama:
La vergine occultar, di ben conteste
Fole ciurmarla, e trucidar chi l' ama,
Nome cangiar, placarla, e con proteste
D' amor pudiche travisar sua brama,
Richiederla di nozze ha statuito,
E se fia d' uopo, simularne il rito.

Matilde all' incolpevol menzognero,
Che a consolarla al letto erale assiso,
Levava incontro le pupille, e il vero
Parea pregando ricercargli in viso;
Poi riposata il credulo pensiero
Accennava un angelico sorriso;
Ma tosto in pianto declinò lo sguardo,
Chè la zia le sovvenne e il suo Gherardo.

L'esorta a non temer, benchè in effetto
Di lor non sappia il medico novella;
Sì che nel cruccio del penoso affetto
Vinse una speme in cuor della donzella
Che salva la parente e il suo diletto
Vedrebbe uscendo dall'ingrata cella;
E a lei tornato la domane il veglio,
Piegar trovonne la salute in meglio.

Quel dì venne alla misera festoso,
E come gli è dal traditor commesso,
Cauto che il nome a lei ne resti ascoso,
Le annunziava che a Gherardo istesso
Nell' ora del più tacito riposo
Levarla dal convento era concesso,
Con fida scorta, onde secura andria
D' ogni sinistro ad abbracciar la zia.

Digitized by Google

Dal cuor Gherardo non sapeasi intanto
Un' ansia, un peso insopportabil torre:
Al campo astretto, freme, e in ogni canto
Ponendo orecchio e interrogando corre;
Alfin pur ode bucinarsi quanto
Delle donne avvenuto è nella torre,
E come una bellissima svenuta
Sotto guardia in un chiostro era tenuta.

La sua gli corse subito alla mente;
Ma non sa che si creda o che far deggia:
Cercar di tanta angoscia un confidente
Alfin risolve, nè fra molti ondeggia:
Uberto prega, che gentil, valente
Com' è, d'alcun soccorso gli provveggia:
Quei la destra gli stringe e a dargli aita
Giura di por, se è d'uopo, anco la vita.

E udito di che gente era la sposa:
« Oh sappi » disse « che il fellon pur ieri,
« Esalando la mente niquitosa
« Nella gioia avventata de' bicchieri,
« Di Rimino vantava una ritrosa
« Tenersi in un de' vostri monisteri,
« E che di notte la pudica avria
« Di là tradotta altrove in sua balia.

« Ancor nol fe', chè intorno al chiostro io vidi
« Oggi all' alba i satelliti aggirarsi:
« L'istante non perdiam; scegli i tuoi fidi
« Fra i prigionier per tutto il campo sparsi;
« Co' miei verrò; ciascun sua banda guidi;
« Mandiamli travisati ad appiattarsi:
« Indiviso sarò teco al periglio,
« E dagli eventi piglierem consiglio.

Digitized by Google

Di geloso dolor, d' ira, del senso
Di tanta cortesia pianse Gherardo:
D' un cenno sol significa l' assenso,
E obbliquo in alto saettando un guardo,
Squassa ambo i pugni, e fuor pel ringhio il denso
Respir soffiando, non frappon ritardo
A congiurar compagni infra i più saldi
Di cuor, di mano, e d' amicizia caldi.

Nè pigro il Borgia in sua nequizia dorme,
E a le spalle del giovine due vili
Condotti a prezzo che ne agguatin l'orme
Tengon la punta de' notturni stili;
Ma il versar di Gherardo in fra le torme
Bastò a scomporre della trama i fili,
Ed ei potè porsi d' Uberto al fianco
Sguisato sì che ogn' uom lo creda un franco.

Quindi ogni cosa i due guerrier composta,
Vennero insiem fra 'l giorno inosservati
Fino al convento, e là si dier la posta
A certi casolari disertati.
Ma che far poscia? In quai latèbre ascosta
La vergine sarà, vinti i soldati?
Ritolta indarno ai rapitor l'avranno,
Se ove menarla in securtà non sanno.

Digitized by Google

CANTO SECONDO

O lodatore del buon tempo antico,
Certo di sozze e atroci cose un misto,
E uno schifoso avvilupparsi intrico
Fin qui di fraude e violenza hai visto;
Ma di che altr' opre, in quel secol nemico
Al vero, al dritto, alla pietade, a Cristo,
A ogni viver civil fu sì fecondo
Come di tali vituperj il mondo?

Or via le età risali, e a questo d' arti
Aspetto e di mollezza e di leggiero
Saper diffuso e d' agi in copia sparti,
Di leggi certe e d' ammansato impero,
Schiavi e torture e parti incontro a parti
E feudi e roghi opponi in tuo pensiero;
E un consiglio immortal confessa e adora,
Che ingentilisce gli uomini e migliora.

Pur, come anime dire di macigno,
Di perverso intelletto e appetiti empi,
Degne di qual fu secol più ferrigno,
Veggon talora i mitigati tempi;
Tal qualche eletto spirto il ciel benigno
Dal vortice dell' uso e degli esempi
Salvar si piacque in ogni età più rude,
Miracolo di senno e di virtude.

Digitized by Google

Qual padre era a Gherardo, e a lui fanciullo
Avea blando la mente istituita,
Dalle sillabe prime e dal trastullo
De' balocchi infantili un cenobita.
E quei l' amava riverente e nullo
Movea passo difficil nella vita,
Che il suo talento con filial pietate
Non moderasse al consigliar del frate.

Fra Callisto era detto da Fiorenza,
E vestia di Domenico la saia;
D' uom benevolo e grave avea presenza
In sua serena e prospera vecchiaia;
Al vero una invincibile tendenza
Il fea nimico d' ogni dotta baia;
Parso di tardo ingegno era alla scuola,
Ch' ei di quel gergo non capia parola.

Ma rifuggissi alla Scrittura, e quando
S' avvenne al loco ove il Maestro disse,
Che stretto è in quel d'amare ogni comando,
Fu come gli occhi della mente aprisse:
« Tutto qui sta, » diss'ei, « vivere amando, » —
E amar fu sua scïenza finch' ei visse;
Di che pur reso in suo sermon potente,
Innamorava di ben far la gente.

Di lui cercaro i duo guerrieri, e intento
Udir ch' egli era a ministrar conforti,
E il trovâr che avea porto il Sacramento
A un semivivo che giacea tra i morti:
« Tu qui, Gherardo? » e il nuovo vestimento
Va riguardando, nè sa ben che importi:
Poi di pieta dipinto il senil volto:
« Per te, o figliuol, » dicea, « penato ho molto. »

Digitized by Google

Tosto in disparte gli narrâr dal ratto
Fin là dove a quell'ora eran le cose.
La destra, udendo il lurido misfatto,
Sul calvo capo venerabil pose.
« Sì, salvar la innocente ad ogni patto;
« Trarla dall' ugne del lïon, » rispose;
« Sugli empi il sangue! E quando mai di guerra
« Ragion sì santa insanguinò la terra?

« Oh Dio, fa ch'io non odii, e sii con noi!...
« La carità terribili vi faccia.
« Ma divisiam come Matilde poi
« Deluder possa del ladron la caccia;
« Chè, ben tu estimi, a centinaia i suoi
« Cavalcheran cercandone la traccia,
« Nè sì tosto ei sapralla in libertade
« Che interchiuse saran tutte le strade.

« Come abbiate la vergine ritolta,
« Attendi tu con essa e con Uberto,
« Che tutta la masnada a fuggir volta
« Il loco d' ogn' intorno abbia deserto:
« Io starò a San Domenico in ascolta,
« E tu con lei per lo sportel che aperto
« Saravvi a manca nell' angusta via,
« Fate d' entrar non visti in sagrestia.

« Di quivi io so dove potervi porre
« In securtà di fido nascondiglio,
« Onde sì tosto vi verrò a ritorre
« Che andarvene di là non fia periglio:
« Se questo generoso che soccorre
« Te del suo senno e di sua vita, o figlio,
« Doman di quanto emergerà m' informa,
« Piglierò avviso da' suoi detti e norma. »

Digitized by Google

Rispose Uberto che farebbe, « ed anco
« Saria più cauto ad ogni evento, » disse,
« Che sotto un soldatesco abito franco
« Quando fia tempo la donzella uscisse;
« Sì che veduta di Gherardo al fianco
« Un suo compagno d'arme ella apparisse. »
Piacque il consiglio, e due conformi assise
Pria che tramonti il dì, mandar promise.

Fisso di poi con certo ordine e chiaro
Ciò che farebbon vinta la schermaglia,
Tornâr nel campo i due, l'elmo spogliaro
E di panni coprîr la ferrea maglia:
Ciò fer gli altri giurati, e come al paro
Sguisata il Borgia avea la sua sbirraglia,
Per non côrre in iscambio al fioco lume,
Segno ai berretti avran due bianche piume.

I rapitor sotto mutate vesti
Del chiostro s' aggiravano alla porta,
E detto alla fanciulla era che questi
Avea mandati il giovine a sua scorta;
Ch'ei per lo meglio non verria, che presti
Sarian essi a condurla appo una corta
Necessaria dimora ove ansïoso
Colla parente l' attendea lo sposo.

Omai la faccia di quel lento sole
Calava a illuminar nell' occidente
Altri martorj della umana prole,
Altri misfatti d' una ferrea gente;
E alla rapina, ai dadi, alle carole,
Ai consigli del torvo odio tacente,
Agli stupri, al pugnal fraterno amica
Venìa la notte sulla terra antica.

Digitized by Google

Pensa, dispone, vigila il bastardo,
L'ora prefigge al meditato inganno,
Inculca ben che gente di Gherardo
Dicansi ognor quei che al convento stanno:
S'aggira ai passi il capuan, col guardo
Accenna, le man preme a' suoi che vanno
Quasi oziando, e si succedon pochi
Per volta o soli ai divisati lochi.

Dal monistero un trar di man discosti
Erano i casolar scelti agli agguati,
A destra l'un, l'altro a sinistra posti
In due torti chiassetti infrequentati;
Ma in vista l'un dell'altro erano esposti
A chi saliane i sommi tavolati,
E dall'un d'essi al guardo si scopria
Dinanzi al monister tutta la via.

Queta stendeva il suo candido strato
Sulla cittade la rotonda luna;
Ad ambe le velette era un soldato
Dello stuol che a terren quatto s'aduna:
Di colassù noto segnal fia dato,
Onde a tempo assalir possa ciascuna
Schiera i cagnotti del lascivo mostro,
Quando uscirà la giovine dal chiostro.

I rimpiattati omai da tre lunghe ore
Consumavansi in vana dimoranza,
Quando un'ombra fu vista in sul chiarore
Della via disegnarsi in lontananza:
Con un cappuccio di bruno colore
Rabbassato in sugli occhi un uom s'avanza:
Viene al chiostro, fa un cenno della mano
Varca la soglia e il segue uno scherano.

Digitized by Google

A un calcolato indugio ne succede
Un altro e un altro, e pur guardando aspetta,
Nè cosa nuova al monisterio vede
Colui che stassi alla miglior veletta.
Or ecco alfine con malfermo piede,
Dimessa il guardo uscir la giovinetta
Con quello incappucciato, che le viene
Cortese in atti al fianco e la sostiene.

Vedi da destra taciti correndo
Piombar Gherardo e i suoi sulla masnada;
E, « o Matilde, son io, che ti difendo, »
Grida egli, e mena nei ladron la spada:
Nè quei la vita cercano fuggendo,
Cadon sul posto e fan pur che altri cada:
Solo quel vil che nascondeasi in faccia
Per gire al Borgia di fuggir procaccia.

Due stanno incontro a quattro i capuani,
E pur di pari sostengon la guerra.
Ma da sinistra addosso agli scherani
Uberto con grand' impeto si serra;
Ruota il brando terribile a due mani
E sopraffatti i rapitori atterra:
Al nuovo assalto la malvagia frotta
Ne va di tratto sgominata in rotta.

Incalzati alle reni i fuggitivi
Gittan le spade e chieggono la vita:
I vincitor d' inutil sangue schivi
Sol vietan lor della città l'uscita,
Che spia non giunga al campo anzi che arrivi
Al segreto rifugio la rapita:
Trovò la morte nel fuggir sol uno,
Lo sciagurato dal cappuccio bruno;

Digitized by Google

Il qual visto da un giovane e raggiunto
È abbrancato e squassato per la gola,
D' adempier tutto che sariagli ingiunto
Sacramentando davagli parola:
Ma quei d'un guardo colselo in mal punto,
Che il traditor sotto la negra stola
La man di furto ad un pugnal mettea,
E gli trasse dal cuor l'anima rea.

Sconosciuto cadavere rimaso
Tutto il domani in un angol deserto,
Certo scheran che passò quindi a caso
Pel codardo giullar l' ebbe scoperto.
Gli occhi ingannati il misero e suaso
Della fanciulla avea l'animo incerto,
Sì ch' ella il tenne qual diceasi un messo
Venuto in loco di Gherardo istesso.

Da pria, come la vergine s'accorse
D' insidie, e vide il luccicar de' ferri,
Entro al cortil del monisterio corse,
Chè non è guardia che la via le serri;
Nè fuor che 'l suo Gherardo alcun la scorse,
Tanto ad altro intendean campioni e sgherri;
E salita a un pertugio del convento
Ste' della zuffa a riguardar l' evento.

Spersi i ribaldi, e visto ella da lunge
Tornar Gherardo, ad incontrarlo scese.
« Oh mia Matilde! Oh quanto duol!..» Ma giunge,
E: « via tosto, » interrompe il marsigliese:
Tutti egual cura d' affrettarsi punge;
Vengono al loco, e dan tre picchi, intese
Callisto il segno e dall'angusta via
Raccolse i fidanzati in sagrestia.

Digitized by Google

« O figli, siete qui! » disse il pio frate,
E al cuor si strinse del guerrier la destra;
Poi senza più con tacite pedate
Alla luce di porpora e cilestra,
Che dall' alto scendea per le vetrate
Fra i rabeschi d'antica ampia fenestra,
Venne con lor di pari a una cappella,
E dall' altar rimosse la predella;

La qual per una molla che risalta,
Sospinta è appena che sottesso cala
Una tavola a foggia di ribalta,
Onde si schiude il varco ad una scala:
Questa cogli imi gradi esce in un' alta,
Arcata, vasta sotterranea sala,
Ove dal mezzo una lampada pende,
E urne intorno vi son, croci e leggende.

Qui de' pilastri al piè, lungo le mura
Avean nelle arche onor di monumento,
O in fosse immemorata sepoltura
Gli antichi trapassati del convento:
Ma un segreto refugio era l'oscura
Stanza a que' giorni, e or a pietoso intento,
Or, com' erano i tempi, a iniquo scopo
Venìa più volte il nascondiglio all' uopo.

D' una lanterna cieca la fiammella
Callisto scopre, e per la scala angusta
Un dietro l'altro il prode e la donzella
Conduce alla feral cava vetusta:
Toccò passando un certo ingegno, e in quella
Al pian di sopra rimbalzò la susta,
Che risalir fe' la ribalta e tosto
Tornar rifissa la predella al posto.

Digitized by Google

Ristette allora su due piè Callisto,
E voltosi agli amanti interrogava,
Se per la strada non avessin visto
Qualche sbandato della turba prava,
Il qual del loro entrar si fosse avvisto
E far potesse discoprir la cava.
« No, guardammo, » dicean, « da tutti i lati
« E qui venir ne parve inosservati. »

Giunti che fur così parlando al basso,
Quei la lanterna alzò, se la protese
Dinanzi agli occhi, e rischiarando un sasso
Alla volta di quello il cammin prese.
Quindi fermato al monumento il passo,
Due ceri ai lati d' una croce accese,
E: « non è, » disse, « o figli, onesto e pio
« Dell' amore principio altro che Dio.

« A lui, che amor santifica, e consola
« Degli orfani il dolor, salga la prece; »
E gittata sugli omeri una stola
Dinanzi al marmo inginocchiar li fece;
Chiese ed ebbe da entrambi la parola
Che revocare e liberar non lece;
La man prese alla vergine il marito,
E un anel ch' egli avea le pose in dito.

Gli occhi levando al ciel, li benedisse
Il sacro veglio; e a lor rivolto: « O cari,
« Ben io sperai con altri auguri, » disse,
« Congiugnervi le destre ai santi altari.
« Ma quel sia fatto che il Signor prescrisse:
« Sol qualunque ventura ei vi prepari,
« Siate buoni; pensier mai non offenda
« La data fede; amatevi a vicenda. »

Digitized by Google

Poi commosso riprese: « oh ne' decreti
« Di Dio potess' io legger se gli piaccia,
« Ch'io mai stringa, o miei figli, a dì più lieti
« Un vostro pargoletto in queste braccia!
« Deh! l'ora affretti il ciel che dai segreti
« Uscir di queste tombe almen vi faccia.
« A ciò il partito piglierem più certo,
« Tosto che torni, come disse, Uberto. »

Tacque e pensoso il capo declinando,
Colla destra scorrea gli archi del ciglio;
Poi molto inchiese e ripetè il domando
Se da nullo spïon temean periglio;
Poi lungamente consultò del quando
E del come uscirian dal nascondiglio,
E se usciti di là stanza secura
Fuori avrian meglio o dentro delle mura.

Deliberava ancor, quando improvvisa
Cadendo la ribalta, il conosciuto
Romor di ferri e di girelle avvisa,
Che al varco della scala è alcun venuto;
Per entro al buio ognun lo sguardo affisa
Ver gli scaglioni dubitoso e muto:
Era Anselmo, un dabben laico discreto,
Messo la sera a parte del segreto.

« Padre, » dicea, « su nella chiesa attende
« Quel baron marsigliese, e di voi chiede: »
« Andiam, » risponde fra Callisto, e ascende
I primi gradi, ma pentito riede:
« No, venga a noi; ben merita, » riprende,
« Un valor sì cortese intera fede: »
Il converso risale, e col guerriero
Eccolo in un istante al cimitero.

Digitized by Google

« A militare stazïon diversa, »
Uberto disse, « un ordine mi manda;
« La marcia pria di giorno per Aversa
« Alla mia schiera D' Obignì comanda:
« Il Borgia in suo furor giura, imperversa,
« E invia sgherri a cercarvi in ogni banda:
« Su indossate i guerreschi vestimenti,
« E venite frammezzo alle mie genti.

« Se del partito non dissente il degno
« Padre, prendiamlo: siate allo sportello,
« Chè in poco d'ora coi soldati io vegno,
« Lor precedendo col miglior drappello:
« Come ascoltate di tre colpi il segno,
« Uscite e tosto vi mischiate in quello;
« E se pur diamo in chi Matilde adocchi,
« Dite loro per Dio che alcun la tocchi. »

S' accordan tutti che gli è 'l meglio, e parte
Volando il marsigliese alle sue squadre.
Si trasse allor la vergine in disparte
Dietro una base di più braccia quadre;
Si sciolse i veli, e delle trecce sparte
Il volume raccolse, e le leggiadre
Anella confinò sotto all' elmetto,
E di maglia coperse il giovin petto.

Come d' acciar vestito anche Gherardo,
Si vide incontro uscir la bella armata,
Che incerta e pur con un sorriso il guardo
Nel volto gl' intendea dalla celata:
« O mia guerriera, » disse, « oh qual gagliardo
« Non getteresti vinto ad una occhiata? »
Poi soggiunse: « alle fole altro momento;
« Ma da che tu se' mia nulla pavento. »

Digitized by Google

« Oh mio forte! coraggio, » ella rispose,
« Pur avvivano in me queste parole:
« No, il ciel che tua nelle tue man mi pose,
« Me certo agli empj abbandonar non vuole. »—
« Sì, o miei cari, fidiam; di tutte cose, »
Disse il vecchio, « nessuna è sotto il sole
« Che Iddio non faccia: or via sagliam, chè strada
« N'è aperta ognor che rimpiattarci accada. »

Di sopra messi i giovani in ascolto,
Sosta all' altar de la cappella e pensa:
Ecco schiude un armadio e un foglio ha tolto,
E a vergarlo si curva in sulla mensa:
Picciola parte in cotal opra, e molto
Della dimora in ammonir dispensa
Col pianto agli occhi e con paterno affetto
Spesso stringendo il caro alunno al petto.

Data la lettra, e detto ove e cui sia
Indiritta, aggiugnea: « l' amica schiera
« Fino ad Aversa seguirete, in via
« Di là non v' arrischiate anzi la sera:
« Tacitamente, senza compagnia,
« Per traverse recatevi, a visiera
« Calata, al loco ond' ha la carta indizio,
« E segreto vi avrete e fido ospizio.

« Intromessi vedrete una matrona
« Farvisi incontro con festevol riso:
« Esserle gravi non temete; è buona
« E cortese di cuor come nel viso;
« Nè di là vi movete, se persona
« Ch' io mandi o Uberto, non vi reca avviso,
« Porgendovi un de' pezzi d' esto legno
« Che stroncato ai due capi io vi consegno. »

Digitized by Google

« Oh padre, oh dopo Dio nostra speranza! »
Interruppe Matilde lagrimando,
« Nei giorni della nostra lontananza
« La mia povera zia vi raccomando;
« Deh! nel mesto silenzio di sua stanza
« Venitela talvolta confortando. »
« Sì, buona figlia mia, » rispose il frate,
« Paga in tutto sarà la tua pietate.

« Per me già ieri ebbe di te novella;
« Tutto all'aurora le aprirò il restante. »
Gli riferia sue grazie la donzella;
Ma batte il primo colpo in quell'istante:
Ecco il secondo e il terzo che martella;
Movon già i due; lor corre un passo innante,
Spia per la toppa e fuor li mette il pio
Vecchio, nè può dir loro altro che addio.

Digitized by Google

CANTO TERZO

O creator d'Adelchi, il qual pur rara
Ne' secoli miglior desti persona
Al giovin longobardo, oh la preclara
Menzogna a te medesimo perdona:
Senti ben quanto fra i delitti cara
D' alcun pietoso la memoria suona:
Così di tal dolcezza avessi io molta
Da dispensar narrando a chi m' ascolta.

La giovin coppia ai prodi si frammezza,
E van della cittade oltre la porta;
Ma le membra gentili ai lini avvezza
Mal la fanciulla appiè l' armi sopporta:
Onde così non camminâr gran pezza,
Che s' avvisâr d' attendere la scorta
Che li seguia del militar carreggio,
E conducea cavalli da maneggio.

Atto a Matilde un mansueto ubino,
Nitido, carezzoso, di pel bianco
Scelse, e trattol per cenni a lei vicino,
A salirvi aiutolla il guerrier franco.
È in sella ognun; vacilla essa in cammino,
Nè può tenersi di Gherardo a fianco;
Ma l'attende ei, le insegna e fa coraggio,
Sì che tra loro adeguasi il viaggio.

Digitized by Google

Ciascun l' andare a quel di lei misura,
E cavalcando le fan siepe attorno.
Già i colli alto e i vigneti e la pianura
Dall'Appennino illuminava il giorno,
Allor che sul Linterno alla frescura
Tutti smontâr d' un praticel che adorno
D' ombre odorate e fiori in dolce clivo
Scendea fino alle margini del rivo.

Si riposâr sul verde strato e sotto
Alla fronde ospital, tanto che appena
Del fianco, nel cammin lassato e rotto,
Possa Matilde ristorar la lena.
Quindi ad un ponte fu il drappel condotto
Da Uberto, e, corsa la campagna amena,
In Aversa giugnean che il sol non era
Più che ad un terzo della sua carriera.

Aversa già tenean l' arme francesi
Che, il Vulturno da pria varcato ai monti,
Trovâr da Capua in là tutti i paesi
Fino a Nola sguerniti a darsi pronti.
Tetto agli sposi ed ospiti cortesi
Procaccia Uberto fin che 'l sol tramonti:
Partonsi allor dal prode amico, e quanto
Per lui sentono in cuor dicon col pianto.

Ma che facevi tu? come ti stavi
Nell' anima infernal, tu a vincer uso
Ogni prova d' infamia, or di sì pravi
Macchinamenti in tuo fidar deluso?
Com' ebbe indarno il ritornar de' bravi
Lungamente aspettato, uscì del chiuso:
Eccone alcuni di ferite infermi,
E gl' illesi venian dimessi e inermi.

Digitized by Google

« Oh che avvenne!... La donna ov'è? » diss'ei,
« E voi, ciurmaglia vil così venuti?...
« Voi vivi innanzi a me senza di lei?...
« E or che mi state qui stolidi e muti?... »
Un levando da terra gli occhi rei
Parlava alfin: « da molti sconosciuti
« Presi in mezzo, o signor, mentre la vita
« Mettevam per servirvi, ella è sparita. »

Retrocedette senza più; trecento
Mise de' suoi satelliti il ladrone
Per le strade a cavallo, e in un momento
Vestite l' armi, ei pur salse in arcione:
Ricercò delle monache il convento,
Ogni angolo, ogni cava, alla magione
Fu di Gherardo, a quella della zia,
Che, buon per lei, n' era sloggiata in pria.

Il Borgia a quella guerra era potente,
Chè avea per via di pratiche romane
Titolo di real luogotenente
Ottenuto nell' armi oltramontane.
Dal braccheggiar le case finalmente
Tornò smaccato e doloroso il cane,
E di vendetta cupido ogni cura
Volse i fili a cercar della congiura.

Ma gli fu troppo intender che la sera
Dianzi Gherardo travisato, e molti
Della gente di Capua prigioniera
Si fossero di furto al campo tolti;
Chè fatto autenticar ch' ei più non v' era,
E i capi dell' esercito raccolti,
Ribelle il dichiarò della corona,
E pose taglia sulla sua persona.

Digitized by Google

Poi de' beni di lui fe' due commende
E il provento d'entrambe appropïosse,
E come la doman levò le tende
L'esercito e ver Napoli si mosse,
Un tal lasciò che dal suo cenno pende,
Il quale in Capua suo vicario fosse
A vegliar ne' dintorni, a porre ogni opra,
Perchè Matilde ed il guerrier si scopra.

Peregrinando al raggio della luna
Per calli che rasentan la campagna,
O per dense foreste all' aria bruna
Iva Gherardo colla sua compagna
Ad occidente verso la laguna,
In che il Linterno divallando stagna;
Poi giunser quasi dove l' ampio golfo
Lambe di Flegra favolosa il solfo.

Quindi piegaro, e l' erta a destra mano
Preser ch' era di sol già più d' un' ora:
Quando una roccia vider di lontano
Sporger curvata quasi ad arco in fuora,
E in vetta a quella sur un verde piano
Torreggiare il castel della signora
Gentil, lieta, pietosa ad ogni afflitto,
A cui del vecchio gli scorgea lo scritto.

Beatrice nomossi; in Francia nata
Dalla famosa stirpe di Clermonte;
Di là sua sposa in Napoli menata
Aveala ancora giovinetta un conte;
Ma da ch' ei vide l'ultima giornata,
Ricca rimase e donna su quel monte,
Là senza figli, d' altre nozze schiva
Godendosi del ben che altrui largiva.

Digitized by Google

Per un noto sentier che a mezza costa
Sale e curvo seconda la collina
Da pria la coppia ver la parte opposta
A quella ov'è il suo termine cammina:
Molto rigira dietro il poggio ascosta,
Quindi più in alto ricompar vicina
Al castel, là donde all'erboso masso
È per un ponte levatoio il passo.

Al nome ed alla origine rispetto
Avendo e al sesso il general francese,
Dai feudi della vedova interdetto
Avea per bando tutte ostili offese:
Ma in quel tempo di guerra e di sospetto
Più dell' usato ella a guardarsi prese:
Erano armati a passeggiar lo spalto
E stava il ponte giorno e notte in alto.

Quando in capo al sentier Gherardo sbocca
Al ciglio del burron, che dalla balza
Circuita pur or parte la rocca,
Scuotendo un bianco lin la destra innalza:
Ponsi allora la guardia il corno a bocca,
E da muri e da rocce il suon rimbalza,
Che la venuta di stranier propala,
E il ponte agli orli del burron si cala.

Innoltran sulle tavole sonanti,
E pochi passi appena sotto all' arco
Del vestibolo antico entrano avanti,
Che l' agil mole si rialza al varco:
Accorse il castellan con pochi fanti,
E volentieri si pigliò l' incarco,
Sì tosto come intesa ebbe lor brama,
D' introdurli alle stanze della dama.

Digitized by Google

Quindi la piazza spaziosa e piana
Tutti di pari traversando vanno:
Presso la torre della gran campana,
Opra de' tempi di Rugger normanno,
Di quella prisca tetrica germana
Foggia una chiesa al destro lato egli hanno,
Portici a manca, e in faccia una rocchetta,
Dalla signora a suo soggiorno eletta.

A una punta arcuata il drappel giugne,
Sul frontispizio della qual sovrasta
Un rampante lion che tien nell' ugne
Dell'una zampa un fren, dell'altra un'asta:
Ristarsi ai fanti il castellano ingiugne,
E gli sposi intromette in una vasta
Sala, ove in alto son vecchie armadure
E ignote storie in barbare sculture.

Ivi licenza d' un momento chiede,
E alle camere sal della contessa,
Poi portator della risposta riede,
Che senz' altra dimora entrino ad essa:
Posto ch'egli han dentro ad un' aula il piede,
Che a fregi tutta, a drappi, ad oro messa
I colli guarda e di lontano il mare,
Ecco la donna del castello appare.

Grande della persona, in neri panni,
Di nobil passo nella ricca stanza,
Bella dell' età sua d' oltre a trent'anni,
I giovani affisando ella s' avanza;
E sorridendo: « oh qui ci cova inganni! »
Disse a Matilde, « ché la tua sembianza
« M' è sospetta, o guerrier, nè certo sei
« Quel che parer ti credi agli occhi miei. »

Digitized by Google

Al foglio che Gherardo allor le porse
Ella stese la destra, e di fuor visto
Com' era scritto, onde venia s' accorse;
E: « oh, » disse, « amici, egli è 'l padre Callisto: »
Poscia in leggendo, a grado a grado torse
Il lieto piglio in disdegnoso e tristo,
E: « Oh misfatto! » proruppe, « Ah sì, mia pura
« Colomba, meco ti starai sicura.

Non m' eravate voi, come di faccia,
Di nome e di virtù persone ignote. »
E in così dir la giovinetta abbraccia
Baciandola amorosa per le gote:
Chiama femmine e servi, che ognun faccia
Tutto che meglio nel castel si puote,
Perchè pronto di cibi abbian ristoro
E s' alberghin con agio e con decoro.

Con più modi di fraude in questo mezzo
Per Capua s' arrabatta quel furfante
Quivi dal Borgia deputato, e a prezzo
Trovasi al vile uficio un aiutante;
Uom che a vestir cento persone avvezzo,
Sfacciato, bordellier, teologante,
Ipocrita, ateista, letterato,
Per tutto iva e per tutto era cacciato.

Ei da Roma chiamato, Aversa e Acerra
Corse e Caserta e i tenitorj intorno,
Assoldando spïoni in ogni terra,
Nè fermando in alcuna il suo soggiorno;
Ma mentre egli tenton senza frutto erra,
Seppe che a casa avea fatto ritorno
Di Matilde la zia, che timorosa
Già dell'ira del Borgia erasi ascosa.

Dritto a Capua volò, si consigliaro
Le volpi, e all'uopo ei d'ogni cosa istrutto,
Venne alla zia, si finse un che assai caro
Fosse a Gherardo, a lui devoto in tutto;
Dell' assenza di lui mostrossi ignaro,
E affermò che l'avea quivi condutto
Debito d' amistade a dargli aita
In cosa che ne andava della vita.

Impallidì la donna, e dalla torre
Di Capua incominciatasi, e dal ratto
I casi del guerrier fessi ad esporre,
« Ma in salvo alfin, » conchiuse, « or s'è ritratto: »
« Ch'io 'l vegga, » ei disse, « ad ogni modo occorre
« Chè minaccia i suoi giorni altro misfatto. »
« Ahi! » rispos' ella, « qui ciascuno ignora,
« Io credo, il loco della sua dimora. »

Del loco fra Callisto avea prudente
Cosa stimato anco alla zia tacerne;
E ora i detti di lui volgendo in mente
S'ei pur n' abbia contezza ella non scerne:
« Ma il suo periglio, » prega, « interamente
« Spiegate e ov'egli e quando abbia a temerne, »
E quei: « che al solo amico io lo riveli,
« Mi fecero giurar sugli Evangeli. »

« Che far? » diss'ella: « or bene, entro un par d'ore
« Tornar vi piaccia, o ch'io verrò da voi. »
Restâr eh' ei tornerebbe; al traditore,
Mentre partia, s' aggiunse altro de' suoi,
Il qual rimaso ad aspettarlo fuore
Finse scontrarlo, e venner tutt'e duoi
Dove standosi dietro una colonna
Spïasser gli andamenti della donna.

Poco attese ella; poi d' un vel la testa
Coperta e gli occhi, scese, e in sulla porta
All' andar per chi ell' era ed alla vesta
Da quel di Roma subito fu scorta;
Che disse all' altro: « seguine la pesta,
« E ove vada e cui parli a me riporta: »
Inosservato quei dietro le tenne
Finch' ella a san Domenico pervenne.

Nella chiesa Callisto in sull' ingresso
Del coro, addimandato comparia:
Veduta egli la donna e al tempo stesso,
Già noto a lui per rinomanza ria
L'altro che al fondo inginocchion s'è messo,
Volgea dissimulando in sagrestia:
Ma ignara ella il seguì, mostrando segno
Che è desso cui parlare avea disegno.

Interrogò turbato: « che novella? »
E chiese se non l' era conosciuto
Colui che orava all' ultima cappella,
E s' era dopo o pria di lei venuto:
« Fosse un mal uomo?... In chiesa a entrar, » diss'ella,
« Da poi ch' io v'era non istè un minuto:
« Quasi or mi prende di costui paura;
« Chè anche uscendo vid' io quella figura. »

Sentì gelarsi a cotal detto il frate;
Ma l'apparir, l'arcano, il giuramento
Dell' ignoto ascoltando e l'amistate;
« Non è, » disse, « da perdere un momento:
« A cui già occulta vi albergò tornate:
« Convien ch'io pur mi celi; è un tradimento;
« Ma prima a casa andatene di corto,
« E vi scampate per l' usciuol dell' orto. »

Andonne come nella sua venuta
Da quel tristo guardata di lontano,
Che appena rientrar l'ebbe veduta
Corse di tratto all' impostor romano,
Narrando ch'ella s'era intrattenuta
Con un sermonator domenicano,
Caro al popol, nomato fra Callisto,
Che talor con Gherardo egli avea visto.

«Dunque è costui che sa,» quegli conchiuse:
«Vado alla zia, ma parli essa o non parli,
«Se le ricerche non vogliam deluse,
«D'uopo fia meglio entrambo interrogarli:
«Sieno al chiostro le vie tosto interchiuse:
«Trova i fidati e bada a collocarli:
«Per oggi al frate sia l' uscir disdetto:
«Visiteremlo questa notte al letto.»

Fallì degli empj il desiderio; al senno
Di Callisto la donna ubbidiente,
A quei che già ricovero le dienno
Tornò per vie remote incontanente:
Fra Callisto al prïor fattone cenno,
E ad Anselmo il dabben laico prudente,
Riparò in un casal fra certe greppe,
Che dov'egli si fosse altri non seppe.

Di giorno in giorno al Borgia l'avvenuto
Era da Capua fedelmente scritto;
E s'aggiunse dappoi che a quell' astuto
Suo ministro d' inchieste e di delitto,
Ch' egli in Capua lasciò, venne saputo
Che s' era visto il dì pria che sconfitto
Fosse il notturno stuol, molto il guerriero
Consigliar con un frate bianco e nero.

Digitized by Google

Or chi dirà come il malvagio istinto,
Come le furie del bastardo irrita
La mala onta che il punge d'esser vinto
In tanta impresa sua da un cenobita?
« Si trovi ove ch'ei sia, traggasi avvinto,
« Di ribelli fautor perda la vita;
« Gente, trame, tesor non si risparmi,
« Per tutto il cerchin de' sicarj l'armi. »

Non procedette già quell'apparecchio
D'insidie tanto in Napoli coperto,
Ch'elle non penetrassero all'orecchio
In pochi giorni dell'attento Uberto:
Tosto un suo messo con un foglio al vecchio
Quegli spacciò, che dal prïor fu aperto:
Il prïor con Callisto in ogni caso
D'esser egli sua vece era rimaso.

Lo scritto diffondeasi ricordando
Come del Borgia la potenza e l'arti
Col pugnal compro e col terror del brando
Aggiugnesser d'Italia in tutte parti:
Onde il prïor temè pel venerando
Capo, se quinci tanto ei non s'apparti,
Che per astuto investigar che faccia
Non ne possa il ladron fiutar la traccia.

In quei dì nella Spagna era un pensiere
Solo, un furor, gittarsi ove il tesoro
Immane dalle vergini miniere
Traea de' nuovi popoli il lavoro,
E gl'innocenti ne periano a schiere,
Cui ligia alla crudel fame dell'oro,
La sentenza asseria di certi savi
Per diritto una gente esser di schiavi.

Digitized by Google

Di là dal mar, come intra i lidi ispani,
Per tutto avendo i francescani avversi,
A prova sostenean domenicani
Da quella opinïon dommi diversi;
E alcuni v' ebbe che zelando umani
La causa degli oppressi, alto pur diersi
Dal pergamo a contender che suggetti,
Ma servi non potevano esser detti.

Testè i domenicani di Siviglia
Fatta pure in Italia avean richiesta
Per accrescer campioni in lor famiglia,
Che agli avversarj là tenesser testa:
Il prïor seco stesso si consiglia,
E a por Callisto in salvo altra più presta
Via non veggendo, per Siviglia senza
Fiatarne gli fe' dar l' ubbidïenza.

Al partir confortossi egli e risolse
Pei deboli adoprarsi in quell' esiglio;
Sebbene ahi troppo abbandonar gli dolse
Lungi così lui che in amor gli è figlio:
Spoglio le saie ver la Puglia volse,
Chè i franchi non potendovi, periglio
Di là minor s' argomentò vi fosse,
E nell' acque di Termoli imbarcosse.

Digitized by Google

CANTO QUARTO

Fra il pianto d' esta valle, e fra 'l diletto
Fuggevole, e le noie e la speranza
È una dolcezza che in uman concetto
Ogni altra forse della vita avanza;
Quella serbata a due che un pari affetto
Trasse alla genïal pudica stanza,
E ritessendo i primi dì si vanno
Ciasoun la storia del passato affanno.

In quella onesta ebbrezza erano, in quello
Appagamento di desio beati
Gherardo colla giovane al castello
Dalla cortese donna accarezzati:
Se non che al cuor d'entrambi era martello,
Era un'occulta spina ai due bennati,
Il ricordarsi e non saper che sia
Del venerato vecchio e della zia.

Giovenilmente un dì le innamorate
Lettere alterne rileggendo insieme,
Care memorie ch' egli avean serbate
Pur nel trambusto e nelle angosce estreme,
Tal del presente e delle cose andate
E di quel dubbio che nel cuor li preme
Provaro un senso, che rigâr di molto
Pianto abbracciati, l'un dell'altro il volto.

Digitized by Google

Da quel pianto d' amor, di cento opposti
Moti ad un tempo di piacer, di doglia
Non anco erano entrambo ricomposti,
Che vider la contessa in sulla soglia,
E i passi dietro lei poco discosti
Sollecito mutar un che alla spoglia,
A un potatoio appeso alla cintura
D' un villan della Marca avea figura.

Del guerrier s' affisavan parimente,
E gli occhi di Matilde in quella faccia,
Chè, d' onde non sapean, pur nella mente
Parea loro d' averne alcuna traccia;
Ma sclamando Matilde di repente:
« Ah, » disse, « fra Callisto a noi vi spaccia:
« Parlate or via, due volte, non è vero?
« Voi foste quella notte al cimitero.

Sorrise Anselmo e della inutil ragna
Narrò che ordita i traditori avieno,
E come fra Callisto per la Spagna
Avea salpato nell' adriaco seno,
E in segreto refugio alla campagna
Era in sicuro la parente appieno:
Stesser fermi al castel se d' altro in segno
Lor non giugnesse lo stroncato legno.

Noto era frate Anselmo alla contessa,
Chè ivi ad albergo un' altra volta l'ebbe,
Compagno al vecchio, nè dei due concessa
Ad un estraneo la presenza avrebbe.
Come da quel fu l' imbasciata espressa,
Molto agli sposi per Callisto increbbe:
Ma infin conforto han delle cose udite,
Sapendo in salvo le più care vite.

Digitized by Google

Non da dolor, non da temenza alcuna,
Quanto pur dianzi, travagliati e punti,
In gran pace vivean, nè sol nè luna
Mai l' un dall' altro li vedea disgiunti:
Annunzj della zia due volte, ed una
Del vecchio, oltre quel primo, erano giunti,
E già il secondo mese era varcato
Che indizio non avean di nuovo agguato.

Di qui si fea Gherardo una lusinga,
Che omai men forte la delusa rabbia
Alle ricerche il suo nemico spinga,
Sì che rimesse già da tempo le abbia;
E quasi una gentil fera cui stringa
Custodia angusta di steccato o gabbia,
Nel castello aggiravasi, e quel muro
Veder fine a suoi passi eragli duro.

E cominciò inchiedendo alla matrona,
Se fora oltrepassarlo un sì gran fallo.
Distornel, cauta com'ell' era e buona,
Cercò; ma egli un bel giorno uscì del vallo.
Sui poggi che al castel facean corona
V'era, agevole a piedi ed a cavallo
Una strada alle valli indi vicine,
Popolate di molte selvaggine,

Ove dietro ad accegge ed a fagiani,
Giù per ripe e per lande un vecchio scalco,
Cavalcando con seguito di cani,
Solea lasciar con gran diletto il falco:
Smerli nodriansi, astor, falcon montani
Della rocchetta in un remoto palco,
E a far volare e ad impugnar gli augelli
V'erano guanti e logori e cappelli.

Digitized by Google

Di quella caccia si piacea Gherardo.
E avea del falco esperïenza molta;
Onde a seguir da pria diessi il vegliardo,
Indi soletto a uscir più d'una volta;
E un dì, adocchiato un buon destrier leardo,
Pur s' ebbe in compagnia Matilde tolta,
Che già da lui per ozio usa al maneggio,
Donnescamente dell' arcion fea seggio.

Destra e leggiadra dell' amato a fianco
Scorrea gli aprichi piani e la foresta;
Il crine al vento le ondeggiava, e il bianco
Velo e le bianche piume in sulla testa:
Dal cinto d' or picciola daga al manco
Lato e di lievi argentei fregi intesta
Scendea la gonna alle anche, al molle grembo,
E intorno al piè ne svolazzava il lembo.

Lieti così senz' altra compagnia
Ogni mattina cercano i dintorni;
Nè sul battuto calle o fuor di via
Scontraro estrania gente i primi giorni:
Or ecco il nono dì, mentre s' udia
Lontan lontano uno squillar di corni,
Galoppare un fanciul ratto siccome
Strale, e la donna salutar per nome.

Oltr' essa un tratto a tutta briglia scorso,
Colla man sulla groppa il garzoncello
Volgeasi; quindi governando il morso
Verso lei volteggiava agile e snello;
E rifrugando in un taschetto al dorso,
Le giunse innanzi, e trattone un gioiello,
Gliel porse, e « già chi mi spedisca al certo
« Per questa gemma, » le dicea, « v' è aperto. »

Digitized by Google

Stese la destra, e « oh ve', Gherardo, vedi
« La zia nel manda » — « In nome suo venuto
« Col poco avanzo de' più cari arredi,
« Da lei vi reco ogni più bel saluto:
« Ma mi è mestier buon senno, e dar di piedi
« Tosto al cavallo; ch' io mi son perduto
« Dai cacciatori ad arte: udite il corno;
« Già spandonsi fin qui s' io lor non torno. »

E diè di volta: ben dei due la voce
Seguillo. « Or via che fa dessa, che dice? » —
« Dille che ognor l'amiam » — Che sol mi cuoce
« La lontananza sua, ch' io son felice. »
Ma quei si torse appena, e via veloce,
Pel piano e giù del par per la pendice
Spronando si dilunga, e fra le piante
Si caccia e si dilegua in un istante.

Compagnatol col guardo a mirar diersi
Con gran diletto, e l'un dell'altro a torse
Di man la gemma e per sentier diversi
Lung' ora indi seguir le usate corse.
Tornavan, quando con pigli perversi,
Ecco due grandi a piè, che un tratto in forse
Ristero, e fuor per un distorto calle
Ratto fra i greppi dierono le spalle.

Matilde all' apparir de' masnadieri,
E allo sparirne in fuga repentino,
Fece turbata in cuor cento pensieri,
E affrettava Gherardo in suo cammino;
Or mentre dan la briglia ambo ai destrieri,
E anela essa al castello omai vicino:
Altri pedon distinguono allo sbocco,
Armati chi di lancia e chi di stocco.

Digitized by Google

Dà un' occhiata da tergo, e per le frane
Il giovane calar vede alla strada
Appoggiandosi a lunghe partigiane
Coi due fuggiti un terzo, e più non bada:
Volta il cavallo, e a lei che si rimane:
"Vieni," grida, "coraggio," — e trae la spada;
Svïata al primo che scontrò la lancia,
Uscir fe' la minugia per la pancia.

I due che succedean, di molti passi
L' un più dell' altro dal guerrier distanti,
Hanno a gran pro riguadagnare i massi,
Dove allor ne apparia quattro cotanti.
Fallâr di tempo i rei; fra sterpi e sassi
Volan sì ratto i due corsier, che i fanti,
E da questo e dall' altro più lontano
Agguato dietro lor mossero invano.

Non inseguiti cavalcaro un pezzo,
Nè diero in altre insidie i fuggitivi;
E ad una landa si fermâr da sezzo,
Sì sgombra a un lato che scorgean di quivi
La via che sale serpeggiando a mezzo
Del maggior poggio, e da' più bassi clivi
Mena al castello; e quasi a campo in essa
Una man di scherani erasi messa.

Omai che far? Nel lor fidato ostello,
Nè allor nè poscia riparar più lice;
Chè il Borgia può sapendogli al castello,
Nimicare il re franco a Beatrice;
La qual palesemente d' un rubello
Indarno si faria raccettatrice.
Fuggîr fin che sul fosco alla lontana
Fra i colli il tocco udîr d' una campana.

Digitized by Google

Spira la brezza dell' autunno e stilla
Minuto e avanza il vespro umido e tetro,
Sì che pensan d' albergo, e della squilla
Perseverante in lungo al tardo metro,
Sperandosi trovar casale o villa,
Per cammin di traverso ei tengon dietro:
Uscîr dov'era un facil poggio in vetta
Un romito abituro e una chiesetta.

Tosto lassù, chè la salita è corta,
Giungono e smonta il cavalier di sella;
Della casuccia accostasi alla porta,
Sta un momento origliando, e poi martella:
Tacea già il suon che ai passi lor fu scorta
Dalla torre ch'è allato alla cappella;
E subito da entro una cortese
Voce, chi fosse, interrogar s'intese.

Qual suole esser d' ognuno a tal richiesta,
Dei due, che amici ei son, fu la risposta:
Pure a spïar che visita sia questa
L'altro nel chiuso ad un pertugio sosta:
Ma come scorto ha la femminea vesta,
Appien rassicurato apre l' imposta:
Gli è un uom che ha gli occhi vivi, adunco il naso,
Bianca la barba ed il cocuzzol raso.

D' un canape le reni e l' epa cinto,
Una roba vestia di bigio panno;
Atante e il volto in brun vermiglio tinto
Toccava forse il sessantesim' anno:
Gioia, buon cor, pur alcun che dipinto
Di scaltrito in quel viso, amar tel fanno:
L'abbondanza gli piace e l' allegria;
Volentier piglia, e volentier dà via.

Digitized by Google

A riverenza l' eremita mosso
Dall' aspetto de' giovani onorando,
Si fe' da un lato coll' imposta, e il dosso
Piegato, e colla man piana accennando:
« Ben venuti, » dicea, « se cosa io posso
« Nel mio povero ostel, sono al comando; »
E quei, lor grazie vivamente espresse,
Pregâr ch' ivi ad albergo li tenesse.

« Oh questa è notte di lieta ventura! »
Sclamò in risposta l' ospite gentile;
E l'una e l' altra lor cavalcatura
Trasse di par senz' altro ad un cortile
Che sporge a un lato in fuor, cinto di mura,
Dove ognor ben provvisto havvi un fenile,
E il vecchio tiene a' suoi bisogni in stalla
Un ben tarchiato ciuco e una cavalla.

Seggiole intorno, e liscio e mondo un desco
Era in mezzo alla stanza e ardea buon foco;
Devote effigie in abito fratesco
Pendean dalla parete in ogni loco:
Con due tazze e un fiaschetto fra Francesco
(Tal si nomava) tornò quindi a poco;
Al focolare i due locò vicino,
E ne' cristalli biondeggiar fe' il vino.

Dell' aspra fuga e sì della condensa
Umiditate han d' uopo ambi ristoro:
Bebbero e s' asciugâr, mentre in dispensa
E in cucina è il romito a gran lavoro;
Il qual d' un lin bianchissimo la mensa
Coperse poscia, e mise fuor per loro
Rabescati piattei, cucchiai d' argento,
Per sè di bosso e terra vil contento.

Fatta agli sposi di seder preghiera,
Pose i digiuni stomachi a rifarne
Una fumante zuppa, e quindi v'era
Copia di fresca e d'insalata carne;
E da più giorni uccise e in quella sera
Girate allo schidion recò due starne,
E a servar gli usi, le uve passe e i fichi,
Imbandigion de' solitarj antichi.

Di cibo anzi bisogno che appetito
I due facea por mano alle vivande:
D'alcun lor cruccio s'avvisò il romito,
Non però ardissi d'avanzar domande:
Ma primo il guado a rompere il marito,
Narrò che l'ira il perseguia d'un grande,
Il qual con sua sbirraglia ogni angol fruga,
E ch' essi andâr tutto quel giorno in fuga.

Nè tacque come si trovò intercetto
Egli e la moglie fra lancieri, e mentre
S' involava da un lato, a un maladetto
Che gli era incontro avea passato il ventre:
« Gli altri, or chi sa? »... « Su via, state al mio detto. »
L'ospite allor: « uom non è dubbio ch'entre
« Di notte qui se il fraticel nol vuole: »
E d' arcano sentian le sue parole.

A confortarli fu buono argomento
L' atto con che tai voci egli profferse:
Matilde ch' era da un suo pio talento
Tratta a far sempre nelle cose avverse
Sull' alta provvidenza assegnamento,
L' anima tosto alla fidanza aperse;
E « Oh Gherardo speriam, » disse, « vegg' io
« Fin qui stesa su noi la man di Dio. »

« Sì speriam, » ripetea, « mescendo il frate,
« E mal ne colga a chi di rabbia freme:
« Or via che d' esta poca caritate
« Possiam goderci lietamente insieme. »
Poi narrò di folletti e santi e fate,
E più timor non motivò nè speme:
Pei due d' un letto sprimacciò le piume,
E al pian di sopra gli scorgea col lume.

Ora è mestier ch' io rieda agli scherani,
Che visto appena come il colpo falle,
Parte occupâr la via su pei montani
Gioghi al castel, parte tornaro a valle,
E i ronzon che lasciati avean lontani
Per poter rampicarsi in ogni calle
Ripigliaro a una lurida casaccia,
E si gettâr de' fuggitivi in traccia.

Il capo della guardia che è rimasa
Per vietar agli sposi il lor refugio,
A un cacciator che se ne andava a casa
Tranquillamente con un suo segugio:
« Olà, » disse, « tu vedi; e persuasa
« La contessa puoi far che senza indugio
« Morto o vivo il ribelle avrem nell'ugne,
« E che la man del re per tutto aggiugne. »

L' uom poco intese a quel parlar, chè male
Del par cose e persone erangli conte:
Narrò l' incontro alla contessa, e quale
Minaccia udita avea salendo il monte.
Ella in un ahi! proruppe: e per le sale
Di su di giù battendosi la fronte:
« Io ne ho colpa, » sclamava, « io che impedita
« In ogni modo non ho lor l' uscita. »

Digitized by Google

Color ch' eran tornati all' abituro,
Dove le bestie avevano stallaggio,
Come divisi in più drappei si furo
Fecero invan fra'l dì lungo viaggio;
Ma corsi anche poi molto all'aere oscuro,
S' avvenner sei di loro al romitaggio,
E della casa e della chiesa, forte
A martellar si dierono le porte.

Ai due ch'eran corcati, e del pensiero
Dell'avvenire aver pace non ponno,
Pur da poc' ora torbido e leggiero
Avea sopito i sensi il primo sonno.
Destansi ai colpi, e insieme odono il fiero
Grido de'masnadier che albergo vonno:
Ma veggon lume, e del romito in quella
Sporgersi il calvo capo entro la cella.

Il guerrier surto è dalle piume ed ave
Già sguaïnato nella destra il brando,
E come può la giovane che pave
Va di ardite parole assicurando:
« Zitti, » il vecchio dicea, « nè vi sia grave
« Sommettervi un momento al mio comando:
« È mia l'impresa, sofferite un poco,
« E vedrete bel fin di questo gioco. »

Quindi fattosi altrove a una finestra:
« Deh! pazïenza, pazïenza o forti:
« Vengo; ma se fortuna ognor sia destra
« Al valor vostro, ah! non turbate i morti,
« Che stan qui sotto nella cava alpestra,
« Aspettando chi lor sollievo apporti:
« Scheletri in piè nel giro della fossa,
« E teschi in mezzo ammonticchiati ed ossa. »

Torna agli sposi che stupian la troppa
Sua sicuranza, e lor « zitti, ripete,
« Voi lesto ite alla porta, e per la toppa
« Questa chiave volgete e rivolgete:
« Vedrem chi di costor meglio galoppa;
« E se intanto alcun grida e voi tacete;
« Nè temiate già ch' essa ad aprir vaglia:
« Or io vado a chiarir questa canaglia. »

Benchè alquanto in suo cuor repulsi e sdegni
Gherardo il modo di cotai difese,
Pure adoprar comunque il vecchio insegni,
Pronto risolse, ma col brando scese:
Poi tosto i male rispondenti ingegni
Con saggia pazïenza a girar prese:
Quei di fuor bestemmiavano al ritardo;
Non facea motto e proseguia Gherardo.

Quando una voce di lamento acuta,
Lunga dal lato del cortil s'ascolta;
E tace appena che ai lancier veduta
È uscir dietro la chiesa alla lor volta,
E in mezzo del ricinto orribil, muta
Starsi una forma in bianco drappo avvolta,
Che la muraglia onde il cortil s'accerchia
Di due terzi di sè ritta soperchia.

Le grida in gola muoiono ai ghiottoni,
E appena resta lor d'intendimento
Tanto che ancor si mettano in arcioni,
E a chi più corre facciano col vento.
Gherardo al posto e l' altra inginocchioni
Struggesi al letto di saper l' evento;
Ma non può far ritorno l' erèmita
Se pria la visïon non è sparita.

Venne ei ridendo e incontanente ad una
Finestra ambo li trasse, e: « or via guardate
« I forti, » disse, « dove son. » La luna
Traluce per le nubi diradate,
Onde non è la notte così bruna,
Che le groppe le schiene e le celate
Non veggan buona pezza di lontano,
Quai se il demòn li porti al colle e al piano.

« Come avvenne? » dei due solo un pensiero
E fu ad un tempo una domanda sola:
Qual uom talor che dice, e vuol che il vero
Si creda altro dal suon della parola,
Rispose il frate: « abbiam sui morti impero.
« No no, udite, » dicea, « nè questa è fola:
« Bianca, enorme alla notte una figura
« Cui qui venga a mal fin mette paura.

Il vero egli era, che il fantasma in quella
Marca creduto dal popolo ignaro
Il bossolo al romito e la sportella
Di provvigion forniva e di danaro;
E in ogni casa agiata e poverella
Avuto in molta autoritade e caro,
Storie e santini ei dispensava ai figli,
E all' uopo ai genitor roba o consigli.

Digitized by Google

CANTO QUINTO

Tu che traesti dalle vecchie prose
La furente pietà, le infeste liti,
Le spensierate marce dolorose
E ben altri amadori, altri romiti,
Grossi, m' ascolta: se di tenui cose
Son questi tratti di mia storia orditi,
Non è, o fiero pittor, di che mi garri;
Troppo verrà che gravi casi io narri.

Non rosseggiava l' orïente ancora,
Quando ridesti i due balzâr del letto;
Chè mallevarli sol fino all' aurora
Di lor salvezza l' eremita ha detto:
Ei pure in sella si fu messo, e un' ora
Li condusse lontan dal suo ricetto
Ad un casal di rustiche trabacche,
Ove intorno pascean puledre e vacche;

E al mandrïan che ai pascoli venia:
« Buon dì, Giorgio; bel tempo stamattina;
« Ma ribatter t' è d' uopo la tua via
« E ritornarten nosco alla cascina:
« A te domandano un' opera pia
« Quei che dormon là in grembo alla collina,
« Un baratto di panni e di cavalli,
« Che il conto non è dubbio che ti falli. »

« Sia, » quel rispose, e a detta di Francesco
Giurò il segreto; e dar giunta d' argento,
E alquanti pani ai giovani, e di fresco
Latte pingui caciuole ei fu contento:
Vestiro ambi un maschil saio villesco
Risolti andar di là da Benevento,
Ove ha sua stanza un ricco sfondolato,
Cui la zia di Matilde avea sfamato.

Stimaron che per debito e pietate
Costui sarebbe a raccettargli indotto:
S' accommiatâr benedicendo al frate,
E sui mutati arcïon presero il trotto;
Salîr poi vie sur un vallon tagliate
Nel masso, e quindi giù d' un castellotto
Smantellato calarono alle porte,
E chiesto del padron fur messi in corte.

Spiccossi ei da un suo scrigno, e i consueti
Studj dell' ago sospendea la moglie:
Dieder parole amiche, e foggiâr lieti
Visi quai di chi grato ospite accoglie:
In quello asil vivrebbero segreti,
Per lo miglior sotto servili spoglie,
Fin tanto che perseveri il periglio,
O non imponga il tempo altro consiglio.

Nella casa due figlie e una sirocchia
Havvi del padre in luogo di fantesca;
Havvi donne alla spola e alla conocchia,
Vecchi e fanciulli ad opera donnesca;
V'ha un figliuolo maggior che scarabocchia
Pel padre illitterato e seco intresca
Computi iniqui, ed ogni giorno strani
Balzelli sui poder cresce ai villani.

Digitized by Google

Dalla prima lanuggine, allor quando
Far gruzzol d' oro è desiderio ignoto,
Il non tristo figliuol quei depravando,
Ogni voglia reggendone, ogni moto
All' esca del possesso e del comando,
Recollo a tal che superò il suo voto;
Non altre o peggio che colui le vuole
Son del par la mogliera e le figliuole.

Tutto è risparmio qui, ressa e faccende,
Nè ad uom mai cosa senza pro si dona;
Agli sposi il ricovero si vende;
Pagal Matilde che a cent'arti è buona:
Essa al lavoro delle donne intende,
Tutto ordina, e la mente e la persona
Mette così per quella gente avara,
Che nol dicendo se l' avean pur cara.

Ma poi che la cagion di lor dimora
Coprono i due colla servil sembianza,
Il desco hanno in tinel dessi e la suora
Di messere, e da servi han letto e stanza,
E a poco a poco i duri ufici ancora,
E l' onte di superba padronanza,
E nel ricetto lurido e malvagio
Fin del vestire e del mangiar disagio.

E i capricci, il volere e il disvolere
Hanno a soffrir, la stizza e le querele,
I sospetti del sucido usuriere,
Che ladro egli, ogni man crede infedele,
La insaziata rabbia dell' avere,
Che il fa più sempre misero e crudele;
Lo spavento del perdere, l' ambascia,
Che in pace mai nè dì nè notte il lascia.

Digitized by Google

Visto più lune avean dall' infelice
Giorno che, dato mal lor grado il tergo
Al castel della buona Beatrice,
L' avean mutato in quel villano albergo;
Quando s' addier che figlie e genitrice
Figliuolo e padre un loro usato gergo
Ad ambi favellar s' erano intesi
Di parole benevole e cortesi.

Nè sol che in amichevoli parlari
Spesso con lor cercassero mischiarsi;
Ma da più dì men vieti ai desinari
Mandavano i bocconi e meno scarsi;
E sovente la sera ai vecchi alari
Li vuol l'avaro in crocchio a ricrearsi,
E qualche lode allor gli esce di bocca,
Che più a Gherardo che a Matilde tocca.

Fin verso dove Ombron parte Maremma,
Poche miglia a levante da Grosseto,
Fra le gore, le uligini e la memma
Tiene un vasto poder l'irrequïeto:
Ivi semina e pianta, e irriga e ingemma,
Bonifica ogni campo, ogni vigneto;
Ma il crucian pur di là suoi mille dubi,
Chè teme del castaldo che nol rubi.

Dimesso il labbro, enfiato il viso e bianco,
Quivi nel tedio di sua vita breve,
Strascinar vedi per li colti il fianco
L' arator che il malvagio aere si beve,
Fino a quel dì che travagliato e stanco
La illacrimata fossa lo riceve,
Non ben rasciutto pei figliuoli il pianto,
O per la moglie che moriagli a canto.

Digitized by Google

Poco il signor vi stanzia, e tra per colpa
De' morbi, ond' è quel popolo distrutto,
Tra perch' egli i cultor tribola e spolpa,
Scarso all'ampiezza delle terre è il frutto:
Ei quindi in cuor si va rodendo e incolpa
L'uom cui là stretto è dare in guardia il tutto:
Ben vorrebb' ei disfarsen, ma non vede
Altri in cui ponga più che in lui sua fede.

In tenimenti un dì ricco Gherardo
Di campestri azïende ha conoscenza:
Quei già nol tien malavveduto o tardo,
E ha di sua dirittura esperïenza:
Risolve; e come agli aghi, al fuso, al cardo
Vuol che intenda Matilde di presenza,
Vuol Gherardo alla gleba, e ha fermo ch'egli
Passi in Maremma e là il castaldo vegli.

A null' altro tendea quell' apparecchio
Preordinato di carezze e lodi:
Cotal costume in quella casa è vecchio,
Quanto il mentir, la truffa e l'altre frodi,
Cui nuocer vonno lusingar l'orecchio,
E l'animo ciurmar coi dolci modi.
Inteso l'abborrevole disegno,
Poco men che il guerrier pianse di sdegno.

E: « o Matilde, » dicea, « costor non hanno
« Altro bene, altro Dio che nello scrigno:
« È per Roma la via, dove a mio danno
« Chi sa qual giace di calappj ordigno.
« Ch'io poi mi parta per morir d'affanno
« Lungi da te sotto quel ciel maligno,
« Non è pensier che a sopportarlo io vaglia:
« Fuggiam da questa fracida canaglia. »

Digitized by Google

Se non era la giovane, sarebbe
Di tratto in quel bollor corso all'avaro:
« Fuggiam, son teco se fuggir si debbe;
« Ma pria tentiam coi preghi alcun riparo:»
Andò Matilde; ma in risposta n'ebbe,
Rimangasi ella e se lo avran pur caro;
Che se non gli è'l proposto ufizio accetto,
Si procacci Gherardo altro ricetto.

Allora fu d'entrambi un sentimento,
E alla partenza la diman fermosse.
Miseri! non sapean di qual momento
Nelle lor sorti quel consiglio fosse.
Non veggendo ove trarsi a salvamento
Loco in Italia, presero le mosse
Per Arïano, Cerignola e Trani,
Risoluti a salpar pei lidi ispani;

Dove lontan da quella rea famiglia,
Da quell'ospizio abbominoso e tristo,
Venga che puote, avrebbero in Siviglia
Men duro pane e troverian Callisto:
Scelsero andar per l'Adria, e giorni e miglia
Risparmïar non reputaro acquisto;
Però che infido troppo il cammin corto,
E Napoli era e di Salerno il porto.

Trovâr di nave occasïon propizia,
E spacciati a contante i due ronzini,
Come per voto andassero in Galizia,
Un abito indossâr da pellegrini.
Al buon vecchio pensando, alla letizia
Del rivederlo, giunsero ai confini,
Che un dì segnavan Ceuta e Gibilterra
Ai naviganti dell'antica terra.

Digitized by Google

Volti a destra solcâr l'onda che rade
Le coste della ricca Andalusia,
E salutata la fenicia Gade,
Quivi approdaro onde poc'anni pria,
Divinatrice delle intatte strade,
Non del sangue e del pianto che verria,
Sciogliea del fato di due mondi grave
Per italo pensiero ibera nave.

Scesero, e a Palos poco men che lieti
Posâr quel giorno e la notte vegnente;
Poi dove già nodrian biondi arïèti,
Sì cari velli alla vetusta gente
Vennero, e là per la vallea del Beti
Declinando dall' Orsa all' orïente,
L'Alcàzar e le cupole bramate
Il sesto dì scoprian della cittate.

Giunti entrâr poco innanzi, e un edifizio
Di fronte venne lor visto allo sbocco
D'un' ampia strada e sovra al frontespizio
Della porta dipintovi un san Rocco.
Accertati che quello era un ospizio
Di pellegrin dier col martello un tocco,
Preservi alloggio e, i piè lavati, in giro
Per la città quindi a poc' ora usciro.

A quai più 'l viso avean cortese e umano
Fra i molti che scontravano richiesto
Del sito dove il buon domenicano
Stesse a convento, appreserlo ben presto:
Al laico che alla porta era guardiano
Il nome lor non fecer manifesto:
Piacciagli al padre riferir che dui
Consorti pellegrin cercan di lui.

Digitized by Google

Di mezzo ai pochi eletti libri suoi,
Dietro i quali sedeasi a capo basso,
Mostrò la fronte e « chi? » disse; ma poi
Presentì quasi e surse e il senil passo
Per le scale i tragetti e i corridoi
Sollecitando fu tantosto abbasso:
Vide, e giunte le man sul petto anelo,
Gli occhi levava rosseggianti al cielo.

« Qui salvi! Oh chi m'avria detto che un'ora
« M'avessi oggi a sperar di tanta gioia!
« Lode al Signor che mi concesse ancora
« Di rivedervi, o figli, anzich' io moia!
« Da che mi pervenia che la dimora
« Perpetua nel castel sendovi a noia,
« V'incontraste in agguati entro a quei greppi,
« Di voi più nulla o figli miei non seppi. »

Coll' usato suo modo il vecchio intanto
Di Gherardo la man premeasi al cuore;
Quei tratta a sè la destra dell' uom santo,
V' impresse un filïal bacio d' amore;
E: « oh ben mesceasi, » disse, « al nostro pianto
« Di voi la rimembranza a tutte l' ore;
« Ma novelle a mandar del nostro stato,
« L' uficio ne mancò d' alcun fidato. »

Il tutto poi, ridotti in una stanza
Che dalla chiesa ai claustri era passaggio,
I due narrâr, nè tacquer circostanza
Di perigli, d' albergo e di viaggio:
Disser l' ucciso, l' orrida sembianza
Che spaventò gli sgherri al romitaggio,
L' avaro ospizio presso a Benevento,
E che a san Rocco aveano alloggiamento.

Digitized by Google

Mise ordine Callisto alle lor cose,
Che in Siviglia non vivano a disagio:
Poi ch' egli con cui d' uopo era dispose
Che a san Rocco rimangansi a bell' agio,
D'un conte Alonzo in grazia il giovin pose,
Che gli sposi acconciò nel suo palagio,
Dove Gherardo che sapea d' ispano,
Servia da segretario e da scrivano.

Di sangue è quivi orgoglio, e falsa e vera
Pietade, e onor, puntiglio e cortesia,
Solenne ignavia e gravitate ibera
Con tutto quel costume in armonia;
Ma il capuan ben visto e la mogliera
Bastansi l' un dell' altro in compagnia;
E lei già il cinto rallentato e il seno
Madre da tempo palesata avieno.

Venuta l' ora e gli aspettati lai,
Spose un vago bambin la giovinetta;
E non è gaudio che vincesse mai
Quel di Gherardo e della sua diletta:
Pare a Callisto aver vissuto assai,
Chè della coppia ch' egli ha benedetta
Può dar battesmo al primo nato, e il conte
Con gran pompa levollo al sacro fonte.

Ma il giudizio divin che altra misura
Ha che il comprender nostro, occulto i mali
Entro all' abisso suo spesso matura,
E infra 'l gioir le angosce più mortali:
Trovatosi in un crocchio per ventura
D' artier, di mercadanti e d' altrettali,
Gherardo un giorno al novellar fermosse,
E alcun disse d' ebrei che che si fosse:

Digitized by Google

Altri al discorso di que' giorni trito
Declinando nomò *nuovi cristiani*,
Infausto nome d'ogni convertito
Dai dommi ebraici o dai maomettani;
E nota ha pur chi è di quel seme uscito;
Chi pur conti fra gli atavi lontani
Anche un sol uom, sol qualche feminetta,
O vuoi dell' una o vuoi dell' altra setta.

Gli odia, e *marrani* il popolo gli appella,
E cristiani li tien solo al di fuori;
E non men Ferdinando ed Isabella
Sospetti avendo israeliti e mori
Non abbian, battezzandosi, con quella
Apparenza mentito i vecchi errori,
Per tutto ad atterrirli col supplizio
Dato avean tribunali al *santo ufizio*.

Insurse un terzo di quella brigata,
E: « Oh! me me si vorrebbe incaricarmi....
« Nessun di quella razza scellerata,
« Nessun d' uopo è per Dio che si risparmi....
« E i dì di festa tutta la giornata
« Lisciano in chiesa col ginocchio i marmi:
« Ma, iniqui! il grifo torcon dal maiale
« E che loro non gusta, e che fa male. »

« Quanto al maial, cred'io, » disse il guerriere,
« Potriasi esser cristiano e non mangiarne;
« Ma se le abbiure lor non fur sincere,
« Se ancor tengono immonda quella carne,
« Che far? Per noi non veggo altro dovere,
« Che la conversion vera implorarne;
« E sì la nostra pur, chè a chi non crede
« Fan l' opre nostre abbominar la fede.

« Fraude, forza, lussuria, una briaca
« Sete di sangue, e la giustisia a prezzo,
« E ov' esser dee l' esempio una cloaca
« Di vizj ond' esce a tutte genti il lezzo.
« Se questa ira di tempi non si placa,
« Chi convertirli? salvo che da sezzo
« Si persuadan forse come feo,
« Poi che Roma ebbe vista, Abram giudeo. »

E seguitò narrando quella fola,
Come nel suo volgar letta l' avea,
Dimenticando che in terra spagnuola,
E d' uomini di Spagna è l' assemblea;
Però che se talor fatto o parola
Gli fesse in mente balenar l' idea
O dei Borgia o di Roma, ardea Gherardo,
E gli vincea la stizza ogni riguardo.

Non un crollar di capo nè un sorriso,
Quando il racconto al termin fu condotto,
Non da conforme o da contrario avviso
Fu il novellar del giovane interrotto;
Pur quel sì caldo in pria, come conquiso
Si tenne ad occhi bassi e non fe' motto:
Parte, colà votato il suo dispetto,
Nè più pensa Gherardo a quel che ha detto.

Volto un mese, cenava egli una sera
Dal conte, e fuor chiamato della sala,
Trovò d' elsa un *idalgo* e di gorgiera
Fastoso e d' ogni attillamento e gala:
Un *famigliar* del *santo ufizio* egli era,
Ed erano *alguazili* a mezza scala:
Quei fe' un inchino ed a Gherardo disse
Ch' era mestieri che con lui venisse.

Digitized by Google

CANTO SESTO

Non da boemi attinto o da britanni
Avea nuove dottrine il buon guerriero;
E, qual Callisto il fea da' suoi prim' anni,
Reverente alla sede era di Piero.
Ma, o tu che opposta al voto hai di Sergianni
La tua sentenza in bocca di Gualtiero,
Dimmi, t' è parso di que' giorni strano
Che a quel dir trascorresse un pio cristiano?

Più preso da stupor che da spavento,
Gherardo, senza che gli sia permesso
Con Matilde o col conte un solo accento,
Va coll'*idalgo* taciturno appresso.
Facea lor cerchio l' accompagnamento
Cui forza usare all'uopo era commesso,
Fin che giunti per vie remote a sbieco
Fur messi in un ricurvo andito cieco.

Tosto una luce alla prima rivolta
Spuntare e crescer vede in lontananza,
Con fiaccole di quinci alla sua volta
Un par di manigoldi ecco s'avanza;
E quattro dietro lor, tutta ravvolta
In nero la persona e la sembianza,
Che poi ne' panni il giovane e soppanno
E ne' capelli rifrugando vanno.

Digitized by Google

Quanto egli avea di dosso gli fu tolto,
E tutto fu dal *famigliar* descritto.
Pei torti corridoi lo aggirâr molto,
E guarda, che nessun fesse uno zitto:
Schiavato alfine, e per le anella volto,
E dal marmoreo stipite sconfitto
Un grosso chiavistel, vanno ove cala
Per molti gradi a chiocciola una scala.

La luce delle fiaccole sotterra
Fra nugoli di fumo atri e rossastri
Schiara ampie volte che nascon da terra
Non rette da colonne o da pilastri:
Da un canto ivi una buca si disserra,
Umida, ignota al sole, ignota agli astri:
Dodici piedi è in quadro, e sullo spazzo
Giaccion fetide crete e uno stramazzo.

Come un valente in forza altrui caduto,
Che far querele e richiamarsi sdegna,
Fin là Gherardo avea restarsi muto
Viril cosa stimata e di sè degna;
Ma come aprir quell'antro ebbe veduto:
« I miei giudici, » grida, « oh si disegna
« Qui pormi?... » E proseguia, ma nella gola
Gli troncano i sergenti la parola;

Che alla sprovvista, quant'è lungo un passo,
Spinto nell'uscio il prigionier che sosta,
Dietro gli serran con mortal fracasso
Di sbarre e chiavi la ferrata imposta.
Qual lume di sepolcro sur un sasso
Là entro una lucerna è ad arder posta,
E vivo è quel chiaror più della luce
Che obbliqua il dì dall'alto v'introduce.

Digitized by Google

Colà gittato, già le labbra aperte
A un furor d'improperj egli la faccia
Con due infelloniti occhi converte
Verso l'uscita in atto di minaccia;
Ma un pensier doloroso che l'avverte
Nulla valergli checchè dica o faccia,
E il dar intorno un guardo a quella chiostra,
Ogni vigor nell'animo gli prostra.

Un cotal grave smarrimento al petto
Gli prende, e giù con tutta la persona
Per disperato sul lurido letto
Rammentando Matilde s'abbandona.
Pensa egli, e sovra ogni opera, ogni detto
Il me' che può s'interroga e ragiona:
Quel suo discorso di giudei... Che? forse
V'ebbe un ribaldo che a mal senso il torse?

«Pur dannarmi se pria non m'hanno inteso...
«No certo...» e alquanto in ciò si riconforta;
Ma la imagin di quella che l'ha reso
Padre gli è in mezzo de' pensier risorta,
Qual suol vederla coll'amato peso
Che sì spesso festosa a lui riporta,
E quelle forme del bambin leggiadre,
Che dal grembo di lei sorride al padre.

Mise un grido cacciandosi le mani
Entro a' capelli di dolor furente:
Pur fra i compensi della rabbia vani,
Insperato soccorso e più potente,
I sensi rivenìan forti e cristiani
Onde Callisto gli nodrì la mente:
A Quel si volse che giammai non nega
Porger la mano a chi fidando il prega.

Tema, terror, silenzio e come un lutto
Di morte a casa il conte erano intanto:
Evvi un inquisitor che da per tutto
Cerca ogni stanza, ogni andito, ogni canto,
E con un *famigliar* che ha seco addutto
Va rovistando armadj e tutto quanto:
Descritto ciò che roba è del prigione,
Fa insiem raccorla e il suo suggel vi appone.

Col pargoletto in collo lagrimando
L'avea finor la giovane seguito
Di loco in loco tacita; ma quando
S'avvide omai che l'atto era compito,
Fessi coraggio e: « Oh padre! io raccomando
« A voi, » disse, « il mio povero marito:
« Per questo angel vi prego... Iddio mi sente:
« Io vel giuro, o buon padre, egli è innocente.

« Così, s'egli è pur reo, Dio gli perdoni,
« Come nel tribunal, » rispose il frate,
« Pur di giustizia incontro alle ragioni,
« Vincerà la clemenza e la pietate.
« Ai perversi terror, conforto ai buoni,
« E richiamo alle menti travïate,
« Per la ostinazïon serba sue pene
« La potestade che da Dio ci viene.

Nel suo candido cuore ella più giorni
Sperò conforme a quel parlare effetto:
Ma i mesi vanno, e non che al sen le torni,
Non sa pur che divenne il suo diletto.
Il dì piange, e di pianto infin che aggiorni,
Bagna lo strato del vedovo letto:
Se non era Callisto, e che sempr'ebbe
Speranza nel Signor, morta sarebbe.

Digitized by Google

Ogni orecchio mortale è alla preghiera
Sordo, alle inchieste ed ai richiami sui:
Come del prigionier falsa nè vera
Esce contezza, egli non ne ha d' altrui:
Uom mai non vede, salvo un che la sera
Qual muta visïon discende a lui,
Che il lume reca, il cibo e la bevanda,
Nè mai risponde ad alcuna domanda.

Ma un dì, che l' ottantesimo era appunto,
Da che là dentro il misero è sepolto,
Il carcerier, siccome gli era ingiunto,
Entrò mostrando più benigno il volto;
E quasi fosse di pietà compunto:
« Signor, » gli disse, « di vedervi assolto
« Sa il ciel s'io brami: or via cerchiam che senza
« Dimora ammesso siate all' udïenza. »

Il doman dalle tenebre e dal lezzo
Al giorno è ricondotto e all' aer puro:
Nel tribunale ei passa; ivi nel mezzo
Una croce grandeggia affissa al muro:
Quel Mansueto che per noi diè 'l prezzo
Del proprio sangue, e ogni più ingrato e duro
Pagò d' amore, agli accusati in faccia
Di colà pende colle aperte braccia.

Al banco stava de' giudizj assiso
Fra le seggiole vote del consiglio
L' inquisitor sur una palma il viso
Grave posando con pacato piglio:
Il codice adorato in paradiso,
Cara legge d' amore in questo esiglio,
Ha innanzi, chè toccarlo a' rei bisogna,
Perch' ivi sia spergiuro ogni menzogna.

Digitized by Google

Su quel porre la destra al prigioniere,
E gli fe' dir terribil sacramento,
Se le parole sue fosser men vere,
O escogitate a doppio intendimento:
Sur un basso scabello il fe' sedere,
Poi diè all' interrogar cominciamento:
Ove sia nato, di che gente, e come
S'appelli; e quei disse la patria e il nome.

E quindi soggiugnea come nascesse
D'una famiglia che, quant' ei lontano
Colle memorie risalir potesse,
Uom nè donna vi fu se non cristiano.
Qual rispondea, colle parole istesse
Fedelmente notava uno scrivano:
Domandò il frate poi se alcuna, e quale
Cosa espor gli accadesse al tribunale.

« Omai pochi dì manca, e son tre mesi,
« Che laggiù dove m' obbliaste entrai:
« Pel carcerier cento fiate io chiesi
« Essere udito, nè m' avvenne mai:
« Marito e padre in quella tomba appresi
« Che sia dolor: traetemi di guai:
« Non però ch' io pietà cerchi o perdono;
« Giudicatemi e basta; io reo non sono. »

« La pietade, o figliuolo, è nostra legge,
« Quella pietà che del rigor paterno
« Tratta la verga e il peccator corregge,
« Nè alcun potrà sviarcene in eterno.
« Con quel guardo sincero ond'uom rilegge
« Nella sua coscïenza, e al lume interno
« Ogni opra riconosce, ogni pensiero,
« Trovate il fallir vostro, e aprite il vero. »

Digitized by Google

« Già, o padre, quanto era mestieri (e certo
« Io n'ebbi il tempo) interrogai me stesso;
« Nè la mia coscïenza hammi scoperto,
« Ch'io mai contro la fede che professo
« Nulla avessi nel cuor, non ch'abbia asserto,
« O in alcun tempo checchè sia commesso,
« Ond' altri possa imaginarne offesa
« Per me alcuna credenza della Chiesa. »

« Che a quel che vi bisogna anco abbastanza
« Non vi siete scrutato, ahi! m' assecura
« Codesta riottosa asseveranza
« D' anima intatta da rimorso e pura:
« È d'orgoglio la vostra una fidanza,
« La qual vi tira al peggio e il cuor v'indura:
« Tornate al loco che il Signor v' ha eletto,
« Fate senno colà di quanto ho detto. »

Gherardo alla segreta ricondotto,
Quivi il lasciaron cinque giorni; il sesto
Novamente cavato egli di sotto
Terra, e da capo di parlar richiesto,
Che non potea, rispose, aggiunger motto
Se prima non gli fosse manifesto
Il fatto o l'opinar che altri gli appone:
Di che fu rimandato alla prigione.

Non però v' ebbe a far lungo soggiorno
Anzi che risalisse al tribunale;
Lasciato nella carcere un sol giorno,
La notte rivedea le infauste sale,
Ove le appese lampade all' intorno
Del banco vi lucean luce ferale:
Qui da lungi esordiasi una infinita
Buia inchiesta su tutta la sua vita.

Grida, urli di parole inframmezzati
Intanto uscian da sotterraneo loco:
La rabbia era e il dolor de' tormentati,
In negar pertinaci o nel dir poco:
Legato altri è per terra, a cui nudati
E unti d' adipe i piè cuoce gran foco;
Chi spenzolato è sulle braccia, e d' alto
Fatto a mezz' aria ripiombar d' un salto.

Per lunga pezza il giovane a domande,
Ove quel che non consta è presupposto,
E son lacciuoli da tutte le bande,
Schiettamente e con senno avea risposto:
Sendo omai della notte ora già grande,
Compilato di quanto eragli apposto
E d' altro pur, come là dentro s' usa,
L'inquisitor gli dà l'*atto d' accusa.*

Articolatamente digeriti,
Dell' accusa eran questi i sommi capi:
Che destro un dì due nuovi convertiti
Cansati a mensa avea da certe dapi,
Lodato oltra il dover d'Aronne i riti,
E detto di Satan vicarj i papi:
Ultimo v' era, e press' a poco esatto,
Quel ragionar che veramente ha *fatto.*

Datogli a meditarvi era lo scritto,
E che seco il recasse alla segreta:
Di ciò il guerriero l' anima trafitto,
L' anima omai bizzarra e immansueta,
Lesse e: « che? » prorompea, « se di delitto
« Volessi anco accusarmi or mi si vieta?
« Sì, l' ultimo discorso io lo confesso;
« Ma cento volte ridirei lo stesso. »

E rinvenuto quindi a maggior calma:
« Le altre accuse, » dicea, « padre, son false;
« Nè mai chi creda cibi imbrattar l'alma,
« Nè saper che e' si mangino mi calse;
« Ma so ben chi di Pier governa e spalma
« La nave che a fior d'acqua ognor risalse;
« So chi pose la pietra che in eterno
« Starà contro alle porte dell' inferno. »

« Dunque reddite al carcere, » ripiglia
L'inquisitor, « sarete anco ascoltato. »
Scelto poi la doman nella *famiglia*
Del *santo ufizio* diegli uno avvocato,
Che nulla opra per lui, ma lo consiglia
A riconoscer quello in che ha peccato;
« Però che senza limiti è clemente
« Il tribunale a chi davver si pente:

« E così sappi al quarto constituto
« Di cotal mezzo, o giovane, aiutarti!... »
Giunse l'ora e alla sala intervenuto
Favvi il fiscal d'accusator le parti;
Al reo da canto è il difensor seduto,
Che, scusandol, d'altrui seconda l'arti:
Ma il guerrier sempre una risposta diede,
Che non toccava il suo parlar la fede.

Indi a due giorni con tutto il processo
Un vero atto d'accusa e quel fittizio
Ai *qualificatori* sottomesso,
Gl'inquisitor divennero al giudizio;
E come *d'eresia fautor confesso*,
Confesso oppositore al santo ufizio,
E sospetto a ragion di fe' mentita
Sentenziârlo alla prigione in vita.

Digitized by Google

CANTO SETTIMO

« *Se taluno è di voi senza peccato,*
« *Movasi il primo a lapidar costei:*
« Fu la sentenza ond'ebbe condannato
« Cristo la donna in faccia a' farisei:
« E cassate ha con questo giudicato
« Le sanguinose leggi degli ebrei;
« Nè è nel Vangelo ond'uom si persuada
« Che ai discepoli suoi desse la spada. »

Di suo capo in tal guisa argomentando,
Nel *santo ufizio* non vedea Callisto
Che un' opra delle tenebre, al comando
Opposta ed allo spirito di Cristo:
Questo era un domma del suo core, e quando
Il periglio del giovane ebbe visto,
Promise a sè che all'uopo adoprerebbe,
Fittosi in mente che salvarlo ei debbe.

Ma dir non può a Matilde se non quanto
La riconforti di lontana speme.
Pallida, scarna, esausta ella di pianto
Ad or ad or dal cuor profondo geme:
Sul pargoletto de la culla a canto
Spesso tacita pende o al sen lo preme,
Poi leva al ciel gli occhi appannati e mesti
Che senza padre il misero non resti.

Digitized by Google

Nella Spagna un devoto atto, uno sfogo
Di pietà si stimava, un sagrifizio
Dare alle forche il dì statuto e al rogo
Quei che avea designati il *santo ufizio*:
Era una pompa, un pio trïonfo al luogo
Condurli e far lettura del giudizio;
E a quel rito tal nome ivi si diede,
Che suona in volgar nostro *atto di fede*.

Precorsa un dì la voce, alla dimane
Lungamente per tutta la cittade
Odi suonar a doppio le campane,
Vedi il popolo accorrer per le strade:
Squillan le trombe: ecco su nere alfane,
Attorniati dalle lor masnade,
Uscir gl' inquisitori a far palese,
Che deesi l'*atto* celebrar fra un mese.

Era in viaggio dalla capitale,
Colla regina e con molta famiglia,
E doveva con seguito reale
Entrare il re cattolico in Siviglia:
Con un *atto di fede generale*
Il tribunal supremo di Castiglia,
Qual si faria con giostra o torniamento,
Di festeggiar propose il fausto evento.

Da un laico biscaglin, ch' era a Fiorenza
Stato molt' anni suo concenobita,
Riseppe fra Callisto la sentenza
Sul fatto di Gherardo profferita:
A Matilde una cieca confidenza
Impose e le giurò che della vita
Non era dubbio; e il conte persuasa
L' ebbe a recarsi in villa a una sua casa.

Digitized by Google

Fra il pressarsi de' fabbri e fra il rombazzo
Studio è di squadre e pendoli e livelli
Nella piazza maggior sotto al palazzo
E gran romor di pialle e di martelli.
Sorger vede con gaudio il popolazzo
L' edificio ove cento poverelli
Udran bandirsi il carcere o la morte,
E sederà a spettacolo la corte.

È il giorno: in un cortil chiuso di sbarra,
Già quanti rei da Murcia a Compostella,
Da Cadice ai confini di Navarra
Votaron le segrete, attendon quella
Celebrità vestiti la zimarra
Che colà il vulgo *sambenito* appella,
Dipinta a croci o a simboli d' inferno,
Avendo in capo i più mitre da scherno.

Ver la spianata del palazzo regio,
Fra il sonar delle squille, ecco s' avvia
Già la sacra ordinanza, ecco il collegio
De' carbonai che primi apron la via:
Essi fra tutte l'arti privilegio
Han di recarsi in quella compagnia,
E di precedere con moschetti ed aste,
Perchè le legna dan per le cataste.

A costor ne' sembianti una malnata
Gioia si pare, una pietà feroce;
Ma in ben altr' atto segue, incappucciata
Di nero dietro ad una bianca croce,
Devotamente mesta la brigata
Del Gusmàn salmeggiando a bassa voce:
Molti occhi fur che in tutta quella schiera
Cercaron fra Callisto, il qual non v' era.

Digitized by Google

Or là dove finivan le cotolle
Facea gran piazza il popolo rispinto
Da minaci alabarde: ivi s' estolle
Un gran vessillo che in sanguigno è tinto:
Una croce piantata ne le zolle,
Un olivo e un acciar v' era dipinto;
E a caratteri d' or vi si leggeva:
« Dio la tua causa a giudicar ti leva. » (*)

Questo è del *santo ufizio* il gonfalone
Venerato e terribile ai fedeli;
E per diritto di successione
Portalo il duca di Medina-celi.
Dietro ha magnati e nobili persone,
Che tutti giurato han sugli Evangeli
Della Chiesa disperdere i ribelli,
E han croci bianche e nere in sui mantelli.

Di seguito venieno i penitenti
Confessi di men gravi e primi errori,
Quindi in mezzo a due file di sergenti
I condannati al carcere o ai lavori:
Come automato senza sentimenti
La divisa vestia de' peccatori,
E senza duol, senz' ira, senza sguardo
Infra i secondi procedea Gherardo.

Seguian quei che pentirsi recidivi,
I quai morran pria che li tocchi il fuoco;
Gli ostinati che vanno ad arder vivi
Teneano nella schiera il quarto loco;
Detto è a nessun de' miseri cattivi
Ciò che l' aspetti al fin del crudo gioco.
V' ha qui poveri, v' ha ricchi a cui piglia
Il fisco i beni della lor famiglia;

(*) Exsurge, Deus, judica causam tuam; *Salm.* 73, v. 22.

Digitized by Google

Madri e mariti, venerande teste
Di sacerdoti, giovani e donzelle
A sperati connubj or dianzi chieste,
Ai genitor rapite, alle sorelle;
E colla abbominosa sopravveste
Vergini tratte dalle sacre celle;
E per dover bandito ai santi altari
Accusato più d' un da' suoi più cari.

Or che son queste effigie? — E v' ha chi porta
Forzieri in collo. — I simulacri e l' ossa
Sono di gente già molt' anni morta,
Turbata dalla pace della fossa,
Perchè i reati postumi, e la torta
Credenza lor la fiamma espïar possa,
E vadan figli o chi di lor rimane
Del retaggio spogliati a cercar pane.

In mezzo a stuol d' astati che s' avanza
Vedi più in là quasi in un mobil vallo,
Ultimi omai di tutta l' ordinanza,
Gl' inquisitori incedere a cavallo.
Dopo quei che in provincia hanno possanza,
L' inquisitor supremo che lo stallo
Tiene in Castiglia al real seggio a canto,
Insigne appar di violaceo manto.

Perseveravan le squille ferali;
Già già il corteggio nella piazza usciva:
S' erge di fronte e sporge in due grand' ali
L' anfiteatro che ai balconi arriva,
Dove aspettano assisi ai davanzali
I due regnanti e la lor comitiva,
Mentre idalghi, matrone e damigelle
In celie si trattengono e in novelle.

Digitized by Google

Ricco di drappi e d' auree frange a destra
Pel grande inquisitor si estolle un trono,
Alto per rito più che la finestra,
Ove i monarchi allo spettacol sono:
Al basso, ornato di spoglia cilestra
È un altar, dove l'Ostia del perdono
Fra il terror sacro degli astanti e i voti
Immolâr tutta notte i sacerdoti.

Nella guisa che all' uopo è meglio acconcia
Tutto è disposto sulla vasta scena:
Due cattedre ai lettori, e una bigoncia
Ove si spossi un orator la lena:
Pei miseri cui fassi ad oncia ad oncia
Squisitamente pregustar la pena,
Due gabbie in mezzo sur un palco stanno,
In cui lor sorte un dopo l' altro udranno.

Poi che fur tutti i congregati al posto,
Incominciava una messa solenne:
Letto il Vangel, per lunga ora, un composto
Di tropi e rabbia e sillogismi tenne
Le orecchie intese al pergamo; e sì tosto
Che l' ammirata aringa al suo fin venne,
Furon letti i giudizj, indi i pentuti
Delle incorse scomuniche assoluti.

Compiuto della santa Ostia il mistero
E dall' altare il popol benedetto,
Fur *rilasciati* al regio ministero
Quei che punir de' il rogo od il giubbetto:
Ei saliran la notte il *Quemadero*,
Mole in marmi costrutta a quell' effetto;
Tornâr gli altri tapini in ordinanza
Al buio e al lezzo dell' usata stanza.

Al *Quemadero* van fuor delle mura
Al lume delle fiaccole i dannati;
Han tutti un ciuco per cavalcatura,
E a confortarli a fianco uno o due frati.
I vortici splendenti all' aria oscura
Già l' urne incenerian de' trapassati;
De' vivi è chi bestemmia e chi singhiozza;
Sui roghi il boia i penitenti strozza.

Lungo i roghi adducean gl' impenitenti,
Gridando i frati le eterne vendette:
Quali abbiuran rimessi, e quai frementi
Vantan morir nelle paterne sette:
Levava un vecchio al ciel gli occhi contenti,
E: « *in quelle cose che mi furon dette*, «
Venia cantando, « *s' allegrò il mio cuore;*
« *Entrerem nella casa del Signore.* (*) »

Ivan cogli altri lungo le cataste
D' antica schiatta di moreschi, belle,
In giovinetta età sdegnose e caste,
Stimolate a pentirsi due sorelle:
Feroci sempre e mute eran rimaste;
Quando dai frati la minor si svelle,
Dà un grido, e l'altra in quella esce di loco
E si slanciano entrambe in mezzo al fuoco.

Già i corpi ardon di quelli a cui la grazia
Del capestro ha pur or cessato i mali,
Già il vampo ascende che distorce e strazia
I vivi in sulle pire avvinti ai pali:
Omai per tutto signoreggia e spazia
L' incendio, e sgherri tolgonsi e claustrali
Dal *Quemadero*, che un sol rogo, un mare
Fluttuante di fiamme al guardo appare.

(*) Laetatus sum in his, etc. *Salm.* 121, *v.* 1

Digitized by Google

Fu quindi fatto di ciascun prigione
Rimasto ai vivi quel che è statuito:
Van pochi in libertà delle persone,
Che porteran per anni il *sambenito*;
Fur gli altri, come è lor condannagione,
Quai chiusi in uno e quali in altro sito:
Gherardo ebbe per carcere una torre
Posta sul Beti che da piè vi scorre.

Mentre in Siviglia si faceau tai cose,
Altre in Italia n' erano passate,
Nella storia de' tempi dolorose,
Le quali è qui bisogno esser narrate.
Da che i Borgia il conclave in soglio pose
Era a quei dì la dodicesma estate,
Quando il papa infermossi, e fu di corto
Da febbre arcana e fiere doglie morto.

Sonò del fatto atroce grido e strano,
Che a cena ei convitasse in un vigneto,
Suburbana delizia d'Adrïano
Cardinal Castellense di Corneto,
Otto altri cardinali, e il capitano
Duca Cesare Borgia, e che in segreto
Si affidasse al coppier certo claretto
Di ch' ei sol mesca a chi sariagli detto;

Che in furia costui corso a tor di frutti
In Vatican dimentichi un paniere,
Servidori restâr per nulla istrutti
Dell' ordine che dato era al coppiere:
Era un' afa di caldo, e innanzi a tutti
Giunser Cesare e il papa e vollon bere:
Fu di quel vino ad ambidue versato,
E le tazze votarono ad un fiato.

Digitized by Google

Assembrati si furo in tra non molto
Gli altri chiamati alla funesta cena.
Ecco, i donzelli dalle mense tolto
Il primo imbandimento aveano appena,
Che impallidì il pontefice, e travolto
Da un lato sul bracciuol; grave la lena
Perdè ogni senso; e a storcersi in quel mentre
Cominciò il duca per angoscia al ventre.

Sbigottiro i presenti, e lo svenuto,
E lui che all'epa si tenea le mani,
Da un salotto vicin corsi in aiuto,
Circondaron famigli e cortigiani.
In poco d'ora alquanto rïavuto
Si fu da quegli spasmi subitani
Il papa, ma in città nel suo soggiorno
Trasferito spirò l' ottavo giorno.

Papa Alessandro, qual si fu sua vita,
Ingegno ebbe sagace e vasta mente,
E insazïabil d'opre anima ardita,
E fu bell' uomo e del parlar potente.
Vistosi presso all' ultima partita,
Chè del vincer la febbre era nïente,
Del confessor cercò, nè da quel punto
Nomò più il duca nè verun congiunto.

Fra la morte e la vita era in palazzo
Il Duca, e fuor sue genti alle difese:
Sono in Roma gualdane, ira, schiamazzo
Fra quelli e gente orsina e colonnese,
E si farà della cittade un guazzo
Di sangue, se alfin vengono alle prese;
Ma convennero i capi e fermâr patto
Che ognun da Roma si saria ritratto.

Digitized by Google

Giovaro intanto i farmachi e la forte
Natura del superstite e il coraggio,
Sì che in mezzo a sue squadre e alla sua corte
Di cagnotti potè porsi in viaggio.
Ei sur un letto uscia fuor delle porte
Celato da purpureo cortinaggio;
Armati di moschetto e scimitarra
Il seguian molti con bagaglie e carra.

Così da Roma se ne andava il duca
Allor ch' era Gherardo nella Spagna
Mutato dalla sotterranea buca
Nella torre che il Beti appiedi bagna.
Quei risanò, ma, esempio alla caduca
Tracotanza de' perfidi, in Romagna
Perdè ed altrove quanto avea di terra
Tolto per arti o per ingiusta guerra.

Nè più fortuna gli offerì che il calvo,
E preso e fu sul Tevere spedito
Da Giulio papa ad Ostia, ed al Consalvo
In Napoli di quindi rifuggito,
Mentre credeasi fra gli amici in salvo,
Tratto a Consilia, traditor tradito
Chiuso fu in una torre, ond' ebbe scampo
Sol per morir nella Navarra in campo.

Digitized by Google

CANTO OTTAVO

O giovinetti a me medesmo increscе,
Che rimestate io v'abbia antiche fogne:
Ma gli è dover (però che quant' uom mesce
Di nequizie al Vangelo e di menzogne
Vigor contr' esso alla calunnia cresce)
Rivelar noi de' padri le vergogne,
Perchè, tolto l' ingombro che l'ammanta,
La Fe' veggiate immacolata e santa;

Quella che gli occhi riverente abbassa
Ove intervenga della Chiesa il detto;
Ma di ragion per li dominj lassa
Libero e franco il vol dell' intelletto;
E l' indocil che i termini ne passa
Ama e deplora con benigno affetto,
Nè grato estima sagrifizio e pio
Quel del pensiero, ove nol chiegga Iddio;

Quella che ad uom cui tribolo e cordoglio,
Tedio e spavento è il viver che gli avanza,
Levar fa il guardo dell' Eterno al soglio,
E manda una ineffabile speranza;
Che la ragion dell' odio e dell' orgoglio
Spegne in una divina fratellanza;
Che il debole soccorre, erge e consola,
E nol contrista mai d' una parola.

Digitized by Google

Tale, a que' foschi dì quasi portento,
Del pio domenicano era la fede;
Il qual vegghiando ad ogni mossa attento,
Poichè intese al prigion fissa altra sede,
A studiar di salvarlo atto argomento
Con proposto immutabile si diede.
Più d' una volta egli alla torre era ito
Ad esplorarne la struttura e il sito.

Fra i resti d'un castel che alla famiglia
Fu dei re mori un dì stanza gioconda,
Lontana alla città forse due miglia
Sorge del Beti sulla destra sponda,
In faccia di chi al mar vien da Siviglia
Quasi a un angol del muro ha il piè nell'onda:
Solo al castel fra le macerie accesso
All' altro angol del vallo è per un fesso.

In tra 'l fesso e la torre è un fabbricato
Forte di grosse mura e ferree sbarre,
Ove son chiusi prigionier di stato,
Che morte sola di colà può trarre.
In un quartier ver l' angolo squarciato,
Con tavolacci, daghe e scimitarre
Stassi il corpo di guardia, e di là corre
Interna galleria fino alla torre.

A veder le rovine entro al castello
Non è chi a voglia sua vagar non possa,
E non ha il fesso imposta nè cancello,
Ma le prigion rasenta una gran fossa:
Adito dà sovr' essa un ponticello
A una casuccia di mattoni rossa,
Che al piè s' appoggia della torre bruna,
E non par nella torre entrata alcuna.

Digitized by Google

Se non che nella scarpa è una murata
Scesa già ingresso a carcer sotterrana:
Per la sola casuccia ora è l' entrata,
Che ha due custodi, e in alto una campana,
La quale all' uopo da costor toccata,
Fino all' opposta estremità lontana,
Di là d' archi rimasti e muri infranti,
Dia di tratto l' allarme agli altri fanti.

A mezzo dell' altezza è il capuano
Della torre a quei dì solo abitante;
Massiccia, ardua, dal fondo al sommo piano
Tutta è di pietre a punta di diamante.
Le finestre rispondono sul vano
Del fosso asciutto: altre molt'anni innante
N' eran dai lati in ambe le pareti,
Ed una in quella che sovrasta al Beti.

Che a confessarlo il cercheria Gherardo
Già da tempo aspettavasi Callisto.
Stato dentro e d' intorno al baluardo,
Ogni cosa colà visto e rivisto,
Certo che avendo all' abito riguardo
Frugato non l' avrian, s' era provvisto
D' uno scarpello e d' una lima sorda;
Farian coltre e saccon vece di corda.

Ma volti notte e dì cento pensieri,
Rimeditato il loco in ogni parte,
Poi che a vista scampar de' carcerieri
Uom nol porria per forza nè per arte,
Sol gli resta un compenso in ch' egli speri,
Nè più in suo cor da quello si diparte:
Disegno fa in quella finestra ch' era
Chiusa di muro verso la riviera.

Digitized by Google

Alfin gran pezza dopo la richiesta,
Che in fatto il prigionier porta ne avea
È chiamato il pio vecchio, il qual non resta
Pur un momento e piglia la vallea.
Move ei pensoso, e dell' impresa onesta
Gli brilla in fronte ad or ad or l'idea:
Giugne, è intromesso, e ossequïato sale
Col primo carcerier le anguste scale.

Il giovane che sa della venuta,
E innanzi e indietro per la cameraccia
Le ore e i minuti numera e compùta,
O all' inferrata cupido s' affaccia,
Come schiusa l' imposta ebbe veduta
Sul limitar quella paterna faccia,
Lanciossi e si prostrò grondante gli occhi,
Baciandogli e abbracciandogli i ginocchi.

Callisto il sollevò, dietro sè diede
Col capo il cenno al carcerier che uscisse,
Il qual come la pratica richiede,
Fuor serrò gli usci e i chiavistei rifisse:
« Nulla è l'uom perchè in lui ponga l'uom fede
« Nei dì della sventura, » il vecchio disse,
« Ma Iddio m' infonde una speranza, io sento
« Ch' ei di tuo scampo me vuole istromento. »

Il prigionier col labbro mezzo aperto
Gli occhi figgeagli spalancati in volto;
E: « oh padre! oh siete, siete voi di certo?
« Davvero il suon di vostre voci ascolto?
« Assai (ben mel credete) ho assai sofferto;
« Oh! ma s' io la riveggo, e se raccolto
« A questo seno io baciar posso ancora
« Il mio bambin, tutto compensa un' ora. »

« Che fa la mia Matilde? Ah! no, no, tutta
« Non mi dite la storia di sue pene. »
Rispose il vecchio: « virilmente lutta
« Contra il dolor: gli è Iddio che la sostiene:
« Come lì lì in su gli orli ella ridutta
« Del disperar, già manca, ecco le viene
« Un'arcana fidanza, una virtute
« Che l'assecura della tua salute;

« E all'opere intermesse fa ritorno,
« O il tuo picciolo Alonzo in braccio piglia,
« Che rigoglioso, e di dì in dì più adorno
« Cresce di cari vezzi e ti somiglia.
« Ma l'ora non perdiam, chè basso è il giorno:
« Se nulla di più acconcio ti consiglia
« Notizia di qua entro, avvisa or meco
« Dove possi adoprar questi ch'io reco. »

E in quella dalla tunica si trasse,
E al giovane mostrò scarpello e lima.
Callisto avea già innanzi che parlasse
Squadrato dalla somma parte all' ima,
E visto che, siccome dalle basse
Ripe mirando avea sperato in prima,
Il chiuso di matton che guarda l'onde
Al di dentro nel carcere risponde.

E affisava in parlar gli occhi al quadrato,
In cui solo potrebbero stromenti:
È solido macigno ogni altro lato,
E giù guardan la grata i due sergenti,
E spesso a ogni ora un vi passeggia armato,
Ond'egli è indarno che di là l'uom tenti.
La man porse Gherardo, e « oh date, date, »
Disse bramoso, e soggiugneagli il frate;

« Pur mattone è al di fuor: sta sera all' opra:
« Ma nè tal diligenza in suo lavoro,
« Nè tanta mai cesellator ne adopra
« In raccoglier la polvere dell' oro,
« Quanta ne hai tu mestier, che non ti scopra
« Tritume o tacca o discernibil foro:
« Buon che per tutto ov'è il matton commesso
« Non par cemento, e vi s' interna il fesso. »

« Nulla vi turbi; a me la cura, o mio
« Angelo salvator, padre mio vero:
« Fidate pur; così m' aiuti Iddio,
« Com' io farò quell' arte daddovero. »
Piegava le ginocchia e schietto e pio
Confessavasi poscia il prigioniero.
Callisto uscì: verria tosto il dì dopo
A concertar di ciò che resta all' uopo.

L' impazïente giovane sì tosto
Che in securtà dai carcerier si trova
Trae dal saccon dove l' avea nascosto
Lo scarpelletto e mettesi alla prova.
Molt' ora senza mai torsi dal posto
Lavora sottosquadra, e ben gli giova
La buona tempra dell' acciar, chè duro
Poco men che macigno era quel muro.

Con voglia maneggiando e gran riguardo
Il ferro ora per dritto or di traverso,
Succhiella e scava e sgretola Gherardo,
Sensi e pensier tutto nell' opra immerso:
Tanto insiste al lavor penoso e tardo,
Che scarnato un matton per ogni verso,
Smoversi il sente, il leva e colla mano
Trova che dentro alla muraglia è un vano.

Digitized by Google

Di che gioisce e più e più travaglia
Pigliato lena. Or mentre la caverna
Collo scarpel tastando egli scandaglia,
E tocca nella opposta parte interna,
Avverte al suon che rende la muraglia,
E intromessa nel cavo la lucerna,
Guata entro e vede che dall' alto al basso
La parete di fronte è tutta un sasso.

Se talun mai per sotterranee volte
D' ampia spelonca ebbe la via smarrita,
E poi che per crocicchi e giravolte
Ogni speme d' uscir gli andò fallita,
Riconoscer credendo una fra molte
Strade e dritto per quella irne all' uscita,
Senza capo trovolla, in quel momento
Provato di Gherardo ha lo sgomento.

Come il riparo insuperabil scôrse,
Si sentì le ginocchia venir manco;
Per le membra un sudor freddo gli corse,
E si ritrasse costernato e stanco:
L' imagin de' suoi cari gli ricorse
Penosa sì, che abbandonato il fianco,
In sul letto supin cader lasciosse;
Ma di quell' atto subito si scosse.

A seder surse, e tornato indi a poco
Nel suo pieno discorso l' intelletto,
Mentre il guardo rivolge inverso il loco
Che gli è d' uopo rimettere in assetto,
Ripensa al cavo e gli balena un fioco
Raggio di pur averne alcuno effetto:
Spazza e ristoppa alfin, tronco ogn' indugio,
Sì che non resta indizio di pertugio.

Digitized by Google

A mezza notte ritornò l' usata
Visita e venne l' altra anzi il domani :
Tastâr gli usci , le sbarre della grata
Colle chiavi percossero i guardiani ,
Intorno ai muri dierono un' occhiata,
E usciron d' ogni suspicar lontani.
Quel mulinando l' aspettar sostenne ,
Tanto che il frate a mezzo giorno venne.

« Ebben come procede la fattura? »
Poi che fur soli interrogò Callisto.
Qual chi a dir s' apparecchia una sventura,
Gli occhi l' altro abbattuti e il viso tristo,
Dimenò il capo e disse della dura
Lastra enorme l' ostacolo imprevisto.
Restò il vecchio conquiso, e s' avvïava
Come smarrito al lato della cava.

Pensoso poscia , e assai fra ciglio e ciglio
Brancicando sedea sullo stramazzo.
Farsi creder fuggito e un nascondiglio
Formarsi in quella buca del torrazzo,
Poi fuggirsi da vero, era un consiglio
Corso in mente a Gherardo, e quasi un pazzo
Pensier da lui rispinto più fiate ,
Pur egli allor ne fe' parola al frate.

« Oh perchè no? Studiar d' uopo sarebbe ,
« Che quanto dai custodi della torre ,
« Mentre tu se' appiattato, oprar si debbe,
« Il potessimo noi col fatto imporre. »
Parve l' altro ispirato; e: « si vorrebbe
« D' una visita, » disse, « il destro côrre. »
Col dito afferma e assenso manifesta
Annuendogli il frate colla testa.

Digitized by Google

Il giovane di filo e d' improvviso
Trovò ed espose un suo sagace ingegno:
Ad ogni tratto gl' intendea nel viso
Gli occhi Callisto, e d'approvar fea segno:
Levato poi di dov' egli era assiso,
Sul loco a cimentar tutto il disegno
Viene alla grata, e di colà misura
Col guardo il pian compreso entro le mura.

Indi voltosi disse: « Va a capello ....
« L' uom che bisogna il troverò ben io. »
Sguardando il giovin poi dal finestrello
Tutte le mosse e i tempi presentio.
Molto soggiunser l' uno e l' altro a quello
Che avean già fermo, e fra Callisto uscio:
D' alto il prigion cogli occhi l'accompagna:
Più nol vedrà dentro i confin di Spagna.

A far quindi si pose immantenente
Con cautela ciascuno il suo dovuto:
Parlò il frate a Matilde il dì seguente
E di tutto fra lor fu convenuto:
Un pastor nato di moresca gente
Scelse Callisto che prestasse aiuto;
Fedel, robusto, non ciarlier nè sciocco,
Per opra sua redento da Marocco.

Gherardo intanto ne' matton lavora,
Chè l'opra in tempo a termin si conduca:
Tanti quadri di muro ei cavò fuora
Che agevole n' ha il varco entro la buca:
Più volte entra a provar com' egli allora
Che vi sia quatto al posto li riduca.
Alfin pur fessi a traforar lo spazzo
Nel loco che è di sotto allo stramazzo.

Digitized by Google

Quivi anche di raccor tutto il tritume
È di ripor tutto in suo stato ha cura.
È la notte prefissa: ei spegne il lume,
Nella muraglia cacciasi e ritura.
Al venir della visita il barlume
Della lanterna nella stanza oscura
Segno darà, come han composto innante,
A chi debbe al di fuor coglier l' istante.

Fiata appena il guerrier: la mezza notte
Annunzian dalla torre i lenti tocchi:
Romor per tutto di serrami e botte
Nelle inferrate e atroci visi e stocchi;
Per tutto ad accertar che non sian rotte
Sbarre od arpion, studio di mani e d'occhi:
Entrano i due: sossopra il letticciuolo
Veggon di botto e pertugiato il suolo.

E in quella: « *Dalli dalli*; *al prigioniere* »
Suona da manca dietro un abituro
Ove di sgherri stan figli e mogliere
Lunghesso il lato più vicin del muro.
S' affaccian l' uno e l' altro carceriere,
E al notturno chiaror per l' aer puro
Veggon persona in fuga irne veloce
Sul muro là donde s' udio la voce.

Fuor come veltri tutt' e due, ma quello
Che tien le chiavi, ecco un momento sosta,
Per abito si volta a lo sportello
Ed atto fa di riserrar l' imposta.
Di che accortosi a un tempo il confratello,
Pel braccio il piglia e tiralo di costa,
E un punzone appiccandogli a la spalla:
« Bestia, scappati i buoi chiuder la stalla! »

Digitized by Google

Barattando fra lor bestemmie ed onte
Giù per le scale a precipizio vanno;
Il noto allarme perchè al varco pronte
Sien l'altre guardie dal vestibol danno:
Riescon sulla fossa a capo il ponte,
Che il fuggente sul muro incontro egli hanno,
E volan di raggiugnerlo sicuri,
Chè in nessun loco può saltar dai muri.

Per guadagnar di fronte il terrapieno
Che tutto ascende per di dentro a spalto,
Corsi un dugento passi o poco meno
Veggon colui ristar, guatar dall' alto,
Chinarsi agli orli in fuor, quasi il terreno
Esplorar sotto e misurare il salto:
Ma come ei sono a un trar di man, quei cala
E ben par che l' aiuto ha d' una scala.

A fremere, a gridar ambi ad un tratto,
E il primo a quel ch'è dietro: « il tempo piglia;
« Corri al di fuor: » va questi detto fatto
Dove dell' altre guardie è il parapiglia:
Va quei sul terrapien quanto può ratto;
Vede in sella il fuggiasco a tutta briglia
Involarsi d' un altro in compagnia,
Vede corde giacenti in sulla via.

Dà un urlo, volge, e dietro la sbirraglia
Verso l' uscita del castello ei corre.
Ma non cred' io sì di costor vi caglia
Che tornar non vi piaccia entro la torre,
Dove stava il prigion nella muraglia
Spïando il bel che se la possa eôrre,
Come abbastanza gli saran lontani,
Credendosi inseguirlo, i due guardiani.

Digitized by Google

Stava ei cheto in ascolto, e il convenuto
Grido udì: « *Dalli dalli, al prigioniero.* »
Oh! ma qual voce! Ell' è un soave acuto
Di donna, nè al suo cor giugne straniero:
Di che un battito, un mal riconosciuto
Presentimento in sè prova, un mistero
Di desir, di timore e di fidanza:
Ma sente lti i guardian fuor della stanza.

Leva i matton, li posa entro la tana,
Indi ne sbuca fuor senza fracasso:
Lesto s' avvia com' ode la campana:
Eccol già egli esce dalla porta abbasso:
La furia d' acchiapparlo i due slontana:
Dal ponte al vallo a manca è breve il passo:
Una scala di corda ivi l' attende:
Ei sal, cerca, la scorge, e giù discende.

Strappa la fune, da sinistra guata,
Scerne sua via, nè può pigliarla in fallo,
Chè dritta vien, come gli fu segnata,
Tra 'l fiume e il bosco all'angolo del vallo.
Vola e in orecchi sta tutta fiata
Se lo scalpito sente del cavallo,
Sul qual, come col frate intesa n' ebbe,
Il falso prigionier giugner lo debbe.

Seguita attento il suo cammin, nè troppo
Innanzi trova di traverso un calle.
Poco poi, di lontan sente un galoppo
Che più e più s' avanza nella valle:
Già pel lungo sentier che non ha intoppo
Due cavalier gli escono a le spalle:
Ei dal corso ristà, volge lo sguardo,
E ode in quella: « sei tu? sei tu Gherardo? »

Digitized by Google

« Gran Dio, Matilde! » — « Sali, » essa ripiglia.
Smonta il terzo e scompar; Gherardo è in sella.
Di gioia, di pietà, di maraviglia
Gl' interdice un tumulto la favella:
Sprona e immote pur tiene in lei le ciglia:
Dunque la sua liberatrice è quella,
Quella sì cara donna che or gli è allato
Coperta d' un saion da carcerato!

Vanno e vanno, gittandosi alcun motto
Di domanda e risposta: « Oh come mai?
« Come tu stessa? E a cotal rischio, sotto
« Codesta assisa? — « Andiam, tutto saprai »
Alfin volge la strada: ecco di botto
Pascoli e un casolar di pecorai.
È aperto, nè v' è alcun: la casa è questa
Del pastor che sparì nella foresta.

Smontâr, precipitaron negli amplessi
L' uno dell' altra e pianser di contento:
Richiesta ancor Matilde, a narrar fessi
Come si fosse posta ella al cimento.
« Che altrui per questa parte io mai volessi
« Di tale impresa confidar l' evento?....
« E il pastor troppo tua statura eccede;
« E dov' era un secondo in cui por fede? »

Quivi trovâr di che mutarsi spoglie,
E acconce cassettine e ogni altro arnese
Onde parer merciai marito e moglie
Che di paese vadano in paese.
Dopo un' ora il pastor fu in sulle soglie;
Seco un rotol Matilde ha per le spese;
Van: quei pure ha un cavallo e gli accompagna,
Chè sperto è delle vie di tutta Spagna.

Digitized by Google

La torre intanto e i muri in ogni lato
Visitarono sgherri e carcerieri,
Che tosto sui lor passi eran tornati,
Di giugner disperando i cavalieri.
Gl' inquisitor tantosto ragguagliati
Spacciâr per tutto lettere e corrieri.
Mandâr sul loco, e gira e pensa e fruga,
Fu indovinato il modo della fuga.

Rovistando i guardian, lo scarpelletto
Nella paglia trovâr del letticciuolo:
Sopra Callisto si fermò il sospetto,
Ch' era colà stato intromesso ei solo:
Ma noleggiato un celere legnetto,
Seco avendo l' ancella ed il figliuolo
Di Matilde, già quei per l' oceàno
Salutava da lungi il lido ispano.

D' essere s' avvisâr gli altri fuggenti
Vegliati ai porti e fecer via di terra:
Salirono del Beti alle sorgenti
E in Murcia trapassaron per la Sierra:
Monti e piani varcâr, guadâr torrenti,
Giunser dove Pirene Iberia serra;
E scorti sempre dal Moresco, alfine
Si trovaron di Francia entro al confine.

Il cuor di gaudio e di riconoscenza
Inebbriati reser grazie a Dio:
Seguîr ratti il cammin verso Provenza
De' lor cari pungendogli il desio.
Rovesciata dei Borgia la potenza
Pon riveder securi il ciel natio;
E il *Santo Ufizio* pria nè poi sul lido
Napoletan non potè mai por nido.

Digitized by Google

Salpâr da Nizza sursero a Gaeta,
E fu il tragitto rapido e felice.
Posati alquanto, s' avviâr con lieta
Affrettanza al castel di Beatrice,
Dove con brama trepida, inquïeta,
Spesso guardando giù per la pendice,
Gli aspettan d' ora in ora essa e la zia,
E il frate col bambin giunto assai pria.

Già fuor della boscaglia ecco i consorti
Col buon moresco appiè del clivo apparsi.
« Son dessi! » giù, senza ristar, pei torti
Sentier quei tutti incontro a lor recârsi:
Chi dirà come amor, gioia li porti
Gli uni ver gli altri a correre, a versarsi
In festevoli e cari abbracciamenti,
A rapirsi il bambino i due parenti?

I tre scesi all' incontro anche al pastore
Grata accoglienza ed onorevol fero.
Stanco ei di star tremante a tutte l' ore
Dato ha l'addio per sempre al suolo ibero:
Fu Callisto che il feo cristian di cuore,
E tutto n' avea l' animo e il pensiero.
« Sta, » gli disse, « con noi; qui l'esser figlio
« D' un infedel non ti sarà periglio. »

Parecchi dì al castel coi lieti amici
La coppia degli sposi si trattenne;
E fur giorni che il ciel di più felici
A null' uom forse in questo esiglio dienne.
Gherardo poi per pratiche ed ufici
Che il tolto aver gli sia renduto ottenne,
E pronunciato sia dal Vaticano
Erronco e nullo il giudicato ispano.

Digitized by Google

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 06371 5760

DO NOT REMOVE
OR
MUTILATE CARD

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 06371 5760

DO NOT REMOVE
OR
MUTILATE CARD

Digitized by Google

Digitized by Google